

## Disse il prof: «A Berlino! Costa meno di Ascoli»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco  
ritocco

La deriva localista. Stavolta Angelo Panebianco ha ragione da vendere. Quando nel suo ultimo editoriale sul «Corriere» ha denunciato la frammentazione «verticale» del centrosinistra, accanto a quella «orizzontale» sulla leadership. La frammentazione «verticale» è quella localistica, che promana dai notabili con propria base elettorale. O che hanno capitalizzato, in loco, l'investitura dei rispettivi partiti. Ma questo non è che un risvolto dell'era «post-partitica». Che qualcuno immagina così: contenitori trasversali, al vertice. E alla base «capataz» locali. Come stecche del busto «federali». Dispiace, ma la vicenda

Bassolino di questo ci parla. Di là delle intenzioni del protagonista. È una logica sistemica, una deriva. Speculare a quella di cui parla ormai anche Vattimo, su «La Stampa»: «La deriva a cui mi sembra sempre più esposto l'Asinello prodian-dipietrista-parisiano...». E c'è un'altra cosa su cui Panebianco ha ragione: «La crisi del partito Ds, che è la vera causa del malessere del centrosinistra». Vuol dire che il bipolarismo, ovunque, funziona solo con forti partiti di riferimento. In grado di esprimere leadership, dentro le coalizioni. Il bipolarismo? Ovunque è «di partito». Bene, con il Lingotto - almeno sulla carta - il partito è ripartito. Ma il treno non deve fermarsi. Sennò passa la deriva.

Gite esterofle. Sempre sul «Corriere», Ernesto Galli

Della Loggia fustiga presidi e professori. Rei di organizzare gite scolastiche all'estero. E di snobbare il «bel paese», culla dell'identità nazionale. Due, gli argomenti della filippica. Le gite estere sono costose e perciò classiste. E così l'Italia sparisce dall'immaginario giovanile. D'accordo. Ma non è deportando gli studenti a Venezia o a Firenze che si risolve la questione. Il difetto è nel manico. Nei programmi. Negli insegnanti. Nei genitori che vanno ai Caraibi, e credono che gli Uffici siano uffici comunali. E poi in Italia una gita a Berlino costa meno di un tour ad Ascoli Piceno. Perché all'estero sono meno rapaci. E prezzi e qualità sono ovunque incomparabili, rispetto al «bel paese». Altro che gite «centrarie». È l'esatto contrario.

Il Giornale dell'odio. «Ripetere una menzogna sistematicamente. Finché non viene creduta». Vecchia massima di Goebbels. Eccessivo dire che «Il Giornale» vi si conforma spesso? Che altro significa sennò lo sbattere Linda Giuva in prima pagina? Con il titolo: «Con D'Alema cresce l'occupazione per sua moglie: un posto all'università». E a pagina 6, a 8 colonne, troviamo: «La moglie di D'Alema sale in cattedra». Poi leggi dentro e capisci che si tratta di «contratto» a termine. 12 milioni lordi. Affidato dall'Università di Siena ad una seria esperta di archivi. Dal curriculum impeccabile. Linda Giuva, appunto. Che non ha mai brigato. Né s'è mai messa in vista. Ma a «Il Giornale» non importa. Importante è esagerare. Per meglio far odiare.

# C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA QUESTIONE ■ MAGRELLI E TRANFAGLIA RIPRENDONO IL DISCORSO DI ASOR ROSA

## L'Italia unita dalla lingua moderna?

GIULIANO CAPECELATRO

«Facciamo gli italiani». La questione l'ha rilanciata ieri Alberto Asor Rosa dalle colonne di questo giornale. Posta così, sembra inalterata rispetto a quella stagione di camicie rosse, spedizioni dei mille, plebisciti travolgenti, in cui la formula venne coniata per la prima volta. Con una non piccola differenza, che rovescia la sostanza del discorso. Camillo Benso conte di Cavour partiva da un dato geopolitico nell'affermare: «L'Italia è fatta». Oggi la constatazione è un'altra: l'unità della lingua, che nel 1860 poteva apparire un sogno, sarebbe un fatto compiuto. Dato non nuovissimo; legioni di mediologi e sociologi oggi si affannano a sottolineare il ruolo svolto dalla televisione nella creazione di una effettiva lingua comune dopo secoli di particolarismi, analfabetismo di massa, frattura tra lingua alta e lingua bassa. «Ma l'intuizione l'ebbe, una trentina di anni fa, Pier Paolo Pasolini - ricorda Valerio Magrelli, poeta e docente di letteratura fran-

cese all'università di Pisa. Era l'affermazione di una lingua italiana media, diciamo quella dei presentatori. Oggi è la lingua telematica ad imporsi, sempre nel segno della lontananza, e sotto l'irruzione di tecnicismi per lo più inglesi. Ed è curioso vedere come sempre più l'anglicismo venga ad essere sinonimo di modernità».

La raggiunta unità linguistica riceve sanzione scientifica dall'appare del *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, curato da Tullio De Mauro per i tipi della Utet, che Asor Rosa ha presentato su «l'Unità», giungendo a porsi la domanda cruciale: a che punto siamo con la questione nazionale? La risposta non è stata positiva.

Commenta Magrelli: «Trovo suggestivo, una salutare provocazione, rovesciare i termini del problema. Ma c'è anche da chiedersi cosa intendiamo oggi per unità, un concetto rimesso

in discussione a partire dalle proposte prima secessioniste, poi federaliste. Ma mi sembra che l'idea di Italia come stato abbia retto alle derive, alle tentazioni delle piccole patrie, al nord come al sud».

Diverso, meno sfumato, l'approccio dello storico. «Devo dire che sono abbastanza d'accordo con Asor Rosa. È vero che ci sono una serie di elementi che portano ad affermare che l'unità nazionale non si può ancora considerare effettivamente compiuta». Parla Nicola Tranfaglia, ordinario di Storia dell'Europa all'università di Torino. Ed introduce una puntualizzazione sul ruolo della lingua.

II  
Oggi si impone la lingua telematica ricca di tecnicismi inglesi

II  
«Nella storia italiana, la lingua non è mai stata un elemento di traino verso l'unità nazionale, nel senso che c'era un'unità linguistica dei colti e non delle masse. Potrà essere un tra-



no in prospettiva futura? È possibile. Ma ricordiamoci che andiamo verso una forte internazionalizzazione, verso l'unità europea, e quindi alla necessità di un confronto tra le lingue».

Ed ecco il primo elenco dei motivi che bloccano il processo di unità. «Stiamo vivendo un momento storico caratterizzato dall'avanzare della globalizzazione e, in Italia, dobbiamo fronteggiare un vistoso disorientamento determinato da una crisi politica, dalla transizione tra la prima e la seconda repubblica che rischia di diventare infinita. Non si riescono a fare le riforme, né si riesce a dare vita ad un bipolarismo compiuto. Tutti fattori che spiegano perché vi sia un disorientamento da parte della maggioranza degli italiani proprio sul tema cruciale dell'unità nazionale». Il corollario è la crescente disaffezione nei confronti della politica, mentre si riaccende la fiamma del particolarismo. «Negli ultimi anni abbiamo dovuto fare i conti con un distacco sempre maggiore tra la classe

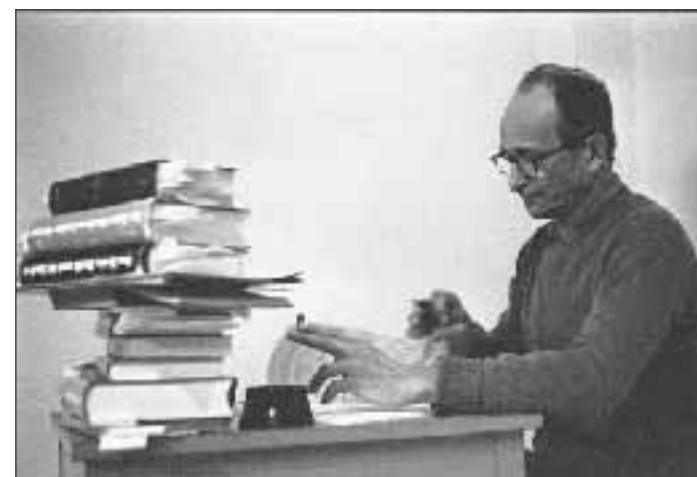
politica e la popolazione. Mentre con la globalizzazione riprendono vigore i localismi. Si parla da anni di federalismo; ma anche se adesso il parlamento ha approvato un buon inizio di federalismo fiscale, complessivamente un vero federalismo, non si è ancora realizzato».

L'elenco si allunga. Fantasma sempre incombente, ecco riaffacciarsi la guerra fredda. Continua Tranfaglia: «Sulla questione giocano anche elementi culturali. Abbiamo dovuto constatare che c'è una grande difficoltà a superare fino in fondo la logica della guerra fredda e a nuovi vinti lungo i binari di una lotta politica che prescinde final-

mente dallo scontro delle vecchie ideologie e dialoghi sulle cose da fare. Ecco, proprio la mancata realizzazione, o il mancato accordo sulle riforme, costituisce un elemento culturale, oltre che politico, che in qualche modo ostacola questo raggiungimento dell'unità nazionale». Considerazioni che, comunque, non riescono ad indurre Tranfaglia al pessimismo. «Perché sono convinto che quando la transizione sarà, se non compiuta almeno sulla via di compiersi, gli italiani acquisiranno una maggiore fiducia sulla propria unità nazionale e potrà costruirsi un'Italia nuova, consapevole del compito

che l'aspetta. Penso che se riusciamo a diventare protagonisti della cittadinanza europea possiamo in qualche modo sfuggire al disorientamento che oggi ci attanaglia».

Dall'Europa all'Italia. Alla sua lingua, che avrà raggiunto l'unità ma appare ogni giorno minacciata dalle incursioni dell'inglese. «Ma io non vedo pericoli - obietta Magrelli -. La verità è che ci troviamo a vivere in questo grande frullato, in quest'emulsione linguistica dove si ritrova di tutto. Mi viene in mente un aneddoto raccontato da Andrea Zanzotto, di una vecchietta di Vicenza che infarciva i suoi discorsi di anglicismi: *mi g'ho lo stress*, era il suo intercalare preferito. E Zanzotto concludeva che gli sembrava diventato più un termine del dialetto vicentino che non della lingua inglese. Ma in fondo questo dimostra la grandissima permeabilità di una lingua, persino nei suoi dialetti, che non alza steccati. È un meticcio linguistico che confesso di trovare salutare».



Il criminale nazista Adolph Eichmann

## «Io Eichmann, demone ordinario»

Reso pubblico in Israele il memoriale del criminale nazista

«Una Disneyland, creata dai polacchi per attirare i turisti». Così parlò lo storico David Irving su Auschwitz. In una delle tirate negazioniste che lo hanno visto sempre in prima fila nel negare non tanto l'Olocausto, quanto la sua effettiva entità: sei milioni di ebrei. Fu a seguito di una di queste «tirate» che la studiosa americana Deborah Lipstadt attaccò qualche anno fa Irving, attirandosi così una querela per diffamazione da parte dello storico inglese. Il quale ribadisce oggi la sua vera tesi: «Non nego l'Olocausto, ma il numero effettivo degli ebrei uccisi, e i mezzi di sterminio adottati».

Dunque più che «negazionista», a rigore Irving sarebbe un «riduzionista». Convinto anche che la «soluzione finale» non fu poi programmata da Hitler, ma «pre-intenzionale». Ecco, l'antefat-

to della pubblicazione dei memoriali di Adolph Eichmann, da parte dello Stato di Israele, sta tutto qui. Una scelta politica. Per aiutare Lipstadt a difendersi in giudizio contro Irving. E per ribadire, con un documento a tutta prima eccezionale, la verità vera sulla Shoah, di cui Eichmann, giustiziato nel 1962, dopo essere stato rapito dal Mossad, fu uno dei massimi artefici.

Quel memoriale, che ieri l'archivio di Stato israeliano ha reso pubblico, fu scritto da Eichmann in attesa della pena capitale, eseguita il 31 maggio. Consta di 1300 pagine, e si intitola «Falsi dei». L'autore, catturato a Buenos Aires e processato a Tel Aviv, voleva che fosse divulgato dopo la sua morte. Come uno dei suoi ultimi due desideri prima dell'impiccagione (l'altro - esaudito - fu una bottiglia

di vino). All'epoca il giudice Gideon Hausner, consegnò il memoriale a Ben Gurion, perché lo chiudesse negli archivi. Oggi invece il procuratore generale Eliakim Rubinstein ha deciso di riaprire il caso. Prima, pensando di consegnare il materiale a un istituto di studi tedesco. Poi, decidendo di renderlo pubblico senza indugi, per aiutare meglio la Lipstadt nella sua battaglia anti-Irving. E non sono mancate le polemiche. Perché il figlio del pubblico ministero del processo del 1962, Amos Hausner, ha contestato la decisione. Sostenendo che il memoriale può creare equivoci. Legittimando il giudizio di un criminale nazista alla vigilia della pena capitale. E a detrimento di testimonianze ben più attendibili: quelle dei tanti sopravvissuti alle camere a gas. Dal canto suo Yehuda Bauer, respon-

sabile dell'Istituto di ricerca sull'Olocausto di Yad Vashem, ha dichiarato che da quel memoriale non c'è nulla da imparare. Poiché scritto «da un demone che verga pietose giustificazioni, ripetizioni di quanto già detto in aula».

Ma che c'è scritto nel contestato memoriale? Da quel che si può arguire dalle «anticipazioni», il testo è un mix di autocritica e di autogiustificazione. Che stridono con le dichiarazioni rese da Eichmann in Argentina cinque anni prima della sua cattura. Quando aveva detto che ci sarebbero volute misure

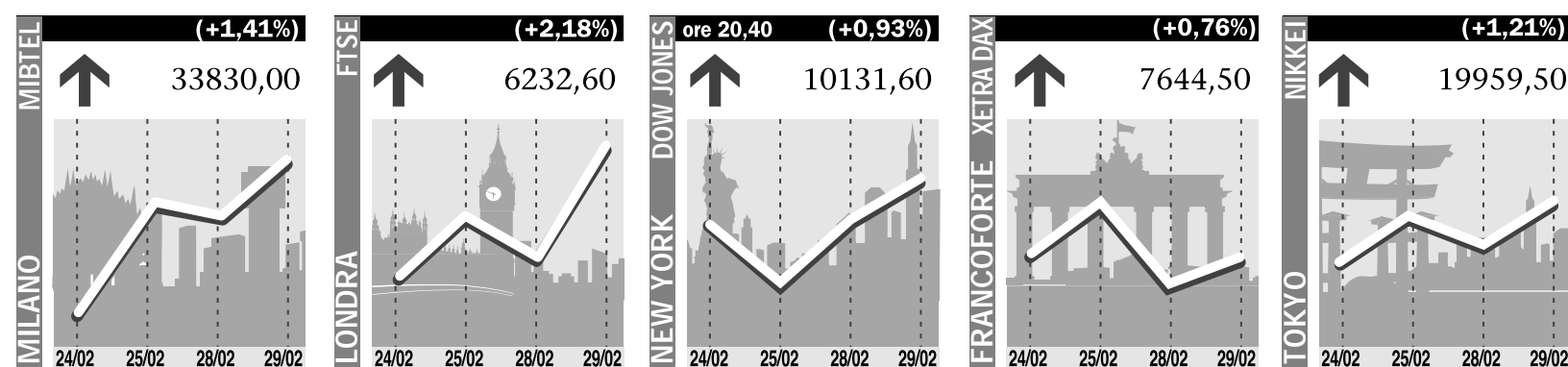
più «drastiche» contro gli ebrei, e che «la creazione dello stato di Israele era stata una catastrofe». Alla vigilia della morte Eichmann cambia tono. E parla di sé «come un testimone di follia e distruzione, uno dei tanti cavalli che hanno tirato il carro, impossibilitati a scappare». Quanto allo sterminio, viene descritto come «orribile funzionamento del meccanismo della macchina della morte. Ingranaggio uguale a un orologio», «ideologia di falsi dei, da cui era stato accecato e fuorviato». In sintesi dice Eichmann, con espressione destinata a scuotere i negatori dell'«unicità», l'Olocausto fu «il più grande crimine della storia dell'umanità». Sebbene il giudizio venga espresso - come s'è visto - nel quadro di un discorso, analitico e minuto. Teso in definitiva a uno scarico di responsabilità per-

sonale. È credibile il pentimento del criminale nazista, così come vien fuori dalle nuove carte? Stando alla lettera del testo parrebbe di sì, per quanto poi quel «pentimento» appaia del tutto tardivo. Non solo pensando agli anni del nazismo, e a quelli antecedenti la cattura. Ma anche a tutta la condotta processuale dell'imputato. Che in dibattimento aveva dichiarato di essere solo un semplice esecutore, e basta. E tuttavia, proprio nell'ambiguità precludente di quelle pagine, riemerge un'antica verità. Quella diagnosticata, durante il processo Eichmann, da una giornalista ebrea d'eccezione: Hannah Arendt, allieva di Heidegger, ed esule negli Usa al tempo di Hitler. Si chiama «banalità del male» quella verità. Un reportage destinato a diventare il titolo di un saggio poi confluito nella seconda

edizione de «Le origini del Totalitarismo», capolavoro assoluto di Arendt. In quelle pagine l'orrore moderno totalitario affiora nelle pieghe della personalità di Eichmann. Ordinaria e meticolosa. Ragionieristica e «banale». Che allinea cadaveri, dispacchi e deportazioni, in una «spartita doppia» di ordinario orrore burocratico. Sublimando il culto dell'Autorità in procedure asettiche. Invisibili, per quanto distruttive. Dunque in Eichmann, nell'analisi di Arendt, un Super-Io gratificato dall'istinto del Dovero. Lo stesso istinto gregario di obbedienza di cui Eichmann parla in parti del suo diario, già anticipate in Germania: «Non ho mai osato dire no a mio padre. E tanto meno a chi mi guidava nell'esercito come nella politica».

B. Gr.





## Testore: il peggio è passato, il 2000 va bene

FRANCO BRIZZO

«Il peggio è passato e il 2000 si apre con buone prospettive». Lo assicura l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, aggiungendo che «Fiat ha le risorse finanziarie per continuare a rafforzarsi da sola. Ma se si presentasse una buona occasione la prenderebbe in considerazione». E proprio in questo contesto va interpretata l'intenzione della Fiat di partecipare all'asta Daewoo. «Finora però non abbiamo ancora fatto nessuna offerta, ma non penso che avremo in mano molte chances». Per il 2000, Testore pronostica «buoni risultati in Europa a gennaio e febbraio. E in Italia febbraio si confermerà ad un livello molto elevato, migliore del febbraio '99».

# € c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	32.893 +1,40
MIBTEL	33.830 +1,41
MIB30	49.580 +1,24

### LE VALUTE

DOLLARO USA	0,971	-0,008	0,963
LIRA STERLINA	0,613	-0,006	0,607
FRANCO SVIZZERO	1,606	0,000	1,606
YEN GIAPPONESE	106,810	+1,590	105,220
CORONA DANESE	7,447	-0,001	7,446
CORONA SVEDESE	8,432	+0,015	8,417
DRACMA GRECA	333,900	-0,150	334,050
CORONA NORVEGESE	8,080	+0,018	8,062
CORONA CECA	35,585	+0,089	35,496
TALLERO SLOVENO	202,196	-0,022	202,218
FIORINO UNGERESE	256,810	-0,030	256,780
SZLOTY POLACCO	4,033	-0,002	4,035
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,001	0,575
DOLLARO CANADESE	1,409	+0,013	1,396
DOLL. NEOZELANDESE	1,998	+0,010	1,988
DOLLARO AUSTRALIANO	1,579	-0,008	1,571
RAND SUDAFRICANO	6,167	-0,060	6,106

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

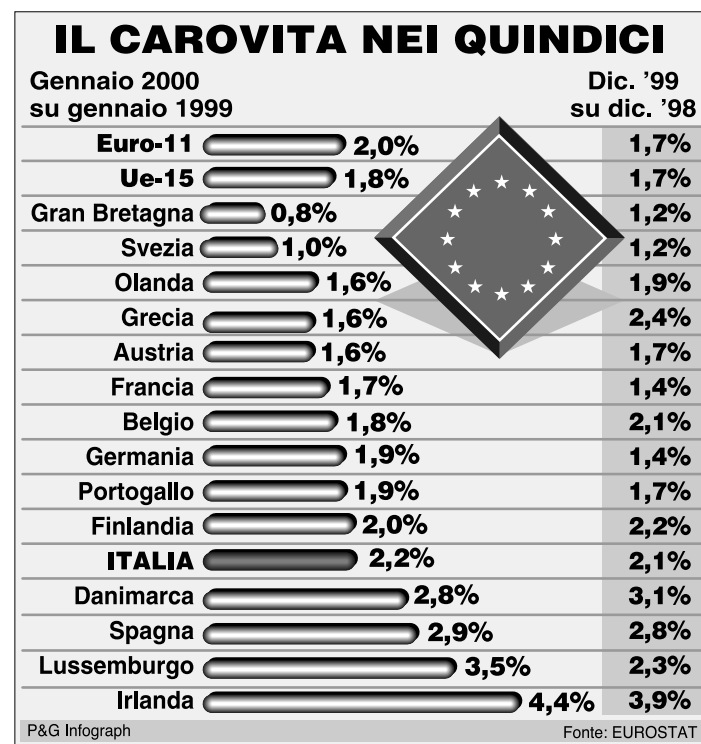


Sergio D'Antoni  
segretario della Cisl

È un dialogo decisamente curioso, quello in corso tra Cisl e la confederazione autonoma Cisa. Per la Cisl, che sta «flirtando» con la Cisa dallo scorso settembre, si tratta poco più di un avvio di annessione del sindacato autonomo, che sarebbe in procinto di accettare tutte le regole e le linee politiche e culturali dell'organizzazione di Sergio D'Antoni. Per il segretario generale Cisa, Giuseppe Carbone, quello che si sta discutendo è invece un vero e proprio «patto federativo» cui si vuole dare «immediato corso concreto»: obiettivo, «superare le ingessature e le fratture striscianti che hanno caratterizzato le ulti-

## L'inflazione si accende in Europa

### Nell'area dell'euro al 2%. Letta: ma per noi diminuisce la forbice



ROMA Nuova fiammata dell'inflazione negli Undici paesi dell'Euro dove sale, su base annua, dall'1,7% di dicembre al 2% in gennaio. L'aumento è ancora più evidente nell'arco di un anno. Nel gennaio 1999 infatti l'indice dei prezzi al consumo non superava lo 0,8%. Lo rende noto Eurostat, l'Ufficio statistico della Comunità europea a Lussemburgo, secondo il quale l'Italia, con il 2,2%, si colloca al di sopra della media comunitaria.

Secondo il ministro dell'Industria, Enrico Letta, «è confortante la decisa conferma della progressiva riduzione del differenziale tra l'aumento dei prezzi in Italia e nel resto dell'Ue: il divario continua infatti a scendere e negli ultimi cinque mesi, da settembre '99 a gennaio 2000, è passato dallo 0,7% allo 0,2%».

Il tasso d'inflazione dei Quindici è inferiore a quello della zona euro e non supera l'1,8% contro l'1,7% di dicembre e l'1% nel gennaio 1999.

L'inflazione annua è invece rimasta stabile al 2,7% negli Stati Uniti mentre non sono ancora

disponibili i dati del Giappone. Secondo Eurostat, questi dati non sono tuttavia rigorosamente confrontabili come quelli europei. Il tasso d'inflazione più alto viene dall'Irlanda con il 4,4% seguito dal Lussemburgo (3,5%) e dalla Spagna (2,9%). I più bassi si riscontrano in Gran Bretagna (0,8%) seguita dalla Svezia (1%), dall'Olanda, dalla Grecia e dall'Austria (1,6%).

Secondo Eurostat, sono la Grecia e la Gran Bretagna ad aver realizzato il maggior raffreddamento dell'inflazione passando rispettivamente dal 3,5 all'1,6% e dall'1,6 allo 0,8%. Le fiammate relativamente più importanti riguardano invece il Lussemburgo e la Svezia passati rispettivamente dal -1,4 al 3,5% e dallo 0 all'1%.

I dati sull'inflazione sembrano non avere, tuttavia, alcun influenza sui mercati valutari. La situazione è di stallo dopo il crollo dell'euro dieri.

Infatti, la moneta europea è apparsa ieri in leggera ripresa (a quota 0,9714 dollari).

R. E.

### RAPPORTO SULL'EURO

## Ocse: produttività, l'Italia come gli Usa

ROMA L'Italia vanta un livello di produttività paragonabile a quello degli Usa anche se restano sotto la media statunitense ed europea i tassi di occupazione e di partecipazione al lavoro. È quanto emerge dal rapporto dell'Ocse sul primo anno di vita dell'Euro che, sulla base dei dati del 1998, calcola pari a 100, come quello statunitense, il livello di produttività del Paese per ora lavorato, il più alto dopo Belgio (109) e Francia (102) e al di sopra della media di 94 calcolata per tutta l'area Euro. Alta anche la produttività per persona occupata, pari a 90 contro l'82 della media europea e il 100 degli Usa, mentre resta significativo il divario sulla base del Pil pro capite,

pari a 66 in Italia (in linea con la media Euro) contro il 100 statunitense e il 72 del Giappone. «Il paragone tra Usa e area Euro - scrive l'Ocse - mette in luce che la forte performance produttiva dell'Unione europea è stata in parte controbilanciata dalla stagnazione dei tassi di partecipazione, dall'aumento della disoccupazione e dal calo dell'orario di lavoro laddove negli Usa l'aumento degli standard di vita è stato sostenuto da un forte aumento dei tassi di partecipazione e, negli ultimi 20 anni, da una riduzione del senza lavoro». Dalle tabelle Ocse emerge infatti che dall'89 al '98 il tasso di partecipazione Usa al lavoro è stato del 76,8% contro il 65,1% dell'area Euro e il 57,7% dell'Italia mentre il tasso di occupazione è

stato pari al 72,3%, 14 punti sopra quello di 58,3 in area Euro e oltre 20 punti sopra quello italiano pari a 51,7%. L'Ocse rileva che il sottoutilizzo lavorativo in area euro si concentra soprattutto nelle fasce dei lavoratori più giovani, delle donne e delle persone anziane. Ma lo studio non attribuisce tutte le colpe solo alla rigidità del mercato del lavoro europeo rispetto a quello Usa. «In particolare - si legge - i limiti al commercio dei prodotti e l'innovazione possono costituire una importante spiegazione alla debole performance del mercato del lavoro soprattutto se la posizione di potere contrattuale di un'azienda è minata da un'elasticità verso prezzi bassi per i suoi prodotti». L'Ocse

suggerisce quindi un maggiore coordinamento degli Stati membri sulla normativa del mercato dei prodotti, molto vincolante in tutti i paesi europei, ad eccezione della Gran Bretagna.

Per quel che riguarda la credibilità dell'euro e dell'Unione Monetaria l'Ocse sostiene che può essere messa in discussione in mancanza di adeguate riforme sociali nei Paesi interessati, in particolare in quelli che - come Italia e Belgio - presentano un elevato livello di indebitamento. L'Ocse fa presente peraltro che in alcuni Paesi, fra cui l'Italia, «sono state portate avanti riforme serie» fino a questo momento, anche se «occorrono significativi, ulteriori cambiamenti».

### COMMERCIO ESTERO

## Export, nel '99 attivo dimezzato

### Fassino: da dicembre c'è la ripresa

Il saldo attivo dell'interscambio italiano riferito a tutto il 1999 è praticamente dimezzato rispetto all'anno prima: è ammontato infatti a 25.352 miliardi di lire, con una diminuzione di 23.065 miliardi rispetto al risultato dell'anno precedente. Lo ha reso noto l'Istat, comunicando i dati relativi all'andamento del commercio con l'estero complessivo del nostro Paese, comprensivo sia dell'interscambio con l'Ue che con i Paesi extra Ue. Nel solo mese di dicembre dello scorso anno, le esportazioni sono aumentate del 10,8% rispetto al corrispondente mese del '98, mentre l'import è salito del 23,7% (-185 mld il saldo). Rispetto a novembre, i dati di dicembre indicano invece un incremento dello 0,9% dell'export, mentre le importazioni sono cresciute del 4%. Il ministro Fassino ha dichiarato che la ripresa dell'export italiano è già cominciata a fine '99 e il 2000 si è aperto con una forte accelerazione. E quanto afferma il ministro del Commercio Estero, Piero Fassino, commentando gli odierni dati Istat in proposito. «I dati - dice Fassino - confermano un '99 a due facce: prima una grave crisi, che si traduce in un'uriduzione del saldo attivo finale, poi una ripresa che i primi mesi del 2000 stanno ulteriormente consolidando». Fassino ricorda che il primo semestre dello scorso anno ha risentito pesantemente degli effetti negativi della crisi delle principali aree di sbocco delle nostre esportazioni (Far East, America Latina e Russia), che hanno fatto sentire il loro peso in tutti i principali Paesi industriali, e di una stagnazione nei mercati Ue. Ma - aggiunge - nella seconda parte dell'anno la dinamica dei flussi commerciali ha fatto registrare una ripresa, che si è consolidata verso la fine dell'anno grazie al rilancio del commercio mondiale e al recupero di competitività legato al deprezzamento dell'euro.

### INFOCAMERE

## Il Sud traina la crescita delle imprese

### Tra le regioni in testa la Calabria

Record di iscrizioni nel '99: continua a crescere a ritmo sempre più serrato il numero di nuove imprese in Italia. E un impulso deciso a questo ritmo arriva dal Mezzogiorno che cresce con una media superiore a quella del resto del Paese tanto da lasciar ben sperare in una imminente ripresa dell'occupazione nelle regioni del Sud. Il quadro "rosso" che viene tracciato da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione di InfoCamere sulla natalità e mortalità delle imprese italiane registrate alle Camere di Commercio relative allo scorso anno. Nel '99 - comunicano da Unioncamere - esclusa l'agricoltura, si è registrato un record di nuove iscrizioni: 340.977 nuove imprese a fronte di 249.943 che hanno cessato la propria attività. Il saldo positivo tra le imprese "nate" e quelle "cesstate" si attesta quindi a 91.034 unità, ovvero il livello più alto dal '93 ad oggi. Anche il tasso di crescita è il più sostenuto dall'83: si attesta al 2,06%. Lo stock complessivo di imprese italiane - aggiungono da Unioncamere - passa dunque a 4.514.660 imprese che operano in Italia contro i 4.424.058 del '98. Ma è il Mezzogiorno la "sorpresa" della rilevazione confermandosi per il quarto anno consecutivo alla testa delle aree più attive. Tra il '96 e il '99 il Mezzogiorno ha registrato un tasso medio di crescita del 2,1% mentre il numero delle imprese nel resto d'Italia è cresciuto del 1,4%. E tra le diverse regioni meridionali ben 7 su 8 crescono con una media più elevata rispetto a quella nazionale. La regione più attiva nell'aprire il proprio tessuto produttivo è la Calabria: rispetto ad un tasso di crescita di nuove imprese del 2,06% a livello nazionale, la regione ha messo a segno lo scorso anno una crescita del 3,01% con un saldo attivo di 3.614 imprese.

### SINDACATO

## CISL E CISAL, UN'ANNESSIONE O UN PATTO FEDERATIVO?

ROBERTO GIOVANNINI

me stagioni sindacali della "Triplice". Tra le ragioni del «feeling» tra le due organizzazioni, spiega Carbone, una «forte intesa politica» con la Cisa, «che ha mantenuto autonomia di comportamenti e di giudizi», e non finge più da «cinghia di trasmissione».

Una vicenda, in effetti, in cui tutti i conti non tornano. Non resta che risalire alla fonte, e chiedere un'interpretazione autentica a un protagonista: Graziano Trerè, segretario confederale della Cisl, responsabile dell'organizzazione e gran tessitore dell'alleanza con la Cisa, su dirette indicazioni di Sergio D'Antoni. «Dialogare con chi si

riconosce nella nostra storia, nella nostra tradizione politica, nelle nostre proposte e accetta le nostre regole è perfettamente normale - spiega Trerè, che nelle scorse settimane ha incontrato in gran segreto una delegazione della Cisa - Abbiamo cominciato a discutere, e al punto in cui siamo arrivati, direi che ci sono le condizioni per proseguire il confronto». Ma verso quale prospettiva? Verso il patto federativo di cui parla Carbone? Sarebbe proprio di no. «Il nostro statuto, emendato all'ultimo congresso - dice Trerè - prevede due forme di adesione alla Cisa: quella individuale, e quella collettiva. In altre parole, se

un lavoratore vuole associarsi alla Cisl, ben venga, e godrà di tutti i diritti associativi. Se si tratta invece di un'organizzazione, interessata ad associarsi in quanto tale, potrà "pre-aderire" collettivamente, ma i suoi membri non potranno né eleggere i dirigenti della Cisl, né essere eletti». Insomma, qui si sta ragionando su un'ipotesi in cui la Cisl «mangia» la Cisa: in un sol boccone, o in tante briciole. Eppure che la Cisa - a parte le dichiarazioni - c'istia.

È vero che le trattative vanno avanti in (relativo) gran segreto. Ma forse, in casa Cisl, non tutti hanno capito qual è l'approdo organizzativo ideato da Sergio

D'Antoni. Ieri, il segretario confederale cislino Pierpaolo Baretta ad esempio dichiara che un patto federativo tra Cisl e Cisa è una scelta positiva, perché si deve guardare all'unità sindacale in maniera diversa. Non più, cioè, come unità organica tra Cgil, Cisl e Uil, ma come unità di tutti i sindacati attraverso patti federativi. «Un processo di tale natura - afferma Baretta - può partire da quelle sigle tra le quali c'è maggiore sintonia e affinità nei programmi e nelle scelte strategiche. Sia chiaro: non c'è in futuro alcun bipolarismo sindacale, ma il rafforzamento del fronte confederale».

### CONTRATTI

## Settore gas-acqua a marzo stato di agitazione

ROMA I sindacati dell'energia chiedono il contratto unico per il settore gas-acqua e di fronte all'indisponibilità di Federgasacqua e di Confindustria hanno proclamato per il mese di marzo lo stato di agitazione e lo sciopero delle prestazioni straordinarie. Per Filcea e Fnle-Cgil, Flerica-Cisl e Uilcem-Uil, di fronte all'evoluzione del quadro legislativo, che sta imprimendo una forte spinta alla liberalizzazione del settore, «non si giustificano più ulteriori mistificazioni e ritardi». Al contrario «il nuovo scenario esige una immediata apertura del confronto», considerato anche che tre contratti su quattro sono scaduti da oltre un anno.

### CARBURANTI

## Benzina, da oggi scatta lo sconto fiscale di 5 lire

ROMA Oggi scatta il nuovo sconto fiscale di cinque lire al litro deciso dal governo per contenere l'impatto caro-greggio sui carburanti e l'inflazione: cinque lire in più al litro di taglio che porteranno la riduzione complessiva legata alla defiscalizzazione a 40 lire al litro fino alla fine di aprile. Ma se ne accorgeranno in pochi. Solo l'Agip, l'Ip, la Erg e la Esso applicheranno una riduzione dei prezzi dei propri carburanti. Le altre compagnie rimarranno invece ferme, mangiandosi lo sconto e la Fina aumenterà addirittura i prezzi di 10 lire portando la super e la verde ai livelli record di 2125 e 2040 lire al litro.





◆ **Telefonata con il ministro degli Esteri Dini**  
**La Farnesina assicura: esploreremo quest'ipotesi**  
**Il presidente sudafricano: serve maggiore democrazia**

## Veltroni ai Grandi: «Allarghiamo il G8 ad Africa e Sudamerica»

**Il segretario Ds in visita dal presidente Mbeki**  
**«Oggi Usa, Europa e Giappone decidono per il mondo»**

DALL'INVIATO  
 TONI FONTANA

PRETORIA Che qualcosa bolli-  
 va in pentola lo si era capito  
 per il protrarsi ben oltre il  
 previsto dell'incontro all'Un-  
 ion Building, l'austero pal-  
 zoso che domina Pretoria,  
 residenza dapprima di Nel-  
 son Mandela e quindi del più  
 prestigioso e stimato leader  
 africano, Thabo Mbeki. Dopo  
 un'ora e mezza la delegazio-  
 ne dei Ds guidata da Walter  
 Veltroni ed il presidente suda-  
 fricano sono scesi nel patio  
 della villa per parlare con  
 la stampa. Mbeki è apparso  
 molto soddisfatto ed ha defi-  
 nito «ottima» la discussione  
 auspicando che «l'Italia di-  
 venti il campione della causa  
 africana». Forse verrà di per-  
 sona a parlare dell'Africa alla  
 festa dell'Unità del prossimo  
 settembre. Mbeki ha infatti  
 definito «una bella idea» l'in-  
 vito che gli è stato rivolto da  
 Veltroni. Per quella data po-  
 trebbe prendere corpo la pro-  
 posta che il segretario Ds, in  
 Africa su mandato dell'Inter-  
 nazionale socialista, ha illu-  
 strato poco dopo: riformare il  
 G7 prevedendo un «ulteriore  
 allargamento» che apra il ver-  
 tice dei grandi alla partecipa-  
 zione di due paesi-guida  
 «dell'Africa e dell'America  
 Latina che oggi non sono  
 rappresentati». La democra-  
 tizzazione del club più esclusivo  
 del mondo è necessaria -  
 secondo il segretario dei Ds -  
 «perché non è possibile che  
 le decisioni vengano prese da  
 un triangolo che comprende  
 solo Europa, Stati Uniti e  
 Giappone». In quanto ai can-  
 didati Veltroni aggiunge che  
 «non spetta» a lui indicarli.  
 Mbeki del resto (che rappre-  
 senta il paese che da solo  
 vanta un Pil pari al 41% del-  
 l'intero continente) aggiunge  
 che il Sudafrica non può e  
 non vuole autocandidarsi,  
 ma sottolinea a più riprese il  
 «pieno sostegno» alla propo-  
 sta avanzata dal vice-segreta-  
 rio dell'Internazionale Socialista.

lista. «Al G-7 - dice Mbeki - si  
 prendono decisioni che ri-  
 guardano anche le sfide del  
 mondo intero». «Decisioni  
 che riguardano tutti» - in-  
 calza Veltroni che dapprima ci-  
 ta la proposta sudafricana di  
 avviare un «forum dei paesi  
 del sud del mondo» (anche a  
 Seattle se ne è parlato) e poi  
 sottolinea «l'esigenza di co-  
 municazione tra nord e sud»  
 e la «necessità di evitare divi-  
 sioni» tra i due emisferi del  
 pianeta. Veltroni spiega che  
 la proposta è nata «durante il  
 viaggio» che lo ha portato a  
 contatto con il drammatico  
 problema della povertà, con

«un consiglio di sicurezza per  
 l'economia». In tal modo -  
 precisa Veltroni - «comincia  
 ad avviarsi il governo mon-  
 diale». «Del resto - aggiunge -  
 il G-7 ha già dilatato le pro-  
 prie competenze. A me intere-  
 ssano i continenti e che  
 venga accolto un paese per  
 continente e la partecipazione  
 dell'Africa è un'esigenza  
 reale» che deve marciare di  
 pari passo con «la riforma  
 delle Nazioni Unite». Questa  
 la proposta avanzata dal se-  
 gretario dei Ds «in termini  
 politici» e nelle vesti di «se-  
 gretario di partito» oltre che  
 di messaggero dell'Internazionale  
 che, come si diceva, ha  
 già individuato il primo  
 passo da compiere con la  
 creazione del «consiglio di si-  
 curezza economico». Ieri Vel-  
 troni ha telefonato al mini-  
 stro degli Esteri Lamberto  
 Dini per illustrargli i contenuti  
 della conferenza stampa che  
 la Farnesina intende «es-  
 plorare come ipotesi». Veltroni  
 lancia la proposta di riforma  
 del G-7 mentre è un atto una  
 forte ripresa dell'iniziativa  
 politica verso l'Africa. Di  
 grande interesse si annuncia  
 il vertice Europa-Africa in  
 programma per il 3 e 4 aprile  
 ai Cairo ed anche l'Internazionale  
 socialista affrontata nelle  
 prossime settimane i temi  
 le legati alla globalizzazione  
 e alla democratizzazione  
 delle istituzioni internazio-  
 nali che - secondo il segreta-  
 rio Ds - non deve avvenire in  
 un'ottica «occidentalecentri-  
 ca». L'Africa, come si è visto  
 in occasione dell'assemblea  
 del Wto di Seattle, chiede di  
 cambiare le regole. Come ha  
 ricordato Fulvia Bandoli il  
 presidente sudafricano si è  
 detto convinto che «il mer-  
 cato non può da solo risolvere  
 i problemi del mondo». In  
 forse infine l'incontro tra la  
 delegazione Ds e Nelson Man-  
 dela impegnato nei colloqui  
 per la pace nella regione dei  
 Grandi Laghi. Veltroni ha in-  
 vece visitato la scrittrice Na-  
 dine Gordimer.

■ UN POSTO  
 PER CONTARE  
 Per Veltroni  
 la partecipazione  
 dell'Africa  
 è un'esigenza  
 reale insieme  
 alla riforma Onu



«terribili diseguaglianze» con  
 l'emergenza Aids che «occor-  
 re prevenire e sconfiggere». Il  
 colloquio - assicura il segreta-  
 rio Ds - ha messo in luce «gli  
 stessi punti di vista». Piena  
 intesa insomma con Thabo  
 Mbeki che del resto si è pre-  
 sentato alla conferenza stampa  
 con il distintivo (due strisce  
 rosse che s'intersecano)  
 che contraddistingue la cam-  
 pagna contro la diffusione  
 dell'Aids. Prima di allontanarsi  
 dal ministro del commercio e  
 dell'industria Alec Erwin,  
 Walter Veltroni ha ulteriore-  
 mente precisato la «forte pro-  
 posta» è nata nel corso del  
 viaggio, ma è stata discussa  
 con Giorgio Napolitano e  
 Luigi Colajanni. Fin dal no-  
 vembre dello scorso anno  
 l'Internazionale Socialista,  
 nel congresso di Parigi, aveva  
 accennato nel documento fi-  
 nale alla necessità di creare

### SOMALIA

## Attaccato ospedale per bimbi Incolumi tre suore italiane

MOGADISCIO L'ospedale pediatrico con annesso orfanotrofio dell'orga-  
 nizzazione umanitaria «Sos-Kinderorf», gestito da suore italiane dell'ordine  
 della Consolata, è stato attaccato a Mogadiscio da miliziani che hanno  
 esplosi numerosi colpi di granata anticarro. Lo hanno reso noto fonti gior-  
 nalistiche locali nella capitale somala. Secondo le prime informazioni, l'at-  
 tacco avrebbe provocato almeno quattro feriti, uno dei quali sarebbe poi  
 deceduto, ma le tre religiose e i tecnici italiani che si trovavano nell'ospeda-  
 le al momento dell'attacco sono incolumi e verranno trasferiti a Nairobi.  
 In seguito all'attacco, «Sos-Kinderorf» ha intanto deciso di chiudere l'ospeda-  
 le e l'orfanotrofio, situati a Mogadiscio sud (sotto il controllo di Hussein  
 Mohamed Aidid, figlio ed erede politico dello scomparso generale  
 Mohamed Farah Aidid). A guidare i miliziani autori dell'assalto sarebbe sta-  
 to un ex dipendente somalo di «Sos-Kinderorf», Ali Dahir, che dopo essere  
 stato licenziato all'inizio del mese aveva già occupato per alcuni giorni con  
 un gruppo di armati il complesso dove hanno sede l'ospedale e l'orfanotro-  
 fio. A conclusione di negoziati con l'ex dipendente e il suo gruppo di milizia-  
 ni, l'ospedale - l'unico a Mogadiscio sud - era quindi stato riaperto il 12 feb-  
 braio. L'ordine delle missionarie della Consolata ha confermato che le tre  
 suore italiane, coinvolte nell'attacco all'ospedale pediatrico di Mogadiscio,  
 «stanno bene». «Ma non abbiamo molti dettagli su quanto è successo, né  
 se c'erano altri italiani con loro», ha detto all'Ansa una religiosa della sede  
 centrale della congregazione, a Nepi, nel Viterbese. All'ordine «non risulta»  
 che le tre suore siano in procinto di essere trasferite a Nairobi in Kenya. «Ma  
 si precisa - noi lavoriamo presso l'organizzazione umanitaria austriaca, Sos  
 Kinderorf, aspetta dunque a loro ogni decisione sul da farsi». Le tre suore si  
 trovano in Somalia da molti anni. Si tratta di suor Marzia Feura, 62 anni, na-  
 ta in un paesino del cagliaritano, di suor Annalisa Costardi, 60 anni di Ber-  
 gamo, e di suor Maria Bernarda Roncacci, 54 anni, nata in provincia di Roma.



Osservanti in una chiesa cattolica a Soweto

Waselchuk / Ap

### LA SCHEDE

## Disoccupazione e criminalità i due grandi problemi del paese governato dall'Anc

■ Basterebbero due dati per fotografare il Sudafrica  
 del 2000: il Pil del paese è pari al 41% di quello del-  
 l'intero continente, la disoccupazione supera il  
 33% e l'Aids ha già contagiato 3,5 milioni di perso-  
 ne (su una popolazione di appena 42 milioni).  
 Grande forza, grandi drammi. Anche la scrittrice  
 Nadine Gordimer è convinta che solo «per miracolo»  
 il Sudafrica abbia archiviato la vergogna della  
 segregazione razziale senza spargimenti di sangue  
 e affidando - per iniziativa di Mandela - alla com-  
 missione per la verità e la riconciliazione il compito  
 di analizzare, o meglio metabolizzare, gli orrori e le  
 violenze di quel periodo.  
 Oggi l'egemonia dell'African National Congress di  
 Mandela e Mbeki è indiscussa, per un solo se-  
 ggio l'Anc non ha conquistato la maggioranza dei due  
 terzi alle recenti elezioni politiche (giugno 1999). Il  
 governo è stabile ed anche i contrasti, in passato  
 sfociati in sanguinosi scontri, con l'Inkatha Free-  
 dom Party, sono ridotti al minimo ed il leader zulu  
 Buthezeza fa parte del governo. E tuttavia i problemi  
 sono enormi. Proprio in questi giorni (5 febbraio)  
 Mbeki ha tenuto il «discorso alla nazione» annun-  
 ciando un'accelerata delle privatizzazioni che intere-  
 ssano i grandi colossi industriali ereditati dall'e-  
 poca dell'apartheid. Questa ed altre iniziative han-  
 no provocato una serie di forti scioperi appoggiati  
 dal Cosatu, il potente sindacato tradizionale alleato  
 dell'Anc. La criminalità dilaga e molti bianchi ab-  
 bandonano i quartieri residenziali di Johannesburg  
 e dei grandi centri e fuggono dal paese. Tra le am-  
 bizioni del Sudafrica quella di ottenere un seggio per-  
 manente all'Onu, ma per ora i dirigenti di Pretoria  
 hanno dovuto accontentarsi della presidenza trien-  
 nale del Sacc, l'organismo che raggruppa i paesi  
 dell'Africa Australe. Mandela, dopo aver abbandona-  
 to la presidenza nelle mani del fedelissimo Thabo  
 Mbeki si dedica, assieme alla comunità di S. Egidio,  
 alla mediazione per giungere alla pace in Burundi.  
 T.F.

### L'INTERVISTA ■ BORIS BIANCHERI, ambasciatore

## «Giusto coinvolgere gli esclusi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Da troppo tempo ormai l'Europa si  
 è abituata a guardare il suo "om-  
 blico", non cogliendo l'importanza  
 di coinvolgere in un governo de-  
 mocratico della globalizzazione al-  
 tri Continenti colpevolmente di-  
 menticati, come è quello africano.  
 E allora ben vengano viaggi come  
 quello compiuto dal segretario dei  
 Ds Walter Veltroni se possono ser-  
 vire a superare l'angusto orizzonte  
 eurocentrico e riportare al centro  
 dell'attenzione l'Africa, con le sue  
 drammatiche problematiche ma  
 anche con le sue non trascurabili  
 potenzialità». A sostenerlo è uno  
 dei più autorevoli analisti di politica  
 internazionale: l'ambasciatore  
 Boris Biancheri, per oltre 25 anni  
 uno dei protagonisti della diploma-  
 zia italiana. «La proposta avanzata  
 da Veltroni di trasformare il G8 in  
 G10, con l'inclusione di un Paese  
 africano e uno dell'America Latina -  
 sottolinea l'ambasciatore Biancheri -  
 parte dall'esigenza, condivisibile,  
 di un governo più democratico e  
 rappresentativo dei processi di glo-  
 balizzazione e di redistribuzione  
 della ricchezza. Il problema può  
 porsi nel momento in cui la rappre-  
 sentatività passa dallo Stato-nazio-  
 ne, come è oggi strutturato il G-8,

ad uno Stato-continente, nel sen-  
 so che un intero continente deve ri-  
 conoscersi pienamente rappresentato  
 da un Paese. Si tratta di un salto di  
 mentalità di portata epocale e per  
 questo straordinariamente compo-  
 sso e impegnativo nella sua rea-  
 lizzazione».



Ben vengano  
 viaggi come  
 quello di Veltroni  
 Servono  
 a superare  
 l'eurocentrismo

Dall'Africa, Walter Veltroni ha  
 lanciato la proposta di trasfor-  
 mare il G-8 in un «G-10», allargan-  
 do ad un Paese africano e ad  
 uno latinoamericano. Come va-  
 lute, ambasciatore Biancheri,  
 questa ipotesi?  
 «L'esigenza di democratizzare, ren-  
 dendoli maggiormente rappresentati,  
 i più importanti organismi internazio-  
 nali - come il G-8 e, per altri versi, lo  
 stesso Consiglio di Sicurezza delle Na-  
 zioni Unite - indubbiamente c'è e la  
 proposta avanzata da Veltroni si muo-  
 ve in questa direzione. Resta la diffi-  
 coltà nella sua applicazione...».

Si riferisce alle probabili resi-  
 stenze degli attuali «soci» del G-8?  
 «Non solo. Mi riferisco soprattutto al  
 problema della rappresentatività.  
 L'innovazione introdotta da  
 Veltroni non riguarda solo l'inclusione  
 nell'organismo deputato al  
 governo politico-economico di un  
 mondo sempre più globalizzato di  
 Paesi facenti parte di continenti  
 dimenticati, ma l'innovazione  
 consiste anche nel passaggio  
 dalla logica rappresentativa dello  
 Stato-nazione a quella di Continente-  
 Stato. All'interno dell'attuale  
 G7-G8 ogni Paese rap-  
 presenta se stesso. Nella prospettiva  
 delineata dal segretario dei Ds occorre  
 che un Paese africano o latinoameri-  
 cano sia in grado di rappresentare gli  
 interessi di tutti gli altri Stati di quell'a-  
 rea geografica. Non è impresa da poco.  
 Per questo, l'ipotesi Veltroni non può  
 essere racchiusa solo in un ambito di  
 «ingegneria diplomatica» internazio-  
 nale. Essa rappresenta anche una sfida  
 per gli stessi continenti africano e la-  
 tinoamericano. Porta con sé un salto di

mentalità, il prevalere degli interessi,  
 delle ragioni comuni sui particolaris-  
 mi nazionali. In che misura un singo-  
 lo Paese è in grado di svolgere questa  
 funzione di rappresentanza continen-  
 tale? È un tema di grande interesse.  
 E va riconosciuto a Veltroni di averlo  
 sollevato con una proposta di indubi-  
 to interesse».

Dei problemi dell'applicazione si  
 è detto. Ed è del segno politico-cultu-  
 rale della proposta avanzata da  
 Veltroni?  
 «Ritengo giusta e utile anche per l'Occi-  
 dente, per una sua crescita non solo  
 economica ma di civiltà, l'esigenza di  
 inserire nel dialogo e coinvolgere nel-  
 le grandi decisioni che investono il fu-  
 turo del pianeta anche i continenti che  
 ne sono attualmente esclusi, come ap-  
 partiene all'Africa o l'America latina. Si  
 tratta di costruire questa prospettiva  
 con i diretti interessati, per far sì che  
 tutti i Paesi del continente di riferi-  
 mento si sentano rappresentati e non  
 scavalcati».

Può essere utile in questo senso  
 prevedere un criterio di rotazione  
 della rappresentanza?  
 «Potrebbe essere un'idea. Occorre la-  
 vorarci con alacrità, far vivere questa  
 proposta nei rapporti bilaterali e coinvol-  
 gendo gli organismi sovranazionali  
 sia del continente africano che di  
 quello latinoamericano».

Veltroni ha riproposto il grande  
 tema di una democratizzazione  
 degli organismi internazionali.  
 Discorso che riguarda anche l'Onu,  
 a partire dal Consiglio di Sicu-  
 rezza. Ritene che la riforma del  
 massimo organo decisionale del-  
 l'Onu debba divenire una delle  
 priorità nell'agenda internazio-  
 nale?  
 «Certamente. L'attuale Consiglio por-  
 ta il peso degli anni e di una concezio-  
 ne del governo dei conflitti e delle ten-  
 sioni ormai anacronistica. Siccome il  
 mondo non ha più un solo "padrone"  
 e nemmeno due - come nell'epoca bi-  
 polare - ma in questo momento è sen-  
 za padrone, una forma nuova, più rap-  
 presentativa, di governo dei conflitti  
 delle tensioni internazionali è neces-  
 saria. E in questa ottica si muovono la  
 proposta di riforma del Consiglio di Si-  
 curezza avanzata da tempo dall'Italia  
 e, sul fronte del G-8, le idee messe in  
 campo da Veltroni».

Il viaggio in Africa del segretario  
 dei Ds ha suscitato dibattito e  
 qualche polemica. Qual è la sua  
 valutazione, ambasciatore Bian-  
 cheri?  
 «Ne condivido l'ispirazione di fondo:  
 riportare all'attenzione di una disat-  
 tenta Europa la realtà drammatica di  
 un continente dimenticato come è  
 l'Africa. Ben vengano viaggi come  
 quello di Veltroni se aiutano l'Europa  
 ad aprirsi, superando vecchi "torpori"  
 culturali, egoismi economici e pre-  
 suntuosità eurocentriche».

## Mozambico, 300mila senza tetto Allarme del Pam: siamo davanti ad un disastro immane

ROMA Un pressante appello a aumentare le dona-  
 zioni e gli aiuti al Mozambico sommerso dalle allu-  
 vioni, dove la vita di centinaia di migliaia di perso-  
 ne è in pericolo, è stato fatto ieri dal Programma alimen-  
 tare mondiale, l'agenzia dell'Onu con sede a  
 Roma già impegnata nelle operazioni di soccorso al  
 Paese dell'Africa australe. In un comunicato diffuso  
 ieri, il Pam annuncia che sta lanciando una gran-  
 de operazione d'emergenza per mettere in salvo  
 300.000 persone nelle zone sommerse dalle acque.  
 L'agenzia ha chiesto ai donatori di finanziare due  
 programmi di intervento, uno di soccorso alimen-  
 tare per quattro milioni di dollari, circa otto milia-  
 di lire. L'altro destinato al salvataggio aereo delle  
 popolazioni isolate nei territori allagati, del costo di  
 2,8 milioni di dollari, entrambe già approvate dal  
 Pam. Prima ancora di rifornire di cibo le persone,  
 sottolinea infatti il comunicato del Pam, è essen-  
 ziale andarle a recuperare e metterle in salvo con eli-  
 coteri, gli unici mezzi di trasporto in grado di rag-  
 giungere le zone alluvionate. «Migliaia di persone  
 sono bloccate, sugli alberi, sui tetti, su qualsiasi cosa  
 emerge dall'acqua», ha detto Jean-Jacques Graisse,  
 vicedirettore esecutivo del Pam, che parla di un «di-  
 sastro immane». Un disastro destinato ad aggravarsi  
 con l'attesa nuova ondata di piena provocata dal-  
 l'apertura ieri delle chiuse della diga Kariba sul fiume  
 Zambesi.



Soccorsi nel Mozambico alluvionato

Yoav Lemmer / Ansa



## Mario Chiesa assolto, non ha più pendenze

### La sentenza a otto anni e 12 giorni dall'arresto che aprì Tangentopoli

MILANO A 8 anni e 12 giorni dal suo arresto, che avviò la lunga stagione di Mani Pulite, stasera l'ingegnere Mario Chiesa ha chiuso con un'assoluzione l'ultima pendenza con la giustizia, ottenendo anche la restituzione di alcune centinaia di milioni che gli erano stati sequestrati. Il Tribunale di Milano lo ha assolto dall'accusa di corruzione ed abuso d'ufficio per una vicenda relativa a presunte tangenti per la vendita di immobili del Pio Albergo Trivulzio. Il Pm Paolo Ielo aveva chiesto la condanna a due mesi di carcere, in continuazione con quella a 5 anni e 4 mesi subita per altri episodi. Per questa ultima condanna, Chiesa è stato affidato ai servizi sociali, affidamento che sta per terminare. Non è escluso che la Procura ricorra in appello. «Sono felice. Sono emozionato...»: Mario Chiesa alla lettura della sentenza è

riuscito a malapena a dire queste parole. Si è chiusa - gli è stato chiesto - una parentesi buia? «È la vita...», ha concluso. L'emozione era tanta da fargli mancare il respiro e costringerlo a sedersi, mentre il suo difensore, l'avv. Nerio Diodà, diceva ai giudici: «Credo che abbiate reso onore alla giustizia di Milano. È una cosa che aspettavo da anni». Per alcuni episodi legati a questo processo, Chiesa aveva patteggiato. Con lui sono stati assolti anche Alfredo Ortolani, Antonio D'Adamo, Eugenio Randon, Alberto Rimoldi e Bruno Degradà. Intanto, a proposito di Tangentopoli, la maggioranza ha presentato un'anonima proposta di modifica della legge che istituisce la Commissione cercando di venire incontro alle richieste dello Sdi che però ha accolto tiepidamente l'emendamento. La proposta di modifica riguarda il

famigerato punto c dell'elenco dei compiti della Commissione. Ma Antonio Di Pietro non è affatto d'accordo con l'emendamento presentato dal relatore al disegno di legge su Tangentopoli ed anzi protesta vivamente per non essere stato neppure consultato. Interpellato dai giornalisti l'ex Pm ha detto che «il centrosinistra deve stare molto attento a non vendersi per un piatto di lenticchie». «Qualcuno sta cercando di far rientrare dalla finestra - ha aggiunto - quello che è uscito dalla porta principale della commissione affari costituzionali. Prendo atto che sono state fatte proposte di modifica all'aula sulle quali non sono stato neppure consultato. In questo modo la maggioranza rischia di recuperare sei o sette voti dello Sdi e di perderne almeno una ventina dell'Asinello».

## Killer scarcerato ad Ascoli

### Diliberto: subito l'inchiesta

ROMA Malagiustizia, si ma per «errore». È polemica feroce sulla scarcerazione di Rocco Giovanni Ottina, il killer della 'ndrangheta detenuto nel supercarcere di Ascoli dal dicembre '98 e sottoposto al trattamento duro per la sua pericolosità, ma tornato in libertà a metà febbraio nonostante tre condanne all'ergastolo. Ieri sulla vicenda è intervenuto il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto che ha chiesto «immediate ed approfondite notizie al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ai presidenti di corte d'appello di Milano, Reggio Calabria ed Ancona, nonché ai procuratori generali presso le corti d'appello di Milano e Reggio Calabria». Il Guardasigilli «vuole che vengano fornite con urgenza informa-

zioni sui provvedimenti adottati e sulle vicende processuali riguardanti Ottina», che pare sia stato scarcerato per un errore di comunicazione tra carcere ed uffici giudiziari.

La polemica non è destinata a smorzarsi, anche perché nel supercarcere ascolano di Marino del Tronto, è detenuto anche il boss Totò Riina, e anche lui aspirerebbe ad avere la stessa sorte del compagno di carcere. Infatti Ottina, accusato di omicidio, traffico d'armi e droga, 3 ergastoli sulle spalle, ad Ascoli risultava detenuto esclusivamente per una condanna definitiva (associazione di stampo mafioso) in scadenza nel settembre del 2000: ottima condotta e abbuono di pena, e il gioco è fatto.

# Utero in affitto, si accelera la legge

## Andrà in aula al Senato il 9 marzo. Aspro lo scontro. I Ds, «un testo pessimo»

ROMA «Ora c'è il rischio di far approvare una legge cattiva sull'onda dell'emozione». Altroché innovativa, la decisione del giudice romano che ha detto sì all'utero in affitto ha avuto come primo risultato quello di accelerare i tempi della legge che vieta la fecondazione eterologa. Il 9 marzo il ddl sulla procreazione assistita approderà nell'aula di Palazzo Madama: si tratta del testo passato con i voti di Lega, Ccd e Fi che vieta la fecondazione eterologa e prevede l'adottabilità degli embrioni. La collocazione in calendario è stata decisa ieri dalla Conferenza dei capigruppo del Senato, proprio sull'onda delle aspre polemiche di queste ore. Il testo sarà esaminato dall'aula, senza aver concluso l'iter in commissione Sanità, dov'era in discussione da mesi: fermo con 1300 emendamenti e in attesa dei pareri delle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali.

Il giorno dopo la sentenza che ha autorizzato una giovane coppia romana a impiantare un embrione nell'utero di un'altra donna, la polemica resta altissima. L'opposizione chiede l'intervento del Csm. L'Osservatore Romano, definisce «Aberrante, sconcertante e inaccettabile la decisione. Essa sconvolge l'ordine naturale della procreazione, che postula l'unità del soggetto delle due operazioni fondamentali che avvengono nella generazione umana: il concepimento e la simultanea gestazione». Il Forum delle Associazioni Familiari, l'organismo cattolico che riunisce 32 associazioni familiari nazionali e 20 comitati regionali, ha già presentato alla Procura di Roma la richiesta di impugnazione contro l'ordinanza emessa dal giudice Chiara Schettini. Il ricorso - presentato da Luisa Santolini, insieme ai due avvocati del movimento che hanno curato il ricorso e a Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita - fa riferimento alle «lesioni del diritto del nascituro» (diritto alla certezza dei genitori) e a

«dubbi di costituzionalità» (non esiste un diritto alla maternità in base al quale invocare l'affitto dell'utero).

Ma è sulla legge che sarà discussa a giorni che si inasprisce lo scontro. Udeur, Ccd, Forza Italia e An chiedono subito regole certe. «Non si può rimandare nel deserto normativo - dicono Enrico La Loggia (Fi) e Giulio Macerati (An) invitando le forze politiche a licenziare subito il ddl - È un tema troppo importante e delicato per essere lasciato al giudizio del singolo magistrato». Già, il testo di legge. Quello che andrà in discussione al Senato ha fin troppe smagliature. Vieta l'eterologa, ma poi autorizza la violazione della legge. In altre parole, vieta l'utero in affitto, ma lo promuove di fatto con la norma sull'adozione degli embrioni congelati. Marida Bolognesi oggi presenterà un'interrogazione al ministro Bindi: «Chi oggi chiede a gran voce questo testo di legge è un'ipocrita - dice -. Perché quella specie di testo di legge uscito da uno scontro politico-ideologico dice sì all'utero in affitto. L'adottabilità degli embrioni è in pratica una autorizzazione alla maternità surrogata. Prima vietata, l'eterologa, poi dicono che siccome si farà lo stesso perché

le coppie andranno all'estero, allora introduce le norme contro il riconoscimento della paternità. Ora ci dicono che siamo stati noi a fermare la legge? Siamo gli unici ad essere sempre stati coerenti. Gli unici a dire da sempre di no all'utero in affitto».

In Italia il mondo della fecondazione artificiale conta circa 300 centri per la procreazione assistita, 80 dei quali pubblici, ai quali si rivol-

IL GIUDICE MINORILE

## «Per la legge la madre è colei che partorisce»



ROMA La sentenza che autorizza «l'utero in affitto» non le è piaciuta. Simonetta Matone, giudice minorile e componente della commissione di bioetica, è convinta che non si sia tenuto in alcun conto il futuro del bambino che nascerà. Per lui non c'è nessuna certezza giuridica. È molto difficile dire di chi sarà figlio per la legge italiana per la quale, ricorda Simonetta Matone, il bambino è figlio della donna che lo ha partorito. L'unica strada che vede è un viaggio della coppia insieme alla donna che ha accolto il loro embrione negli Stati Uniti. Li potrebbero ottenere senza problemi il riconoscimento del figlio, che poi anche la legge italiana sarebbe obbligata a ratificare.

Possibile che non ci siano altre strade? Proviamo a fare l'ipotesi più probabile. La donna che ha «prestato» l'utero, dopo la nascita non riconosce il figlio. A quel punto chi potrà negare alla coppia che il bimbo venga riconosciuto comeloro?

«Se quella donna non riconoscerà il figlio, il bambino verrà proposto per l'affidamento. Per la legge quella coppia non ha alcun diritto».

Ma la scappatoia non può essere farlo riconoscere dal padre dopo il non riconoscimento della partoriente?

«Anche in quel caso non sarebbe così semplice. Mettiamo pure che il padre vada all'Anagrafe e lo riconosca. Certo, il codice dice che il figlio naturale assume il cognome del genitore che per primo lo ha riconosciuto. A questo punto però il riconoscimento passa comunque al vaglio del tribunale per i minorenni, che potrebbe ritenere non confacente all'interesse del minore questa cosa».

E lei cosa deciderebbe, se si arri-

vasse a questo punto? «Non so cosa farei. Considero questo caso un vero obbrobrio. Non si può riempire una carenza legislativa attraverso un meccanismo che poi non si preoccupa di capire che fine farà questo bambino. Se io non ho la certezza che questo ragazzino verrà allevato dalla suddetta coppia, perché devo adottare un provvedimento che autorizza questa tecnica?»

Torniamo all'interesse del minore. Mettiamo che la donna che lo ha partorito non lo abbia riconosciuto, ma l'uomo e la donna che lo hanno concepito in provetta lo vogliono. Non sarebbe difficile per il tribunale per i minorenni sostenere che per fare l'interesse del bambino lo si debba affidare ad altri?

«È vero che c'è un vuoto legislativo. Ma bisogna anche chiedersi perché il codice di deontologia etica dei medici vieti questa tecnica, perché il comitato nazionale di bioetica sia inorridito di fronte a questo caso, perché poi quasi tutte le legislazioni sagge vietino questa tecnica. La risposta è semplice. Perché, magari nel caso in questione non è così, ma si potrebbe arrivare al famoso discorso dell'utero in affitto, alla mercificazione. L'aspetto etico non va affatto sottovalutato. Contratti di questo genere secondo me rientrano tra i contratti illegali perché contrari all'ordine pubblico e al buocostume».

A proposito di contratto. Se la donna che ha prestato l'utero ci ripensa subito dopo il parto, e riconosce il bambino. Che cosa succede?

«Per la legge il bambino è suo, non c'è nulla da fare, potrebbe tenerlo a dispetto di qualsiasi contratto sottoscritto con la coppia alla quale ha prestato l'utero». C.F.

## La recluta suicida a Roma

### Si indaga sul nonnismo

ROMA Sono ancora un mistero i motivi che indussero, la notte tra il 17 e il 18 gennaio, Nicola Faraglia, marinaio di leva, a suicidarsi con un colpo di fucile mentre era di guardia al Milite Ignoto, ma prende piede l'ipotesi del «nonnismo», la violenza da caserma che si scatena contro le nuove reclute da parte di quelle vecchie, matrice questa di molti fatti di prepotenza, non ultimo quello del paraacadutista «precipitato» da una torre della caserma pisana della Gamerra qualche mese e, dopo lunghe indagini, riconosciuto come delitto. E proprio per far luce sulle reali cause che indussero il giovane militare, studente universitario di origine calabrese a togliersi la vita durante il turno al monumento di piazza Venezia, il sostituto procuratore di Roma Giancarlo Capaldo si è incontrato nei giorni scorsi con la collega della procura militare Francesca Frattariolo, entrambi titolari di due indagini parallele sulla morte del marinaio. Un incontro per uno scambio di informazioni sugli sviluppi delle indagini che sembrano puntare sempre più sul «nonnismo».

Sembra infatti ormai definitivamente esclusa la delusione amorosa, indicata subito dopo il suicidio come la causa scatenante del tragico gesto. Non è invece scartata l'ipotesi che a spingere il marinaio al suicidio possa aver contribuito il clima da caserma: forse il giovane era rimasto vittima di episodi di nonnismo che potrebbero averlo traumatizzato. A riguardo, l'11 febbraio scorso, il fratello di Nicola Faraglia, Giuseppe, nel corso di una conferenza stampa aveva tra l'altro affermato: «Nicola era spaventato di dover affrontare un turno con militari più anziani di lui». Una frase sulla quale si sono incentrate le attenzioni di Capaldo e della collega Frattariolo.

## PESCARA

### Baby-gang contro una ragazza

### Minacce e molestie per 6 mesi

PESCARA Quattro giovani, tutti quattordicenni di Pescara, sono stati arrestati dai carabinieri, su ordine di custodia cautelare con l'accusa di tentata violenza sessuale continuata, lesioni e minacce nei confronti di una coetanea.

Della baby gang fa parte anche un ragazzo di tredici anni che, però, non è imputabile. Nelle scorse settimane i quattro giovani era stati denunciati a piede libero con l'accusa di tentata violenza sessuale.

La vicenda si è svolta tra il luglio e il dicembre dello scorso anno nel quartiere San Donato di Pescara, dove risiede la ragazza. Più di una volta la banda ha cercato di violentarla anche con minacce, ma il passaggio occasionale di persone ha impedito il consumarsi della violenza. La denuncia era stata presentata dalla madre della ragazza.

A Mantova invece, tre ragazzini, tutti di età compresa tra i 16 e i 17 anni, sono stati identificati dalla questura come gli autori di una serie di aggressioni compiute in città ai danni di sei coetanei. Le vittime degli assalti delle baby gang sono state rapinate di telefoni cellulari, giubbotti e denaro. Dalle indagini è emerso che la baby-gang sarebbe composta da due nomadi, uno dei quali sarebbe il capo, e da un ragazzo straniero. Le rapine sono avvenute tutte nell'ultimo mese in pieno centro a Mantova.

Le ultime due il 14 e il 15 febbraio: nel primo caso un ragazzino è stato minacciato e costretto a cedere il giubbotto, mentre nel secondo uno studente che rientrava da scuola si è visto puntare il coltello al torace ed è stato costretto a consegnare 50 mila lire.

## La parità scolastica al voto

### Polo e Lega a Montecitorio: «È una legge farsa»

ROMA È ripreso in aula alla Camera l'esame della legge sulla parità scolastica, tornata ieri all'esame dell'aula di Montecitorio dopo l'approvazione di palazzo Madama e sostenuta dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer.

In una conferenza stampa Polo, Lega e Cdu hanno annunciato «guerra alla legge truffa che è tutto meno una legge di parità» (sono oltre 300 gli emendamenti, ndr) e accusato la maggioranza di non voler dare ascolto «alla maggioranza del paese che vuole una legge diversa».

Una «falsa parità», una «legge truffa», un «mezzo per statizzare le scuole libere», «nel provvedimento non vi è traccia di sostegni economici alle scuole private che sono destinate a chiudere» sono le espressioni usate da Valentina Aprea (Fi), da Carlo Giovanardi (Ccd), da Teresio Delfino (Cdu) e

dalla leghista Giovanna Bianchi Clerici anche negli interventi in aula. Alla conferenza stampa hanno dato man forte agli esponenti dell'opposizione anche rappresentanti di alcune organizzazioni di scuole non statali - Fidae, Compagnia delle Opere, Agesc (genitori scuole cattoliche), Salesiani - assieme a Ferdinando Adornato di Liberal ed esponenti del Movimento popolare per l'Europa (Mep) che hanno riproposto la soluzione del «buono scuola» per le famiglie in un sistema in cui tutte le scuole, statali e non, dovrebbero essere paritariamente finanziate dallo Stato. Una proposta che i rappresentanti di Fi e di An hanno fatto propria e che oggi proporranno all'Assemblea di Montecitorio.

Anche Rifondazione ha annunciato battaglia. Ma le opposizioni non annunciano intenti ostruzionistici.

La seduta è iniziata alle 14,45 e alle ore 15 sono iniziate le votazioni sugli emendamenti. Si sono tenute circa settanta votazioni. La maggioranza, compatta, ha respinto tutti gli emendamenti al primo e secondo comma dell'articolo 1 presentati dalle opposizioni. Poi, verso le 18 è mancato il numero legale. E visto che alle ore 19 era fissata un'assemblea dei parlamentari della maggioranza con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, il presidente della Camera, Luciano Violante ha deciso la ripresa oggi dei lavori.

Ma ieri non si è perso tempo, l'aula ha già votato quasi la metà dei 380 emendamenti presentati dalle opposizioni. L'esame del provvedimento riprenderà questa mattina ed è possibile che in serata, o al più tardi domani, la parità scolastica tra scuole statali e non statali sia legge dello Stato.

I compagni del Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra al Comune di Torino sono affettuosamente vicini al compagno Adriana Allier per l'improvvisa scomparsa della

MAMMA

Dopo una vita di lavoro, militanza politica e impegno nel mondo della cooperazione si è spento

EDOARDO DELL'ACQUA

Verrà salutato dai familiari, compagni e amici il giorno 2 marzo alle ore 14,30 a Turbigo, Turbigo, 1 marzo 2000

La segreteria della Funzione Pubblica Cgil nazionale partecipa al dolore di Nadia e dei familiari per la perdita del papà

GIUSEPPE

Le compagne ed i compagni della Funzione Pubblica Cgil si uniscono al dolore di Nadia e della sua famiglia per la scomparsa del papà

GIUSEPPE

Paolo Nerocci partecipa al dolore di Nadia e della sua famiglia per la perdita del papà

GIUSEPPE

ANNIVERSARIO  
1 marzo 1991 - 1 marzo 2000  
Nel nono anniversario della morte del compagno

DINO BERTAGLIA  
la moglie Filomena, i figli Giuliana e Roldano ricordano con tanto affetto.

Avanti! anni dalla morte di

FELICIANO ROSSITTO  
segretario generale della Federbraccianti dal 1972 al 1977 e poi segretario nazionale della Cgil, la Segreteria nazionale della Federazione dei lavoratori dell'agroindustria-Fiai Cgil ricorda la modernità e la passione del suo impegno affinché le lotte nelle campagne fossero lotte per la trasformazione agraria e il lavoro, e la questione meridionale, e così essa lo sviluppo agroindustriale, diventassero terreno comune di mobilitazione e di lotte di tutti i lavoratori e lavoratrici.

Roma, 1 marzo 2000

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465







◆ **Il premier a tu per tu con i parlamentari del centrosinistra esorta alla compattezza per portare a termine la legislatura**

◆ **«Se Berlusconi non si fosse mosso in modo confuso e senza principi, se avesse lasciato fare a noi ne avrebbe tratto vantaggio»**

◆ **Soro (Ppi): «Siamo i riformisti del XXI secolo» Paissan: «Dobbiamo imparare a valorizzare il lavoro che facciamo»**

# D'Alema serra le fila della maggioranza

## «Abbiamo cambiato il Paese, ma se non ci ricompattiamo appariremo deboli»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA La maggioranza di governo, che oscura i successi ottenuti e gli obiettivi che si possono raggiungere, dando un'immagine di litigiosità tra le diverse componenti, ieri sera al cinema Capranica non c'era. Diversità, questo sì, tra le diverse anime del centrosinistra. Ma quelle sono insite nello stesso concetto di coalizione tra diversi. Dall'assemblea affollata degli eletti al Senato e alla Camera dei partiti che reggono il D'Alema bis è emersa, in conclusione, la volontà di un lavoro comune, l'impegno a sfumare i personalismi in nome di un impegno solidale. Lo aveva chiesto Antonello Soro, capogruppo dei Popolari alla Camera, cui è toccato il compito di introdurre i lavori. Lo ha ribadito il presidente del Consiglio, in chiusura, dopo che al microfono si erano alternati gli altri esponenti della maggioranza.

Valorizzare il già fatto, dunque, consapevoli come ha affermato Massimo D'Alema che «il centrosinistra ha guidato la più grande trasformazione del Paese, paragonabile a quella del dopoguerra o agli anni '60». L'invito a lavorare insieme, al di là delle diffe-

renze che pure ci sono, è stato il motivo conduttore dell'intero intervento del premier che ha insistito sulla necessità di «un pluralismo con regole precise». Ha guardato con l'ottimismo della ragione al passato ed è arrivato a fare previsioni fino al 2003: «Se le cose continueranno ad andare come in questi mesi in quell'anno il Paese potrà avere il bilancio in pareggio, un debito pubblico pari al Pil, un tasso di disoccupazione al di sotto del numero a due cifre con cui ci si trova ancora a fare i conti».

Un impegno non da poco per un premier che ieri sera, da una delle sue televisioni, il Cavaliere ha accusato di essere illegittimo e quindi senza il diritto di fare battute, di vole-

re le elezioni anticipate perché loro hanno la maggioranza. «Se Berlusconi non si fosse attivato in modo così confuso e senza principi -ha ironizzato D'Alema- se avesse lasciato fare a noi, forse ne avrebbe tratto vantaggio». Tocca, invece, al centrosinistra trarre quanto è più possibile dagli errori compiuti dall'avversario alla ricerca di improbabili alleanze che poco hanno a che vedere con coalizioni tra simili.

Voglia di fare, di ritrovarsi. L'aveva sollecitato Antonello Soro invitando il centrosinistra a organizzarsi in una nuova struttura di coalizione sperimentando «nuove forme di aggregazione per rendere più agile il coordinamento delle decisioni. Bisogna trova-

re una regola dello stare insieme che valga nel territorio, nei collegi, nelle regioni anche arrivando alla semplificazione dei gruppi parlamentari». Un invito a tutti a fare uno scatto in avanti, superando i personalismi e pensando in termini di forte aggregazione. «Il tempo delle spinte alla frammentazione è superato così come l'incontenibile esibizione delle identità di provenienza. Non ci sarà una forza tra noi che potrà vincere se le altre hanno perduto. Per questo dobbiamo lavorare ad un programma comune che deve essere l'anima del nostro progetto riformista. Noi siamo i riformisti del XXI secolo». Ad ascoltare il capogruppo popolare i leader dei partiti di maggioranza. Al microfono si sono susseguiti il Verde, Mauro Paissan Fabio Mussi,

capogruppo Ds alla Camera, Franco Monaco per i Democratici, Luigi Marini dei Comunisti unitari, Roberto Manzione dell'Udeur e Bianca Maria Fiorillo di Rinnovamento. Poche le differenze. Molta voglia di non lasciare il campo ad un centrodestra che non sembra aspettare altro che la maggioranza si sfaldi. Una maggioranza in cui «non c'è un signore e tanti vassalli» come ha detto Mussi

invitando la platea, a proposito della questione delle candidature alle regionali, a non viverla come un problema ma ad apprezzare la coesione subito raggiunta su tredici candidature su quindici.

Alla fine, la parola a D'Alema. L'attacco a Berlusconi e alla sua squadra è continuato. «Ma -ha ricordato il premier- non bisogna dimenticare che quello che dicono di noi presenta aspetti che possono sembrare ridicoli ma di cui non dobbiamo nasconderci la pericolosità, soprattutto se il centrosinistra non riacquisterà il senso della propria funzione impegnando nel rilancio di un progetto di governo». Il paese va avanti. Il rischio è che la politica non riesca a tenerne il passo. E così anche il governo che, lo ha ricordato Paissan, non valorizza le leggi innovative che è riuscito a condurre in porto. «Dal paese che sto visitando, perché lo ha la campagna elettorale l'ho già iniziata ed è per questo che ho poca voce -dice

il premier- vengono richieste a cui bisogna dare risposte. Altrimenti si rischia che si trasformino in proteste».

L'elenco del già fatto è lungo. Tant'è che si può passare «dalla stagione delle necessità a quella delle opportunità». Ci sono riforme avviate da portare a termine «e lo faremo entro la fine della legislatura che intendiamo portare fino in fondo» ricordando la pubblica amministrazione, la scuola, la sicurezza, la sanità, ma, aggiunge D'Alema, «bisogna fare un salto di qualità sul terreno dell'innovazione politico-istituzionale». Tenendo ben ferme come obiettivo le due riforme su cui il presidente del Consiglio più insiste: «La riforma federalista e quella che porti ad una maggiore stabilità di governo». A quest'ultima è possibile lavorare per anticipare il referendum ma anche dopo l'eventuale consultazione dei cittadini poiché leggi come questa hanno bisogno di avere una elaborazione molto più complessa. Ci si potrà arrivare solo se la maggioranza sarà compatta. Una unità che potrà «anche essere sofferta ma che deve esserci. Altrimenti davanti all'opinione pubblica corriamo il rischio reale di apparire deboli».

TOSCANA

**Luzi: «Politica e cultura mai più separate»**

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE Per un giorno a Firenze, nell'aula del Consiglio regionale della Toscana, le parole della politica hanno riacquisito un senso grazie alla «parola» della Poesia. A pronunciarla è stato Mario Luzi che, su invito del presidente del Consiglio regionale, Angelo Passaleva, ha tenuto la prolusione della seduta straordinaria che ha concluso la sesta legislatura. È stata una grande lezione di etica e di passione civile che ha riportato la Politica ai suoi livelli alti. L'aula - presenti le più alte autorità dello Stato in Toscana - ha ascoltato in silenzio le riflessioni del Poeta sul vitale bisogno di ritrovare un rapporto fra la politica e la cultura, autonome ma non più separate, talvolta in modo addirittura antagonista. «Due attività che in passato non sono state certo in contrasto fra loro» ha detto Luzi pensando alla Storia d'Italia e d'Europa e lanciando l'idea di un rapporto sinergico fra chi opera nelle amministrazioni e nelle istituzioni culturali «al fine di far conoscere agli uomini di studio o agli artisti il lavoro, le regole, le procedure delle amministrazioni, dei governi, delle rappresentanze da cui dipendono le giornate dei cittadini».

Un'idea intelligente e generosa che deve però fare i conti con quello che Luzi definisce il paradosso, o meglio, l'incongruenza di «dover separare e addirittura contrapporre come dati obbliganti i registri dell'amministrazione civile a fronte delle ricerche e dei fasti della cultura». C'è un altro paradosso dovuto al fatto che lo Stato si è instaurato nella comunità italiana, «non ispirato e originato da essa, ma per astratta imposizione su esempi europei e sulle sue stesse premesse saubere e militaristiche». Proverbiale è la comunità italiana è descritta come «refrattaria, riotosa, recalcitrante alla legislazione e alle regole che la attuano», per cui la collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione è rimasta una utopia.

Per Luzi lo Stato somiglia a un «nuotatore contro corrente» con doppia fatica per il cittadino (che spesso non si sente tale) e per il funzionario a cui manca il sostegno di un'intesa preliminare. C'è infine una terza insidia, già individuata da Rousseau nel suo saggio giovanile «L'inegalità parmi les hommes» e cioè: «l'accumularsi di potere sullo stesso potere, finché si trasforma in arbitrio, separandosi dalle aspirazioni e dalla necessità dei cittadini da cui ha avuto la delega». «Questa insidia non aveva di minare la legittimità sostanziale, anche se non quella formale, di molti Stati moderni, come costatiamo nelle più celebrate democrazie». Per Mario Luzi «questo è un tema ispiratore valido e degno per i politici del nuovo secolo: rendere lo Stato più umano, più fraterno: le sue necessità meno gelide, la sua motivazione più affabile. Un immenso lavoro di conciliazione - ha concluso - che aspetta di essere fatto e voi. E voi siete qui per questo. Vi accompagni l'augurio di tutti i cittadini di buona fede». Infine la speranza: «Minuscolo / Minuscolo e invisibile / lui, il seme» riesce a sopravvivere ai becchi dei merli e alla fame dei roditori. Nella profondità della terra «scoppia / marcisce / trasale nel rigoglio».

I versi di Mario Luzi, detti dall'attore Luigi Tosto, sono un inno alla vita, un invito alla speranza e alla fiducia che i presenti ascoltano, conquistati dalla parola del Poeta. Lo ha ringraziato il presidente della Regione Vannino Chiti ricordando che a Mario Luzi la Regione Toscana ha consegnato il Pegaso d'oro, riconoscimento attribuito alle maggiori personalità dell'arte e della cultura.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema  
Marco Bucco / Ansa

SEQUE DALLA PRIMA

scendo anche un gruppo dirigente che si sente solidale, che sa superare ripicche e invidie.

In ogni caso, ascoltando l'assemblea al cinema Capranica, risultava abbastanza chiaro che l'unità non è solo di facciata. Sul programma politico, sulle cose da fare, sui principi generali della propria strategia, il centrosinistra c'è. Nel senso che è unito davvero, che lavora con una visione comune. D'Alema ha detto che girando per l'Italia e incontrando i gruppi dirigenti locali del centro-sinistra, spesso lui non riesce a indovinare il partito d'appartenenza delle persone con cui sta parlando. E' così. Non ho trovato grandi differenze ieri sera tra il discorso tenuto da Bianca Maria Fiorillo e quello di Luigi Marini. Né nei toni, né nell'analisi, né nelle proposte: eppure la Fiorillo è deputata del gruppo Dini, e Marini è comunista.

Credo che in questa possibilità di seguire lo stesso disegno politico sta la forza di questa coalizione e la carta migliore da giocare. Per governare un paese complesso e moderno, come è il nostro, serve naturalmente la maggioranza dei voti, ma da sola non basta. Serve anche un'idea e una classe dirigente organica a questa idea. Alla destra manca l'una cosa e l'altra, e non le recupererà con il funambolismo e il protagonismo di Berlusconi.

E il centrosinistra? L'idea, mi pare, ce l'ha. Si può discutere se sia un'idea sufficientemente innovativa, radicale, o se non sia eccessivamente prudente, moderata; ma non si può discutere il fatto che esiste, che è robusta e che tiene insieme un'alleanza politica e sociale tra la più vaste e le più forti degli ultimi decenni. Non è una esagerazione: è così. Forse è dai tempi

del grande centrosinistra, quello degli anni '60, quello dei governi Moro-Nenni, che l'Italia non disponeva di una alleanza di governososi organica e nitida.

Qualche difficoltà in più c'è sul piano dei gruppi dirigenti. E qui che il centrosinistra ha dimostrato i suoi lati più deboli. Talvolta persino in modo puerile. Basta dire che nei giorni nei quali risultavano più evidenti i suoi successi economici - cioè nelle scorse settimane - la coalizione è riuscita a conquistare le prime pagine dei giornali solo per i suoi litigi di or-

ganigramma: il litigio ormai storico, cioè quello sulla premiership, e quelli occasionali, ma difficili da risolvere - e alcuni ancora irrisolti - sulle candidature per le regionali. È stato un modo per fare harakiri. E se il harakiri non è riuscito, un po' di merito va anche a Berlusconi che ha contrapposto ai piccoli pasticci del centro-sinistra i suoi pasticci in formato gigante.

Il contrasto tra la sua robustezza di fondo del centro-sinistra e la sua fragilità negli assetti dirigenti è la cosa che colpisce di più, oggi, nella politica italiana. E' chiaro che questo contrasto, se non viene risolto, o almeno attenuato, può portare alla sconfitta - in una specie di suicidio storico - tutto il progetto della coalizione. Con quali conseguenze? Semplicissimo: la fine delle grandi opportunità. L'opportunità di un nuovo salto di modernità del paese, l'opportunità di un risanamento definitivo delle sue finanze, l'opportunità di affrontare con successo il vecchio malanno della disoccupazione, e l'opportunità di collocarsi in modo stabile tra le cinque-sei grandi nazioni dell'Occidente.

È forte questo rischio? A giudicare dall'assemblea di ieri, no, anzi

## Un'unità non solo di facciata per una coalizione che ragiona

sembra superato. Però la tendenza all'autolesionismo della sinistra italiana è una tendenza storica, e negli ultimi tempi si è abbastanza rafforzata. Non va mai sottovalutata. Classico esempio di questo autolesionismo è il continuo riaprirsi della discussione sulla premiership. Discussione che fa parte del capitolo «creazione di problemi che non esistono».

Voi immaginatevi il tradizionale osservatore extraterrestre che viene in Italia e guarda il centrosinistra e i suoi uomini. E poi provate a chiedere a costui: «chi è il leader di questa coalizione?»

Risuciate a immaginarvi la risposta, o pensate che l'interlocutore resti incerto e titubante?

Il leader è D'Alema, e francamente non si capisce perché bisognerebbe suicidarsi cercando un ricambio. C'è la questione di assicurare a questo centrosinistra il pluralismo e di evitargli l'egemonia

di un solo partito, e in particolare dei Ds? Certo, è una questione vera, seria. Ma non si risolve tagliandosi tutti la gola e votandosi a perdere. Non si risolve rinunciando a uno dei punti di forza dell'alleanza, che sta nel nome e nel prestigio del suo leader.

Si risolve superando i difetti strutturali di questa alleanza, che è nata un po' sul campo, nel fuoco della lotta, e un po' in laboratori sperimentali. E' chiaro che mancano le regole per definire i gruppi dirigenti, le scelte elettorali, i rapporti tra i singoli partiti e i singoli gruppi della alleanza. E questa mancanza di regole la ragione principale delle fibrillazioni delle settimane e dei mesi scorsi. Ed è anche la ragione di un certo deficit democratico, nella vita interna della coalizione, che naturalmente comporta una riduzione della partecipazione di massa, dell'entusiasmo, della legittimità politica. Si riuscirà, subito dopo le elezioni regionali, a mettersi di nuovo attorno a un tavolino per scrivere queste regole? Possibilmente in tempi ragionevoli, senza aspettare altri dieci anni.

PIERO SANSONETTI

OSSERVATORIO

## Giubileo, dalle critiche alle lodi: la stampa internazionale rivaluta Rutelli

ca che ha consentito alle elezioni amministrative italiane di valorizzare maggiormente le sue nuove personalità politiche con un sistema elettorale proiettato verso l'elezione diretta del primo cittadino», come scriveva la «Berliner Morgenpost».

Con un indice d'immagine complessivamente discreto, +30, in un intervallo da -200 a +200, calcolato da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson Italiana, su un campione di 90 testate europee ed extraeuropee, il «popolare» Rutelli, dopo anni di plauso e consensi, ha patito più recentemente, «degli effetti delle polemiche scaturite con l'avvento del Giubileo», come ha scritto il settimanale «Times». Infatti, fin dai tempi delle elezioni amministrative giungevano dalla stampa inglese ed americana annotazioni

curiose e di simpatia: «Giovane ragazzo giocatore di golf ed ecologista sfigatato» lo caratterizzava ad esempio l'«Economist». «Il politico dai lunghi e folti capelli», incalzava il «Times», che iniziò il suo mandato «volenteroso di riformare il governo della capitale inefficiente e corrotto», come osservava perfino l'austero settimanale americano «Business Weeks».

Un idillio destinato a subire un contraccolpo a causa, come detto, dei problemi legati al Giubileo: caos, disorganizzazione, allarme per l'invasione dei pellegrini. Con code polemiche che ancora oggi la stampa straniera riecheggia dalle testate italiane. Particolarmente attivi nelle critiche sono stati gli spagnoli, come ad esempio «La Vanguardia» che pur riconoscendo indubbe capacità po-

litiche al Sindaco di Roma, stigmatizza la «confusione che regna a Roma nella gestione dei lavori del Giubileo». Ma anche il quotidiano «El Mundo» non risparmia annotazioni risentite alla gestione rutelliana del Giubileo, qualificandolo come l'amministratore «che ha fatto molte promesse ma ne ha mantenute poche». E se gli spagnoli non perdono occasione per segnalare ciò che non va nella gestione dell'Anno santo da parte del Comune di Roma, anche la stampa francese non risparmia, per la stessa ragione, qualche stiletta all'esponente del movimento dell'Asinello. In particolare, sono da registrare i puntuali reportage del settimanale «Le Point» che in più occasioni ha sottolineato come «l'Italia e Rutelli non siano stati in grado di gestire le emergenze del Giubileo». At-

tacchi cui ha fatto eco il conservatore «Le Figaro» che lamenta anch'esso «pochi fatti e molte parole nella gestione politica dell'evento religioso». Ma una volta superata la fase più critica dei lavori legati alla ristrutturazione di Roma, l'umore della stampa internazionale sembra nuovamente cambiare a vantaggio di Rutelli e in generale tutto il centrosinistra: che cominciano a derivarne robusti benefici d'immagine. Di una capitale lustrata a nuovo hanno parlato apertamente il «New York Times» e il «Wall Street Journal», inaugurando, solo qualche settimana fa, un trend più equilibrato della stampa estera nel giudicare la città di Roma e il suo sindaco. Lo stesso «Figaro» che pure non aveva risparmiato critiche a Rutelli, ora parla di una città «tornata vivibile e godibile, sensibi-

lmente migliorata dal punto di vista della cura dei monumenti» consigliando ai suoi lettori di visitarla esplicitamente.

È il riscatto di Francesco Rutelli come politico di polso e non certo ostaggio dei condizionamenti del Vaticano sembra avvenuto con la querelle relativa al raduno gay che dovrebbe avvenire a Roma nel mese di giugno. Non c'è quotidiano d'opinione che non risparmi critiche all'arroganza di Sodano e della Santa Sede nel voler impedire una manifestazione democratica. Perfino nella patria del Pontefice, la Polonia, Rutelli e la giunta capitolina incassano il plauso della «Gazeta Wyborcza» che annota compiaciuta come «la giunta capitolina ha assegnato al World Gay Pride 2000 un finanziamento di circa 350 milioni di lire».



# ipercoop

## Grand Emilia

### Colle Zionando

LA RACCOLTA PUNTI CHE REALIZZA I TUOI DESIDERI.

**SOLO PER I SOCI COOP ESTENSE  
TUTTI I VENERDI'  
NEGLI IPERMERCATI COOP  
I PUNTI SPESA RADDOPPIANO!**

DIVENTA SOCIO COOP. CONVIENE!



## dal 2 al 4 Marzo

DETERSIVO  
SOLE  
MARSIGLIA  
3 litri  
€ 8.950

**5.900**

€ 3,05



OLIO  
EXTRAVERGINE  
DI OLIVA  
SAGRA  
75 cl

€ 7.900

**4.800**

€ 2,47



PEZZI  
DISPONIBILI  
1.200

PROSCIUTTO  
INTERO  
CON OSSO  
AMBROSI  
il kg

**6.500**

€ 11.900 € 3,35



YOGURT + FRUTTA  
TORRE IN PIETRA  
4 gusti - 125 g x 8

€ 5.850

**3.000**

€ 1,55



Nel Centro Commerciale "Grandemilia" - Via Emilia Ovest - Cittanova (MODENA)





## «La squadra», poliziotti quasi da tg

### Venerdì su Raitre la nuova fiction: molta verità, niente Rambo

BRUNO VECCHI

ROMA Non sono in 11, ma formano una squadra affiatata. Per 26 puntate su Raitre la vedrete in azione al commissariato Sant'Andrea di Napoli. Periferia degradata, paradigma del degrado di tutte le periferie del mondo. Ma *La squadra*, nuova fiction che debutta venerdì in prima serata, è soprattutto per il direttore Francesco Pinto «un modello produttivo che consente di andare avanti all'infinito, figlio di *Chi l'ha visto?* e osservatorio della realtà».

Il format è inglese. Le vicende

nelle quali saranno coinvolti l'ispettore capo Pietro Guerra e i suoi agenti, invece, sono specchio della quotidianità italiana. «Non ci saranno scene alla Rambo, anche se non mancherà l'azione. Il nostro intento è essere il più possibile credibili e rendere un'immagine degli avvenimenti simile a quella che si potrebbe vedere se la telecamera di un tg arrivasse sul luogo di un fatto criminoso prima di chiunque altro», dice Massimo Bonetti, che nella fiction veste i panni dell'ispettore Guerra. La particolarità de *La squadra*, però, è nello sguardo che la fiction riserva al privato dei po-

liziotti: una vita faticosa, con uno stipendio sempre troppo piccolo per soddisfare le esigenze familiari e con un lavoro che condiziona il privato. «È proprio questo aspetto intimo che mi ha colpito nella sceneggiatura».

Niente retorica, insomma, in questo ritratto di poliziotti alle prese con le cose della vita, loro e del mondo che gira attorno dalla parte sbagliata. Un concetto che sottolinea anche Cecilia Dazzi: «Il mio personaggio, l'ispettrice Elena Baroni, è una laureata che doveva fare il giudice e ha finito per fare una scelta diversa. Non senza dover affrontare dei proble-

mi, lei donna in un universo di uomini e in una realtà come quella del Sud. Ma sono proprio queste difficoltà che mi permettono, come attrice, di far crescere il personaggio di storia in storia». A partire dalla prima, nella quale l'ispettrice Baroni arriva al Commissariato Sant'Andrea a dare il suo aiuto in un'inchiesta su una serie di rapine avvenute nei supermercati della città. Ma non sempre le vicende si svolgeranno nell'ambito della cronaca bianca, perché non sempre, purtroppo, la vita è immune dalla violenza. «Valuteremo ad ogni singolo episodio se avvertire gli spettatori



Qui accanto, foto di gruppo per i poliziotti di «La squadra» nuova fiction Rai

della crudeltà di certe immagini», sottolinea Pinto. «Raitre ha sempre rispettato ogni tipo di pubblico. Ma la tivù non è sempre quella dei buoni sentimenti». Girato in un centro polifunzionale in disuso di Piscinola, costruito con i fondi stanziati dopo

il terremoto del 1980 e abbandonato a se stesso, riconvertito in un set di 4 mila metri quadri. *La squadra* (costo di ogni singola puntata circa 800 milioni) si avvale di 9 sceneggiatori, supportati dalla consulenza di dell'ex questore di Napoli Bruno Rinaldi e di

un ex detenuto, e 6 registi, impegnati a scrivere e dirigere una puntata in due settimane. «Lavoriamo ad un ritmo terribile, come se fossimo una soap-opera. Una fiction, però, è un'altra cosa», ricorda Bonetti. «Diciamo che stiamo facendo tutti dei piccoli miracoli». Piccoli miracoli premiati dal direttore generale della Rai Pier Luigi Celli: «Raitre è la rete che in questi anni è cresciuta più delle altre»; e dall'addetto stampa della Polizia, De Angelis: «*La squadra* è molto vicina alla nostra realtà, anche se è un po' enfatizzata. Ma è anche vero che è pur sempre una fiction».

IDOLI VIRTUALI

Bionda, polacca con una vita piena di scandali e un affollato sito Internet. Ma la cantante country del momento non esiste. È un'invenzione dei pubblicitari

DIEGO PERUGINI

MILANO Sffuggire è pressoché impossibile. La trovate nei pagnoni di quotidiani e riviste, affissa sui muri della metropolitana, nei «banner» (finestre pubblicitarie) dei portali Internet, al cinema, alla radio, in tv. Un bombardamento a tappeto per il lancio di una nuova pop-star: Joanna Zycho-wicz, 22 anni, bionda sexy di origine polacca, temperamento trasgressivo, soprannome «dirty country girl». Un personaggio venuto fuori dal nulla, dal passato incerto e dalle vaghe note biografiche, che i redazionali spacciati in giro per il paese ammantano di mistero. Sarà capitato anche a voi di trovarvi pigiati sull'autobus o immersi nella lettura del giornale, e venir incuriositi e turbati dall'immagine di questa burinotta finto-country. Bella e «tamarra» al punto giusto. Beh, vi sveliamo l'arcano, così i vostri sonni riprenderanno tranquilli: Joanna non esiste. È un escamotage pubblicitario. È una creatura virtuale strategicamente studiata per lanciare un nuovo catalogo d'abbigliamento.

L'idea, geniale e perversa al tempo stesso, è venuta alle teste pensanti della Diesel. In un momento in cui le aziende fanno a gara per accaparrarsi i divi musicali più popolari come «testimoni» (in passato Michael Jackson e Spice Girls, oggi Madonna, Pavarotti e, per l'Italia, Irene Grandi), quelli della ditta vicentina la loro star se la sono fatta in casa. Si sono inventati Joanna, le hanno messo volto e corpo di modelle intercambiabili, e hanno cominciato a «pomparla» come se fosse vera. Montando, quindi, una



Qui sopra e accanto, Joanna Zycho-wicz la cantante country inventata da una marca di jeans. Nella foto piccola Michael Jackson

# Joanna Project

## Bella e «tamarra» ecco la rockstar che viene dal nulla

campagna promozionale in piena regola, con tanto di annuncio di tour, finte interviste, la creazione di un sito Internet, vagonate di pubblicità e la presenza stessa dell'«artista» (cioè della modella del momento) a varie manifestazioni in giro per il mondo.

Fin qui la parte «misteriosa». Adesso, però, la Diesel mette le carte in tavola, svela i retroscena e annuncia l'imminente seguito. Cioè una vera e propria «fiction» che avrà come protagonista l'ascesa e la caduta della diva Joanna, bersagliata dai paparazzi e messa alla berlina dai giornali scandalistici: il tutto sotto forma di spot televisivi, concitati e divertenti, e di una finta rivista di pettegolezzi dall'emblematico nome *It's Real* (distribuita in quattro milioni di esemplari in tutti i negozi del marchio), dove le disavventure della star saranno il pretesto per illustrare il nuovo catalogo di jeans e denim. La produzione, costata circa due milioni di dollari (ma una cinquantina di miliardi di lire verranno investiti per la promozione futura), al di là del suo fine meramente commerciale, ha comunque degli aspetti interessanti. È ironica ed eccessiva, ma con un fondo realistico. È costruita secondo i canoni che regolano il mondo del pop più consumisti-

co, ad esempio quello degli idoli per teenager (ma non solo), dove capita spesso, specialmente negli States e in Gran Bretagna, di veder incensati e sponsorizzati «artisti» che non hanno ancora nemmeno un disco in circolazione. E che, alla loro uscita, si trovano già pronti il terreno per il successo immediato, fosse anche solo per una stagione.

A proposito di musica: pure Joanna ha la sua canzone. S'intitola *Dirty Country Girl* ed è un in-

crocio fra disco-music e country-pop: a cantare è una corista ignota, come si usava un tempo nelle produzioni dance anni Settanta/Ottanta. Insomma: la voce è di re: il trucco c'è, e l'inganno pure. Ma entrambi rivelati. Il singolo, intanto, è già nei negozi e sulle radio: ve lo diciamo chiaro e tondo, è una vera fetenza. Però potrebbe sfondare: perché dietro c'è la mano di uno dei disc jockey italiani più famosi nel mondo,

Claudio Coccoluto, e perché lo trasmetteranno senza soluzione di continuità. Quindi, prepariamoci al tormentone.

E qui si riapre il discorso sul rapporto fra musica e pubblicità. La pubblicità aiuta a vendere dischi e viceversa, ed è ormai una prassi abbinare prodotti invitanti a canzoni da spingere. In tempi neanche poi lontani c'è stato chi, come il Midge Ure di *Breathless*, dallo spot di un orologio ha trovato insperata fortuna. Oggi le compilation in tema hanno meno riscontro, ma i pubblicitari non mollano il colpo, spaziando fra i generi più diversi. C'è chi, ad esempio, per una marca sportiva ha usato i cattivissimi Korn. E chi, invece, per un'auto francese ha riesumato la bellissima *Crimson and Clover* dei dimenticati Tommy James and the Shondells. Vedremo cosa saprà fare Joanna. O chi per lei...



ANTONIO CARONIA

## «È un'operazione multimediale proprio come la strega di Blair»

ANTONELLA MARRONE

ROMA Dice un saggio che di cose tecnologiche si intende, che le tecnologie oggi sono così avanzate e versatili da darci il potere di ri-proiettare la «realtà». La nota marca di jeans «bypassa» il tecnologico (se si esclude il sito Internet che oggi aprono po' tutti quelli che hanno qualcosa da vendere e che, prima, aprivano più che altro quelli che avevano qualcosa da dire) e, per fare ciò che vuole, ri-progetta un corpo. Nella sostanza la «Diesel» percorre la strada maestra di tutte le pubblicità: mostrare il falso (obiettivo divinamente stigmatizzato dal Cacao Meraviglioso, in tempi non sospetti come ricorderete). L'era che stiamo vivendo, semplicisticamente definita «di Internet» (ma è anche l'era dei Luther Blissett e dei Jack Folla, delle identità multiple e decisamente virtuali), pone, come tutte le entità indefinibili, molte domande, sul dove si va, quando si torna e soprattutto chissà chi troveremo in casa. Come i sette nani potremmo infatti incontrare Biancaneve o Joanna, ma anche Marilyn o Greta Garbo. Il punto è che la contraffazione nelle sue forme più moderne, spaventa anche quando sappiamo di esserci ormai abituati. Volendo seguire l'esile traccia della «sovrapposizione» vocale, della cantante country che canta con la voce di chissà chi, viene in mente la consociata pratica del doppiaggio cinematografico, ad esempio, che appiccica ai divi del mondo voci di bravissimi doppiatori, dando a quei corpi di celluloidi altre sfumature, altri timbri vocali. Ancora, corpi virtuali: ieri l'annuncio che è saltato il concerto, a Parigi, del grande Elvis. Delusi, i 7000 fans se lo vedranno, comunque, il 23 marzo al Palazzo dello Sport di Bercy. Elvis se ne va in giro da due anni come un mega fantasma accompagnato dal vivo dalla sua band. Eppoi, a proposito di corpi e merce da vendere (ahinoi), la tecnologia continua a fare passi da gigante: guardatevi, se vi va, sul sito [www.readoll.com](http://www.readoll.com), le nuovissime bambole gonfiabili in silicone che stanno spopolando (nonostante il prezzo si aggiri sui 12 milioni) tra gli appassionati del genere e che si acquistano esclusivamente via web: un vero progresso tecnologico, questo sì un vero «scoop» nel campo del «corpo e del suo doppio».

Antonio Caronia, lei da anni studia l'immaginario tecnologico. Che cosa pensa di questa nuova operazione multimediale-pubblicitaria?

«È appunto un'operazione multimediale, come lo è il film *The Blair Witch Project*, più o meno costruita a tavolino e che vedremo come riuscirà. Il fatto culturale importante da sottolineare mi sembra quello per cui con il moltiplicarsi di realtà, vere o presunte, non esiste più una fonte credibile che goda del prestigio necessario per dire questo è vero o questo non è vero».

Già oggi esistono corpi che sono un flusso di bit, mossi da sofisticate tecniche di «teletrasporto» tra corpi veri e computer. Quale sarà il prossimo passo?

«Oggi vedo realizzate idee e macchine che solo 20 anni fa avrei definito di pura fantascienza. La tecnologia sta entrando nel corpo: c'è un medico inglese che sta già sperimentando su di sé dei chip inseriti nella pelle attraverso cui aprire un cancello con la forza del pensiero o muovendo un muscolo. Il tanto temuto cyber-essere. C'è già, è solo una questione di potenza di calcolo, ma ci si arriverà tranquillamente. A quel punto i rapporti saranno possibili anche tra due oceani (sempre che costino meno di un volo andata e ritorno, se no, meglio il corpo, chiaro). E saranno possibili anche con identità fittizie, perché no. La possibilità di moltiplicare i parametri di scelta, ad esempio, eliminare gli stereotipi di massa sulla bellezza. Tutto è plausibile».

## Truffaut & Kubrick: da sentire

### A «Suoni e Visioni» omaggi in musica ai due grandi registi

MILANO In dieci anni, ne ha scoperti tanti. Ad esempio Goran Bregovic, che quando si è presentato, nel 1998, sul palcoscenico di *Suoni & Visioni*, la manifestazione organizzata dalla provincia di Milano, era conosciuto da Emir Kusturica e dal popolo dei cinefili più accaniti. Oppure come gli Avion Travel, che nel 1993 nemmeno immaginavano i futuri dai fasti sanremesi. Un album dei ricordi prestigioso, al quale si aggiungeranno le «istantanee» di questa decima edizione, che apre i battenti il prossimo martedì 7 marzo (ore 21, teatro Orfeo, biglietti a 32 mila e 25 mila lire) con *As Time Goes*

By di Bryan Ferry. Per l'occasione l'ex dandy dei *Roxy Music* si presenterà sul palco con una formazione di 14 elementi e una scacchiera di brani che spaziano nel repertorio del passato e nella rivisitazione di alcuni classici degli anni Trenta. Molto atteso è anche il ritorno in Italia, dopo sei anni di assenza, di Youssou N'Dour (18 aprile al Rolling Stones), del quale è appena uscito il nuovo *Joko: from Village to Town*, anticipato a Sanremo dal singolo *My Hope is You*.

La sezione di *Suoni & Visioni* più strettamente legata alle immagini, ruoterà attorno all'omaggio

multimediale di Rita Marcotulli a François Truffaut (10 aprile) e alla doppia serata Stanley Kubrick. Nella prima (4 maggio), Emilio Galante e Giovanni Sollima suoneranno sulle immagini di *Day of the Fight*, primo cortometraggio di Kubrick girato nel 1949 e poco visto. Nell'altra (8 maggio), Jocelyn Pook, con il suo Ensemble, proporrà i temi musicali composti per *Eyes Wide Shut*. A cavallo dei due avvenimenti, la Cineteca Italiana presenterà una giornata non stop di film del grande maestro allo Spazio Oberdan.

Chiudono il cartellone della manifestazione, della quale sono

anche raccolte le performances migliori delle scorse edizioni in cd antologico, *Suoni & Visioni collection* (distribuito da Polygram), l'esibizione dell'Orchestra Nazionale di Barbès (27 marzo); e lo spettacolo multimediale di Marc Ribot, chitarrista che ha collaborato con Tom Waits, Elvis Costello e il nostro Vinicio Capossela, in collaborazione con Los Cuban Postizos, traduzione letterale; i cubani postizos (25 maggio). Prezzo dei biglietti variabile, ma sempre a buon mercato: da un minimo di 20 mila ad una massimo di 28 mila lire per il concerto di Youssou N'Dour. B. VE.

**La Rassegna Stampa su misura**  
ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

Anche in formato HTML per la vostra Intranet

**ECOSTAMPA**  
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - [www.ecostampa.it](http://www.ecostampa.it)  
L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO





RITORNO IL 7/3 AL «FRIULI»

## A Praga Udinese autolesionista Battuta dall'autorete di Zanchi

PRAGA L'Udinese esce sconfitta dallo stadio «Strahov» di Praga, ma mantiene intatte le possibilità di accedere ai quarti di finale della Coppa Uefa. Gli uomini di De Canio - privi di Bertotto, Sottit, Genaux e Biggaard - hanno retto per 75 minuti agli assalti dello Slavia e alla fine sono crollati solo a causa di uno svarione di Zanchi che, per anticipare un avversario, ha messo alle spalle di Turci. Ma la squadra di De Canio non è mai apparsa in seria difficoltà. Ha subito la superiorità a centrocampo dei padroni di casa, ma la difesa non ha corso seri

pericoli nei novanta minuti. Tecnicamente i friulani sono apparsi superiori allo Slavia, che attualmente guida la classifica del campionato ceco, anche se a Praga è mancata la brillantezza necessaria per colpire in contropiede. De Canio ha inserito Zamboni in difesa, avanzando il raggio d'azione di Manfredini: la mossa è però solo in parte riuscita, se è vero che l'Udinese solo nella prima parte della partita ha garantito le ripartenze. Nella ripresa, con l'innesto di Kuchar, lo Slavia ha perso il controllo totale delle operazioni e, pur senza mai

SLAVIA PRAGA 1  
UDINESE 0

SLAVIA P.: Cerny 6, Hysky 6,5, Rada 6, Koller 6, Larch 6,5 (27' st. Vagner sv), Ulich 6, Horvath 7, Skala 6 (5' st. Kuchar 6,5), Dostalek 6, Zelenka 6,5, T. Dosek 6,5 (45' st. Kozec sv) (20 Vozabal, 26 Vozabal)

UDINESE: Turci 5,5, Zamboni 5,5, Zanchi 5, Gargo 6, Manfredini 6 (39' st. Appiah sv), Giannichedda 6, Fiore 5,5, Jorgensen 6,5, Locatelli 6 (23' st. Alberto sv), Sosa 5,5 (34' st. Margiotta sv), Muzzi 6,5 (22 De Sanctis, 8 Van der Vegt, 28 Warley, 18 Esposito)

ARBITRO: Nilsson (Svezia) 5,5  
NOTE: nel 30' autorete di Zanchi

NOTE: angoli 2-7. Ammoniti Horvath, Zamboni e Zanchi. Spettatori 13.149

schacciare i friulani, è riuscita a veder premiata la propria superiorità. Ma il gol è stato più il frutto di uno svarione di Zanchi, sul quale anche Turci ha avuto le sue responsabilità.

RITORNO IL 9/3 IN GERMANIA

## Crespo stende il Werder Brema Ma i problemi non sono risolti

PARMA Un solo gol da difendere a Brema, ma anche una vittoria che non veniva da otto partite e da quasi due mesi. Il Parma, da anni specialista delle coppe, ha sfruttato la Uefa per uscire dalle macerie di campionato e per provare a ripartire in una stagione che con una nuova sconfitta sarebbe diventata subito disastrosa. Adesso Malesani potrà provare a ricostruire, e Crespo gli ha certo voluto mandare un segnale andando ad abbracciare platealmente dopo aver segnato. Parma certo non guarito (e in Germania sarà certamente durissima) ma

capace di una partita di grande impegno che l'ha riconciliato con il pubblico, che non ha contestato la squadra all'inizio, come promesso, e ha poi avuto fasi di incitamento caloroso. È stata una partita non bella, in discesa per il Parma dopo il gol quasi immediato: Ortega è scappato bene sulla destra dopo uno scivolone di un difensore avversario e ha crociato alla perfezione per il piatto in corsa di Crespo. Altre occasioni: al 23' con Crespo (cross di Stanic, tiro al volo alto), una traversa piena colpita da Vanoli su punizione e la pal-

PARMA 1  
WERDER BREMA 0

PARMA: Buffon 6, Sartor 6, Thuram 6,5, F. Cannavaro 6,5, Fuser 6, Sousa 5, Baggio 6, Vanoli 5,5, Ortega 6 (37' st. Breda sv), Crespo 6, Stanic 6 (46' st. Di Vaio sv)

WERDER B.: Rost 6, Frings 5,5, Barten 5,5, Baumann 6, Maximov 5,5, Ellts 6,5 (46' st. Tjoku sv), Tjores 6,5, Herzog 6, Wiedener 5,5, Pizarro 5,5 (35' st. Dabrowski sv), Ailton 5,5

ARBITRO: Piroux (Belgio) 6  
NOTE: nel 5' Crespo

NOTE: angoli 8-1 per il Werder. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Vanoli, Sousa, Thuram, Baumann per gioco scorretto; Fuser per condotta non regolamentare. Spettatori: 15.000 circa

la gol fallita da Ortega liberato davanti al portiere da un errore di Baumann. Il 2-0 sarebbe stato un risultato eccessivo per il Werder che, comunque, non è mai stato capace di pungerlo.

IN BREVE

### Champions League Fiorentina-Valencia

Allo stadio Artemio Franchi, stasera (Italia 1 alle 20,45) terza partita della seconda fase per i viola. Dopo la squalifica di dicembre (0-0 a Bordeaux) torna Gabriel Batistuta che si troverà contro il «collega» di nazionale Claudio Lopez. «Siamo riusciti a superare il girone più impegnativo della primafase - ha detto il capitano viola - e ora siamo primi in quello più difficile. Vogliamo continuare a rimanere in testa. Sbaglia chi dà il Manchester già qualificato e noi il Valencia in lotta per il secondo posto».

### Champions League Real-Bayern 2-4

Nel gruppo C Real Madrid-Bayern Monaco 2-4, Dinamo Kiev-Rosenborg 2-1. In classifica Bayern 7, Real 6, Dinamo 3, Rosenborg 1. Nel girone D (quello della Lazio) Marsiglia-Chelsea 1-0. In classifica Feyenoord 6, Lazio e Chelsea 4, Marsiglia 3.

### Gli squalificati della serie A

Oltre a Diawara (Torino, 4 giornate) e Garzya (Bari, una giornata), il giudice ha sospeso per una giornata l'espulso Montero (Juventus) e i non espulsi Bonomi (Torino), Bilica (Venezia), Georgatos (Inter), Sacchetti (Piacenza) e Tacchinardi (Juve).

### Basket, la trovata del «play» Pozzecco

L'ultima invenzione di Gianmarco Pozzecco, estroso playmaker del Varese-Roosters, è di pagare il biglietto d'ingresso per la gara di domenica prossima contro la Lanelux Imola a chi si presenterà all'ingresso con i capelli tinti di verde, cioè del colore dei suoi. «Avere i capelli dello stesso colore è un modo per essere più vicini» ha detto. Nell'area antistante il palasport sarà a disposizione un angolo in cui il parrucchiere di Pozzecco provvederà (gratis) alla colorazione dei capelli.

### Basket, Eurolega Paf-Benetton 82-73

Nella gara d'andata degli ottavi di finale dell'Eurolega di basket la Paf-Bologna ha sconfitto la Benetton nel derby italiano. Domani la partita di ritorno a Treviso (ore 20,30). L'eventuale sfida di spareggio è fissata per mercoledì 8 marzo, di nuovo a Bologna.

### Ferrari, Schumi «Subito la vittoria»

Si è conclusa senza problemi la simulazione di Gp (circa 300 km) effettuata ieri al Mugello della Ferrari F1-2000. Michael Schumacher, che con la Rossa ha complessivamente percorso 67 giri del circuito toscano, ha dichiarato: «Vogliamo vincere immediatamente fin dalla prima gara così da avere un bottino di punti da poter utilizzare nel corso della stagione».

# Lazio, buio improvviso Il Feyenoord la trafigge Dopo 18 gare s'interrompe la striscia positiva

PAOLO CAPRIO

ROMA Non c'è il pubblico delle grandi occasioni, nonostante l'importanza che la sfida di Champions League ha per la Lazio. Ma si sa che il pubblico laziale ama fare il tifo a distanza e soprattutto distinguersi in manifestazione che di calcio non hanno nulla. Anche ieri, nei primi minuti, ha fatto sentire la sua voce razzista, proveniente come sempre dalla curva nord, nei confronti di Van Gobbel, che non è bianco come loro. Per fortuna che ci sono stati fischi di disapprovazione che hanno messo a tacere i soliti imbecilli. E così si è pensato finalmente soltanto alla partita, che per la Lazio si è conclusa nella maniera peggiore. Con una sconfitta, che ha fatto perdere al biancocelesti un'occasione d'oro per ipotecare con largo anticipo il passaggio ai quarti. È stata una sconfitta, inaspettata, specie dopo il gol del vantaggio di Veron. Messi in campo con grande ordine da una vecchia volpe della panchina come Beenhakker, gli olandesi han-

no inizialmente messo in seria difficoltà la Lazio con delle sortite rapide, precisi, che non hanno prodotto guai prima della doppietta di Tomasson soltanto perché Marchegiani ha fatto finalmente vedere che non è un portiere da pensione. Al 2' proprio l'estremo difensore laziale è riuscito a mettere una pezza ad un imbarazzante strappo difensivo. Provvidenziale la sua respinta. Un campanello d'allarme che ha svegliato la Lazio, in campo con una formazione insolita ed esageratamente stravolta. In una partita del genere non si può rinunciare dal via a gente come Salas, Nedved, Conceicao, Negro e Pancaro, per dar spazio alle seconde linee. Ieri si giocava per la Champions League non per la Coppa Italia. La manovra laziale, seppur farraginoso e senza grandi acuti, riusciva a mettere in soggezione gli avversari. Ma senza pungerlo. I pericoli come al solito arrivavano dai calci da fermo di Mihajlovic. In area spiovevano un'infinità di palloni che Simeone e gli altri spizzavano senza inquadrate la porta. Per bucare la murata difesa dei tulipani ci sa-

LAZIO 1  
FEYENOORD 2

LAZIO: Marchegiani, Lombardo, Couto, Mihajlovic (40' pt. Negro), Lombardo, Mancini, Sensi, Simeone, Veron (23' st. Nedved), Inzaghi (14' st. Stankovic), Boksic  
FEYENOORD: Dudek, Van Gobbel, Kontermann, De Haan, Rzasa, Bosvelt, Van Gestel (36' st. Gyan), Paauwe, De Visser (29' st. Samardzic), Kalou (1' st. Tomasson)  
ARBITRO: Antonio Lopez Nieto (Spagna)  
NOTE: nel 37' Veron; nel 32' e 38' Tomasson

NOTE: ammoniti De Haan, Lombardo, Stankovic, Simeone e Couto per gioco scorretto. Spettatori 33.000

rebbe voluta una prodezza, un colpo di genio di uno dei suoi fantasisti. Colpo di genio che arrivava al 36'. Boksic conquistava un pallone sulla sinistra metteva in moto Gattardi che a sua volta serviva Veron, scambio con Sensi e prezioso pallonetto volante che superava Dudek. Un vero capolavoro calcistico, un numero che scioglieva il pubblico, tie-

pido e poco partecipe. Lazio in vantaggio, dunque. Ma senza più Mihajlovic, costretto ad uscire per infortunio sostituito da Negro. Al 9' e al 12' della ripresa i biancocelesti andavano vicini al raddoppio. Nella prima occasione era Boksic a calciare fuori solo davanti al portiere, nella seconda era il palo a negare a Mancini un gran gol al volo su cross di Boksic. Il Feyenoord rispondeva al 24' con Cruz abile ad aggirare la difesa laziale, ma Marchegiani deviava con un gran balzo. Gli olandesi insistevano ed Eriksson correva ai ripari. Fuori Veron stanco e impacciato e dentro Nedved. Muscoli al posto della fantasia, prima era uscito Inzaghi, uno dei migliori, sostituito da Stankovic.

Ma non serviva perché al 34' gli olandesi pareggiavano con Tomasson, in sospetta posizione di fuorigioco, dopo una batti e ribatti in area, senza che nessun laziale riuscisse ad allontanare la palla. Un brutto segnale: al 37' arriva il raddoppio olandese. Sensi svirgola un pallone che arriva ancora sui piedi di Tomasson che fa il bis.



Un contrasto tra Paolo Negro e Julio Ricardo Cruz

Plinio Lepri/Ap

IL GIUDICE SPORTIVO SU BARI-TORINO

## Quattro giornate a Diawara Garzya fermato un turno

La rissa scoppiata al termine di Bari-Torino è costata quattro giornate di squalifica al granata Diawara. Che - secondo il giudice sportivo Maurizio Laudi - si è reso responsabile di un'aggressione (a Garzya) con spunto in faccia e calcio a una gamba: «mentre quest'ultimo aveva risposto con una manata sul volto dell'avversario. Dura la reazione del Torino che si schiera con il giocatore: «Esprimiamo grande disappunto - ha detto il presidente Massimo Vidulich - perché ha pagato solo. È stato l'unica vittima, i colpevoli non sono stati toccati. Disapproviamo la reazione di Diawara, ma gli crediamo quando dice che Garzya lo ha insultato, fatto che non compare nel referto, e che non ha spulato, come confermano le immagini». D'accordo col Toro anche il difensore del Bari Rachid Negrouz che spezza una lancia in favore dell'avversario: «Quattro giornate a Diawara? sono troppe, non è giusto. Sembra una sanzione esagerata: chiunque con il nasorotto, il sangue che gli cola dal naso può avere una reazione. Per me nessuno dei due doveva essere punito. Anche Facchetti - continua il difensore del Bari - non voleva offendere Diawara, le sue parole erano riferite a qualsiasi persona, di qualsiasi colore e razza. Lui parlava dello spunto in genere e non di quello di Diawara». Il giudice ha punito per una giornata anche Garzya: «È il colmo - ha commentato il capitano del Bari - ed è meglio però non parlare, se no si prendono altre giornate di squalifica». «Non è da considerarsi una reazione la mia - aggiunge - ma quando mi sono reso conto che Diawara mi ha spulato non ci ho visto più. Amareggiato concludo: «Ma questo è un paese dove se rubi una melata ti danno dieci anni».

LA PROVOCAZIONE DEL PRESIDENTE

## Cragnotti: «Basta violenze o abbandoniamo l'Olimpico»

ROMA Problema violenza allo stadio: il presidente della Lazio Sergio Cragnotti ha deciso di trovare rapidamente una soluzione, dopo gli incidenti di sabato durante Lazio-Udinese. Ieri, il «patron» biancocelesti ha dichiarato che la squadra biancoazzurra è disposta ad andare a gio-

care lontano dall'Olimpico se il problema della violenza non verrà risolto una volta per tutte. In mattinata Cragnotti ha incontrato il questore di Roma Antonio La Barbera per illustrare il piano per la sicurezza messo a punto dalla società, che prevede il coinvolgimento diretto



dei tifosi nella gestione delle curve. Non sarà però la frangia più estrema del tifo («irriducibili») a far parte della vigilanza «privata» laziale. Cigi

Martini, ex terzino della Lazio dello scudetto e deputato di An, che era stato incaricato di mediare tra gli irriducibili e Cragnotti, ieri ha dichiarato ad una radio romana che è tutto saltato: «Il presidente non sente più suo il progetto. Io, che mi ero innamorato dell'idea, me ne tiro fuori. Purtroppo la Lazio e gli irriducibili sono su posizioni completamente diverse».

Cragnotti si è rivolto ai tifosi: «Da loro mi aspetto una prova di maturità e affidabilità, senza ultimatum e comunicati più o meno minacciosi».



**BOLOGNA** - Nella sede sociale del Circolo «Giuseppe Dozza Atc» di via San Felice 11 a Bologna in questi giorni giungono a un ritmo in costante crescita le adesioni di ciclisti di tutte le età per partecipare il 1° maggio alla «Dieci Colli Bolognesi - Gran premio Poliedil», prova valida per il «Prestigio 2000» e per il «3° Brevetto dell'Appennino».

**Manifestazione internazionale.** Non solo dall'Italia giungono le iscrizioni alla sedicesima edizione (non competitiva) della «Dieci Colli», ma anche dall'estero. Massiccia sarà la rappresentativa della RATP (i tranvieri di Parigi) nel quadro di scambi sportivi con i tranvieri bolognesi. Da Chiasso han-

Anche ciclisti francesi, svizzeri e giapponesi all'appuntamento di Bologna del 1° maggio

## Una «Dieci Colli - Gran premio Poliedil» internazionale Solidarietà e sostegno dagli sponsor. Verso il record di partecipanti al «Prestigio 2000»

no inviato l'adesione una decina di appassionati della bicicletta. Atteso anche un tecnico giapponese e ciclisti di Malta. Si pensa che il 1° maggio al via si presenteranno circa 4.000 sportivi.

**Percorso culturale e gastronomico.** Partenza e arrivo sono fissati nello splendido scenario dei Giardini Margherita. Tre i percorsi (con partenze diversificate): ore 7,30 il via alla Dieci Colli (km. 148), un quarto d'ora dopo partiranno i ciclisti della Cinque Colli (km. 90) e dalle 8 alle 9 partenza libera per il terzo percorso (km. 75). Ma c'è anche un percorso un po' particolare per tutti coloro che non vorranno faticare (gli accompagnatori, i familiari dei cicli-

sti, i bolognesi in festa, ecc.): ci sarà un pullman (gratuito) che partendo da Bologna accompagnerà i turisti sulle strade della Dieci Colli a scoprire aspetti culturali (Mausoleo Marconi) e gastronomici, cioè i prodotti e i vini di varie zone della collina bolognese. L'iniziativa è sostenuta dall'agenzia di viaggi Kalu.

**Gli amici e la solidarietà.** La manifestazione ogni anno cresce d'interesse e trova nuovi amici che la sostengono. Crescono gli sponsor che credono all'iniziativa, a cominciare dalla Poliedil e per continuare con Fiat, Cariparma, Selle Italia, Gensan, Campagnolo, Granarolo, Faenza Bici e Servizi Massaggi BTS. Poi ci so-



Un aspetto di una passata edizione della «Dieci Colli»

no i Comuni dove transita la corsa, l'Amministrazione Comunale e Provinciale di Bologna, la Regione Emilia-Romagna a cui si aggiungono per l'aspetto tecnico le Leghe di ciclismo Uisp. Ovviamente i Giardini Margherita per due giorni saranno una specie di cittadella con tanti stand. Ci sarà anche quello dell'ANT (Associazione Nazionale Tumori) alla quale verrà devoluta anche una quota dell'iscrizione.

**Le iscrizioni.** Le iscrizioni vanno indirizzate al Circolo Dozza Atc, via San Felice 11/e Bologna - 40122 (telefoni 051/225659 - 051/264607 - fax 051/222165). Orario di segreteria dal lunedì al venerdì ore 9-12

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

e 14-17,30: al giovedì sera 20,30-22,30. Quota di adesione fino al 7 aprile, lire 50.000 (comprensivi 10.000 lire quale deposito cauzionale che saranno restituite). Dal 10 al 21 aprile le iscrizioni costeranno lire 60.000. Per quanto riguarda il cicloraduno autogestito le iscrizioni avverranno ai Giardini Margherita nella mattinata del 1° maggio: la quota relativa è di lire 3.000.

Da alcuni mesi gli organizzatori del Circolo Dozza Atc sono al lavoro per cui gli «indicatori» di questi giorni fanno prevedere per la «Dieci Colli Bolognesi - Gran premio Poliedil» un record di presenze e di qualità della manifestazione stessa.





**L'inchiesta**  
In viaggio col prof: turismo scolastico tra cultura e affari

NEL PAGINONE

MICHENZI

A PAGINA 2

**L'analisi**  
Approfittiamo dei cicli per cambiare i programmi

BERNARDINI

**Ex Isef**  
Dottori in scienze motorie ma senza tuta da ginnastica

A PAGINA 3

**Incontro**  
Studio o formazione due mondi, stesse domande

FOSCHI

A PAGINA 6

BOZZANCA DAVID

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 9

MERCOLEDÌ 1 MARZO 2000

LA POLEMICA

## Caro Lombardo la riforma non distruggerà né liceo né elementari

SERGIO SOAVE \*

Come relatore della legge sui cicli scolastici, ritengo utili fare delle precisazioni dopo la lettura dell'intervista al professor Agostino Lombardo, comparsa in prima pagina del supplemento sulla scuola di mercoledì 23 febbraio.

Nel contesto di un articolo che parla di tutto, il professor Lombardo, alla domanda sui cicli, inizia con un giudizio piuttosto impegnativo: la legge sarebbe frutto di una tendenza «a fare tanto per farle». E ad andare ad un appiattimento verso il basso. Poiché la premessa è già conclusione e l'ordine delle cose è capovolto, al povero lettore non resta che cercare le argomentazioni che in genere stanno in mezzo del ragionamento. È un'impresa: quello che motiva il giudizio del professore non sono infatti critiche argomentate ma due timori: il primo riguardante la scuola superiore, è che si voglia imitare il modello della high school americana e perdere la tradizione del nostro liceo; il secondo, riguardante la scuola primaria, è che si possa disperdere la «capacità innovativa» dei maestri, che, «sono spesso umanamente egregi», e rovinare così le elementari che sono «eccellenti».

Sono timori fondati su qualche elemento concreto, su qualche articolo o comma della legge? Per il primo, non c'è proprio nessun appiglio. Nessuno di noi ha pensato alla high school americana e nella scelta del 7+5c'è con tutta evidenza, il mantenimento della nostra tradizione scolastica e culturale. Rispetto alle proposte del Ministro (6+6) e dell'opposizione (4+4+4) e delle infinite varianti formulate, abbiamo scelto di confermare non solo in quinquennio ma anche la scansione interna (biennio e triennio) e, perché non ci fossero dubbi interpretativi, abbiamo esplicitamente indicato che il biennio non è biennio unitario, uguale per tutti, ma un percorso nel quale si entra scegliendo l'area l'indirizzo e nel quale si deve svolgere un rigoroso programma preparatorio per il triennio. Naturalmente, poiché questo tratto di scuola è ancora obbligatorio e poiché la scelta (come conseguenza della riduzione di un anno di scuola) deve essere fatta dall'allievo con un anno di anticipo (a 13, anziché a 14 anni), si è previsto che, ove ci siano ripensamenti e il ragazzo consideri errata la propria scelta, la si possa correggere senza perdere un anno scolastico; e perciò si sono introdotti moduli e percorsi individualizzati che aiutino a transitare sul nuovo indirizzo chi abbia manifestato l'intenzione di rivedere le opzioni iniziali.

Quanto al secondo dei timori, quello relativo al presunto sacrificio delle elementari sull'altare della fusione con la scuola media, bisogna intendersi. La legge non dice questo. Dice che il passaggio dall'infanzia all'adolescenza e il progressivo avvicinamento alle scansioni disciplinari si può fare entro un tempo più breve che nel passato, solo che si operi una equilibrata sintesi e si stabilisca un dialogo tra due ordini di scuola che si sono vissuti finora come sostanzialmente diversi e separati. E ciò anche alla luce dei nuovi programmi che nel frattempo si stanno approntando. È una scelta troppo rischiosa e si può dire con certezza che il risultato sarà negativo? Naturalmente si può essere pessimisti. Ma, dal momento che si vuole minare alla radice il valore di una legge, sarebbe opportuno che si avanzassero ipotesi alternative e non solo timori. Perché una volta scelta la strada di far terminare il percorso scolastico a 18 anni anziché a 19 (e contro questa scelta, che permette ai nostri ragazzi di non perdere un anno rispetto ai colleghi dell'Europa, si è mossa soltanto An), l'opera di riorganizzazione presenta certamente problemi e ci mette di fronte a opzioni impegnative.

Quelle della legge saranno discutibili, ma sono dettate da tutto fuorché da leggerezza e da superficialità mania riformista. Tanto che non c'è osservatore che non dica che il testo finale appare come estremamente prudente e meditato rispetto alla proposta di partenza. Ciò non chiude, s'intende, la possibilità di critica. Impegna solo tutti, anche l'Unità, a non fondarla su inesattezze evidenti, generici timori o nostalgie per un passato che non c'è più.

\* relatore legge cicli scolastici



Un disegno di Marco Petrella

Primo piano

Educazione al bivio fra immobilismo e voglia di nuovo  
Strategie e prospettive secondo il direttore  
della rivista «Riforma della scuola» rinata on line

## Match ancora aperto tra il vecchio e il nuovo

FRANCO FRABBONI

Da un lustro, la chiacchieratissima Riforma della scuola (Rds) - si parla molto di lei nei media di massa - sta affrontando il proprio match a due al tavolo di una rovente partita a scacchi contro lo storico nemico di nome centralismo, dispersione, nozionismo. Questa sfida stellare (che si avvale della leale solidarietà delle forze politiche e sociali schierate per la democratizzazione e l'ammodernamento della formazione dell'obbligo e del post-obbligo: la coalizione di centro-sinistra, i sindacati confederali, l'associazionismo degli insegnanti e dei genitori, i movimenti e le consulte degli studenti, gli Enti locali, la confindustria et al) è giocata tutta su uno scacchiere dove si fronteggiano da una parte le politiche scolastiche aperte al futuro (la squadra dai pezzi bianchi) e dall'altra i fantasmi nostalgici della scuola del passato (la squadra dai pezzi neri). In queste righe, illustreremo le funzioni e gli obiettivi riformistici dei colori bian-

chi, dando - insieme - gli attuali «punteggi» di gioco della partita a scacchi tra la Rds e il suo avversario: irriducibile nell'ammiccare per una scuola neocentralistica, forzatamente macchina del vuoto costosa e dequalificata. L'attuale situazione di gioco è un po' questa. Il Re nero potrebbe essere sotto l'incalzare di una squadra nemica titolare di un'istruzione babelle (cumulo) di conoscenze e di una professionalità docente dal profilo culturale dimezzato, disegnato su obsolete e nozionistiche padronanze disciplinari (mai interdisciplinari, trasversali).

In altre parole. Lo scacco matto al Re nero potrebbe essere non lontano. A patto di mettere rapidamente nelle mani degli alfiere e dei cavalli bianchi due mosse vincenti: di nome, rispettivamente, nuove competenze culturali per gli allievi (è urgente arredare la casa della Riforma con un'istruzione capace di fornire un'alfabetizzazione spendibile e duratura) e nuova formazione universitaria per i docenti di ogni ordine e grado (è urgente una legge 341bis, come prescrive l'art.6 del Riordino dei cicli).

Apriamo il sipario, dunque, sul palcoscenico della partita a scacchi della Rds. Il Re: il diritto allo studio e la qualità dell'istruzione. È il «pezze» da difendere coi denti, da presidiare a oltranza: pena il tramonto degli ideali che intitolano l'intera Rds: una scuola democratica pluralista antiautoritaria. Il Re ha il compito (per non subire «scacco») di tenere alte al vento le due bandiere del diritto allo studio (di tutti: di ingresso e di successo scolastico) e della qualità dell'istruzione (la sola in grado di evitare la rapida obsolescenza dei «saperi» scolastici e i rischi oggi diffusi dell'analfabetismo di ritorno). Oltre alla sua identità di baluardo di

difesa delle citate bandiere della formazione, il Re ha il compito di proteggere - durante questa partita a scacchi - due pedine, a lui vicine, già pedagogicamente legittimate dalla Rds. La prima pedina ha nome educazione per tutta la vita: possibile a partire da un disegno «longitudinale» della formazione senza confini temporali. La seconda pedina ha nome new deal della scuola pubblica, nella prospettiva di un sistema formativo allargato dove anche la scuola non-statale (gestita dagli enti locali e dal privato sociale no-profit) possa accedere al finanziamento pubblico sulla base di una Convenzione nazionale di sussidiarietà corredata di reciproci vincoli di garanzia.

La regina: l'autonomia. È legge dello Stato, con conseguente cartellino rosso (out) per la regina nera: simbolo di una scuola centralistica, sede formativa di un allievo inesistente: de-ambientalizzato e de-antropologizzato. La sua mossa legislativa vincente porta il nome del ministro Bassanini (1997), la cui rivoluzione copernicana ha permesso alla scuola di mettere finalmente al «centro» del processo formativo un allievo-persona a più dimensioni (affettive, sociali, cognitive, etiche, estetiche). Oltre alla mossa «vincente» chiamata autonomia, la regina bianca ha il compito di proteggere due pedine, a lei vicine, già pedagogicamente legittimate dalla Rds: la prima pedina ha nome Piano dell'offerta formativa, quale «teatro» di progettualità organizzativa, curricolare e didattica degli insegnanti. La seconda pedina ha nome flessibilità (del curricolo), integrazione (tramite «reti» interattive con il sistema formativo del territorio) e responsabilità collegiale (della dirigenza insieme al corpo docente).

Le torri: il riordino dei cicli. È legge dello Stato, con conseguente cartellino rosso (out) per le torri nere: sim-

bolo di un'ingegneria istituzionale molto frammentata (cinque cicli), corredata dall'obbligo più breve d'Europa (otto anni) e da un'uscita «posticipata» dalla secondaria al diciannovesimo anno dello studente. La mossa legislativa vincente, febbraio 2000, prescrive tre cicli costruiti su percorsi temporali lunghi (determinanti e irrinunciabili per ottenere una buona qualità della formazione), distribuiti nell'arco di vita 0-18 anni dell'allievo. Questo, il nuovo triangolo istituzionale. La scuola dell'infanzia (sessennale) costituita dall'asilo nido e dalla scuola dell'infanzia (0-6); la scuola di base (settennale) costituita dall'ex-elementare e dall'ex-media (6-13); la scuola secondaria (quinquennale) costituita dal percorso professionale e dal percorso liceale (13-18). L'obbligo scolastico è di nove anni (6-15). Oltre alla mossa vincente «riordino dei cicli», le torri bianche hanno il compito di proteggere due pedine, a loro vicine, già pedagogicamente legittimate dalla Rds. La prima pedina ha nome biennio/cerniera tra i cicli: tra l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e il primo della scuola di base (in funzione della legittimazione della scuola dell'infanzia a vera scuola); tra l'ultimo anno della scuola di base e il primo della scuola secondaria (in funzione dell'orientamento). La seconda pedina ha nome edilizia scolastica. Gli spazi e i tempi della scuola accusano sperequazioni vistose per via della «forbice» esistente tra scuola del nord (dotata di un sufficiente repertorio di tempi/scuola) e scuola del mezzogiorno (da sempre costretta in locali di fortuna e nell'emergenza dei doppi-turni).

Gli alfiere: le competenze. Siamo agli alfiere bianchi, simbolo dei nuovi assi culturali della Rds. Le loro mosse, nel nome delle competenze, appaiono improcrastinabili per liberare la scuola dai segni diffusi di anacronismo e di enciclopedismo culturale. I futuri repertori delle competenze (sostitutivi dei Programmi centralisti: il cui tramonto è largamente merito dell'Autonomia) dovranno necessariamente fare interagire tra loro - traendone una feconda scossa cognitiva - gli statuti disciplinari e i descrittori interdisciplinari.

Oltre alla mossa vincente delle competenze, gli alfiere bianchi hanno il compito di proteggere due pedine, a loro vicine, già legittimate pedagogicamente dalla Rds: la prima pedina ha nome Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione. La seconda pedina ha un doppio nome: Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa e Istituti regionali di ricerca educativa.

Infine, siamo ai cavalli bianchi. Le loro mosse appaiono improcrastinabili per una nuova formazione iniziale degli insegnanti, la cui futura professionalità va sollecitamente ridisegnata sui prossimi corsi di laurea triennali, con l'integrazione di bienni integrativi nelle scuole di specializzazione. Per concludere. Occorre sollecitamente liberare dal loro «stallo» gli alfiere e i cavalli. Allora, sarebbe scacco matto per la scuola del centralismo, della dispersione e del nozionismo.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 1 MARZO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 59  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## D'Alema: uniti, lo chiedono gli elettori

Il premier ai parlamentari del centrosinistra. Campania, Ppi mette in campo Bianco Berlusconi in tv scarica i radicali e offende Bonino. Pannella: mente con spudoratezza

IL COMMENTO

### QUANDO LA COALIZIONE RAGIONA

PIERO SANSONETTI

Il centro-sinistra è ancora vivo. Già: e sembra persino in discreta salute. Vincerà le elezioni regionali, e poi - tra un anno - le politiche? Andiamo piano: per raggiungere questi due obiettivi, non proprio secondari, deve ancora pedalare parecchio e deve cercare soprattutto di non ripetere un certo numero di errori che negli ultimi mesi hanno caratterizzato un po' troppo la sua condotta, e hanno rischiato di appannare abbondantemente l'immagine. Elenchiamo i principali: litigiosità, capacità di creare problemi che non esistono, sottostima per i risultati raggiunti, overdose di personalismi. Però l'assemblea tenuta ieri a Roma dai suoi gruppi parlamentari, con D'Alema, in un cinema vicino a Montecitorio, ha avuto un andamento e anche un risultato parecchio diverso da quello che molti osservatori si aspettavano. Ci si aspettava grande battaglia, tensioni, contrapposizioni dure tra i sette raggruppamenti che oggi formano l'alleanza. Invece, ad ascoltare gli interventi e poi il discorso finale del presidente del Consiglio, è sembrato di assistere alla parata di una coalizione che da anni fila d'amore e d'accordo e non ha mai incontrato ostacoli alla propria unità. Tutta apparenza, facciata? Certamente un po' è così. Ma in politica la capacità di mantenere un volto unitario al momento di presentarsi in pubblico non è né un difetto né una piccolezza. E la prova che c'è qualcosa di concreto, di robusto, che uno spirito comune sta crescendo, è sta cre-

SEGUE A PAGINA 3

ROMA È D'Alema a chiudere una giornata difficile. Dobbiamo essere uniti, lo chiedono gli elettori, dice alla platea dei parlamentari della maggioranza. «Ci sono scelte che possono essere accettate con maggior o minor sacrificio da questa o quella componente, ma

una coalizione che su questioni di questo tipo non è compatta e debole» dice il premier a proposito di sicurezza, immigrazione, razzismo. Intanto, per le regionali in Campania, i Popolari mettono in campo Gerardo Bianco. Il leader del Ppi, Castagnetti, ne dà l'annuncio: «C'è l'irrinunciabile diritto dei napoletani ad essere amministrati e non abbandonati».

Intanto Berlusconi consuma la rottura coi radicali. Il Cavaliere insulta Emma Bonino. Pannella: la misura è colma, Berlusconi mentre spudoratamente.

CIARNELLI LOMBARDO ROMANO SACCHI VARANO ALLE PAGINE 2, 3 e 4

IL CASO

### BOSSI E IL CAVALIERE: SI PARTE DAL TRIBUNALE

ROBERTO ROSCANI

Insomma, per semplificare si potrebbe tradurre tutta la questione così: domattina alla Camera i due inquilini della «casa della libertà» cominceranno la loro convivenza sotto lo stesso tetto con una bella causa civile in tribunale. Il «mafioso» Silvio Berlusconi porta davanti ai giudici (ci sarà pure un giudice a Roma!) il «diffamatore» Umberto Bossi e chiede un risarcimento dei danni morali che ammonta a sei miliardi, più qualche altro miliardo di spiccioli che dovrebbero arrivare dalle tasche di Gad Lerner e dalle casse dell'odiata Rai colpevoli di aver amplificato in una «ascoltatissima trasmissione» gli insulti del capo leghista. Quando si dice il calendario parlamentare! La storia va avanti da mesi, per non dire da anni: tutto era successo nell'ottobre del 1998 durante una puntata di «Pinocchio»

quando il Senatùr, che all'epoca era impegnato nelle campagne secessioniste e girava con le ampolle verso le sacre fonti del Po, si lanciò in una di quelle sue memorabili battute smozzicate. Tema la voglia di elezioni di Berlusconi (come al solito) legata secondo Bossi alle preoccupazioni giudiziarie del Cavaliere «soprattutto - parole dell'amico Umberto - dopo i fatti emersi nelle mani della magistratura di Palermo, che ha più o meno le prove che sedici holding diciamo occulte, fanno in realtà parte dell'impianto societario della Fininvest». E lì subito Bossi piazzava la stoccata dura: «è come dire, che so, che i quattrini che prestano alla Fininvest venivano da cose oscure, da Cosa Nostra, da cosa di questo qui...».

SEGUE A PAGINA 4

## Usa, a 7 anni uccide la compagna di 6 Clinton sotto choc: perché quel bimbo era armato a scuola?

WASHINGTON Ancora una tragedia causata da una sparatoria all'interno di una scuola americana. E questa volta l'episodio ha dell'incredibile visto che a rimanere vittima del proiettile esploso da un compagno di classe - non è ancora chiaro se in modo accidentale - è stata una bambina che frequentava la prima elementare. È successo a Flint, una città del Michigan. La bambina è deceduta mezz'ora dopo essere stata colpita. Il piccolo sparatore è stato preso in consegna dalla polizia che ha interrogato gli altri 22 bambini della classe. E l'America torna ad interrogarsi sull'incontrollata diffusione delle armi da fuoco. «Come ha fatto un bambino a entrare in possesso dell'arma? Perché è riuscito a premere il grilletto?», si è chiesto Clinton. «Servono meccanismi di protezione che impediscano l'uso accidentale delle armi».

LA CASA BIANCA «Servono meccanismi di protezione per impedire l'uso accidentale delle armi»

A PAGINA 9

## L'inflazione ora spaventa la Ue



A PAGINA 13

IN PRIMO PIANO

## La proposta di Veltroni: allarghiamo il G8 a Sud America e Africa



DE GIOVANNANGELI FONTANA

A PAGINA 5

## UNA RIVOLUZIONE

GIANDOMENICO PICCO

Nel giugno del '99 scrissi su queste pagine che la crisi del Kosovo aveva trasformato per la prima volta il G8 in uno strumento per risolvere i conflitti. Avevo anche aggiunto che se i G8 fossero un giorno diventati G9 (con la Cina), allora si sarebbe posta la questione sul ruolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

La proposta di Walter Veltroni di allargare il G8 ad altri membri della comunità internazionale, come il Sudafrica e un altro paese latino americano, segue di poche settimane la proposta giapponese - inizialmente suggerita anche dalla Germania - di passare dal G8 al G9, appunto con la Cina.

Tutto ciò significa innanzitutto una cosa: non tutti i paesi si sentono a proprio agio con la struttura del sistema internazionale, così come oggi è composta. I pezzi fondamentali di questa struttura sono il Consiglio di sicurezza dell'Onu, il G8 appunto, e le istituzioni di Bretton Woods, cioè Banca mondiale e Fondo monetario e il Wto. È evidente la preminenza del ruolo statunitense in economia, politica e sicurezza.

SEGUE A PAGINA 8

## Joanna, bella, brava e inesistente

La cantante virtuale che vive su Internet

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

### Il paragone

Il viaggio africano di Veltroni non ha avuto molto successo di critica. Non è piaciuto al mondo cattolico, irrisolto dall'intrusione sulla questione Aids, e specialmente al boxeur della fede monsignor Maggioni, che in virtù della sgarberia sintattica e caratteriale è diventato una stella fissa del circo Feltri. Non è piaciuto a Barbara Spinelli, incredula del fatto che Veltroni non tenga conto, per i suoi spostamenti, del carnet di impegni e priorità stabilito dalla stessa signora Spinelli per conto della democrazia mondiale. Non è piaciuto alla stampa italiana, se ha scelto di buttarla in ridere con battutine post-coloniali oppure di defalcare il viaggio politico a gita privata, tipo Claudio Martelli a Malindi. È probabile, però, che il viaggio africano di Veltroni sia servito perlomeno a Veltroni. Che, avendo toccato con mano la fame e la malattia, l'infanzia palpitante e la povertà deleteria, sarà stato costretto a paragonare il tutto con le trattative in corso per le elezioni regionali in Italia.

FERDINANDO CAMON

Prima di tutto è bellissima, come raramente succede con le cantanti: le altre hanno magari una voce magica, ma hanno sempre qualche difetto sgradevole, sono disarmoniche, bocca larga, collo grosso, petto esagerato. Questa è sexy. Ha trionfato in molti posti del mondo, elencati con precisione nella sua biografia. Ogni trionfo è illustrato da una foto ricordo. Non è solo sexy, ha qualcosa in più: sa di esserlo. La donna che sa di essere sexy, è sexy due volte: una perché lo è, l'altra perché si comporta come tale. Nessuna meraviglia che il sito Internet della cantante dalla voce angelica sia continuamente visitato dai fans, che lasciano le loro firme.

SEGUE A PAGINA 8

ALL'INTERNO

### CRONACHE

La fecondazione torna in aula

FIORINI A PAGINA 11

### ECONOMIA

Italia produttiva come gli Usa

IL SERVIZIO A PAGINA 13

### ECONOMIA

Intervista ad Accornero

GALLIANI A PAGINA 15

### CULTURA

L'orrore di Eichmann

GRAVAGNUOLO A PAGINA 17

### SPETTACOLI

Silvio Soldini si diverte

ANSELMI A PAGINA 20

### SPORT

Notte amara per la Lazio

CAPRIO A PAGINA 21

### SCUOLA

La riforma al bivio

FABBRONI NELL'INSERTO

ALLE PAGINE 6 e 7

## L'Europa non si fida di Haider

Le dimissioni non cambiano il giudizio sul governo austriaco

BRUXELLES «La nostra posizione non cambia di una virgola» è il secco commento della Commissione europea il giorno dopo le dimissioni di Haider dalla guida del suo partito. È il presidente di turno dell'Ue, il portoghese Guterres, afferma che «il problema non è Haider ma la natura del suo partito». Stessa posizione tenuta dal presidente Usa, Clinton. Idem per Israele, che non riapre i rapporti diplomatici. Intanto, a Vienna, si è dimesso il ministro della giustizia, Krueger, esponente del Fpoe. Al suo posto va il legale di fiducia di Haider: Dieter Boehndorfer, amico e legale anche del marito della vicepremier e nuova guida del Fpö, Susanne Riess-Passer, di cui sarebbe creditore per l'equivalente di 70 milioni di lire. L'opposizione al presidente Klesstil: non approviamo.

MARSILLI

ALLE PAGINE 6 e 7

L'ANALISI

### FPÖ, UN PARTITO SENZA QUALITÀ

PAOLO SOLDINI

È una storia che si potrebbe leggere come un romanzo di fantascienza. Gli Alieni si impossessano di una creatura innocente, la piegano al proprio volere, ne fanno lo strumento del proprio assoluto Potere. E conquisterebbero la Terra se... L'Alieno, nella nostra storia, è uno solo. Un trentacinquenne abbronzato, sportivo e amante delle auto di lusso, diventato da poco ricchissimo grazie al sorprendente impulso di generosità d'uno zio, erede a sua volta d'un patrimonio rubato a una famiglia di ebrei quando anche nella Marca austriaca del Terzo Reich si usava così; impegnato in politica, credono in molti, più per hobby e per narcisismo che per una vera pas-

sione interiore. La creatura innocente è un partito. Un partito relativamente giovane ma già un po' sfiatato, che viaggia da sempre sull'orlo di quel 4% al di sotto del quale non ci sono né deputati né onore politico. Siamo nel 1986 e la Freiheitliche Partei Österreichs (il partito liberale dell'Austria) vivacchia come meglio può. Come i socialisti e i popolari, i liberali austriaci si sono riorganizzati nel regime di occupazione seguito al disastro della guerra. Come loro, hanno partecipato di buon grado alla Grande Finzione messa in scena a Vienna, per una volta di piena intesa, da sovietici e americani:

SEGUE A PAGINA 6





Mercoledì 1 marzo 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

# La grammatica artistica di Wildt

## Brescia dedica una mostra allo scultore e ai suoi allievi

IBIO PAOLUCCI

BRESCIA Impresa ardua definire lo stile di Adolfo Wildt, uno scultore di indubbio talento, italianissimo nonostante il nome, le cui ascendenze, epperò sempre rielaborate in maniera personalissima, sono infinite. Da Fidia a Klimt, dal Classicismo, al Rinascimento, al Barocco, al Neo-Michelangiolo, al Liberty, all'Art-deco. Non c'è stile che non lo coinvolga e lo travolga, non c'è linguaggio che non cerchi di coniugare con una pro-

pria grammatica. A lui e ad alcuni suoi allievi è dedicata una bella mostra a Brescia, nella sede di Palazzo Martinengo, aperta fino al prossimo 25 aprile (Catalogo Skira). La rassegna, curata da Elena Pontiggia, comprende circa cento opere frasculture e disegni, ed è divisa in cinque sezioni, l'ultima delle quali, con opere dei principali allievi: Lucio Fontana, Fausto Melotti, Luigi Brogini, Eros Pelli, Marco Bisi, Umberto Milani, Lorenzo Pepe.

Adolfo Wildt, nato da famiglia poverissima nel 1868, comincia a lavorare a nove anni e a undici entra nella bottega di un importante

scultore, Giuseppe Grandi, lo "Scapigliato", autore del monumento milanese alle Cinque giornate. A tredici si trasferisce nello studio di Federico Villa, un artista meno dotato ma sommo maestro nella trattazione del marmo. Lì, Wildt acquista una professionalità di altissimo profilo, una perfezione che sconfinava, spesso, nel più estroso dei virtuosismi. A diciassette si iscrive all'Accademia di Brera dove trova maestri di spicco come Francesco Barzaghi e Ambrogio Borghi. Ma ci resta un anno soltanto poi, per guadagnarsi il pane, offre la sua opera come finitore di marmi. Ma Brera ha cono-

sciuto i calchi voluti dal Canova dei grandi scultori greci e romani di Michelangelo e ne resta affascinato. E proprio del Canova si avvertono gli echi nella sua prima opera, che intitola «Vedova» o «Atte», l'amante di Nerone, che gli rimane fedele anche dopo che l'imperatore l'ha lasciata per Poppea. Questa opera gli procura la conoscenza e l'amicizia del facoltoso proprietario terriero tedesco Franz Rose, che diventa il suo mecenate. L'incontro non solo assicura a Wildt la tranquillità economica, ma gli consente pure di stabilire fecondi contatti con il Simbolismo tedesco. Seguono gli anni



Adolfo Wildt  
«Ritratto di Benito Mussolini»

in cui le sue opere risentono di forti e personalissimi accenti espressionistici, che provocano reazioni quasi sempre negative. Altro incontro fondamentale è quello con Margherita Saffarti, nome tutela-

re e amante di Mussolini, ma anche sottile e stimolante critica d'arte, che Wildt ritrarrà nel 1930. Tre anni prima aveva preso parte alla Biennale di Brera alla Permanente, visitata da un giovanissimo

Lucio Fontana, che, deluso dalla globalità delle opere, scriveva a un amico che «l'unico è Wildt (sic), veramente meraviglioso». Ormai affermato e anche ben inserito nel sistema, nel 1929 è nominato accademico d'Italia.

Morirà nel marzo del 1931, a sessantatré anni. Di lui, sul «Popolo d'Italia», Mario Sironi scrisse che era scomparso «uno spirito delicato e umanissimo, che sembrava raccogliere talvolta nello spirito, in un chiuso recesso di Milano, città d'oro e di ferro, le trame più sottili, i sogni più umili, quasi intessuti di lacrime e di pie meditazioni».

# Ci salveranno gli «intoccabili»

## Un libro di Harris ribalta gli stereotipi sugli immigrati

VICHI DE MARCHI

C'era un tempo in cui accogliere gli immigrati era un segno di potenza, una sorta di status symbol della nazione. Attirarli entro i propri confini significava guadagnare il riconoscimento internazionale di paese florido. Accadeva così che inconsapevolmente gli immigrati partecipavano a creare questa sorta di status symbol di una nazione che era ambito, ricercato e difeso sia dai governanti sia dai governati. I problemi creati dalla immigrazione venivano dopo, prima c'era questa consapevolezza della crescita di una nuova potenza economica e di una società rispetto ad altre. Dal 1800 al 1930, sessanta, forse settanta milioni di europei hanno seguito le orme dei pionieri verso il Nuovo Mondo.

Oggi, invece, l'immigrato da status symbol si è trasformato in fantasia da bar sport. Il modo di affrontare la questione si è rovesciato. Nessuno vuol fare i lavori che fa il senegalese, il marocchino, il filippino, il pakistano, il messicano. Nessuno vuol passare la sua vita ad accudire famiglie non proprie, a lavorare nelle contee, nei reparti più nocivi delle fonderie, a faticare nelle ore notturne per un basso salario offrendo, in cambio, una flessibilità massima. Eppure - prima fantasia - si dice che gli immigrati rubano il lavoro. E prima ancora, «invadono il paese», occupano le case, rendono insicure le strade, si accalcano sugli autobus. Questa seconda fantasia nasce da uno spensieramento. Non ci sono numeri a dimostrare l'esistenza di una effettiva emergenza immigrazione. Prevala la paura, l'idea della minaccia di nuovi massicci ingressi. Agisce solo un tam-tam emotivo, spesso alimentato dai settori della politica che cercano il nemico «esterno». Cosa fece, del resto, un ancor politicamente giovane Eltsin alla guida di Mosca? Disse a chi protestava per

le poche case, i pochi beni di consumo e gli scarissimi mezzi di trasporto in circolazione che la colpa era dei nuovi venuti, oltre un milione di non moscoviti approdati nel cuore dell'ex impero sovietico. Cosa, invece, dimostrò, oltre un decennio fa, uno studio della Stutgard Corporation City? Che la città tedesca avrebbe subito una paralisi nei trasporti pubblici, nell'industria delle costruzioni e un drastico peggioramento nella conduzione di scuole e asili nido se, d'incanto, fossero spariti due terzi dei 36.500 lavoratori stranieri del centro urbano.

Ma anche quando voci autorevoli del mondo politico-finanziario - come, di recente, in Italia il governatore della Banca d'Italia Fazio o i dirigenti dell'ente di previdenza Inps - sostengono che gli immigrati sono una ricchezza per il nostro futuro e una boccata d'ossigeno per i nostri conti, le affermazioni vengono trattate superficialmente, quasi fossero delle convenzionali concessioni a un liberismo da filantropi. Non lascio traccia nelle coscienze dei «paesi sviluppati» neppure l'avvertimento del «Wall Street Journal» nel «lontano» 1985: «In tutto il Sudest (degli Stati Uniti), l'idea di vivere senza immigrati illegali è tanto allarmante quanto l'idea di vivere senza la luce del sole», scrisse il quotidiano economico.

Le ragioni del perché, oggi come ieri, i paesi sviluppati abbiano bisogno degli immigrati prova ad elencarle l'economista Nigel Harris ne «I nuovi intoccabili», voluminoso studio controcorrente tradotto in Italia da Il Saggiatore, in questi giorni in libreria. Cosa sostiene Harris? Che i conti e la realtà dell'economia dimostrano che i nuovi «parla» non abbandonano il proprio paese sospinti dalla disperazione ma attratti da ben precise opportunità di lavoro. E l'offerta di lavoro, non la domanda, che crea l'immigrazione, decide i flussi, le carat-



teristiche professionali dei nuovi arrivati, persino le necessarie quote di ingressi illegali affinché cresca la produttività. Ricetta adottata, ad esempio, dalle industrie elettroniche di montaggio della Silicon Valley di San Francisco: per ridurre i costi hanno prima puntato sulle donne, poi sugli immigrati, poi sul subappalto per liberarsi anche dei contributi da pagare. Senza, per altro, riuscire a contrastare la concorrenza del Sudest asiatico.

E il mercato integrato su scala mondiale, le merci, i capitali che circolano liberamente a decidere, tacitamente, le quote di «immigrazione» con buona pace delle politiche di regolazione e contenimento dei singoli Stati nazionali. Ed è proprio sulla contraddizione tra spazi nazionali «segregati» e movimento internazionale di lavoratori generato da un mercato del lavoro anch'esso internazionale che si muove lo studio di Harris il quale segue

lavoratori nei loro percorsi. Poco conta che le attività ad alta intensità di lavoro, come quelle manifatturiere - dice Harris - si stiano localizzando nel terzo Mondo. Mano d'opera poco o per nulla qualificata servirà sempre ai paesi ricchi che forniscono servizi ad alto contenuto professionale e tecnologico. «Un esercito composto soltanto da ufficiali non può combattere. Anzi, quanto più la forza lavoro dei paesi sviluppati si specializza, tanto più necessario diventa il supporto di lavoratori generici: in un'economia aperta molti di loro provranno ad uscire dai paesi in via di sviluppo, legalmente o illegalmente». Gli intoccabili andranno nel fast food, serviranno nelle case e negli alberghi, faranno gli infermieri, i netturini, accadranno una popolazione sempre più vecchia, saliranno sui ponteggi per costruire le case. Dipenderemo da loro fingendo di sopportarli.

**Gli immigrati, opetmiche e razzismi, compiono nel nostro paese una serie di lavori che gli italiani non sono più disposti a fare**

arsi da irregolare in regolare cittadino immigrato. La legge non prevede alcun percorso di «legalizzazione», quasi che un inizio di clandestinità fosse un marchio a vita. E poi ci sono le contraddizioni della normativa che regola l'entrata e la permanenza dei cittadini stranieri in Italia, anche della recente legge del 1998, con i suoi punti innovativi e le sue vischiosità. La «piaga» si chiama, ad esempio, detenzione amministrativa, quei centri dove vengono «trattenuti» gli immigrati in attesa di espulsione. «Una misura anomala, incostituzionale prevista per un illecito amministrativo ma che incide sulla libertà della persona pur in assenza di reati penali», sottolinea Angelo Caputo, esponente di Magistratura democratica, organismo che insieme all'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) ha promosso «Diritto Immigrazione Cittadinanza», trimestrale giunto ormai al suo primo anno di vita. Per «festeggiare» il compleanno, i promotori della rivista, insieme a parlamentari, all'Arci e a diverse altre associazioni, si sono incontrati, l'altro ieri, a Roma. Lorenzo Trucco, presidente dell'Asgi, sottolinea la «trasversalità» del tema immigrazione che tocca questioni giuridiche (il di-



### Compie un anno la rivista sui diritti di cittadinanza

## Clandestini e irregolari

## La giustizia a senso unico

Facilissimo trasformarsi da immigrato con tutte le carte in regola in un «irregolare» che rischia l'espulsione. Basta poco: è sufficiente, ad esempio, non rinnovare il permesso di soggiorno entro i regolari sessanta giorni, per disattenzione, per poca conoscenza dei meandri burocratici. Quasi impossibile, invece, trasfor-

ritto civile, quello internazionale, quello familiare, economiche, sociali e culturali. L'immigrato è un «segno» debole di cui vanno salvaguardati i diritti perché così facendo si difendono i diritti di tutti», sottolinea Trucco.

Rivolta ai giuristi, agli esperti, al mondo del volontariato, «Diritto Immigrazione Cittadinanza» dichiara la sua partigianeria, la sua tutela dei diritti umani di persone alle prese con innumerevoli cavilli e arbitri, spesso vittime del potere discrezionale della pubblica amministrazione. Senza dimenticare chi vive la condizione di profugo, di rifugiato, chi ha diritto all'asilo politico. La rivista si offre come strumento di riflessione generale ma anche come contributo specifico alla conoscenza della giurisprudenza e delle diverse norme operanti. L'obiettivo per l'immediato futuro - si legge nell'ultimo numero della rivista - è ampliare ulteriormente l'ambito di osservazione: la scuola, la mediazione culturale, la ricerca, la progettazione sociale sino a toccare i temi della salute e della devianza. Senza dimenticare il confronto con i «vicini». Il suggerimento, ad esempio, è di guardare con attenzione alla nuova normativa spagnola sull'immigrazione. Lì, il legislatore, ha previsto meno automatismi burocratici, più possibilità per un irregolare di riscattarsi dalla propria condizione, una differente gradualità nel valutare le diverse infrazioni alla legge. Ad esempio, chi per una volta lascia scendere il proprio permesso di soggiorno non è un paria da cacciare ma una persona che ha commesso una leggera infrazione. Del resto perché solo gli immigrati dovrebbero sapersi destreggiare con magistrale abilità in quei meandri della burocrazia tanto deprecati dall'opinione pubblica? V.D.M.

ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettuale la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
Vice DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321  
■ 1041 Brueselles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893  
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,  
529 14th Street N.W. tel. 001 202 4628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)  
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)  
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fatisale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)  
Residionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)  
Finanz. Legali/Concess. Aste/Alpalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino - Corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova - via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova - via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna - via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze - via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma - via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari - via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania - corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730611 - Palermo - via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina - via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508111 - Cagliari - via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblica Informazione Multimediale S.r.l.  
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidini, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941  
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidini, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588  
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidini, 56 - Torre I - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giochi, 137  
S.T.S. S.p.a. 99030 Catania - Strada 19 - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie del 90 giorni precedenti il numero odierno.

◆ Brusca inversione di tendenza verso il basso da parte delle Seat a causa di indiscrezioni poi smentite su difficoltà nell'accordo con Tin.it

Hdp vola in Borsa Voci di accordo tra Tiscali e Rcs

Piazza Affari segna nella giornata altri record Scambiati 6.100 milioni di euro. Bene i bancari

MILANO È stata una giornata movimentata anche quella di ieri, per Piazza Affari. In apertura ha superato il tetto massimo dei suoi indici nel corso della seduta...

«individuare percorsi comuni verso un'alleanza di ampio respiro». Cesare Romiti e Renato Soru si sarebbero incontrati «più volte nelle scorse settimane»...

la stampa». Ma intanto a Piazza Affari il titolo ha continuato a salire per effetto della certezza che «qualcosa bolla in pentola».



Cesare Romiti

Luca Bruno/Ap

Olivetti, Fondo chiuso inglese senza diritto di voto in Bell

È stato perfezionato l'ingresso di Bc Com, società del fondo chiuso inglese Bc Partners, nel capitale di Fingruppo Holding, Hopa e Bell, le finanziarie a monte della catena di controllo di Olivetti-Telecom.

L'ANNIVERSARIO

ROSSITTO, UN MERIDIONALISTA A CUI LA STORIA HA DATO RAGIONE

di PASQUALE CASCELLA

La notizia è di cronaca: nel Mezzogiorno si registra il record di crescita delle imprese tra il '96 e il '99 (più 2,1%). Forse è troppo poco, o troppo presto, per dire che è il Sud a trainare la ripresa...

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like BURGIO P, BURGIO RNC, BUZZI UNIC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TELECOM IT, TELECOM ITR, TELECOM RNC, etc.







◆ **Il leader xenofobo attacca i Paesi europei per il loro atteggiamento, in primis la Francia**

◆ **Passa la mano Michael Krüger. Lo sostituisce un fedelissimo del carinziano, Dieter Böhmdorfer**

## L'avvocato di Haider diventa Guardasigilli

### Lascia il precedente ministro: «Ero affaticato»

ROMA Dove fallì Silvio Berlusconi è riuscito Jörg Haider. Il giorno dopo le sue clamorose dimissioni dalla guida del partito «liberale», il leader populista è riuscito a far nominare ministro della Giustizia nel governo diretto da Wolfgang Schüssel il proprio avvocato personale, un uomo a lui legatissimo e al centro di molti traffici.

Il Previti austriaco si chiama Dieter Böhmdorfer («Böhmi» per amici e sodali) e oltre ad aver rappresentato Haider in diversi processi per diffamazione sarebbe, secondo quanto ha scritto il settimanale «Profil» nei giorni scorsi, un intimo amico del marito di Susanne Riess-Passer, la vice-cancelliera di cui è data per certa la prossima nomina alla presidenza della Fpö lasciata da Haider. L'uomo, che qualche tempo fa è stato protagonista di un clamoroso fallimento, dovrebbe all'avvocato elevare al rango di ministro una grossa somma di onorari mai pagati. «Böhmi», inoltre, è coinvolto come legale nel processo a Peter Rosenstingl, l'ex deputato della Fpö che è alla sbarra proprio in questi giorni per aver rubato una grossa somma di denaro a varie banche, istituti assicurativi e alle casse del suo stesso partito. Cacciato dalla Fpö dopo che in un primo tempo Haider aveva cercato di difenderlo, Rosenstingl rischia una dura condanna e potrebbe essere tentato di negoziare la pena rivelando qualche particolare sul modo in cui venne favorita, nell'estate del '98, la sua dorata latitanza in Brasile.

Lo sconcerto per la nomina dell'avvocato alla guida di uno dei mi-

nisteri più delicati del gabinetto Schüssel (contro la quale numerosi esponenti dell'opposizione hanno chiesto che intervenga il presidente della Repubblica Thomas Klestil) ha fatto il paio con la sensazione che era stata creata, qualche ora prima, dall'abbandono del suo predecessore. Michael Krüger, 44 anni, considerato un esponente dell'ala moderata e antistremista della Fpö (il che non gli ha impedito in passato di sostenere che i Lager nazisti furono campi in cui si prendevano «mi-

#### LA UE NON C'ENTRA

Haider ha assicurato che il suo gesto non è dipeso dalle pressioni internazionali

nunci non lo ha dato lui stesso, ma un suo collega di partito e di gabinetto. Krüger, d'altronde, aveva cominciato a far parlare di sé subito dopo la sua nomina: amante, si dice, della dolce vita viennese, il neoministro aveva dichiarato di non sopportare il grigiore dell'auto di rappresentanza che gli era stata assegnata, una Bmw, e di volerla perciò sostituire con una Jaguar. Un settimanale viennese, pochi giorni dopo, si era diffuso in una serie di pettegolezzi su costumi e abitudini del nuovo titolare della Giustizia. Indiscrezioni certamente meno in-

famanti comunque dei sospetti di conflitto di interesse che potrebbero gravare, ora, sul suo successore.

Quanto al Gran Capo, nessuno si aspettava che, dopo il coupé-d'état delle dimissioni si prendesse un giorno di riposo. E infatti non se l'è preso, tornando ad esibirsi in dichiarazioni e interviste. Dopo aver precisato che le sue dimissioni nulla hanno a che vedere con le pressioni internazionali esercitate sull'Austria (ma anche se così fosse stato non lo avrebbe certo ammesso) il leader populista è tornato a punzecchiare il suo nemico preferito, il presidente francese Chirac, ma ha riservato la freccia più velenosa per il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, al quale ha negato il diritto di muovergli critiche a causa di una sua (presunta) «vicinanza politica» ai terroristi della Rote Armee Fraktion. Secondo Haider, le sanzioni dell'Unione europea sarebbero «ridicole» e la posizione assunta dai quattordici partner contro l'Austria «un grave errore», giacché senza il sì del governo di Vienna non potrebbero essere prese le decisioni che debbono essere assunte all'unanimità. Si tratta di una larvata minaccia di bloccare, con il veto, il funzionamento dell'Unione pur se Haider, nel suo modo contorto e sempre un po' vagamente ricattatorio, ha finto di sostenere che non stava minacciando veti.

Alla domanda se intende formare un partito nazional-liberale sul modello della Fpö a livello europeo, ha poi risposto che finora non ci aveva pensato, ma che l'idea potrebbe piacerli.

#### PRIMO PIANO

## Così Jörg ha rivoluzionato la Fpö. L'ala liberal emarginata e poi espulsa

#### SEGUE DALLA PRIMA

quella secondo la quale l'Austria sarebbe stata, del nazional-socialismo, una vittima da risarcire. A differenza della Spö e della Övp, però, la Fpö non conserva nel proprio patrimonio genetico pezzi di storia importanti del proprio paese. I socialisti sono gli eredi d'una grande e gloriosa tradizione. I popolari discendono da un filone cristiano-sociale che è poi degenerato nel clericofascismo degli anni Trenta ma non è mai stato ripudiato ed è ancora ben vivo nell'Austria profonda delle piccole città e dei Länder più agricoli. I liberali no. Il liberalismo non ha mai avuto grande spazio politico né nella parte germanofona dell'antica Kakania né, tanto meno, nella piccola Repubblica degli anni Venti e Trenta. A metà degli anni Ottanta, dicono i politologi, la Fpö è un partito quasi morto. Collabora, di tanto in tanto, al governo con la Spö, tenta, in qualche caso, timidi ribaltoni (mai riusciti) a favore dei popolari, ma il suo ruolo, sulla scena politica austriaca, resta sempre alquanto opaco.

C'è un'ala destra, però, vivace e abbastanza radicata nel mondo giovanile, specie in certe università. Il cemento ideologico di questa fronda è il nazionalismo grande-tedesco, quello cioè

che ritiene l'Austria una parte d'un mondo germanico di cui va ricostituita l'unità. Le tradizioni multietniche e multiculturali dell'Austria felix a questa componente non dicono nulla. Le referenze ideali, semmai, sono le piccole patrie regionali, le Heimat rigorosamente «deutsch» lontane dal cattivo esempio metropolitano d'una Vienna cosmopolita e imbastardita. Questa destra estrema, antiaustriaca, antieuropea e già xenofoba quando ancora nessuno percepisce l'esistenza di un «problema» degli stranieri, non avrebbe però grandi chances neppure in un partito debole com'è la Fpö se non fosse per quel giovanotto nato a Bad Goisern. Al congresso di Innsbruck di quel fatidico '86, Jörg Haider compie un vero miracolo politico. Con i suoi discorsi infuocati e con abili manovre di corridoio mette alle corde il notabilato liberale che fino alla vigilia lo aveva considerato un patetico outsider. Poi, con un affondo, riesce a farsi eleggere alla presidenza del partito. La rivoluzione coglie di sorpresa gli osservatori, ma soprattutto il partito. L'ala liberal cerca di organizzare la resistenza, ma basterà poco a Haider per emarginarla prima e, poi, espellerla dal partito. Un Forum liberale, diretto da Heide Schmidt e riconosciuto dall'Internazionale liberale dalla quale intanto la Fpö di Haider è

stata cacciata, è sopravvissuto, faticosamente, fino alle elezioni dell'ottobre scorso ma non ha mai avuto nella società austriaca un peso corrispondente al prestigio e alla levatura morale dei suoi dirigenti.

A parte la felice, ma sfortunata, eccezione del Forum, l'establishment della vecchia Fpö si allinea tutto sulle direttive del nuovo capo. Soprattutto quando, nelle prime elezioni regionali, si comincia a vedere che lo stile aggressivo e populista di Haider funziona alla meraviglia. I contenuti della propaganda haideriana sono molto semplici e, talvolta, in aperta contraddizione con l'ultimo. L'ultima domanda è: la Fpö è «solo» Haider? Le sue clamorose dimissioni sono il segnale che la coincidenza assoluta Haider-Fpö che dura da 14 anni sta forse incrinandosi? Qualche problema, il nostro Alieno, negli ultimi due o tre anni lo ha avuto e le contestazioni, sia pure subito represses, non sono mancate soprattutto quando un paio di scandali finanziari hanno appannato l'immagine di cavaliere senza macchia che l'uomo che pure si è preso senza fiatare una tenuta strapata con una «arianizzazione» nazista a una famiglia ebrea è riuscito a cucirsi addosso. Ma è presto per intuire il seguito di questa storia di fantascienza austriaca.

PAOLO SOLDINI



Jörg Haider bacia Susanne Riess-Passer nuovo segretario del Freedom Party

Leckel/Reuters



più industria farmaceutica, più ricerca, più vita.

NUOVI MEDICINALI, PIÙ CURE, PIÙ INVESTIMENTI IN RICERCA. UN IMPEGNO DA SOSTENERE PERCHÉ L'INNOVAZIONE SIA ALLA PORTATA DI TUTTI.

**Farindustria**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
INDUSTRIA FARMACEUTICA





◆ **Polemica durissima sulla chiusura del centro immigrati**  
**Il sottosegretario lamenta i ritardi: «Il Comune non è riuscito a trovare i locali alternativi»**

## Milano, su via Corelli è scontro tra governo e il sindaco Albertini

**Maritati: «Ci ha chiuso la porta in faccia»**  
**Il primo cittadino: «Non sa quello che dice»**

### A gennaio l'inizio della polemica

■ Era la fine di gennaio quando il ministro Bianco annunciò che il centro di via Corelli doveva chiudere ed essere trasferito in un luogo più idoneo al rispetto della dignità degli immigrati. Pochi giorni dopo, il prefetto di Milano Roberto Sorge convocò attorno ad un tavolo tutti gli interlocutori che, sperava lui, avrebbero potuto dargli una mano a trovare una soluzione alternativa. Sbagliato. Fin dall'inizio l'opinione del Comune di Milano, della Regione e della Provincia, le tre amministrazioni coinvolte, fu chiara e corale: soluzioni alternative a via Corelli non ce n'erano, nemmeno per un anno, il periodo transitorio richiesto da Sorge. E non perché non esistano altre sedi possibili, ma per una precisa posizione politica. Il centro, dissero a chiare lettere, deve rimanere lì per tre ragioni: perché ormai il quartiere si è abituato, perché in fondo via Corelli ha funzionato, e soprattutto perché è una grana del governo che non deve ricadere sulla città. L'unico strada suggerita: renderlo più vivibile.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «L'opulenta, ricca e generosa Milano ha chiuso la porta in faccia al Governo». Parole dure quelle pronunciate ieri dal sottosegretario all'Interno Alberto Maritati, intervenuto sul problema dei centri di permanenza temporanea per gli immigrati, a margine della presentazione del dossier Caritas sulla presenza degli stranieri in Italia. Maritati si è soffermato in particolare sulla situazione milanese di via Corelli, la cui chiusura è stata annunciata dallo stesso ministro Bianco perché «indecoroso, e indecente». Ma a nulla è servito chiedere al Comune una sistemazione provvisoria dove trasferire gli ospiti, in attesa che il nuovo centro venga terminato, probabilmente entro un anno.

«Milano - lamenta Maritati -, ci ha risposto che non ci sono immobili disponibili». Tuttavia il sottosegretario all'Interno ha ribadito l'impegno del Governo «per una sistemazione più rigorosa». E Maritati ha annunciato

una carta dei diritti e dei doveri, alla firma del ministro Bianco, «che renderà i centri ideati e rispettosi della dignità umana».

Dopo ore di meditazione, durante le quali non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti, il Primo cittadino di Milano, in una nota, rilancia la palla a Roma dichiarando che «Via Corelli è una struttura voluta dal governo e da esso interamente gestita». Come dire che lui in tutta questa vicenda non c'entra nulla, sebbene il centro sia sul territorio che amministra. «Milano non ha mai chiuso la porta in faccia al Governo, ma è lo stesso sottosegretario a chiudere la porta in faccia alla verità», attacca Gabriele Albertini e continua la sua invettiva dicendo che «Maritati non conosce nemmeno gli atti del suo Governo e si dimostra del

**UNA LORO SCELTA**  
 «Solo il governo - ha detto il primo cittadino - ha voluto e gestito quel centro di accoglienza»



Immigrati in un centro di accoglienza

Andrew Medichini/ Ap

tutto all'oscuro delle valutazioni fatte dal comitato tecnico insediato in prefettura». Il sindaco Albertini dice che nella riunione del 4 febbraio scorso, al termine di accurati sopralluoghi, il Provveditorato regionale alle opere pubbliche dichiarò che tutti gli edifici presi in considerazione, «pur essendo in discrete condizioni» locali erano assolutamente inadatti sotto il profilo della sicurezza. Pertanto lui stesso propose «come unica soluzione la sede storica di via Corelli, ma ristrutturata, rimodulata, senza spostare "gli ospiti"».

Continua intanto il presidio delle «Tute bianche» che da cinque giorni sono arrampicate sul tetto di uno stabile in porta Ticinese, una zona centrale della città, e chiedono la chiusura immediata del centro. Dopo l'incidente di domenica, quando un ragazzo è caduto dall'impalcatura del palazzo, per fortuna senza gravi conseguenze, sono restati in quattro. Decisi a rimanere lassù fin quando non avranno l'assicurazione che via Corelli venga chiusa. A nulla sono servite quin-

di le rassicurazioni di Nichi Vendola e Giuseppe Russo Spina, che dopo aver mandato una lettera, ieri mattina hanno avuto un colloquio col ministro dell'Interno. «Bianco ci ha assicurato che la situazione sarà risolta a breve, dando a noi l'incarico di avvertire i ragazzi». Secondo quanto risulta ai due rappresentanti di Rifondazione Comunista, attualmente gli ospiti di via Corelli sarebbero una trentina e il centro «si sta svuotando progressivamente». Ma quale sia la nuova destinazione degli ospiti, non è dato sapere.

Dal Viminale arriva la conferma dello svuotamento progressivo, ad esempio, a chiedere qualche settimana per arrivare alla chiusura definitiva. Per questo stiamo lavorando per cercare una soluzione provvisoria che rispetti le caratteristiche di sicurezza e vivibilità», dicono al Ministero. «Ma ci vorrà ancora qualche settimana per arrivare alla chiusura definitiva». Per questo stiamo lavorando per cercare una soluzione provvisoria che rispetti le caratteristiche di sicurezza e vivibilità», dicono al Ministero. «Ma ci vorrà ancora qualche settimana per arrivare alla chiusura definitiva». Per questo stiamo lavorando per cercare una soluzione provvisoria che rispetti le caratteristiche di sicurezza e vivibilità», dicono al Ministero.

## Contrabbando, l'Italia si rivolge all'Unione europea

### «Si costringa il Montenegro a smantellare le basi»

**Bianco: aggiornare le direttive sui corpi speciali, nuove misure a tutela dei testimoni di mafia**

dei mezzi blindati, dell'introduzione di obblighi specifici per le multinazionali del tabacco, dell'accelerazione dell'iter parlamentare delle norme che consentirebbero di colpire con pene più dure chi compra le sigarette oltre che chi le smercia. Lo dirà il sottosegretario Massimo Brutti alla fine del summit al quale hanno partecipato - oltre ai ministri Bianco, Visco e a Pierluigi Vigna - i vertici delle forze dell'ordine e di Sisd, Sismi, Cesis. «La strada migliore è quella di assegnare la corsia preferenziale al disegno di legge che è ora in commissione Giustizia della

Camera e che venne presentato dal ministro Visco l'anno scorso - afferma Brutti -. Si potrebbero inserire nel testo alcune norme come quelle riguardanti la confisca dei mezzi blindati e l'attribuzione del reato di associazione mafiosa alle organizzazioni criminali dedite al contrabbando». Queste proposte (insieme a quelle che riguardano le multinazionali) avanzate dalle Finanze sotto forma di emendamenti - verranno discusse a Montecitorio.

È durata circa due ore, ieri mattina, la riunione del Comitato nazionale per l'ordine pubblico che ha preceduto l'audizio-

ne del ministro dell'Interno davanti alla commissione parlamentare Antimafia. A San Macuto, Bianco, ha illustrato le direttive di marcia che seguirà il governo. «Proprio stamattina - ha detto tra l'altro il ministro dell'Interno - abbiamo affrontato le iniziative da porre in essere sia sul piano diplomatico e della cooperazione internazionale, sia sul piano dell'azione nei confronti delle multinazionali produttrici dei tabacchi». Bianco ha fatto riferimento esplicito anche al Montenegro. In direzione di quello Stato si svilupperà parte consistente dell'iniziativa anti-contrabbando nei prossimi mesi. Entro la settimana, tra l'altro, la Commissione Antimafia deciderà l'audizione del ministro degli Esteri, Lamberto Dini. «Bisognerà studiare come vincolare il Montenegro ad un'azione repressiva sui latitanti e sulla flotta, valutando anche il tipo di sostegno che potrà dare l'Italia», commenta Beppe Lumia, capogruppo Ds all'Antimafia. Gli accordi con il governo montenegrino hanno già prodotto l'estradizione di una ventina di esponenti di spicco della mafia

pugliese. L'obiettivo del governo è quello di rendere quelle intese ancora più efficaci. Come ottenere, ad esempio, l'affondamento degli oltre duecento scafi che stazionano nei porti di Ragusa e Bar? E l'Italia potrebbe aiutare le autorità montenegrine a bonificare le coste e a combattere l'esercito dei contrabbandieri che godono di connivenze e appoggi in quel territorio? Si pongono qui delicate questioni di diplomazia. Dovrebbe essere il Montenegro, ad esempio, a chiedere aiuto militare al nostro paese. L'iniziativa della quale si è parlato ieri al Viminale è legata anche ad una consapevolezza. Il Montenegro è destinatario di aiuti internazionali e tende a distinguersi dalla Serbia per non subire i contraccolpi dell'isolamento di Milosevic. Ma le autorità montenegrine non possono limitarsi a dire ai governi europei «se non ci aiutate fate un regalo a Milosevic», debbono essere più efficaci sul piano della legalità andando oltre i «timidi segnali» degli ultimi tempi. Debbono, cioè, esercitare «un'azione repressiva più forte». L'iniziativa anti-contrabbando



non potrà essere portata avanti, quindi, solo dall'Italia. Ma dovrà coinvolgere gli organismi internazionali e l'Unione europea.

Il tema è stato affrontato da Bianco all'inizio della sua audizione a San Macuto. Ma il ministro dell'Interno, ieri, ha annunciato altre misure che riguardano, in particolare, la lotta alla mafia: l'istituzione di un osservatorio nazionale sugli ap-

guardano cosche che agiscono su base internazionale e sovranazionale) alla Procura nazionale antimafia che potrà avvalersi di Sco, Scico e Ros. L'audizione di Bianco? «Il ministro ha fatto sue alcune indicazioni pressoché unanimi della commissione - afferma il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco -. È un segno di sensibilità che noi abbiamo apprezzato».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il ministro delle Finanze insiste: il contrabbando si combatte costringendo il Montenegro a smantellare le basi dei trafficanti, a non tollerare la presenza nei porti dei loro motoscafi. Il ministro dell'Interno è d'accordo, ma mette l'accento sull'esigenza di agire sul piano diplomatico coinvolgendo gli altri paesi europei. Perché se è vero che la rotta delle «bionde» passa per l'Italia, è anche vero che il commercio prende la strada che porta oltre le Alpi. Il procuratore nazionale Antimafia ripropone le sue tesi: bisogna trattare i contrabbandieri alla stregua dei mafiosi. Di questo si è parlato durante la riunione del Comitato nazionale per l'ordine pubblico che si è svolta ieri al Viminale. Le strade da percorrere per dare risposte rapide alla sfida dei trafficanti (ad «una criminalità che ha assunto la forma di antistato», come afferma Enzo Bianco)? Quelle dell'iniziativa internazionale, del controllo del territorio, della confisca

**Il sottosegretario Alfiero Grandi e sopra il ministro Enzo Bianco**



DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

BRINDISI Le grandi multinazionali del tabacco devono scegliere: o con noi o col contrabbando. O con il mercato legale o con quello illegale». Alfiero Grandi, ex sindacalista della Cgil, diessino di sinistra, ora è sottosegretario alle Finanze. E anche lui prova a combattere il contrabbando.

Sottosegretario Grandi, lei fa il duro con le multinazionali del tabacco, però l'azione del governo nella lotta al traffico di bionde sembra finora concentrata solo a colpire i pesci piccoli, la manovalanza, l'anello più debole della catena.

«Non faccia anche lei l'errore di guardare al contrabbando con at-

teggiamento sociologico. Visco ha lanciato un allarme a trecentosessantasei gradi e ha fatto bene. Perché fino ad oggi si è guardato a questo fenomeno con accondiscendenza, lo si tollerava. Il ribellismo di questi giorni e alcune dichiarazioni di sindacati, me lo lasci dire, poco accorte e fuori luogo, non fanno che alimentare la confusione sul rapporto tra disagio sociale e forme di criminalità. Certo, la disoccupazione - che in Puglia, si badi bene, è meno drammatica rispetto ad altre realtà meridionali - è il mare all'interno del quale pesca la criminalità, ma il disagio non può sempre spiegare tutto, il disagio non produce di per sé criminalità. Non distinguere è pericoloso, offensivo verso le persone oneste, una maggioranza schiacciante che non urla e non occupa

municipi, che si spacca la schiena per tirare avanti».

Il contrabbando è una piramide, alla base ci sono i manovali (quelli che vendono le sigarette ai banchetti) al vertice le grandi multinazionali del tabacco. Cosa state facendo?

«Noi vogliamo ridurre e portare ad esaurimento la fonte di alimentazione del contrabbando: chi produce e vende le sigarette. E non c'è dubbio alcuno che le grandi multinazionali hanno un occhio poco attento a cosa producono e soprattutto a chi vendono il loro prodotto. Spesso, però, sul mercato illegale arrivano sigarette che di originale hanno solo la scritta sul pacchetto, si tratta di prodotti contraffatti».

In parte, i carichi sequestrati che hanno mostrato alla stampa han-

L'INTERVISTA

## Grandi: «Intervenire sulle multinazionali»

**Le case produttrici di «bionde» devono scegliere tra mercato legale e illegale**

no una provenienza chiara: quella delle case produttrici. «Che, lo ripeto, non sono attente a chi vendono il prodotto, per questa ragione nel '99 abbiamo proposto un protocollo di accordo con tutte le maggiori case produttrici di sigarette. Un patto d'onore nel quale le multinazionali si impegnavano a rendere identificabile la merce e ad indicare il nome del primo acquirente, il grossista. C'è voluto tempo per fare accettare questa linea, ma abbiamo firme importanti sul protocollo d'intesa. Ora si tratta di farlo funzionare bene».

Lei parla di un protocollo d'intesa, di patto d'onore, insomma di impegni vaghi assunti dalle multinazionali. E poco, non crede? «No, perché quando avviene un sequestro di sigarette, noi attiviamo un meccanismo in virtù del quale la multinazionale deve dichiarare se quel prodotto è suo, se noi riusciamo a dimostrarlo che la partita di sigarette è di quella società, ci deve essere indicato il nome dell'acquirente. Ora non c'è dubbio che questo meccanismo deve essere rafforzato, ma le multinazionali del tabacco devono essere più deci-

se nel tagliare, e in modo definitivo, i ponti con la criminalità».

Ma è possibile andare oltre, trovare forme di penalizzazione per le multinazionali che riforniscono di prodotto il contrabbando? «Realisticamente, le possibilità di spaventare le multinazionali con le multe sono ridotte, perché si tratta di poche lire rispetto al mare di soldi che girano con il contrabbando. Ecco perché nel disegno di legge Visco è prevista la moltiplicazione delle pene pecuniarie e l'applicazione del 416 bis (associazione mafiosa) per i reati di contrabbando. Questo servirebbe a scoraggiare le grandi società multinazionali».

Insisto: è possibile rompere i contatti tra lo Stato italiano e quelle società che giocano anche sul ta-

volto del contrabbando? «Questo è un problema delicatissimo, perché forme di proibizionismo, penso alla scomparsa sul mercato legale di alcune marche di sigarette, avrebbero l'effetto di favorire la vendita illegale».

Il ministro Visco ha parlato delle collusioni nei comuni e i sindaci sisonoribellati

«Visco ha indicato i comuni sciolti per mafia in Puglia e il pericolo incombente sull'attività delle amministrazioni comunali delle ramificazioni sociali del contrabbando. I sindaci devono capire che schierarsi subito dalla parte della legalità è parte essenziale della lotta per lo sviluppo e il lavoro. Facciano come Bassolino a Napoli che scelse senza esitazioni la legalità a tutti i livelli».







◆ **La scelta dopo una lunga riunione del Ppi che si è conclusa anche con il sì di De Mita**  
«Non è una candidatura di bandiera»

◆ **Il leader popolare contatta gli alleati**  
«Non vedo perché dovrebbero rifiutare»  
È stato tra i costruttori della coalizione»

◆ **Nella maggioranza dichiarazioni di stima per il direttore del Popolo ma**  
«la decisione finale spetta ai campani»

# Campania, in campo Gerardo Bianco

## Castagnetti: «Affidiamo la proposta al centrosinistra, senza subordinate»

NATALIA LOMBARDO

ROMA È Gerardo Bianco il nome messo in campo dai popolari nella tormentata vicenda delle elezioni regionali in Campania. Non è l'annuncio «sorpresa», ma ieri il segretario del Ppi ha posto apertamente la candidatura. «Nulla contro Bassolino», precisa Pierluigi Castagnetti, ma la solidarietà del Ppi è limitata al suo ruolo di sindaco, dato che, sul piano istituzionale, «una città come Napoli non può sopportare una guida tecnica e precaria di un commissario». E sul nome del direttore de «Il Popolo», nonché ex presidente del partito popolare, «non discutiamo subordinate», taglia corto Castagnetti, dato che «non è una candidatura di bandiera ma una proposta che affidiamo al centrosinistra».

Ora si tratta di vedere se gli alleati saranno d'accordo: per il momento il commento generale è «se diventa il candidato della coalizione lo appoggiamo». I sì più decisi arrivano dai Comunisti Italiani e da Rinnovamento. Resta perplessa Clemente Mastella, che ribadisce il suo appoggio a Bassolino ma in realtà condiziona la sua scelta sulla soluzione della candidatura in Calabria: i Verdi, dopo un primo stop da parte di Alfonso Pecorella Scario, che ha poi precisato di preferire «una rosa di nomi», sono interessati. Ma, come spiega Mauro Paissan, «bisogna vedere se Bianco raccoglie la vasta opinione del popolo della sinistra campana. Però mi sembra che Castagnetti, se batte i pugni sul tavolo, e presenta la candidatura con il broncio la indebolisce. Comunque Bianco è un uomo di esperienza politica e di governo, e è anche colto, il che non guasta». Nella Quercia, ancora ferma su Bassolino, si rimanda la scelta ai diretti interessati: «Rispettiamo la coalizione in Campania», commenta Walter Vitali, responsabile Enti locali. «Bianco è una candidatura significativa ma la decisione spetta a loro, non decidiamo a Roma», cosa che del resto chiedono a gran voce Gianfranco Nappi e Nicola Oddati, rispettivamente segretario regionale e provinciale dei Ds. Infatti loro stessi si stanno adoperando per riunire oggi il «tavolo» dei segretari campani del centrosinistra, nel quale comunque «i Ds ribadiranno le valutazioni e i giudizi» che vedono in Bassolino la «candidatura più unitaria e autorevole», ma «spetterà al tavolo del centrosinistra campano decidere».

Anche i Democratici apprezzano il candidato del Ppi, ma per correttezza di metodo rimandano la decisione sul piano locale. Rifondazione invece tiene duro su Bassolino. E a Palazzo Chigi il nome di Bianco è visto con interesse, anche se ci sono delle perplessità sulla riuscita elettorale.

Ma l'incognita maggiore resta proprio il fattore Bassolino: deciderà di ritirare la candidatura alla Regione, disponibilità che ha avanzato se si trova una candidatura comune? Farà convogliare su Bianco i suoi voti? Interrogativi per ora senza risposta. La proposta Castagnetti, per alcuni, è troppo «ingessata», senza ritorno. Ma cosa succederà se sul nome di Bianco non dovesse trovarsi l'unità di tutto il centrosinistra? E se Bassolino, come azzarda qualcuno in Transatlantico, dovesse comunque decidere di andare fino in fondo? Tra i popolari non si esclude che, comunque, Bianco o un altro candidato, possa anche correre da solo.



Pierluigi Castagnetti e sotto Antonio Bassolino

L'ipotesi Bianco circolava da giorni, dopo il no di Rosa Russo Jervolino e di Ortensio Zecchino. Così ieri mattina nella riunione della segreteria, il Ppi è arrivato alla proposta definitiva. Una riunione «unitaria», afferma la stessa Jervolino, ma sull'ipotesi di candidature contrapposte nel centrosinistra ex

ministra alza le mani: «Un guaio alla volta, per carità...». Tutti d'accordo sul nome di Bianco in casa popolare, quindi, e anche Ciriaco De Mita, che certo non ha mai visto di buon occhio «Jerry White»; sembra che abbia detto «non vedo perché qualcuno non dovrebbe accettarlo». Ma qualche sorpresa amara potrebbe avvenire proprio all'interno del Ppi

L'INTERVISTA

## Bianco: «Ho cofondato l'Ulivo, perché dirmi di no?»

CINZIA ROMANO

«Ora è importante l'unità della coalizione. È la cosa che più mi interessa». Gerardo Bianco, direttore del Popolo, è da pochi minuti, ufficialmente, il candidato dei popolari per la presidenza della Regione Campania. Intorno al suo nome si è realizzata l'unità dei popolari. Bisognerà verificare se sarà così anche per il centro sinistra.

Allora onorevole, dalla rosa dei candidati popolari è uscito il suo nome...

«Ancora stamattina (ieri, ndr), come sempre, ho detto di essere a disposizione del partito. Nel momento in cui il Ppi riteneva di ottenere sul mio nome il consenso generale, a partire soprattutto da Bassolino, ero disponibile ad affrontare una campagna che da me non era prevista ed un ruolo che francamente era lontanissimo dai miei pensieri. Una disponibilità per salvaguardare la compattezza della coalizione, ed anche il ruolo del partito, oggettivamente compromesso in una posizione marginale».

Avrà pur posto delle condizioni?  
«Che ci fosse da parte di tutti, parlo dei popolari, il superamento di divergenze e contrapposizioni. Anche De Mita è stato chiaro: "La cosa più importante è avere un candidato; se è Bianco, il mio appoggio è totale e pieno"».

Ora però la sua candidatura dovrà essere verificata dall'intera coalizione  
«È ovvio. La premessa del mio nome, non sollecitata dal sottoscritto, nasce da una considerazione. Anche

se mi riguarda, è meglio essere chiari. Si è detto, parlo anche di Bassolino, sulla Jervolino nessun problema, anche Borgomeo va bene, idem per Zecchino. A questo punto, mi sembra che non ci possano essere obiezioni neanche nei miei confronti. Ho carte di credito uguali agli altri accettati dai nostri partner: ho avuto la ventura di costruire con Veltroni, D'Alema, Prodi, e Parisi, l'Ulivo. Il ruolo politico che ho svolto credo



che mi dà tutti i titoli necessari».

Per ora però è arrivato solo il sì dei comunisti italiani...

«È già questo è importante. Il silenzio è determinato dal fatto, naturale, che si aspetta di sentire cosa dirà Bassolino. Io per trent'anni sono stato il politico della Campania, come deputato prima ed europarlamentare poi. Non vedo proprio quali obiezioni po-

trebbero essere avanzate. Sarebbero così ingiustificate da suonare come una discriminazione».

Ma se dovesse verificarsi un no del centro sinistra?

«Sì vedrà».

Lei sarebbe disposto a correre come candidato dei soli popolari?  
«È un problema che poi deciderà il partito. Io sono a disposizione dei popolari e del centro sinistra. Le altre decisioni non spettano a me solo. Certo, non mi sembra accettabile, e lo ha detto anche Castagnetti, una specie di non diritto dei popolari a presentare una candidatura. Io ho messo la mia persona a disposizione del partito e dell'intero centrosinistra».

Castagnetti durante la conferenza stampa ha detto che non esistono subordinate alla sua candidatura...

«Diventa inevitabile quando si presenta il nome di uno dei fondatori del partito e dell'Ulivo. Bassolino ha chiesto un candidato forte ed autorevole e i popolari hanno ritenuto che io lo fossi».

Come affronta questa nuova stagione politica?

«Con entusiasmo ed impegno. Certo, si è partiti da una situazione agghioglia. Ora sarà fondamentale ritrovare un forte spirito di coalizione, lo stesso che ci ha permesso di vincere nel '96. Non ho problemi di incomprensioni personali: quando è stato necessario ho difeso i Democratici, D'Alema e lo stesso Bassolino. So che è una partita complicata e difficile ma la posta in gioco è alta: la coesione della coalizione, il ruolo e la dignità del partito popolare».

## Bassolino per ora tace: dal Ppi nessuno mi ha cercato

### I Ds: «È lui il più forte, ma decidiamo insieme». Anche Udeur e Prc puntano sul sindaco



DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI Neanche ieri s'è sciolto il grumo delle difficoltà politiche di Napoli. Unica novità, la proposta del Ppi nazionale, fatta ieri pomeriggio da Castagnetti a Roma, di candidare Gerardo Bianco. L'attuale direttore de «Il Popolo», ha raccolto nel centrosinistra della regione dichiarazioni di stima personale, ma molti leader hanno già detto che il candidato giusto è Bassolino. Insomma, si sta profilando una diversità di vedute tra l'insieme del centrosinistra e i Popolari mentre Rifondazione comunista ha avvertito che, se verrà schierato Bianco, nei cui confronti è stata ribadita stima, correrà alle regionali con un proprio esponente.

Quella di Bianco è una sorpresa per modo di dire. A Napoli fin da ieri mattina nei palazzi della politica sapevano tutti che, dopo l'ennesimo no della Jervolino, restava solo Bianco che in un'intervista s'era dichiarato disponibile. In attesa che la proposta venisse avanzata ufficialmente, in ambienti demitiani il tam-tam delle indiscrezioni ha iniziato a far sapere che Bianco avrebbe prima contattato i segretari nazionali dei partiti per verificarne l'accor-

**■ DIFFICOLTÀ POLITICHE**  
Forse già oggi una riunione dei partiti campani per prendere una decisione

Castagnetti su Bianco avrebbe prima contattato i segretari nazionali dei partiti per verificarne l'accor-

do. «Se c'è, tutto fila liscio. Se ci saranno difficoltà - garantivano le voci poi rivelatesi imprecise - Castagnetti annuncerà che il Ppi con Bianco corre da solo. E non sarà certo - questa la conclusione - una bella notizia per D'Alema».

Inutile gli sforzi per conoscere l'opinione di Antonio Bassolino. Ai suoi collaboratori il sindaco, prima di dare l'ordine di non passargli telefonate, avrebbe detto: «Visto che hanno deciso di non ascoltarmi, nonostante sia candidato e malgrado abbia detto che il confronto coi Popolari deve continuare, a me oggi (ieri, ndr) tocca il silenzio. Vogliono conoscere l'opinione dei partiti? Giusto. Anche io voglio conoscerla».

Alle richieste dei cronisti, il

suo partito: «Ho registrato quasi una sfida ai popolari che non sarebbero in grado di mettere in campo un nome». Un evidente riferimento a Bassolino. Ma al sindaco di Napoli lancia una frecciatina: sulle dimissioni prima annunciate e poi ritirate: «Cacciari a Venezia non si è preoccupato di verifiche politiche e si è dimesso, perché si

può fare solo una cosa alla volta». In questi giorni si scioglierà il nodo Campania, mentre su quello della Calabria il segretario del Ppi assicura che «a livello locale lavorano per sbloccare la situazione». Oggi Agazio Loiero, candidato Udeur, potrebbe tirarsi indietro, il più accreditato è Andrea Monorchio, ex Ragioniere dello Stato.

gnificherebbe regalare la Regione alla destra, al Polo. Proporrei, in questo caso, agli organismi di Rifondazione comunista un nostro candidato».

Esplícito anche Riccardo Villari, leader dell'Udeur: «Massimo rispetto per Bianco. Ma qual è lo spirito? Se la coalizione dirà, come io dirò, che con Bassolino si vince e con Bianco no, loro escono dall'alleanza indignati o accettano?». E aggiunge: «La mia impressione è che Bassolino, se la coalizione lo sosterrà, voglia candidarsi comunque. Anche se il Ppi dovesse chiamarsi fuori. Ma per il Ppi sarebbe una follia». E infine: «Bianco allarga la maggioranza? Alle europee è arrivato secondo dei non eletti. Dopo De Mita, e questo si capisce, ma anche dopo Nicola Martini, della Cisl. Non si può dire sia un candidato forte». Negativa anche la posizione del Verde Pecorella Scario, che con la sua minacciata candidatura in contrapposizione alla popolare Armato ha fatto saltare il tavolo per il Comune: «Bianco è una persona degnissima, ma i popolari non possono imporre un diktat. Solo dopo una eventuale rinuncia di Bassolino, che non chiederemo noi, si può incominciare a discutere».

Più complessa la posizione della Quercia affidata a una dichiarazione congiunta di Nicola Oddati e Gianfranco Nappi, segretari napoletano e regionale. Bianco è una personalità notevole ma la candidatura deve essere decisa dalla coalizione campana, come sempre hanno sostenuto i Ds a Napoli e a Roma. Per questo la Quercia lavora a riunire il tavolo dell'alleanza.

Li i Ds «ribadiranno le valutazioni e i giudizi che hanno portato un vasto schieramento di forze a considerare la candidatura di Bassolino come quella unitaria e vincente: spetterà al tavolo del centrosinistra campano decidere». Oggi, forse, ci sarà la riunione della coalizione.

## Arruolata da Fi la consigliera di Castagnetti

### Difese il Polo sul lancio delle monetine

Aveva detto che non aveva preso alcuna decisione se lasciare il Ppi o meno, solo che si sarebbe guardata attorno. E l'ha fatto. Ieri ha annunciato l'abbandono del partito a favore di Forza Italia. Esattamente come fu ipotizzato, un mese fa, quando la consigliera regionale Patrizia Ercoli dichiarò che non era assolutamente vero che i militanti di Forza Italia avevano aggredito in piazza Montecitorio il suo segretario nazionale Pierluigi Castagnetti. Un gesto che fece pensare ad un imminente cambio di casacca.

Erano i giorni turbolenti della par condicio. Il segretario popolare il 27 gennaio si trovò nella piazza antistante Montecitorio, dove i fan del cavaliere manifestavano contro il

centrosinistra. Spintoni, lancio di monetine, offese. Ma le immagini mandate e rimandate in onda da Mediaset non dimostravano questo: le riprese si riferivano solo ad alcuni momenti dell'attraversamento della piazza. Poi, all'improvviso, nel pomeriggio arrivò la dichiarazione di Patrizia Ercoli: «Non ho rilevato alcun fatto gravissimo. In Parlamento avvengono anche cose più significative». Ma ha visto cosa è accaduto quando Castagnetti è salito in macchina?, le fu chiesto. «No», fu la risposta. Peccato, perché proprio in quel momento si verificava l'aggressione. Poi all'Unità Ercoli spiegava: «Non ho preso la decisione di lasciare il partito. Sono consigliere uscente, posso candidarmi alle regiona-

li». E ora si candiderà con Forza Italia? Probabile. Intanto dichiarava: «Debo al Ppi la gratitudine per avermi dato l'opportunità di operare in questi cinque anni al servizio dei cittadini... Oggi mi sento delusa, sia dal mio partito sia da questa maggioranza. Le battaglie condotte da Forza Italia in consiglio regionale sono più vicine alle mie idee di libertà e democrazia».

Insomma Ercoli ha fatto il grande passo. Anche se era facilmente ipotizzabile dato che, come sostiene il segretario regionale popolare, Federico Fauttilli, da tempo votava mozioni con il Polo. L'ultimo passo conseguente è, a questo punto, la candidatura alla Regione, in sostegno di Francesco Storace.

## ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

Lunedì **media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

In edicola con **l'Unità**

**LUNEDÌ** **media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**MARTEDÌ** **Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**MERCLEDÌ** **Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**GIOVEDÌ** **Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**VENERDÌ** **Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**SABATO** **Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





ALLA SCALA

## Con Sciostakovic è subito emozione

RUBENS TEDESCHI

MILANO Un direttore eccellente, un supero solista e un programma interessante (per metà, ma applauditissimo con entusiasmo totale) han reso più ricco del consueto la serata scaligera della Filarmonica. Sul podio il giovane Paavo Järvi, arrivato dall'Estonia passando per gli Stati Uniti, ha conquistato immediatamente il pubblico con una pagina inusitata del connazionale Arvo Pärt, *Canto in memoria di Benjamin Britten*: uno struggente corale che, introdotto dallo squillo sommesso di una campana, discende con solennità dai violini ai contrabbassi, come una lenta caduta di lacrime. Per gli archi della Filarmonica è una rara occasione per mostrare, negli impercettibili passaggi di colore, il virtuosismo sonoro.

Da qui al *Notturmo*, che apre il *Primo Concerto per*

violino di Sciostakovic, il passaggio è suggestivo: l'legia si avvolge di ombre oscure, lacerate nei due tempi successivi da contrasti sempre più aspri. Composto tra l'ottobre del 1947 e il marzo del '48, il *Concerto*, destinato a restare per sette anni nel cassetto, riappare, nello scontro tra il violino di Vadim Repin e l'orchestra, come una delle opere più tragiche del gran russo, carica di amarezza, di punte grottesche, di spiriti ribelli. L'atmosfera è quella che precede e segue l'offensiva oscurantista abbattutasi (sotto l'insegna di Zdanov) sugli artisti sovietici, assieme alla sanguinosa ondata della repressione da un capo all'altro del Paese. Repin, assieme a Järvi, ne rievoca con impetuosa passione il clima disperato. Il virtuosismo, prodigioso, si tramuta in aggressiva potenza, incalzando l'orchestra che ribatte colpo su colpo, in una rovente progressione culminante nel vertiginoso finale. E qui la tensione si scarica in un delirio di applausi, come accade alla rivelazione di un capolavoro.

Poi, con la *Quinta Sinfonia* di Sibelius, completata nel 1919, le acque si calmano. La nordica oscurità del finlandese ripesa i suoi effetti nell'armamentario di un romanticismo logoro, anche se il direttore fa il possibile per ravivarlo assieme alla Filarmonica, riscuotendo una nuova messe di ovazioni.

SANTA CECILIA

## Il virtuoso violino di Kyoko Takezawa

ERASMO VALENTE

ROMA Febbraio, corto e amaro, di suoni non avaro, ha portato a Santa Cecilia due nuove violiniste e anche un nuovo direttore d'orchestra. Diciamo della sedicenne Julia Fischer, accompagnata da Sinopoli, nei primi giorni del mese (*Concerto* di Brahms) e della giapponese, Kyoko Takezawa che in questi ultimi giorni, ha interpretato, e mirabilmente, il *Concerto* op. 14 (1939) di Samuel Barber (1910-1981). Era accompagnata con l'orchestra di Oleg Caetani, debuttante sul podio di Via della Conciliazione. Figlio di Igor Markevitch (per anni ha lavorato con Santa Cecilia), il Caetani è impegnatissimo in tutto il mondo. Sciostakovic è il suo compositore prediletto, e pensiamo che possa essere lui il realizzatore qui, per Santa Cecilia, di un'organica esecuzione di tutte le

*Sinfonie* del geniale Dmitri. Sostituendo un altro direttore indisposto, il Caetani ha mantenuto il programma, avviato da una fragorosa musica di Bernstein, sovraccarica di strumenti (le tre danze dell'*Ouverture, «On the Town»*), che ha un po' danneggiato l'ascolto del nostalgico, assorto *Concerto* di Barber, musicista apprezzato da Toscanini.

Kyoko Takezawa - suona dall'età di tre anni e ha debuttato a sette - calata in un interno «crescendo» di bravura, con suono intensamente vibrante e caldo, è giunta alle più virtuosistiche accensioni d'una tecnica formidabile. E ce ne vuole, per sbrogliare il «moto perpetuo» che conclude il *Concerto* di Barber. Applauditissima, ha suonato, fuori programma, un'affettuosa misteriosa pagina.

Oleg Caetani ha felicemente completato il debutto con una pulsante realizzazione della prima *Sinfonia* di Brahms. Si apre ora, per Santa Cecilia, un buon momento. Si succederanno i Solisti di Mosca, diretti da Yuri Bashmet (venerdì), La Wiener Hofmusikappelle, diretta da Riccardo Muti (sabato), Franco Mannino con la sua *Sinfonia degli Oceani* e Myung-Whun Chung con orchestra e coro giovanili. E l'8 marzo l'orchestra dei giovani con un programma, diretto da Tanja León, che comprende il *Concerto per pianoforte e orchestra*, di Clara Schumann.

OPERA ROMA

## Arriva «Siegfried» ma solo in forma di concerto

Sabato, alle 19, il Teatro dell'Opera darà la prima in forma di concerto del *Siegfried* di Wagner. Lo ha annunciato ieri il sovrintendente Ernani, affiancato dal nuovo direttore artistico, Gianni Tangucci e dal direttore tedesco Will Humberg, che sale sul podio dopo la rinuncia di Sinopoli. Humberg, ben conosciuto e apprezzato in Italia, attualmente *Generalmusikdirektor* della città di Munster, in Westfalia, si è dichiarato soddisfatto della partecipazione e dell'entusiasmo dell'orchestra. L'opera - si dà in tedesco - sarà replicata lunedì alle 18 e giovedì alle 19.

# Con Soldini adesso si ride

## Venerdì esce «Pane e tulipani»: «Volevo il lieto fine»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Perché faccio un cinema dalla parte delle donne? Semplice: perché le donne non lo fanno». Silvio Soldini, 42 anni, milanese, autore di film severi come *L'aria serena dell'Ovest* o *Un'anima divisa in due*, si confronta per la prima volta con la commedia, non «all'italiana» ma naturalmente «al femminile». Venerdì, distribuito dall'Istituto Luce, esce in una quarantina di sale italiane *Pane e tulipani*, e per molti sarà una sorpresa. Perché si ride spesso, perché il gioco dei sentimenti induce al buon umore, complice un romantico happy-end che fino a qualche anno fa sarebbe stato impensabile in un film di Soldini, perché il consueto lavoro sullo stile si meschia stavolta al piacere di raccontare una storia con un pizzico di follia in più.

Il titolo Soldini lo spiega così: «Un celebre slogan delle operaie tessili americane di inizio secolo recitava "Dateci il pane, ma anche le rose". Noi alle rose abbiamo preferito i tulipani che mille anni fa riempivano i giardini dei sultani, che popolano le pagine di *Le mille e una notte*, simbolo di desiderio e d'amore». I tulipani in questione sono quelli che lascia sul tavolino, accanto a una lettera d'addio, la casalinga Rosalba, che s'appresta a tornare in famiglia a Pescara dopo essersi presa una lunga «vacanza» a Venezia. In gita a Paestum con marito e amici, era stata «dimenticata» dal pullman a una stazione di servizio, e così, senza una ragione precisa, aveva deciso di imbarcarsi in autostop per la città lagunare. Un'innocente pazzia, una botta di vita. Ma poi a Venezia, mentre il marito spediva dall'Abbruzzo un maldestro detective sulle sue tracce, la donna s'era rifatta un'esistenza: lavorando presso un fio-



Licia Maglietta e Bruno Ganz in una scena di «Pane e tulipani» di Silvio Soldini

raio anarchico, prendendosi cura di un tenero cameriere islandese e stringendo amicizia con una sciroccata massaggiatrice. È una bella squadra d'attori quella che Soldini ha messo insieme per il suo esordio nella commedia, anche se lui sostiene che «qui e là, disseminati nei miei film precedenti, c'erano a ben guardare momenti di timida comicità». Ecco allora Licia Maglietta (Rosalba), di nuovo protagonista dopo *Le acrobate*, poi Bruno Ganz (il cameriere Fernando), Antonio Catania (il marito), Marina Massironi (la massaggiatrice), Giuseppe Battiston (l'investigatore), tutti riuniti attorno al regista e alla sceneggiatrice Doriana Leondeff per promuovere al cinema Quattro Fontane il nuovo

film. È a loro che Soldini, più sorridente del solito forse per intonarsi al clima della commedia, spedisce i suoi complimenti: «Odio la "tipizzazione" in cui troppo spesso scadono alcune commedie, non sopporto le macchiette. I personaggi di *Pane e tulipani* possono risultare a volte strampalati, sopra le righe, ma credo rimangano profondamente veri nella loro umanità». E il regista cita per l'occasione una frase che l'amabile islandese ripete due volte nel film a proposito di una divano, la prima a proposito di un vecchio divano: «L'apparenza lo penalizza». «Un'osservazione che mi piacerebbe valessa per i miei personaggi, spesso penalizzati dalle apparenze e invece animati da una ricchezza umana che

sconfugge stereotipi e pregiudizi». Ganz, che sullo schermo snocciola in un aulico e forbito italiano frasi come «Mi rallegro» o «Non vorrei contraddirla», parla in tedesco ai giornalisti. Ricorda che molti stranieri hanno imparato la nostra lingua ascoltando le opere liriche, plaude alla grazia del copione e ringrazia Soldini per averlo chiamato. All'inizio doveva essere italiano, ma un pubblico apprezzamento al regista espresso dall'attore in un'intervista agevolò un contatto tra i due. «Sono andato a Zurigo, Bruno mi ha portato al ristorante, io gli ho raccontato il film, male, come posso farlo io. Poi, per fortuna, ha letto la sceneggiatura e tutto è filato liscio».

OSCAR

## «Time» accusa: «Le nomination troppo americane»

NEW YORK Perché non premiare il migliore? Con questo provocatorio interrogativo, *Time* pubblica un duro atto di accusa contro i membri dell'Academy e le loro cinque. I padroni degli Oscar praticano quello che potrebbe definirsi un protezionismo artistico, mettono un filtro impenetrabile all'eccellenza internazionale, scrive Richard Corliss. In sostanza l'Academy avrebbe preso in considerazione soltanto storie e personaggi tipicamente americani. Mentre l'anno scorso Benigni concorreva con *La vita è bella* in parecchie categorie, quest'anno le storie dei cinque migliori film sono tornate perlopiù agli Usa. E infine, accusa *Time*, come spiegare l'assenza di *Tutto su mia madre* dalle maggiori categorie e la sua reclusione nel ghetto dei film stranieri?

Debitore di qualcosa al cinema «freddo» e stilizzato di Kaurismäki, ma Soldini preferisce citare il dimenticato *Una lezione d'amore* di Bergman. *Pani e tulipani* procede in un clima a tratti surreale, tra accensioni fantastiche e sottolineature dialettali. E intanto la «fuggitiva» Rosalba, col suo candore fatico e la sua dolcezza materna, condensa attorno a sé una nuova famiglia, senza dimenticarsi della vecchia. «Di lei», spiega Licia Maglietta, «mi piace che non sia una casalinga frustrata alla ricerca di emozioni forti. Non ha sensi di colpa, vive serenamente quella strana avventura che le permette di aprire uno sguardo su una parte di sé che aveva lasciato in ombra». Applausi delle giornaliste in sala.

# Karl, l'errante tra jazz e yiddish

## Scaparro dirige «Amerika» di Kafka

AGGEO SAVIOLI

ROMA Tempo di migrazioni, anche questo presente. Ma la sponda agognata sembra collocarsi, oggi, non di là dall'Atlantico, bensì a Nord del Mediterraneo. Eppure quel mito resiste. Ne era in parte suggestionato, forse, anche Franz Kafka, quando poneva mano, fra il 1911 e il 1914, al romanzo, rimasto incompiuto e pubblicato postumo, nel 1927, cui sarebbe stato attribuito il titolo di *Amerika*. Una delle sue primissime immagini è la Statua della Libertà, che Karl Rossmann, il protagonista della narrazione, vede impugnare non una fiaccola, ma una spada. Profetico Kafka; il quale, del resto, non si era mai mosso fuori dell'Europa.

Le opere dello scrittore praghese (non solo il suo capolavoro, *Il Processo*) hanno attratto spesso gli uomini di teatro. Di *Amerika* ricordiamo, specialmente, una bellissima rappresentazione itinerante, a firma di Giorgio Barberio Corsetti, anni or sono, al Mittelfest di Cividale. Maurizio Scaparro, valendosi della traduzione e del sintetico, qua e là sbrigliativo, adattamento di Fausto Malcovati, ne offre ora una versione che potrebbe definirsi «da camera», certo adatta alla sala, il Piccolo Eliseo, dove si svolge lo spettacolo (ottanta minuti circa, senza intervallo). Le traversie del ragazzo costretto ad avventurarsi oltre Oceano, a causa d'un minuscolo scandalo domestico del quale è incolpevole, hanno dunque luogo in uno spazio mentale, o quasi (un sogno? un incubo?), ben delineato dalla scenografia sobria quanto ingegnosa di Emanuele Luzzati (i costumi sono di Roberto Francia, i movimenti a cura di Mariano Brancaccio).

S'intende che questo Karl è parente stretto delle altre creature kafkiane, e rispecchia non pochi tratti dell'Autore, a cominciare dal conflitto col Padre, testimoniati da una famosa Lettera, e dai difficili rapporti col mondo femminile. Ma riflette pure la condizione dispersa del popolo ebraico: *Der Verschollene*, *Il Disperso*, così veniva denominato, dallo stesso Kafka, il testo al quale andava lavorando. Non sarà per caso, inoltre, che Karl, a un dato punto, muti la sua identità, facendosi chiamare Negro.

Si è discusso parecchio sul significato da assegnare al «Teatro Naturale di Oklahoma» dove il Nostro verrà arruolato. Un insensato baroccone, probabilmente, la metafora di una società caotica, più che multietnica. Ma Scaparro vi riscontra, di sicuro, un elemento positivo, una luce di speranza. E perché no?

Mescola influenze jazzistiche e della musica yiddish l'impegnata partitura di Giancarlo Chiaromello, eseguita dal vivo (Alessandro Panatteri al piano, Marco Biaggioli alla batteria, Simone Salza al clarinetto). Nel ruolo non facile di Karl, il giovane Max Malatesta conferma spiccate qualità interpretative. Il versatile Enzo Turin si prodiga efficacemente in varie vesti. Lalla Esposito fornisce la riprova di un bel talento, soprattutto vocale. Completano il quadro Lucio Zagaria, Francesco Vicino, Francesco Bottai.

Sono in programma nutrite repliche, fino alla prima settimana di maggio.

**Le nostre iniziative editoriali fino a esaurimento scorte**

**VENDITA STRAORDINARIA  
VHS, CD MUSICALI, CD ROM**

**SUPERSCONTI: TUTTO A £ 5.000 - AFFRETTATEVI**

Venite a trovarci presso i locali della nostra sede: Via del Tritone 62/10 (Galleria INA)

Orario 11-13 / 14-19

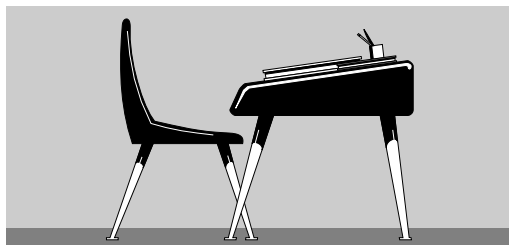


in classe

Studenti con gli occhi alle stelle

2

Una «settimana di stelle» per gli studenti. Dal 6 all'11 marzo, infatti, avrà luogo l'iniziativa «Gli studenti fanno vedere le stelle», promossa dal ministero della P. I. in collaborazione con il coordinamento degli osservatori astronomici del Murst. Gli studenti di 250 scuole promuoveranno conferenze, costruzione di orologi solari ed effettueranno il monitoraggio dell'inquinamento luminoso con uno speciale modulo di rilevazione.



Pianeta acqua, progetto ludico-didattico

La Sangemini, nell'ambito delle sue iniziative destinate ai più piccoli, presenta oggi a Milano un progetto ludico-didattico per il secondo ciclo della scuola elementare (dalla terza alla quinta) sull'affascinante mondo dell'acqua, destinato a tutti i bambini che sentono di avere la vocazione di piccoli chimici, biologi e esploratori.



CONCORSO

## Professionalità e riforme: un binomio che crea inquietudine

DARIO MISSAGLIA \*

È fuori discussione che il 17 febbraio gli insegnanti abbiano espresso un sommovimento profondo, diffuso, ed anche del tutto impreveduto. In quella occasione si è espressa «la scuola» e non qualche sua rappresentanza. Cobas e Gilda, del resto, vantano più di un decennio di presenza nella scuola ma i loro indici di rappresentatività sono tutti nei numeri da inflazione post Maastricht raccolti nel corso di elezioni provinciali e nazionali in cui ha votato il 70-80% degli insegnanti.

Il 17 febbraio è stata la scuola italiana ad utilizzare la protesta di Cobas-Gilda e non viceversa. Non credo infatti che quell'evento possa ridursi alla sola protesta contro il «concorso» che pure trova nei limiti oramai ampiamente dibattuti di quella proposta, ragioni obiettive. Così come non credo che la protesta degli insegnanti debba leggersi solo come deriva corporativa contro ogni tentativo di riforma.

La scuola italiana ha conosciuto con il Ministro Berlinguer la più grande stagione di riforme dal dopoguerra ad oggi. Dopo decenni di abbandono e marginalità, la scuola è diventata, negli atti di governo, una delle priorità del Paese e gli accordi confederali di questi anni, assumendone la centralità nei processi sociali e produttivi, hanno concorso in modo determinante a varare le riforme e a poter disporre di risorse finanziarie aggiuntive come mai era accaduto in precedenza.

Ma proprio le riforme hanno fatto esplodere il nodo irrisolto del rapporto riforma-professionalità docente. Il cambiamento che le riforme esigono è un processo doloroso, conflittuale, complesso: rimette in discussione abitudini e ruoli consolidati, certezze e tutele antiche. Se l'obbligo scolastico e gli esami di stato hanno toccato una parte della categoria, autonomia e riforma dei cicli hanno investito l'insieme del mondo della scuola. Non importa che alcune di queste sofferenze siano ad oggi solo psicologiche. La psicologia delle persone muove l'economia, le borse, figuriamoci la politica scolastica.

Con l'autonomia gli insegnanti hanno capito che era finita un'epoca, quella certo opprimente ma anche rassicurante fatta di circolari e ordinanze, programmi e certificazioni, orari di cattedra e aleatorie riunioni collegiali. Hanno capito che ora toccava a loro, alla loro capacità di iniziativa, di apprendere a lavorare insieme, di guardare fuori dall'aula e dalla scuola. Ma hanno dovuto fare ciò mentre la scuola è rimasta sovente quella con i limiti cronici di ieri: devono praticare l'autonomia senza e spesso contro un'amministrazione scolastica periferica chiusa a riccio nella difesa di un ruolo che spera di sopravvivere nel tempo.

Hanno infine capito benissimo che l'autonomia implica la responsabilità delle proprie scelte ed apre il terreno, delicato ma ineludibile, dell'autovalutazione e della valutazione. L'autonomia insomma ha posto al centro la professionalità docente ma nel momento in cui ciò è avvenuto, le forme e gli strumenti oggi disponibili della professionalità si sono rivelati in tutta la loro povertà e inadeguatezza.

Chi ha aiutato gli insegnanti in questo processo? Il Ministero chiede ai «nuclei di supporto» che cosa abbiano fatto invece di chiedere alle scuole, qui davvero con un questionario breve ed essenziale, chi abbiano incontrato in questi anni: quali rappresentanti del ministero, quali promotori, quali nuclei, quali ispettori IRSAE, quali sindacati ed associazioni.

La riforma dei cicli, anche solo in previsione, alimenta queste difficoltà. Quando la riforma è stata approvata ho provato l'emozione di chi dopo vent'anni di impegno per la scuola ha visto realizzarsi una legge che afferma la scuola dell'infanzia, elimina barriere arcaiche, scommette su un'opportunità per tutti fino a 18 anni, aggredendo per la prima volta la natura classista di questa scuola. Che tristezza vedere anche a sinistra silenzi e noncuranza per una svolta storica. Ma non mi sfugge che anche in questa riforma l'insegnante percepisca che nulla sarà più come prima. Dietro l'identità di un maestro elementare o di un professore di scuola media, c'è un pezzo di storia del nostro Paese; ci sono culture e consuetudini antiche. Rimuoverle per andare verso nuove mete è necessario ma anche inquietante. Chi aiuterà i docenti in questo processo? Come portare nella futura scuola di base la migliore tradizione della scuola elementare e media?

È mancata insomma la capacità di leggere e rappresentare queste domande e il «concorso», con il suo carico di errori, è sembrato alla scuola il segno più eclatante di una divaricazione non più tollerabile. La questione allora è ben altro se tenere o meno l'art.29 del contratto.

Ripartiamo dal merito e facciamo discutendo con gli insegnanti dell'insieme del loro lavoro, delle tante questioni irrisolte, degli nodi complessi delle riforme, poi vedremo le migliori soluzioni. Una parte della scuola sarà forse irrimediabilmente contro, ostinata a difendere l'esistente e le sue nicchie. Troverà rappresentanza nei Cobas-Gilda e in chi va a caccia di voti per le prossime elezioni; anche questo conflitto va messo in conto senza smarrire la determinazione a lavorare per quella parte della scuola italiana che ha capito benissimo che se istruzione e formazione sono priorità del Paese, anche il lavoro dei docenti, le loro stesse condizioni normative e salariali sono destinate a migliorare. Spero vivamente che la sinistra, le forze migliori del centro sinistra, il sindacalismo confederale, capiscano che il nodo irrisolto è nel rapporto tra riforma e professionalità degli insegnanti. Che non si tratta di rallentare le riforme ma di implementarle coerentemente, assumendo la centralità del lavoro degli insegnanti, delle loro condizioni di vita e di lavoro nelle scuole, come il terreno sul quale deve dislocarsi l'impegno di tutti.

\* segreteria nazionale Federazione Formazione e Ricerca Cgil

A proposito della riforma dei cicli scolastici e del giudizio che su di essa si può dare, vorrei premettere una considerazione in forma di parabola. Supponiamo che un architetto voglia costruire una casa; fa un progetto sulla carta, e il progetto appare ad alcuni interessante, intelligente e innovativo. Poi, bisogna affidarsi a un'impresa costruttrice. L'impresa è una di quelle che già ci sono, si sa che gli operai non sono un granché, e i capomaestri e i direttori dei lavori nemmeno. Inoltre, i materiali da costruzione sono di qualità scadente e tutta l'industria che li produce è un po' malconcia. L'architetto e i suoi estimatori si affanneranno a dire e a spiegare che il progetto è il migliore possibile e che è indispensabile che gli esecutori si adeguino; per questo, ammetteranno pure che i costruttori, gli esecutori materiali, godano dell'autonomia necessaria per realizzare «quel» progetto nei modi che a loro appaiono più efficaci allo scopo. Ma molti interessati alla realizzazione dell'edificio scuoteranno il capo per mancanza di fiducia nella possibilità che la cosa vada in porto.

La legge dei cicli può essere il buon progetto, il problema è di realizzarlo con la scuola che già c'è. Non è casuale che in questa vicenda si sia inserito un arrocamento del corpo insegnante che ha respinto in massa l'idea di essere «valutato» in qualche modo più o meno ragionevole. Brutto inizio, per una fase di innovazioni. Stranamente, l'opinione pubblica non addetta ai lavori, tace. Come se la cosa fosse incomprensibile e, comunque, tutta interna ad una corporazione che non tollera verifiche: il che dovrebbe stupire in una popolazione di lavoratori che, in grande maggioranza, fanno carriera in base a sistemi di valutazione più o meno equilibrati. E tuttavia, nessun sistema di valutazione può essere perfetto, ma solo statisticamente plausibile; e quello ricusato non lo era meno di al-

## L'analisi

Dai sedici anni di età i ragazzi fanno le loro scelte ed è difficile imporre ancora la cultura generale. Meglio sostituire l'approccio ai grandi problemi

# I nuovi cicli? Approfittiamone per rivoluzionare i programmi

CARLO BERNARDINI docente dell'Università di Roma

Tuttavia, anche questo fenomeno collaterale ma non marginale delle vicende scolastiche spinge a dubitare che, se l'attenzione non si polarizza sulla natura e qualità dell'insegnamento, la riforma sarà un gigantesco ennesimo flop. Queste osservazioni non tolgono che il problema dello stipendio di base degli insegnanti italiani resti come grande problema insoluto nel confronto europeo, ma se l'insegnante è, come dovrebbe essere, un intellettuale cosciente e responsabile, non potrà mai pensare - pur ribadendo i suoi diritti - «insegnerà poco e male perché sono pagato poco e male»; dunque, separerà il tavolo della trattativa sindacale da quello dell'innovazione didattica e anche da quello della valutazione del proprio lavoro.

Vi sono molte testimonianze delle precoci capacità dei bambini di oggi di approfittare di un insegnamento strutturato già a cinque anni; e sono testimonianze probanti per la gran parte della popolazione. Analogamen-

te esperienze di molti paesi mostrano che concludere la formazione oggi detta «secondaria superiore» a 18 piuttosto che a 19 anni, cioè in concomitanza al conseguimento della maggiore età, è non solo possibile ma vantaggioso per quanto riguarda l'inserimento sociale: bisogna pensare, infatti che la conclusione della secondaria superiore coincide con una assunzione di responsabilità individuale, una sorta di svezamento intellettuale, che gli adolescenti apprezzano e perfino chiedono (sebbene in altre forme, spesso causa di apprensioni parentali).

Un mio collega della Northeastern University, Alan Cromer, sostiene che un insegnamento indifferenziato, di cultura generale, regge sino al sedicesimo anno d'età ma, di lì in poi, è difficilissimo imporlo: un sedicenne ha fatto le sue scelte e il meglio che si possa fare è di assecondarlo. Credo che Cromer abbia ragione e che il problema urgente sia ormai non più quello di disquisire sull'impianto generale del-

la legge bensì di produrre una varietà flessibile di offerte formative, ben innestate sul terreno preparato nella scuola d'obbligo e negli anni di aggancio al biennio terminale. Per quanto in anni passati si sia generosamente insistito sull'opportunità di «una scuola per tutta la vita», difficilmente i nostri figli e nipoti sfuggiranno agli sbocchi obbligati dell'università o dell'occupazione con più ridotto corredo formativo, entrambi atti finali dell'adolescenza e occasioni di affrancamento dalla dipendenza familiare. In altri termini, l'attenzione va portata al più presto sui contenuti scolastici, perpendoli con drammatica intensità come occasioni uniche e irripetibili. Quale e quanta storia, quale e quanta letteratura italiana, quale e quanta matematica, quale e quanta biologia, quali e quante lingue straniere, e così via: non sembrano problemi insolubili, specie se si abbandona la deplorabile idea di imbottire le menti di tutto lo scibile affastellato e ci si propone inve-

ce di scegliere alcuni grandi problemi e di rappresentarne correttamente il valore e lo spessore culturale. Se non è questo il fondamento di una scuola laica, non so nemmeno cosa voglia dire scuola.

La battaglia politica sarà povera e, probabilmente, squallida. Possiamo augurarci soltanto che duri poco: non sarà divertente sentir ripetere sino alla noia che la scuola si dequalificherà perché non si potrà insegnare in dosi adeguate questo e quest'altro. O perché la scuola che abbiamo ora è meglio di quella prospettata.

A me basterebbe che fosse accolta l'idea che il riordino dei cicli «provoca» una revisione della qualità di tutto: dei contenuti, delle modalità e del materiale didattico, degli insegnanti, dell'atteggiamento degli studenti, del raccordo tra scuole corrispondenti a diverse età, dell'organizzazione interna degli istituti. Confidiamo nella saggezza delle persone?

Venerdì

Territorio

GEOLOGIA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità





## Nidil-Cgil nel '99 triplica gli iscritti

Chiede a quota 4.737 iscrizioni un 1999 che per Nidil - la struttura della Cgil che organizza i collaboratori e i lavoratori cosiddetti «atipici» - è stato un anno molto positivo. Nidil ha solo 18 mesi di vita e pochissime risorse, ma nel corso del '99 è riuscita a triplicare il numero degli iscritti. E la tendenza di questo avvio di 2000 è altrettanto positiva. Il 42,5% delle adesioni si concentra nelle Regioni del Centro, ma è interessante la presenza nel Mezzogiorno (26,2%). Le donne sono il 53,1% degli aderenti complessivi. E se il 54,8% è compreso nella fascia d'età tra i 30 e i 50 anni, il 37,2% degli iscritti ha meno di 30 anni. Infine, il 40% degli iscritti ha un diploma superiore, e il 47% ha addirittura la laurea. «Siamo molto soddisfatti» afferma Cesare Minghini, coordinatore nazionale di Nidil - perché questi lavoratori sono stati iscritti uno per uno, recuperando l'antico sistema del «bollino sindacale», con colloqui individuali, piccoli riunioni nei bar, nei luoghi più disparati. A volte queste persone non ritengono possibile superare la dimensione di isolamento e solitudine che spesso caratterizza il lavoro a collaborazione: ma, come dimostrano i primi risultati ottenuti nella finanziaria 2000, associarsi consente di acquisire forza e visibilità, elementi indispensabili per acquisire diritti, riconoscimento e cittadinanza.

## Un piano per gli esuberanti dell'Ente tabacchi

### Firmato un protocollo tra Finanze, Eti e Sviluppo Italia

ROMA L'Eti, l'Ente Tabacchi Italiano che ha acquisito le attività industriali degli ex Monopoli di Stato e la società Sviluppo Italia firmeranno un protocollo di intesa per creare attività che consentano la ricollocazione sul territorio, attraverso progetti innovativi, del personale in esubero dagli ex-Monopoli di Stato. L'iniziativa è solo una delle opportunità messe in cantiere dal ministero delle Finanze e dall'Eti per il reimpiego del personale (si tratta soprattutto di operai) un tempo impiegato nelle ex manifatture. Tra i progetti in cantiere, si punta anche

alla creazione di «squadre 626» per la messa in sicurezza di edifici pubblici e al «prestito» di impiegati agli enti locali vicini agli stabilimenti industriali che saranno chiusi.

A descrivere il ventaglio di iniziative, che la prossima settimana saranno presentate ai sindacati e che puntano al pieno utilizzo dei

3000 addetti che non saranno più utilizzati dall'Eti, sono stati il sottosegretario alle Finanze, Alfiero Grandi e il presidente dell'Eti, Maurizio Basile. «Garantiamo l'impegno ad utilizzare tutto il personale - afferma Grandi - Non c'è più il problema. Vogliamo però che questo sia verificato dai sindacati, perché desideriamo il loro consenso». L'obiettivo è quello di convocare un tavolo la prossima settimana e di raggiungere un accordo entro marzo, per consentire l'avvio del piano di sviluppo dell'Eti e l'attivazione delle iniziative occupazionali ipotizzate.

Il personale in esubero dall'Eti, in gran parte di qualifica operaia, sarà ricollocato nel ministero delle Finanze, che però attiverà tutta una serie di strumenti per il suo utilizzo, dopo un corso di riqualificazione gestito dall'Ente Tabacchi. Si punta alla creazione di squadre di operai per la messa a norma degli edifici pubblici utilizzati dal ministero, ma anche di quelli gestiti da altri dicasteri (come le scuole) e dai Comuni. Le Finanze, inoltre, presenteranno un emendamento al collegato fiscale della finanziaria 2000 per

consentire il «prestito» agli enti locali del personale degli ex monopoli: in pratica il ministero pagherà i lavoratori, che saranno utilizzati dagli enti locali per specifici progetti. Una quota di dipendenti delle ex manifatture - poi - saranno affidate alla struttura che gestisce il patrimonio sequestrato a mafiosi e contrabbandieri (struttura ora affidata al generale Palmerini della Guardia di Finanza).

«L'obiettivo che perseguiamo - ha detto il sottosegretario Grandi - è quello di reinventare il lavoro sul territorio. Pensiamo così che l'Eti possa prendere partecipazioni limitate a nuove imprese per promuovere attività». In questo contesto si inserisce il protocollo con Sviluppo Italia, che punterà alla migliore utilizzazione ai fini produttivi dismessi e alla promozione di forme di autoimprenditorialità.

# Autoferrotranvieri, verso l'accordo

## Malpensa, Bersani e Ronchi siglano l'intesa sull'impatto ambientale

ROMA Archiviata la giornata nera del trasporto aereo, altri 21 scioperi si preannunciano fino al 16 marzo nei trasporti. Lo sciopero più importante è quello nazionale del 3 marzo, che riguarda bus, tram e metropolitane, per scongiurare il quale prosegue al ministero del Lavoro, sotto la supervisione del ministro Cesare Salvi, un lungo tour de force negoziale. La trattativa sembra in dirittura d'arrivo, anche se in tarda serata si è deciso di aggiornarsi ad oggi, che dovrebbe essere la giornata decisiva. L'obiettivo del governo è quello di ottenere la revoca dello sciopero. Lunedì notte si era profilato un riavvicinamento delle posizioni, ma alla fine è prevalsa la linea dura di Federtrasporti, l'associazione che riunisce le aziende munici-

palizzate del trasporto pubblico urbano. Non è la prima volta che Federtrasporti fa saltare l'intesa, nonostante le altre due associazioni datoriali, Anac e Fenit, siano su posizioni più morbide. «La differenza è sempre tra chi vuole fare il contratto e chi non vuole farlo, cioè Federtrasporti» commenta il segretario Fit, Franco Seghi. I sindacati accusano la Federtrasporti di voler strumentalizzare la trattativa sul contratto e lo sciopero per ottenere dal governo sconti fiscali e uno slittamento al 2004 delle gare per l'affidamento del servizio. Di qui il braccio di ferro col governo. In nottata Salvi potrebbe anche arrivare ad una specie di ultimatum per costringere Federtrasporti a cedere e ottenere la revoca dello sciopero. Ma il rischio è quello di

non chiudere la vertenza e arrivare ad una rotura unilaterale con Federtrasporti. Intanto domani il ministro dei Trasporti Bersani incontra Fs e sindacati per cercare di scongiurare lo sciopero di 24 ore dell'8-9 marzo nelle ferrovie. E ieri sempre Bersani e il ministro dell'Ambiente Ronchi siglano un accordo per mitigare l'impatto ambientale e la delocalizzazione degli insediamenti residenziali intorno all'aeroporto di Malpensa, con la regione Lombardia, le province di Milano e Varese e i comuni di Somma Lombardo, Lonate Pozzolo e Ferno. Per gli interventi sono stati stanziati 350 miliardi della finanziaria 2000 che consentiranno di realizzare opere di mitigazione ambientale.



Bruno Bruni / Master Photo

### IN BREVE

#### Telecom restituisce gli anticipi

Scatta da oggi il rimborso dell'anticipo conversazioni per gli abbonati che hanno la domiciliazione bancaria della bolletta. Il rimborso per le utenze familiari è di circa 20.000 lire (200.000 per quelle affari) e si troverà nella bolletta di marzo. L'Adusbeta stima in circa 420 miliardi (300 miliardi agli abbonati affari e 120 alle utenze familiari) gli anticipi che saranno restituiti sulla prossima bolletta, su un monte anticipi conversazioni pari a circa 1.400 miliardi.

#### I produttori di arance manifestano a Roma

Oltre mille agrumicoltori siciliani hanno manifestato a Roma davanti alla sede del ministero delle Politiche agricole contro «il mancato reale interesse del governo verso un settore in forte crisi». L'iniziativa è stata promossa da Cia, Coldiretti e Confagricoltura per protestare contro la grave crisi dei prezzi il cui forte calo è dovuto, stando ai manifestanti, alle massicce importazioni di arance da Maghreb, di Egitto e Turchia i cui costi di produzione sono nettamente inferiori a quelli italiani. La crisi dell'agrumicoltura è stata ieri pomeriggio al centro di un vertice a Palazzo Chigi con la partecipazione del ministro De Castro.

#### Siemens Italia aumenta il fatturato

Il fatturato aggregato del gruppo Siemens Italia, al quale fanno capo le attività del colosso tedesco dell'elettrotecnica nel nostro Paese, è cresciuto di più del 7% a 4.850 miliardi nell'esercizio 98/99 chiuso a fine settembre. «Elettrotecnica ed elettronica hanno avuto ancora un anno difficile - ha commentato Renzo Tani, amministratore delegato di Siemens Spa - ma il gruppo ha mantenuto le posizioni acquisite. Il futuro non lascia intravedere l'attesa crescita del mercato, ma l'avvio dell'esercizio indica prospettive di ripresa».

#### Abb Alstom taglia 10.000 posti di lavoro

Abb Alstom Power taglierà 10.000 posti di lavoro, di cui 5.341 in Europa. In Italia sarebbero interessati 230 lavoratori. Il provvedimento rientra in un piano di ristrutturazione della società, attiva nel campo della produzione di energia, per ridurre i costi del 30% in tre anni. In una nota Abb Alstom, che occupa 54.000 persone, precisa che «intende limitare i licenziamenti offrendo ai dipendenti una serie di misure individuali e collettive».

#### Aumentano i canali italiani su Hotbird

Salì l'offerta di canali in chiaro trasmessi dalle posizioni orbitali coperte dai satelliti di Eutelsat. Un nuovo bouquet «free-to-air» sarà infatti trasmesso dai satelliti Hot Bird grazie ad un accordo intervenuto tra l'italiana Sitcom e Telespazio. I quattro nuovi canali sono: Nuovolari (motori), Alice (casa), Espresso (cultura-viaggi) e Leonardo (Italian style). Complessivamente sono oltre 170 i canali italiani in chiaro.

### L'INTERVISTA

## Accornero: «Raffreddare i conflitti per il Giubileo è solo un passo verso la nuova legge sugli scioperi»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Dire che abbiamo firmato una tregua, o una moratoria è eccessivo. Questo è solo un protocollo che tenta di ridurre al minimo i conflitti durante il Giubileo, specie nei trasporti. Noi intendiamo prevenire gli scioperi nei servizi pubblici, ma non possiamo promettere di annullarli. Abbiamo siglato un accordo tra le parti, non una legge, anche se potremo fare molto per diminuire la conflittualità a Roma». Il sociologo Aris Accornero, coordinatore della task force per il Giubileo, ci tiene a puntualizzare i compiti del nuovo organismo. E aggiunge: «La task force, quando sarà approvata la nuova legge per regolare gli scioperi nei servizi pubblici, varrà dieci volte di più, perché potrà accompagnare questo provvedimento. Noi infatti abbiamo il compito di prevenire i conflitti, mentre sia l'attuale legge sia la nuova, a fronte delle precezioni, possono intervenire solo dopo gli scioperi».

Il protocollo può fare da modello per la nuova legge?

«In realtà la riforma della 146 doveva venire prima. Così non è stato, ma penso che questo patto possa diventa-

re uno strumento in grado di accompagnare la nuova legge. In ogni modo è un'intesa che aggiunge qualcosa all'esistente, anche se riguarda solo Roma e il Giubileo».

In che senso migliora l'esistente?

«Perché aggiunge qualcosa in fatto di procedure e di comportamenti, non di vincoli e sanzioni».

Cioè?

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»

«Cioè?»





IL PERSONAGGIO

## «Cobra reale» sarà capo del partito

Susanne Riess-Passer, la nuova leader del partito nazional-liberale austriaco (Fpö), è una fedele seguace di Jörg Haider nota per la sua illimitata lealtà al capo. Soprannominata «Cobra Reale», Susanne Riess-Passer è nata il 3 gennaio 1961 a Braunau in Alta Austria, il paesino al confine con la Germania noto per avere dato i natali a Adolf Hitler. Laureata in legge, la sua carriera nel partito è cominciata nel 1987 come addetta-stampa. Prima di prestare giuramento come vicecancelliere austriaco, il 4 febbraio scorso, Riess-Passer è stata deputata della Camera alta austriaca dal 1991 al 1998 e dal 1995 al 1996 anche deputata all'Europarlamento. Nel 1996 è diventata la vice di Haider nella guida del partito. Nelle scorse settimane il suo nome è apparso spesso sulla stampa per l'eco sollevata dal fallimento dichiarato dal marito, il quale aveva contratto



forti debiti per aprire una scuola americana in Austria. La leader designata del Fpö ha assicurato formalmente la continuità della coalizione, firmando la Dichiarazione sui valori democratici che aveva fatto da preambolo al governo nero-blu. Il preambolo era già stato firmato il 3 febbraio dal futuro cancelliere Wolfgang Schüssel e da Jörg Haider alla presenza del capo dello Stato, Thomas Klestil, nel palazzo presidenziale della Hofburg. Riess-Passer ha confermato che Haider continuerà a rimanere coinvolto nelle decisioni dell'Fpö e che, come capo del governo regionale, egli è «automaticamente» membro del direttivo del partito. Secondo la Riess-Passer, la collaborazione con Haider continuerà «sotto altri presupposti». Con ogni probabilità, Haider continuerà a far parte, come ha fatto intendere la Riess-Passer, della cosiddetta «Commissione di coalizione», che riunisce, accanto al cancelliere e vice-cancelliere, anche gli esponenti più importanti della coalizione, come i capigruppo parlamentari e i leader dei partiti al governo.



Hans Klaus Tech/Ansa

# Ma i Quattordici confermano la linea dura Il passo indietro del leader Fpö non convince, anche Clinton scettico

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES I governi europei si fidano di Jörg Haider come ci si potrebbe fidare di una vipera. Nessuno crede alle virtù democratico-taumaturgiche delle sue dimissioni. Qualcuno, al massimo, ipotizza che l'atteggiamento dei quattordici dell'Unione europea non sia estraneo alla decisione del leader austriaco. Ma le sanzioni restano. Resta il «congelamento» dei rapporti bilaterali. Resta la «stretta sorveglianza» che si esercita su Vienna. Resta il pesante sospetto che grava sulla testa di ogni ministro austriaco che si presenti ad una riunione internazionale: predichi bene (forse), ma come razzoli? Come siamo a xenofobia e antisemitismo? Per l'Unione quindi non è cambiato niente. L'ha detto per tutti Antonio Guterres, il premier portoghese presidente di turno dei Quindici: «La questione essenziale non è quella di una personalità, ma della natura di un partito politico che è al governo. Allo stato attuale non ci sono dati sufficienti per sapere quale sia il vero significato e quale sia il vero obiettivo di questa operazione politica». Perché a tutti appare chiaro che proprio di questo si tratta: di una «operazione politica». Haider si ritira in Carinzia. Ma ha ribadito il suo obiettivo: il cancellierato. Avrà le mani più libere, e soprattutto il linguaggio. Le sue provocazioni (ancora ieri ha cercato di metter zizzania tra Francia e Germania; Parigi, a suo avviso, cerca solo di imporre la sua «supremazia» sull'imbelle Berlino di Gerhard Schröder) non saranno più attribuibili direttamente al governo in carica. E nel contempo manterrà sul suo partito il ferreo controllo che ha sempre esercitato. Tutto ciò i governi europei non l'hanno detto. Sono cose troppo intestine all'Austria. Ma si leggevano in filigrana nelle dichiarazioni piovute da tutte le capitali. Ancora Guterres: «Ora dobbiamo vedere ciò che succede, è presto per prendere decisioni. Sappiamo per esperienza che le dimissioni possono avere significati e risvolti diversi. Comunque sia: le dimissioni di Haider sono quanto meno la prova che la partecipazione del suo partito al governo costituisce un problema, per il suo paese e per l'Europa. E dunque abbiamo avuto ragione a denunciarlo fin dall'inizio».



«Non cambiano in nulla» il severo giudizio che da Parigi è venuto sulla coalizione al potere a Vienna. Più che mai agguerrito è apparso anche il ministro degli esteri belga Louis Michel, che aveva già dichiarato senza mezzi termini di avere come obiettivo «la caduta di questo governo austriaco». «Haider si mette da parte per continuare a praticare il suo linguaggio dell'eccesso. Si tratta di un ripiego tattico... è senza dubbio una manovra per ammansire le capitali occidentali». E anche fuori dai confini europei la musica non cambia. Israele non rimanderà al suo posto l'ambasciatore richiamato da Vienna per un periodo indefinito «fino a che il partito di Haider resterà al potere».

Quanto alla Commissione europea, un suo portavoce ha detto ieri a Bruxelles che ciò che interessa sono «gli atti e le decisioni» del governo austriaco: «Non c'è quindi nessun commento da fare sulle dimissioni di Jörg Haider... la nostra posizione non è cambiata di una virgola, abbiamo detto che avremmo giudicato il governo austriaco sui fatti e non sul colore politico ed è quello che continueremo a fare». La Commissione, ha ribadito il portavoce, «condivide le preoccupazioni» dei Quattordici governi europei. È noto tuttavia che Romano Prodi aveva scelto fin dall'inizio un atteggiamento meno frontale nei confronti del governo austriaco.

Delle dimissioni di Haider ha parlato anche Clinton: «Non so se facciamo differenza. Potrebbero farla, come potrebbero non farla. L'Unione Europea ha diffuso una dichiarazione molto cauta, e ovviamente loro sono molto più vicini alla situazione di quanto non lo siamo noi. Io credo che la cosa importante sia che il partito ripudi quel genere di intolleranza che, temiamo, è stata parte di esso».

**Il primo ministro austriaco Wolfgang Schüssel; in alto Joerg Haider leader dimissionario del Freedom Party**

Seren/Ansa

L'INTERVISTA ■ KARL KRAMMER, consulente politico

## «Così Haider vuole avere le mani libere»

PAOLO SOLDINI

ROMA Karl Krammer è stato per anni un collaboratore strettissimo dell'ex cancelliere Franz Vranitzky. Ora fa il consulente politico indipendente ed è fra quanti, in Austria, sono in grado di giudicare meglio, con un occhio abituato a guardare le cose dall'interno, gli sviluppi d'una situazione politica di cui è difficile prevedere l'evoluzione.

Dottor Krammer, i commenti della stampa austriaca tendono ad accreditare l'ipotesi che le dimissioni di Haider siano state un po' una finta. Un piccolo passo indietro per poterle fare, poi, uno ben più grande in avanti. Verso la cancelleria. Anche lei la pensa così?

«Sì, assolutamente. Quella di Haider secondo me è stata una mossa tattica a doppio uso. Dal punto di vista esterno era volta a ridurre un po' la pressione internazionale su Vienna, dal punto di vista interno a sottrarsi alle responsabilità nei confronti del governo federale. Ora Haider ha mano libera di fare ciò che sempre gli è piaciuto di più: farsi fautore dell'austriaco medio e dire ciò che vuole senza dover preoccuparsi delle promesse fatte. Inoltre, come capo del governo regionale della Carinzia, può dedicarsi ora solo ai problemi della sua regione, anche qui senza dover tener conto degli interessi fe-

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

Si è detto e scritto, negli ultimi tempi, che una grossa parte del successo di Haider sarebbe stato provocato dagli errori dei socialisti e dei popolari. Lei crede che i partiti saranno capaci di fare l'autocritica e di correggersi?

«Per quanto riguarda la Spö già il fatto di essere all'opposizione l'aiuterà a fare chiarezza su obiettivi e comportamenti. Dall'opposizione, diciamo così, le correzioni sono più facili. Errori certo ce ne sono stati, ma io ritengo che i partiti della grosse Koalition abbiano sbagliato non tanto nel loro agire quanto nel non saper mostrare all'opinione pubblica i loro successi. Se vediamo i dati economici dell'Austria, dobbiamo riconoscere che sono molto buoni. Il che significa che, nonostante tutto, le cose hanno funzionato bene. Se eravamo a doppio uso. Dal punto di vista esterno era volta a ridurre un po' la pressione internazionale su Vienna, dal punto di vista interno a sottrarsi alle responsabilità nei confronti del governo federale. Ora Haider ha mano libera di fare ciò che sempre gli è piaciuto di più: farsi fautore dell'austriaco medio e dire ciò che vuole senza dover preoccuparsi delle promesse fatte. Inoltre, come capo del governo regionale della Carinzia, può dedicarsi ora solo ai problemi della sua regione, anche qui senza dover tener conto degli interessi fe-

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

Si è detto e scritto, negli ultimi tempi, che una grossa parte del successo di Haider sarebbe stato provocato dagli errori dei socialisti e dei popolari. Lei crede che i partiti saranno capaci di fare l'autocritica e di correggersi?

«Per quanto riguarda la Spö già il fatto di essere all'opposizione l'aiuterà a fare chiarezza su obiettivi e comportamenti. Dall'opposizione, diciamo così, le correzioni sono più facili. Errori certo ce ne sono stati, ma io ritengo che i partiti della grosse Koalition abbiano sbagliato non tanto nel loro agire quanto nel non saper mostrare all'opinione pubblica i loro successi. Se vediamo i dati economici dell'Austria, dobbiamo riconoscere che sono molto buoni. Il che significa che, nonostante tutto, le cose hanno funzionato bene. Se eravamo a doppio uso. Dal punto di vista esterno era volta a ridurre un po' la pressione internazionale su Vienna, dal punto di vista interno a sottrarsi alle responsabilità nei confronti del governo federale. Ora Haider ha mano libera di fare ciò che sempre gli è piaciuto di più: farsi fautore dell'austriaco medio e dire ciò che vuole senza dover preoccuparsi delle promesse fatte. Inoltre, come capo del governo regionale della Carinzia, può dedicarsi ora solo ai problemi della sua regione, anche qui senza dover tener conto degli interessi fe-

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

Si è detto e scritto, negli ultimi tempi, che una grossa parte del successo di Haider sarebbe stato provocato dagli errori dei socialisti e dei popolari. Lei crede che i partiti saranno capaci di fare l'autocritica e di correggersi?

«Per quanto riguarda la Spö già il fatto di essere all'opposizione l'aiuterà a fare chiarezza su obiettivi e comportamenti. Dall'opposizione, diciamo così, le correzioni sono più facili. Errori certo ce ne sono stati, ma io ritengo che i partiti della grosse Koalition abbiano sbagliato non tanto nel loro agire quanto nel non saper mostrare all'opinione pubblica i loro successi. Se vediamo i dati economici dell'Austria, dobbiamo riconoscere che sono molto buoni. Il che significa che, nonostante tutto, le cose hanno funzionato bene. Se eravamo a doppio uso. Dal punto di vista esterno era volta a ridurre un po' la pressione internazionale su Vienna, dal punto di vista interno a sottrarsi alle responsabilità nei confronti del governo federale. Ora Haider ha mano libera di fare ciò che sempre gli è piaciuto di più: farsi fautore dell'austriaco medio e dire ciò che vuole senza dover preoccuparsi delle promesse fatte. Inoltre, come capo del governo regionale della Carinzia, può dedicarsi ora solo ai problemi della sua regione, anche qui senza dover tener conto degli interessi fe-

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

Si è detto e scritto, negli ultimi tempi, che una grossa parte del successo di Haider sarebbe stato provocato dagli errori dei socialisti e dei popolari. Lei crede che i partiti saranno capaci di fare l'autocritica e di correggersi?

«Per quanto riguarda la Spö già il fatto di essere all'opposizione l'aiuterà a fare chiarezza su obiettivi e comportamenti. Dall'opposizione, diciamo così, le correzioni sono più facili. Errori certo ce ne sono stati, ma io ritengo che i partiti della grosse Koalition abbiano sbagliato non tanto nel loro agire quanto nel non saper mostrare all'opinione pubblica i loro successi. Se vediamo i dati economici dell'Austria, dobbiamo riconoscere che sono molto buoni. Il che significa che, nonostante tutto, le cose hanno funzionato bene. Se eravamo a doppio uso. Dal punto di vista esterno era volta a ridurre un po' la pressione internazionale su Vienna, dal punto di vista interno a sottrarsi alle responsabilità nei confronti del governo federale. Ora Haider ha mano libera di fare ciò che sempre gli è piaciuto di più: farsi fautore dell'austriaco medio e dire ciò che vuole senza dover preoccuparsi delle promesse fatte. Inoltre, come capo del governo regionale della Carinzia, può dedicarsi ora solo ai problemi della sua regione, anche qui senza dover tener conto degli interessi fe-

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

derali. Quali opportunità offra una condizione del genere voi italiani lo potete vedere con Bossi».

## Merz «incoronato» capogruppo al Bundestag Il 96% dei parlamentari Cdu-Csu ha votato per lui. Gli auguri di Schäuble

BERLINO Friedrich Merz è stato eletto ieri capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag, al posto di Wolfgang Schäuble, dimissionario in seguito allo scandalo delle tangenti. Merz, 44 anni, era in precedenza uno dei vice. In suo favore si è pronunciato il novantasei per cento dei parlamentari Cdu-Csu: 217 su 226 votanti. Non c'erano candidati alternativi e sin dall'inizio era chiaro che Merz avrebbe ricevuto anche l'appoggio della Csu bavarese. Schäuble, che si era dimesso sia da capogruppo Cdu-Csu sia da leader della Cdu, ha detto in una conferenza stampa, tenuta assieme al neo-eletto, che l'affermazione di Merz rappresenta «un risultato insolitamente buono». Il nuovo capogruppo ha ringraziato il suo predecessore. Un plauso a Schäuble è venuto anche da Edmund Stoiber, leader della Csu e premier bavarese. L'Unione deve a Schäuble, ha detto Merz, la ritrovata unità do-

po la sconfitta elettorale alle legislative del 1998 e anche le «fantastiche vittorie elettorali» conseguite nel 1999. Stoiber ha ringraziato il dimissionario leader Cdu per il suo lavoro, sottolineando l'eccezionale collaborazione e anche l'amicizia che li ha legati durante vent'anni di militanza politica. È certo, ha detto, che Schäuble continuerà a essere una colonna del gruppo parlamentare. Sul neo-eletto, Stoiber ha affermato di essere sicuro che Merz metterà il suo governo rosso-verde «nelle difficoltà che si merita». Schäuble ha da parte sua augurato a Merz di «poter svolgere con successo il suo lavoro per tutti noi, per la Germania, il nostro paese».

Dopo l'elezione alla presidenza di Friedrich Merz, il gruppo parlamentare Cdu-Csu ha proceduto nel pomeriggio alla scelta dei suoi otto vice, sei della Cdu e due della Csu. Fra loro gli unici riconfermati sono stati Volker Rü-



Friedrich Merz

Michael Urban/Reuters

he, l'ex ministro della Difesa in corsa per la presidenza della Cdu, e i due rappresentanti della Csu. Gli altri sono tutti nuovi. Nella stessa seduta Hans-Peter Repnik è stato confermato alla carica di responsabile amministrativo del gruppo. Con Merz i cristiano-de-

mocratici tedeschi - riduci peraltro da una «sconfitta onorevole», a sorpresa, nelle regionali svoltesi domenica nello Schleswig-Holstein intendono dare un segnale tangibile di cambiamento e rottura con un passato segnato troppo a lungo e in modo pesante dall'impronta paterna di Helmut Kohl. Il nuovo leader al Bundestag proviene infatti dalla corrente dei cosiddetti «giovani selvaggi» della Cdu, critici nei confronti della linea Kohl. Colmato il vuoto alla guida del gruppo parlamentare Cdu-Csu,

si attende ora con sempre più interesse di vedere chi andrà alla presidenza della Cdu. L'altra carica lasciata vacante da Schäuble, ha detto un portavoce della Cdu a Berlino. Anche Schäuble ha confermato che sulla sua successione il dibattito è ancora del tutto aperto, e che non verranno diffusi nomi o candidature prima del 20 marzo, quando su questo tema si riunirà il direttivo del partito. Schäuble ha detto che, come conseguenza dello scandalo finanziario che ha affossato la Cdu, vi saranno - oltre ai volti nuovi - anche un cambiamento nello statuto e nel regolamento finanziario del partito.







◆ **Dal palco del Maurizio Costanzo show un affondo contro gli ex amici: anche senza di loro il Polo vincerà le elezioni**

◆ **Attacco a D'Alema: «Presidente illegittimo» Aids, strali indirizzati su Veltroni: «Ha offeso la Chiesa, il potere gli ha dato alla testa»**

## Tra Berlusconi e i radicali un addio con insulti

### «La Bonino? È solo la portavoce di Pannella»

PAOLA SACCHI

ROMA Tutto finito con i radicali? «Sembra finito. Ma la mia posizione resta quella della bozza che Tremonti ha inviato. E loro lo sapevano. No, non mi sembra quella la ragione vera, il vero perché, quella del maggioritario e del sistema americano di elezione nelle Regioni era una scusa...». Alle sette della sera, Silvio Berlusconi, al termine del «Maurizio Costanzo show», conferma la rottura ormai definitiva con i radicali. Mette lo stop alla trattativa. È lui ora a rispondere con un no alle ultime richieste che gli erano arrivate alla lettera aperta pubblicata ieri su «Il Foglio» di Giuliano Ferrara. È irata è la replica di Pannella: basta, Silvio «ora la misura è colma, tu menti con spudoratezza. A te ormai interessa solo il potere per il potere». Tra Berlusconi e i radicali finisce con un duro scambio di accuse. Che tirava brutta aria lo era capito sin dal pomeriggio. Arrivan-

do al teatro Parioli Berlusconi è liquidatorio con i radicali: «Le alleanze vanno bene, con quelle che abbiamo siamo già maggioranza». Poi, nel corso della trasmissione sferra un attacco ad Emma Bonino: «Lei funge un po' da portavoce: vedi lista Bonino e leggi Pannella». «Con Marco ho sempre trattato - sottolinea il Cavaliere - sabato scorso avevamo mandato quella bozza e attendevamo una risposta da Pannella, ma dopo pochi minuti ci siamo visti quella bozza su tutte le agenzie e la risposta l'abbiamo avuta in una conferenza stampa». Quindi, «la rottura non è colpa mia». E sottolinea: Pannella lo sapeva che la scelta sul referendum contro la proporzionale non faceva parte dell'ac-

cordo, sapeva, insomma, che Forza Italia, dove «ci sono Urbani e Tremonti a favore del cancellerato» e «Biondi e Martino a favore del referendum», deve discuterne in un consiglio nazionale. Così come la questione vera della rottura - Berlusconi insiste - non è l'estensione del sistema americano alle regionali, «un sistema che non sia attaglia alla realtà italiana». Accusa i radicali di «protagonismo» e li invita a mettere da parte «interessi particolari, perché ci sono momenti in cui deve prevalere l'interesse del paese», al solito, per il Cavaliere, «minacciato dal futuro illiberale e soffocante» che gli darebbe la sinistra. E «se mi renderanno inelleggibile il centro-destra - tuona - vincerà in carrozza ed io farò il regista dello schieramento». Parte poi un fendente per il presidente del Consiglio che si spinge a definire «illegittimo»: «D'Alema ha detto che Fini ora porterebbe il caffè a letto a Bossi? Un presidente del Consiglio non solo non dovrebbe fare campagna elet-

torale, ma neanche scendere a questo livello. Per di più si tratta di un presidente del Consiglio che non ha neanche la legittimazione popolare, un presidente illegittimo». Ce n'è anche per il segretario del Ds, Veltroni: «Quell'attacco alla Chiesa sull'Aids è molto offensivo. Segno che il potere gli ha dato alla testa». Poi, dichiarazioni su Haider che faranno discutere: «Sì, francamente io lo avrei salutato il ministro delle Finanze austriaco (snobbato dagli altri colleghi ndr) soprattutto dopo le dimissioni di Haider. Dal momento che si è tirato indietro ora bisogna giudicare il governo austriaco alla prova dei fatti, senza pregiudizi nei confronti di un paese di grande tradizione democratica come l'Austria».

E le elezioni anticipate che Cossiga chiede? Berlusconi: «Siamo pronti al voto per il bene del paese». Le larghe intese per fare le riforme? Le esclude categoricamente: «C'è un clima da muro contro muro che non consente il dialogo. E nessun dialogo ci può essere dopo la legge bavaglio sulla par condicio che la maggioranza ha capestrato i diritti della minoranza». Berlusconi però fa anche un riferimento a Ciampi: il paese, certo, che ha bisogno di «riforme, come più volte il capo dello Stato ha detto», ma con questa maggioranza «nessun dialogo è possibile». Il governo viene definito capace solo di fare «annunci», vista la «rissosità della maggioranza». Ma per il risultato delle regionali Berlusconi si tiene cauto e prevede sostanzialmente una situazione di parità. E il patto segreto con Bossi? «Escludo categoricamente che non si è mai nemmeno accennato all'idea di un Parlamento che sia diverso da quello nazionale». Quanto all'unificazione dei suoi processi afferma: «Una richiesta politica ad un processo politico». Poi, il Cavaliere parla di un programma di governo «concretissimo e dettagliato», l'«unico» che «c'è per il paese». Per gli italiani che per lui sono «soci».



Silvio Berlusconi al Maurizio Costanzo Show Danilo Schiavella/Ansa

## Segni: Ciampi vigilerà sui referendum

«Elezioni anticipate? Direbbe di no»

ROMA Hanno spiegato tutti gli ostacoli sul cammino dell'appuntamento referendario fissato per il 21 maggio. A cominciare dallo spettro di elezioni politiche anticipate che manderebbero a monte la consultazione, per finire con la revisione delle liste elettorali non aggiornate che fanno artificialmente lievitare il quorum. Ed hanno incassato la più autorevole delle assicurazioni. A Carlo Azeglio Ciampi è stato sufficiente ricordare al comitato per il sì al referendum, ricevuto ieri mattina al Quirinale, con quanta tenacia va ripetendo che c'è bisogno di una nuova legge elettorale che garantisca stabilità politica al governo. E a Forlì, il 9 febbraio scorso, era stato ancora più esplicito: per raggiungere questo obiettivo occorre usare tutti i mezzi costituzionali, referendum compreso.

Quaranta minuti di incontro, «cordialissimo» dicono i partecipanti, per far tornare il sorriso sul volto di Mario Segni: «Siamo sicuri che il presidente della Repubblica difenderà il diritto dei cittadini a votare i referendum». Di più: «Se mai ci fosse stato qualcuno che pensava di usare lo scioglimento anticipato delle Camere per rinviare il referendum non troverà su questo scudo il Quirinale».

Il racconto della pattuglia referendaria ricevuta sul Colle, con Segni, Baldassarri, Selva, Urso, e Calderisi - non lascia spazio ai dubbi. Pur con tutte le cautele che il ruolo istituzionale gli impone, il capo dello Stato ha fornito le rassicurazioni necessarie. Dopo le elezioni regionali, il referendum sarà il prossimo appuntamento elettorale

degli italiani. Non ci sarà nessun ostacolo, nessun rinvio. E non solo perché Carlo Azeglio Ciampi è da sempre contrario allo scioglimento anticipato delle Camere. Ma perché, ne è ormai convinto e l'ha detto chiaramente nella sua visita in Emilia Romagna, il referendum elettorale, con l'abolizione della quota proporzionale alla Camera, è a questo punto l'unica strada per costringere le forze politiche a riprendere il confronto su una nuova legge elettorale. Premessa indispensabile per garantire la stabilità politica che al presidente della Repubblica sta a cuore.

Nell'incontro, i rappresentanti del comitato per il sì hanno posto a Ciampi il problema della revisione delle liste elettorali. «Figurano tra gli aventi diritto al voto morti e dispersi che dovrebbero essere cancellati - ha spiegato Segni - Se restano così come sono si deve superare un quorum del 55% mentre la Costituzione parla del 50%». Brucia ancora la sconfitta dello scorso anno, quando per una manciata di voti mancò il quorum e il referendum fu dichiarato nullo.

Infine, per una corretta propaganda elettorale, la richiesta di avere presto il regolamento dell'Authority previsto dalla nuova legge sulla par condicio. Ed oltre alle assicurazioni di Ciampi, ai referendari è giunta la risposta proprio sull'ultimo tema posto. Il regolamento di attuazione della legge sulla par condicio televisiva è pronto, ed oggi, o al massimo domani, l'Authority lo renderà noto per consentire l'immediata entrata in vigore. C. Ro.

## Bossi e il Cavaliere in Tribunale. Ma non erano in luna di miele?

### Il Senatùr aveva definito mafioso il suo nuovo alleato. E il leader di FI ora vuole 6 miliardi

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma se non era un'accusa diretta di collusione con la mafia ci stavamo davvero vicini. La cosa - che da giorni veniva pubblicata dalla Padania - fece uscire dai gangheri Berlusconi anche perché era una buona occasione per tirare una legnata alla Rai che aveva permesso a Bossi di parlare in una «ascoltatissima trasmissione» (e qui non sappiamo se per il Cavaliere il problema maggiore sia nella capacità di diffusione delle dichiarazioni del leader leghista o nella concorrenza televisiva fatta a colpi di Auditel). La sostanza è che alla fine dei conti due signori che hanno annunciato di volersi mettere insieme per vincere le elezioni in nome di un comune programma - che, poiché nessuno tra i contraenti ne parla, dovrebbe essere grosso modo riassumibile nell'idea di prendersi Palazzo Chigi stavolta per tenerselo stretto - finiranno per scontrarsi in tribunale su un'offesa sanguinosa come quella di avere affari occulti con la mafia. Ora l'autorizzazione a procedere di



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi ed il leader di FI Silvio Berlusconi Express D-Day Ansa

cui discuterà oggi la giunta della Camera era per Berlusconi una bella carta propagandistica nell'inverno del 1998 quando la temperatura delle polemiche tra Forza Italia e la Lega era incandescente. Oggi è un bell'impiccio visto che il Cavaliere deve convin-

gere l'elettorato che gli accordi con Bossi sono una cosa seria e che sono una solida base per governare l'Italia. E su quegli accordi non tira certo una bella aria: aveva cominciato il Senatùr a dire che il patto «lo conoscevo solo», aveva proseguito il Corriere

parlando di «patti segreti» (in cui ci si accordava per cambiare la costituzione...), aveva dato una bella mano il solito Speroni annunciando che le «carte» stavano in mano ad un notaio.

Suggeriamo un'altra interpretazione: probabilmente nel patto

che anche la cancellazione del debito di Bossi, visto che i sei miliardi chiesti da Berlusconi sono una cifra capace di affondare un'impresa ben più solida economicamente della Lega. E d'altra parte in questi giorni avevano sentito parlare spesso di una operazione di «shopping politico», una operazione di accordi in cui contavano le promesse (il cancellerato a Bossi, il presidenzialismo a Pannella, a Fini niente perché non ce n'è bisogno) ma in cui giravano anche le cifre con molti zeri. S'era arrivato persino a parlare dell'acquisto di Radio Radicale alla bella cifra di 20 miliardi (con la postilla che Berlusconi metteva i soldi e l'emittente restava a Pannella). La verità è che, dopo la creazione del partito azienda, Berlusconi sembra intenzionato a portare la new economy in politica. E così chiama gli italiani i suoi «soci» e vuol trasformare le elezioni nel lancio di una Opa ostile sul possesso del governo. Tanto poi - si sa - le scalate, se le vinci, le paghi con la cassaforte che ti sei conquistato. ROBERTO ROSCANI

## E Silvio chiama come testimoni 1654 giudici romani

### L'iniziativa della difesa per i processi dell'inchiesta sulle «toghe sporche»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Tutta la magistratura romana sarà chiamata a testimoniare per Silvio Berlusconi. I suoi legali hanno depositato ieri una lista di più di duemila testi per i processi della cosiddetta inchiesta Toghe sporche e nell'elenco, la parte del leone la fanno le toghe della Capitale. In pratica i 1654 magistrati che hanno prestato servizio tra l'86 e l'89 nel distretto della Corte d'Appello di Roma dovranno presentarsi in aula, per dire se in quel periodo furono avvicinati, subirono pressioni o furono indotti ad addomesticare le loro sentenze dalla ipotetica lobby giudiziaria che secondo l'accusa era coordinata dall'ex capo dei gip romani Renato Squillante ed era a libro paga della Fininvest. E questa la strategia d'attacco decisa dalla difesa

del «Cavaliere» per costringere la procura di Milano a mettere a fuoco le accuse. «Non avevamo alternative - spiega l'avvocato Nicolò Ghedini - dato che la procura sostiene che Squillante era pagato da Berlusconi per corrompere i giudici che dovevano occuparsi dei processi che lo riguardavano. Ma la procura non precisa chi sono questi giudici, per quali processi sono stati corrotti e l'ammontare delle somme. Allora, o si ipotizza una corruzione ambientale, e in questo caso ci vogliono le prove, o si indicano gli episodi specifici di corruzione. Se la procura lo farà, noi

ritireremo la nostra lista testi». Il ragionamento non fa una piega, anche se, nei due casi in cui si è chiesto un rinvio a giudizio (vicenda Sme e Lodo Mondadori) l'accusa contiene tutti i requisiti sollecitati dalla difesa. Ma Ghedini fa riferimento a un contesto ambientale, che fa da sfondo alle accuse e che fa pendere il piatto della bilancia a sfavore di Berlusconi. La mossa difensiva potrebbe avere anche un secondo obiettivo non dichiarato e anzi smentito: duemila testi equivalgono a un processo che dura almeno due anni e che aumenta i rischi di prescrizione. Per accelerare la corsa contro il tempo, l'ufficio del pm ha mosso le sue pedine. L'inchiesta «Toghe sporche» inizialmente unificata, è stata smembrata in tre tronconi: il processo Sme, che andrà a dibattimento il 9 marzo, quello per il Lodo Mondadori, da due giorni

in fase di udienza preliminare, e quello per l'affare Imi-Sir, in cui Berlusconi non c'entra ma che riguarda tutti gli altri coimputati. Adesso la procura chiede di riunificare tutto, in un unico maxi-processo. Il vantaggio sarebbe quello di uniformare la lista testi e il materiale probatorio, guadagnando tempo e rafforzando la tesi accusatoria. Ghedini ovviamente valuta il rischio e spiega che si opporrà fermamente a questa soluzione.

Tornando alla lista dei testi, tra le persone che i difensori di Berlusconi hanno chiesto di interrogare nei vari procedimenti figurano il ministro Giuliano Amato e numerosi esponenti politici, da Gianfranco Fini a Pierferdinando Casini, «che possano ricostruire - spiega il legale - la vicenda delle trattative che hanno portato alla cessione Sme». Tra gli intimi di Berlusconi, il fratello Paolo,

Marcello Dell'Utri, Adriano Galliani, Gianni Letta, l'ex ministro Filippo Mancuso. La Procura della Repubblica ha presentato, da parte sua, un elenco di un centinaio di testi.

Il forzista Gaetano Pecorella, che nella sua duplice veste di avvocato è l'ultimo acquisto della difesa berlusconiana. Ieri se l'è presa di nuovo con la costituzione di parte civile della presidenza del consiglio. «È un «processo politico» - ha detto - che la gente saprà valutare. L'attacco a Silvio Berlusconi viene da più parti, tutti insieme appassionatamente. I pubblici ministeri vogliono un maxi processo, il che porterà a ripetere le esperienze storiche dei processi all'opposizione. Il Presidente del Consiglio, che non rappresenta la nazione, ma una litigiosa maggioranza, lascia il terreno della politica e scende in campo nelle aule di giustizia».

**Regione Emilia-Romagna**  
GIUNTA REGIONALE

**CONSOLIDAMENTO DISSESTO DELL'ABITATO DI BAISO (RE)**

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna Servizio Provinciale Difesa del Suolo Risorse Idriche e Forestali - Via Emilia S. Stefano 25 - 42100 Reggio Emilia.

Procedura di aggiudicazione: licitazione privata.

Oggetto dell'appalto: lavori di consolidamento dissesto coinvolgente l'abitato di Baiso (RE) - importo a base d'appalto Lire 1.051.779.909, pari ad Euro 543.198.

Data di aggiudicazione: 01/02/2000.

Criterio di aggiudicazione: Legge 2.2.1973 n.14 - art. 1 - lett. e) e legge 109/94 art. 21 (offerta prezzi).

Offerte ricevute: n. 44.

Aggiudicatario: ditta Polo Atlante s.r.l. - Corso Stati Uniti n.39 - Torino.

Prezzo di aggiudicazione: Lire 870.499.990, pari ad Euro 449.575.

Responsabile del procedimento: Dott. Arch. Raffaella Basenghi.

L'esito di gara integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 36 del 1.3.2000.

**La Responsabile del Servizio**  
(Dott. Arch. Raffaella Basenghi)



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

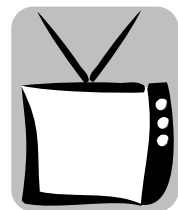
**06-69996470/1/2**





Zappinò

TELE CULI



CLOONEY O SCARPATI? DILEMMA DA AUDITEL

MARIA NOVELLA OPPO

Attenzione: frattaglie di Sanremo circolano ancora nell'etere, ma sta per tornare la normalità (per anomala che sia). Basta dire che lunedì, dopo il giro di boa stagionale...

to, non guarda in faccia nessuno ed è disposto a mettere a rischio non solo la carriera, ma anche il posto di lavoro. Nella puntata dell'altra sera disintossicava un bambino di 7 mesi...



La febbre di John

Un film che ha ritratto la generazione della discoteca, ormai un classico: La febbre del sabato sera (Retequattro, alle 22.30). Il film, girato da John Badham nel 1977...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO, RAIUNO, TELEPIU, RAIUNO. Contains program titles like 'DENTRO IL GIUBILEO', 'ASSICURATI MA DAVVERO SICURI?', 'IL PONTE DI SARAJEVO', 'STUDENTI TROPOLITANI'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for today across various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAIUNO, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes times and program names.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

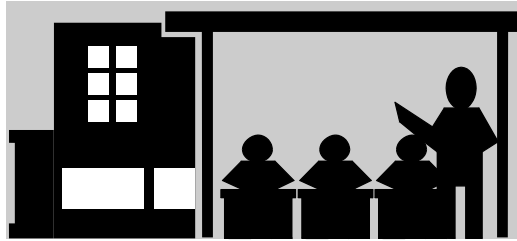
Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind directions, and temperature tables for Italy and the world.





In televisione i romanzi del Novecento

Parte domani alle 24.30 il programma «2 parallelo, leggere il Novecento». Nelle trenta puntate Gabriele Vacis racconta, legge e commenta insieme a insigni ospiti a allievi della scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» di Milano, un romanzo del «secolo breve». Il programma è indirizzato a tutti i lettori ma soprattutto ai giovani: il pubblico in studio è costituito da studenti delle Superiori.



A Roma un parco creato dagli scolari

Venerdì sarà inaugurato il primo parco creato dai bambini a Roma nell'ambito del concorso Coop «Da bambino farò un parco, da grande un mondo migliore». È il Parco della Preistoria, nel quartiere Spinaceto, un vero e proprio giardino educativo con tanto di labirinto e Kentrosaurus, realizzato dai piccoli allievi della scuola elementare di via Frignani 97.

110 e lode

3

## Primo piano

Sono partiti i primi corsi universitari eredi dei vecchi Isef  
Una novità importante ma che mette all'angolo  
la preparazione tecnica dei prof di educazione fisica

Dottori in scienze motorie  
ma senza tuta da ginnastica

PAOLO FOSCHI

SONO PARTITI I PRIMI CORSI DI LAUREA IN SCIENZE MOTORIE. VANNO IN PENSIONE I VECCHI ISEF. NASCE DUNQUE L'UNIVERSITÀ DELLO SPORT. E L'ITALIA COLMA FINALMENTE IL RITARDO RISPETTO ALL'EUROPA.

**F**ra tre anni nelle palestre e nei centri sportivi inizieranno a lavorare i dottori in scienze motorie. A Roma e in altre città italiane sono infatti partiti i primi corsi di laurea per lo sport, eredi dei vecchi diplomi Isef (Istituto superiore di educazione fisica) ormai andati in pensione. Tre anni per la laurea «breve» e uno o due per la specializzazione: è questo il modello di studio - sulla base degli standard europei - che si sta delineando, in un panorama normativo che resta comunque in divenire, per adesso confuso e pieno di incognite. Il ministero dell'Università e il Consiglio universitario nazionale hanno forzato i tempi per trasformare gli Isef in facoltà universitarie e colmare l'ingiustificato gap con gli altri paesi europei. E adesso il primo importante risultato è stato ottenuto: dopo anni di battaglie condotte dai diplomati Isef, dopo un'infinità di proposte di legge morte nelle aule del Parlamento, l'educazione fisica ha finalmente ottenuto la dignità di materia accademica.

Tutto bene? Non proprio. In questa fase di avvio delle nuove facoltà sono state sacrificate le materie più caratterizzanti del corso, ovvero le discipline tecniche, gli insegnamenti che sono stati il pane dei vecchi Isef: ginnastica educativa, attrezzistica, nuoto, atletica, basket, pallavolo, tirocinio didattico e via dicendo. Insomma, le cosiddette materie «pratiche», anche se il termine risulta ingiustamente riduttivo. Il problema, in estrema sintesi, è il seguente: per anni si è detto che gli Isef avevano programmi troppo sbilanciati verso una formazione tecnica, ma inadeguati per quanto riguardava la formazione scientifica. Adesso, nel nuovo corso di laurea, però, le materie scientifiche hanno nettamente preso il sopravvento, le materie biomediche sono diventate il nucleo centrale del corso di studi. Di sicuro sono state colmate delle lacune. Ma molti insegnanti di educazione fisica che operano all'interno dello Iusm a vario titolo (assistenti contrattualizzati o volontari, collaboratori etc) temono che il laureato in scienze motorie corra il rischio di non avere la preparazione pratica per insegnare educazione fisica a scuola o operare presso le società sportive.

Troppa teoria, poca pratica. In altri termini, come aveva denunciato qualche tempo fa il Capdi (Confederazione delle associazioni provinciali diplomati Isef) il pericolo è che il corso di studi perda la propria identità e diventi un titolo accademico «da camici bianchi», cioè che formi delle figure professionali che indossino i panni del medico piuttosto che le tute sportive, sicuramente più idonee per operare nelle palestre e nei campi da gioco. Per altro, nella situazione attuale risultano sprecate professionalità consolidate: a Roma come in altri Isef per de-



cenni hanno operato insegnanti di educazione fisica divenuti studiosi di teoria, tecnica e metodologia delle attività sportive. Sono stati attivati laboratori dotati delle più moderne tecnologie, sono state avviate collaborazioni con importanti istituti universitari italiani e stranieri, sono state compiute ricerche importanti anche su argomenti delicati come il doping. Il tutto con l'obiettivo di studiare lo sport in maniera scientifica. Ma questa esperienza rischia di essere azzerata: i protagonisti di questi studi sono stati messi a margine, nella nuova organizzazione. Nei programmi didattici, in attesa che vengano definiti meglio i criteri di reclutamento del personale docente, le discipline tecniche sono relegate a un ruolo di second'ordine. Senza dimenticare, poi, che i vecchi Isef, a differenza delle altre facoltà universitarie, avevano un indubbio merito: erano in grado di formare gli insegnanti di educazione fisica includendo nei programmi materie pedagogiche e forme di tirocinio (cosa che non fa chi studia matematica, tanto per fare un esempio, anche se poi magari si trova ad insegnare a scuola). Nel nuovo corso di studi però di fatto viene data la precedenza alla teoria. I nuovi laureati saranno realmente in grado una volta terminati gli studi di tenere - tanto per fare un esempio - una lezione di gin-

nastica?

Al di là di questi problemi, però, una cosa è certa. L'università dello sport, sia pur con molti difetti migliorabili, è diventata una realtà. La

## L'INIZIATIVA

Maggiani incontra  
studenti di Genova

Lo scrittore Maurizio Maggiani incontrerà a Genova domani, alle 15, gli studenti del liceo scientifico «Cassini» nella loro scuola, nell'ambito di un'iniziativa promossa dal premio Grinzane Cavour e da Giulio Einaudi Editore. Il progetto, inaugurato a Roma con la presenza di Vittorio Foà, prevede l'incontro degli autori con gli studenti nelle biblioteche scolastiche, ed è il proseguimento dell'indagine nazionale «Giovani, insegnanti e biblioteche scolastiche», condotta nel 1998. L'inchiesta è stata realizzata in 1000 istituti superiori per raccogliere informazioni sulla funzione delle biblioteche all'interno dell'organizzazione scolastica.

strada verso la nuova laurea è stata spianata senza dubbio dall'Istituto universitario di scienze motorie (Iusm) di Roma: è infatti il primo e per adesso unico ateneo italiano dello sport. Nelle altre città i corsi sono stati attivati accorpato o a facoltà biomediche o psicopedagogiche. L'anno accademico nell'Istituto della Capitale è stato inaugurato un paio di settimane fa, alla presenza del Rettore, Biancamaria Bosco Tedeschini Lalli, già Rettore di Roma Tre. Ma questo è solo il primo passo. La facoltà di scienze motorie è appena nata. Le strutture ci sono: l'Isef di Roma ha lasciato in eredità una biblioteca fra le migliori in Europa del settore, laboratori avanzatissimi, un laboratorio di cinematografia didattica con annessa cineteca ricca di titoli, impianti sportivi efficienti e funzionali. Adesso si tratta di adeguare le norme alle esigenze del corso di laurea. Per far dare forma a un piano di studi in cui il cocktail fra discipline tecniche e scientifiche sappia fornire davvero ai futuri laureati le capacità per lavorare - a seconda delle varie specializzazioni - con le necessarie competenze nel variegato mondo delle attività motorie, dall'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, alla gestione delle attività sportive nel privato e all'uso delle tecniche di riabilitazione fisica.

## INFO

## Ragazze evitano studi scientifici

Le studentesse francesi evitano gli studi scientifici: una tendenza che si è manifestata negli ultimi anni e che preoccupa le organizzazioni femminili e enti pubblici. Lo segnala «Le Figaro», in un'ampia inchiesta sullo squilibrio fra i sessi negli studi scientifici. Si tratta - sia ben chiaro - di scelte e non di costrizioni. Scelte che si manifestano fin dal liceo, quando solo il 24% delle ragazze scelgono l'indirizzo scientifico, contro il 40% dei ragazzi, anche se non vi sono differenze significative nel rendimento scolastico. E il fenomeno si conferma all'Università, soprattutto per matematica, chimica e fisica.

## IN UNA PAROLA

STATO GIURIDICO  
Per carità niente dietrofront

ANDREA RANIERI

**S**ta arrivando alla stretta decisiva la discussione sullo Stato giuridico dei docenti Universitari, che, come è noto, ha trovato un suo spazio importante dentro il collegato ordinamentale alla Finanziaria. Ci si sta arrivando in un clima non buono, in cui si sta perdendo gran parte della spinta riformatrice che giustificava la procedura accelerata adottata, che era quella di costruire un'idea della professionalità docente adeguata ai grandi cambiamenti in atto nell'Università (l'autonomia didattica, la laurea triennale, il sistema dei crediti e, su tutto, l'esigenza di portare il numero dei laureati italiani a livelli europei).

Bisogna avere chiaro però che su alcuni punti il non andare avanti, il blocco del percorso riformatore, rischia di farci andare indietro, e non solo sul terreno dell'Università. A partire dal problema della terza fascia docente. Ormai più nessuno sostiene che la sua istituzione sia assimilabile ad un'ope legis. I ricercatori non hanno mai chiesto di diventare associati. Chiedono sia riconosciuto quello che la stragrande maggioranza di loro già fa - insegnare - e che sarà sempre di più chiamata a fare, se la nuova Università dovrà dare importanza maggiore alla didattica, al tirocinio, all'orientamento. E il mettere la terza fascia ad esaurimento che caso mai può provocare una spinta a passaggi automatici alla seconda fascia, oltre a costruire un tappo insopportabile verso il reclutamento di una nuova leva di giovani docenti. Se non si ha il coraggio di andare verso il ruolo unico articolato su più livelli attraverso percorsi di valutazione - cosa tra l'altro su cui si è favorevolmente espressa la stessa Conferenza dei rettori, si superi l'assurda idea della messa a esaurimento di oltre 20.000 persone la cui professionalità - di ricerca e docente - è preziosa per il funzionamento dell'Università.

Stessa cosa per il tempo interamente dedicato, in questo caso con conseguenze più gravi e con qualche ipocrisia in più. Bisogna sapere che, se oltre ad indicare in modo più trasparente e controllabile l'aumento dell'attività didattica frontale dei docenti, non si introduurranno norme che fissino qualche incompatibilità con l'attività professionale dei docenti esterni all'Università, con le modalità in uso in quasi tutti i paesi dell'Occidente liberale, si rischia di far saltare la stessa riforma dei poli-clinici (dove le incompatibilità sono state fissate) e mettere in gioco un asset portante dell'intera riforma sanitaria. Se questo si vuole lo si dica. Ma non ci sembra serio, da parte del governo, di stare con la destra quello, che con qualche clamore, si è fatto con la sinistra.

## CONTRATTO

## Scuole autonome anche sui progetti per la formazione

**I**n regime di autonomia tutto cambia. Le scuole non devono più elaborare uno o più progetti, presentarli in Provveditorato dove una commissione li esamina e ne valuta l'ammissibilità, erogando i successivi finanziamenti che costituiscono, per le scuole, «l'autorizzazione a procedere». Oggi è più semplice: il 50% delle risorse annuali nazionali sulla formazione arriva direttamente alle scuole che possono decidere - senza nessuna autorizzazione - il piano di formazione del personale che vogliono attuare in relazione agli obiettivi del Pof ed alle esigenze rilevate. Il piano annuale delle attività di formazione viene deliberato dal Collegio dei docenti «coerentemente con gli obiettivi e i tempi della programmazione dell'attività didattica, considerando anche esigenze ed opzioni individuali» (art.13 Contratto nazionale integrativo).

## LETTERA DAL PROF

Ogni istituzione scolastica può quindi decidere autonomamente, di volta in volta e secondo le esigenze rilevate, il proprio progetto formativo. Può anche consorzarsi con altre scuole per alcuni progetti, o con soggetti qualificati, come le Università o gli istituti di ricerca o con le associazioni professionali, o con soggetti esterni, accreditati nazionalmente o localmente, le cui competenze vengono ritenute determinanti per la riuscita del progetto. I soggetti con cui la scuola si as-

■ Il Preside della mia scuola ha richiesto l'istituzione di una Commissione per redigere una proposta di piano di formazione ed il mio Collegio docenti ha approvato questa procedura. Sono stata eletta in questa commissione ma, nonostante sia sempre stata interessata alle attività di formazione, nutro alcune perplessità. Mi chiedo che cosa può fare una singola scuola, quanto può progettare, come bisogna strutturare i progetti? Potete aiutarmi ad orientarmi nelle nuove regole sulla formazione stabilite dal Contratto? Grazie.

Maria Grazia Micheli Perugia

soci possono concorrere anche finanziariamente. Finisce così ogni forma di autorizzazione e si passa alla progettazione della singola azione formativa. E il progettare ha le sue regole, che nel contratto integrativo sono stabilite all'art.11, quello sugli standard organizzativi e di costo. Una successiva intesa tra le parti, firmata il 19.01.2000, dettaglia i caratteri ottimali di riferimento. Gli standard costituiscono linee guida che devono orientare ogni progetto, che sia proposto direttamente dal Ministero, dal Provveditorato, dalla scuola o da soggetti esterni.

Che cosa si prevede? Innanzitutto il ruolo di indirizzo, coordinamento e controllo è separato dalla gestione diretta delle attività di formazione; ad ogni progetto deve corrispondere un responsabile che ne cura la realizzazione. Ed ancora: ogni progetto deve prevedere una valutazione dei risultati e si conclude con un rapporto finale. Altra novità è costituita dalla individuazione degli esperti cui va richiesto il curriculum, e dalla verifica delle competenze richieste. Nella fase di progettazione va prevista anche la certificazione delle competenze raggiunte che costituiranno il bagaglio dei credi-

formativi del personale. Una attenzione particolare è rivolta ai modelli organizzativi sia per quanto attiene alla modularità, sia per le scelte metodologiche, che per l'uso dei percorsi di formazione a distanza e l'uso individuale delle tecnologie informatiche. Nell'ambito delle priorità individuate la scelta dei modelli organizzativi è correlata alla comparazione di costi anche in relazione all'impatto in termini di efficacia. Si delinea un sistema formativo più complesso, dove i «controlli», una volta posti a monte del processo, si spostano a valle, nel monitoraggio finale, che valuta l'impatto della azione formativa. Un sistema formativo che tende a finalizzare e a personalizzare gli interventi: a professionalizzare. Il contratto annuale che sarà alla base della Direttiva sulla formazione per il prossimo anno scolastico (firmato il 29.12.99) prevede un impegno dell'amministrazione a rafforzare gli interventi finanziari da destinare alla formazione a partire dalla quota che verrà destinata in base alla legge 440. C'è anche l'impegno a non diminuire le risorse rispetto l'anno precedente. Per le organizzazioni sindacali l'investimento per la formazione pari all'1% della spesa complessiva, è uno degli obiettivi strategici a cui mirare; corrisponde peraltro allo standard corrente nei paesi europei.

Rita Candeloro

Centro Nazionale CGIL Scuola mail@cgilscuola.it

## Scuola &amp; Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611  
Stampa in fac simile  
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





## In Cecenia regna l'«ordine russo»

### Presa anche Shatoi. Putin: «Finite le operazioni su vasta scala»

ROSSELLA RIPERT

È caduta Shatoi, cittadina della Cecenia del sud che sembrava inespugnabile. Sventata la bandiera russa anche sull'ultima roccaforte dei ribelli. Le operazioni militari su vasta scala sono finite, ha annunciato soddisfatto il generale Troshchev. La guerra cecena è agli sgoccioli. Il ministro della Difesa Sergeev è salito al Cremlino per portare a Vladimir Putin la buona notizia. L'operazione antiterrorismo è stata un vero successo, hanno convenuto. Il merito va al Cremlino e all'Armata federale.

si sono detti ammirati. «C'è stata una forte determinazione nella dirigenza politica del paese - ha sintetizzato Sergeev - e un'accurata esecuzione dei compiti da parte delle forze armate». Putin incassa il «grande successo» ad un mese dal plebiscito che lo porterà sulla poltrona di Boris Eltsin. I guerriglieri ceceni hanno fatto sapere di aver riconquistato un villaggio all'ingresso delle gole di Argun. Ma la «controffensiva» sbandierata lascia Mosca indifferente. «La resistenza è sbaragliata, non risolleveranno mai la testa», ha detto un soldato russo all'Afp. Dai 2 ai

3 mila guerriglieri erano concentrati a Shatoi dopo la caduta di Grozny. Almeno 150 ribelli sono stati uccisi, centinaia sono i feriti, molti dispersi. Il generale Troshchev conferma. Il grosso dell'esercito ceceno è stato sconfitto, le truppe russe possono cominciare a pensare al ritiro. «Ci vorranno altre due-tre settimane per operazioni speciali», blit per braccare i ceceni in fuga che si muovono a piccoli gruppi. Con loro ci dovrebbero essere anche il presidente Maskhadov, Basaev e Khattab. Per Mosca i capi indipendentisti cercheranno di aprirsi una via di fuga, ma le fron-

tere sono blindate. Non avranno scampo i capi ceceni, faspere Mosca. Almeno venticinquemila uomini resteranno per sempre nella piccola repubblica caucasica. Putin è tranquillo. La vittoria è assicurata. Con grande abilità ha disinnescato anche la mina Babitski chiedendo di persona la liberazione del giornalista russo arrestato dall'Armata federale, consegnato ai ceceni e scomparso per settimane. Da ieri è a Mosca, agli arresti domiciliari. Non può lasciare la capitale ma può raccontare la sua storia lanciando contro il Cremlino un nuovo pe-



Andrei Babitskiy con il figlio in braccio dopo il rilascio

Suvorov/Reuters

sante j'accuse smettendo di essere stato consegnato ai ceceni per sua volontà. «Sono stato in mano a dei sadici nel campo di concentramento di Campokozovo. Mi hanno manganellato, mi hanno costretto a strisciare sotto i colpi e a dover ringraziare», ha detto in un'intervista radio paragonando il famigerato campo di fil-

traggio ai gulag staliniani e ai lager nazisti. «Ho visto gente selvaggiamente picchiata. Hanno torturato anche una donna. Gridava, provava un dolore insopportabile». Mosca aprirà un'inchiesta sul voluminoso dossier dei presunti crimini di guerra. Non un'indagine internazionale come invocato dall'Occidente,

ma solo interna alla quale saranno ammessi uno o due osservatori del Consiglio d'Europa. Putin non si preoccupa. Sarà molto difficile riuscire a raccogliere prove sull'inferno ceceno. Ieri la tv tedesca N24 ha dovuto licenziare il proprio corrispondente da Mosca. Non l'ha filmato lui il video choc che ha fatto il giro del mondo; l'ha comprato da un giornalista russo. Il procuratore militare russo ha assolto i soldati dall'accusa di atrocità per le immagini delle fosse comuni mandate in onda dalla Bbc: «Non ci sono stati massacri di civili, né campi di prigionieri. I soldati russi hanno sotterrato i morti dopo una battaglia. La maggior parte erano combattenti slavi e arabi». Il dossier ceceno è pronto per essere archiviato. Vladimir Putin può concentrarsi sulla campagna elettorale che lo porterà in trionfo al Cremlino.

## Prodi a Gaza: «Popolo esasperato»

### Arafat al presidente Ue: «L'Europa sia più efficace»

ROMA Un clima preoccupante di tensione e di possibili nuove violenze, queste le preoccupanti impressioni che il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha avuto nella breve visita in Palestina e Israele, mentre il presidente palestinese Arafat chiede all'Europa di fare di più per la pace in Medio Oriente. Prodi ha espresso i suoi timori, volti all'aricerca di una ripresa del negoziato, durante la visita a Gaza.

«Anche il caso Jospin conferma il rischio di nuove violenze», ha detto, alludendo alla aggressione subita dal primo ministro francese all'università di Bir Zeit (in Cisgiordania), contestato sabato scorso con una sassaiola da studenti palestinesi. «Quello che è accaduto è una ulteriore dimostrazione della rabbia popolare». Ciò nonostante, egli è rimasto fermo nella speranza «che entro la fine dell'anno si raggiungano i risultati sperati», ossia un accordo israelo-palestinese di pace. Ma gli accordi di Sharm el-Sheikh ha sostenuto il presidente della Commissione europea aderendo alla rivendicazione palestinese-vanno rispettati.

Nel corso di una visita nel campo profughi di Dir al-Ballah (Gaza) Prodi ha visitato una scuola e ha brevemente conversato in inglese con una scolaresca. «Aiutate questi rifugiati - ha poi detto ai cronisti al seguito - è uno sforzo di dimensioni ciclopiche. Noi - ha assicurato - cercheremo di accrescere il nostro impegno. È chiaro che occorrerà il doppio delle risorse, il triplo, il quadruplo, non lo so nemmeno io». «La questione dei profughi - ha concluso - deve trovare una soluzione nel contesto degli accordi di pace». Per Prodi importante è che l'Europa rafforzi la cooperazione economica.

Lo stallone nei negoziati è stato il tema su cui ha più insistito Yasser

Arafat nella conferenza stampa congiunta con Prodi. Un intervento «effettivo» dell'Europa, ha sostenuto il leader palestinese, potrebbe sbloccare la situazione. Arafat ha affermato che la «attuazione degli accordi di Sharm el-Sheikh (Egitto) è bloccata per colpa di Israele».

A Sharm el-Sheikh si era raggiunto un accordo per il ritiro israeliano dal 6,1 per cento del territorio della Cisgiordania ma tutto si è bloccato perché gli israeliani non vogliono accettare indicazioni palestinesi sulle zone da lasciare libere. «Solo noi - sostengono - dobbiamo decidere da quali territori andarcene». Sullo sfondo della disputa c'è il destino di Gerusalemme, occupata nella parte araba dal 1967 e che gli israeliani considerano ormai «indivisibile» e «capitale eterna» del loro Stato. L'applicazione dell'accordo era fissata per il 13 febbraio ma la data limite è stata superata, è fallito un vertice fra Barak e Arafat, senza che una nuova data sia stata fissata.

Soffermandosi sull'esito negativo della missione dell'inviato americano Ross, che domenica è partito alla volta di Washington senza un nulla di fatto, Prodi ha commentato: «Israelliani e palestinesi lo chiamano fallimento, ma Ross tornerà nella regione, e cercherà di far proseguire il processo di pacificazione».

Ieri, su un altro fronte, è stata annunciata la ripresa, negli Stati Uniti, dei negoziati fra Siria e Israele, con un calendario e una agenda aperta. Prodi, da parte sua, ha affermato di aver insistito con i dirigenti israeliani affinché non diano un ruolo subalterno ai negoziati con i palestinesi, rispetto a quelli con la Siria.

Terminata la visita a Gaza, Prodi si è recato a Khan Yunes, nella striscia di Gaza, per visitare un ospedale.



IL CASO

## Jospin: «La Francia non è umiliata

### Sono i violenti ad avere torto»

PARIGI La sassaiola di Bir Zeit «non è stata un'umiliazione per la Francia, perché io mi sono comportato in modo degno». Lo ha detto ieri il premier francese Lionel Jospin, rispondendo all'Assemblea nazionale alle domande dei deputati sulla sua missione in Medio Oriente la scorsa settimana. All'università palestinese di Bir Zeit, presso Ramallah, Jospin era stato bersaglio di un lancio di pietre perché aveva definito «terroristica» gli attacchi degli Hezbollah contro gli israeliani nel Sud del Libano. Jospin ha rivendicato la volon-

tà di denunciare l'escalation della violenza e di definire gli obiettivi della politica della Francia in Medio Oriente: «Pace, democrazia e sviluppo, senza indulgenza per quelli che utilizzano la violenza». Sul fronte dei rapporti tra lui e il presidente Jacques Chirac innescati dalla missione mediorientale, Jospin ha ricordato i contrasti sulle cosiddette «guerre stellari» tra Chirac, quando era primo ministro, e l'allora presidente François Mitterrand. Proprio ieri, all'Aja, Chirac ha ricordato che «la politica della Francia in

Medio Oriente non è cambiata ed è imparziale ed equilibrata». Jospin, nelle sue risposte, ha comunicato i rapporti con il mondo arabo in Medio Oriente dopo lo strappo delle sue dichiarazioni. I giornali francesi hanno sottolineato come, con l'incidente, sia stata messa in ombra la posizione ribadita da Jospin nel colloquio con gli israeliani, della necessità di una soluzione internazionalmente concordata per Gerusalemme. In Libano è stata pubblicata una lettera di Jospin, scritta prima della sua partenza da Israele, nella quale si ribadisce la posizione francese in sostegno degli accordi del 1996 per il Libano Sud. Da Roma, è giunta a Jospin la rinnovata solidarietà di Massimo D'Alema. I due premier hanno espresso l'esigenza di un maggiore impegno dell'Europa in Medio Oriente.

## Monito di Belgrado al Montenegro

### Mattarella: un italiano capo della Kfor

BELGRADO Un nuovo monito al governo filo-occidentale del Montenegro è stato rivolto da Belgrado in merito alla recente riapertura delle frontiere tra la più piccola delle due Repubbliche jugoslave e l'Albania. A parlare è stato Predrag Bulatovic, esponente di spicco del filo-serbo Partito Socialista Popolare montenegrino, ritenuto molto vicino a Slobodan Milosevic.

La decisione di Podgorica è stata definita «pericoloso avventurismo» da Bulatovic, il quale ha avvertito che le autorità federali possono senz'altro annullarla. «L'Albania», ha ricordato ancora Bulatovic, «per molti anni in passato è stata apertamente nemica della Jugoslavia, della Serbia e del popolo serbo. So benissimo che spendere simili passi illegittimi del regime montenegrino non è né impossibile e nemmeno difficile. Perciò, l'annuncio di tale riapertura dei confini è puramente privo di fondamento».

Da varie fonti è stato riferito che a Bozaj, il valico in questione chiamato anche Hani i Hotit sul versante albanese, soldati jugoslavi stanno sistematicamente annotando i numeri di targa delle vetture che passano dall'altra parte; operazione che ha suscitato nuove proteste del vice premier Dragisa Burzan. Per il momento non sembra tuttavia che i militari fedeli a Milosevic abbiano compiuto alcun tentativo di bloccare il flusso dei veicoli, negando altresì di aver rafforzato e spostato le truppe al confine tra lo stesso Montenegro e la Serbia.

È «altamente possibile» che un generale italiano venga presto nominato comandante della Kfor, la forza della Nato in Kosovo. Lo ha detto, nel corso della sua audizione davanti alla

Commissione Difesa della Camera, il ministro della Difesa Sergio Mattarella. «L'Italia ha il vice comandante di Kfor in questo semestre; lo avremo anche nel prossimo semestre, ed è possibile che nel semestre ancora successivo l'Italia avrà il comando di Kfor. Non è una decisione già assunta, ma un'ipotesi ampiamente possibile». Tutto questo perché - ha spiegato Mattarella - «vi è una grande fiducia nel ruolo, nella professionalità e nella capacità che i nostri militari hanno dimo-

strato in tante missioni di pace nel mondo». Nuovo vice comandante di Kfor - al posto del generale Silvio Mazarroli, avvicinato anticipatamente a causa delle sue dichiarazioni - è stato designato il generale Salvatore Carrara.

La Nato vuole rafforzare la Forza internazionale di pace in Kosovo (Kfor) e in questo senso si è appellata agli Stati membri che hanno dato la loro disponibilità ad inviare uomini qualora la situazione lo richiedesse. L'obiettivo - si è appreso da fonti diplomatiche a Bruxelles - è di ritornare alla forza effettiva messa in campo al suo debutto nell'ottobre scorso, quando la Kfor poteva contare su 35.000 uomini messi a disposizione dai paesi dell'Alleanza, contro i 30.000 attivi oggi. Le forze impegnate in Kosovo sono giudicate ancora sufficienti, ma l'appello della Nato, accolto con disponibilità dagli alleati, è volto ad assicurarsi un rinforzo in caso di necessità.

SEQUE DALLA PRIMA

## UNA RIVOLUZIONE

Il gruppo dei G7 - ora G8 - è una struttura informale dove le decisioni vengono prese con una certa rapidità, sia per il numero ristretto dei partecipanti, sia per il comun denominatore che esiste fra essi. Alterare il numero e diluire il comun denominatore vuol dire rallentare il processo decisionale che è il grande pregio - per i partecipanti - del gruppo rispetto ad altri.

Nel Kosovo, non a caso, il G8 si è sostituito al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Lo strumento Onu non avrebbe funzionato se prima i «grandi» non avessero deciso tra loro. La marginalizzazione del Consiglio, in quel caso, non dovrebbe essere dimenticata. All'inizio delle ostilità in Kosovo, la Cina non avrebbe dato il suo assenso: per questo il Consiglio di sicurezza fu «bypassato».

Pensare che cambiando il numero dei partecipanti si cambi anche il meccanismo è forse

troppo ottimistico. Se il Consiglio di sicurezza dovesse accettare di aumentare il numero dei membri permanenti da 5 a 10, presumibilmente molte questioni complicate non verrebbero affrontate in quella sede, come l'esempio della guerra fredda dimostra (e né la crisi del Vietnam, né quella dell'Afghanistan vennero affrontate in quella sede). Sappiamo bene che un allargamento del numero di membri permanenti del Consiglio non è cosa che si risolve nello spazio di un mattino, e d'altronde l'allargamento dei membri non permanenti è del tutto inutile, perché contano poco o niente.

La gestione del sistema internazionale, sia essa fatta dal G8 o dall'Onu, si basa su un contratto sociale dove si scambiano «legittimità» e «partecipazione». Chi propone una scelta in campo internazionale vuole avere la maggiore legittimità possibile e per ottenerla è disposto ad offrire partecipazione del processo decisionale.

In sede Onu, questo contratto internazionale pare si sia incarnato, e così sta emergendo il

G8 come sede alternativa. Aumentando il numero dei partecipanti al G8, daremo il colpo di grazia al Consiglio di sicurezza dell'Onu?

Non conosco la risposta, ma certo le élite, come le avanguardie e come i leader rimangono tali solo se sanno rinnovarsi. Quindi la proposta di allargare il gruppo è logica, ma a quali conseguenze porta? Cooptare nel gruppo elitario altri membri non li tralasciano. Come si capisce subito, è di origine polacca. Ha tutto per piacere. Forse anche la nota più romantica e traumatica della sua biografia, che è questa: lei non esiste.

GIANDOMENICO PICCO

## JOANNA INESISTENTE

La star si chiama Joanna di nome, facile da pronunciare, con quella «o» e quella «a» che contengono un'invocazione e un'esclamazione, e Zychowicz di cognome, un cognome assurdo, da lasciar perdere, e infatti tutti lo tralasciano. Come si capisce subito, è di origine polacca. Ha tutto per piacere. Forse anche la nota più romantica e traumatica della sua biografia, che è questa: lei non esiste.

È la cantante che canta per tutti, ma non ha né voce né bocca. È la bellezza sexy che tutti sognano di avere, non sapendo che non si può avere quel che non è. Se esistesse, se fosse nata, se avesse frequentato una scuola, partecipato ai festival, se si fosse esibita nei posti che il suo sito Internet cita e illustra con tanto di foto, la sua popolarità sarebbe un centesimo di quel che è.

Gli insegnamenti che impar-

tisce a tutto il mondo il sito «www.joannafanclub.com» sono tanti, e spiegano lei, noi, il nostro tempo, il successo, come nasce, cos'è: spiegano il rapporto tra quel che è storico e quel che è della storia.

Questa donna non c'è, non è un fatto storico. Ma la si vede, le si scrive, la si ascolta, la si ama, riceve messaggi: è un fatto della storia. Non occorre essere nati per esistere. Non occorre essere nati per esistere. Non occorre essere nati per esistere. Non occorre essere nati per esistere. Non occorre essere nati per esistere.

Avavamo sempre pensato, data la nostra pervicace formazione freudiana, ammessa o negata, che il mondo virtuale poteva dare tutto, tranne l'eros. Chi vuole eros, vuole natura: è per quanto sprofondato sia nel mondo artificiale, quando l'eros lo chiama dovrà per forza

rientrare nel mondo naturale. La nostra cultura (italiana, europea) ha pensato a queste cose quando il conflitto era tra artificio e natura, macchina e uomo (sullo sfondo, città e campagna). Il computer e Internet saltano questo conflitto e lo sostituiscono con un altro: c'è il mondo del mondo e c'è il mondo della mente. Eros, sesso, arte, gioco sono bisogni della mente, e il mondo della mente (computer e Internet) li soddisfa.

Joanna riempie gli occhi e la mente, il cervello e il cuore. Fra qualche anno o qualche mese o qualche giorno, morirà: anche questo articolo, pur senza volerlo, contribuirà a farla morire. Sarà il fenomeno artistico-cantoro di una stagione. Forse meno ancora: sarà il trucco di una stagione. Ma quanta letteratura e arte del Seicento non fu questo, e nulla più di questo? del Settecento? del Novecento, fino ai giorni nostri, compresi? Internet esibisce foto di gruppo, articoli di giornali, date (giornome-anno), a prova del passaggio di Joanna per l'Europa: ma Joanna è un fantasma, non pas-

sò sull'Europa mai, né su alcuna porzione della Terra tutta.

Le storie della letteratura, della pittura, del cinema, eccetera, mostrano frontespizi, articoli, premi, primati in classifica, Oscar, Sanremo, a prova dell'esistenza di romanzi e geni vari, che non sono mai esistiti perché non ne resta traccia alcuna. In politica, si rastrellano milioni di voti per come si è in tv, non in realtà.

A un'amica che le faceva i complimenti per il suo bambino, che vedeva per la prima volta, una madre rispose: «Ma così è niente, vedessi in fotografia». Il mondo virtuale è più del mondo reale. E Joanna non ha l'esistenza, ha molto di più.

FERDINANDO CAMON





**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ **Il piccolo è stato preso in consegna dalla polizia  
Non è chiaro come potesse avere una pistola  
I genitori potrebbero essere ritenuti responsabili**

## A 7 anni spara a scuola Uccisa una bimba America sotto shock

### Michigan, tragedia in una prima elementare Clinton: il Congresso approvi la legge sulle armi

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON La vittima aveva 6 anni. L'assassino che le ha sparato con la pistola ne ha 7. La tragedia si è compiuta tra i banchi di una scuola elementare in Michigan. Durante la lezione. Sotto gli occhi di un'altra ventina di alunni e della maestra.

«Come faceva quel ragazzino ad avere una pistola? Come è possibile che fosse carica e abbia potuto sparare il colpo? Se abbiamo le tecnologie adatte a impedire che una pistola spari per errore, perché non le usiamo? Il fatto è che sappiamo benissimo cosa va fatto. Quindi non abbiamo scusanti», il commento amaro di Clinton che critica il Congresso per non aver approvato una legge che richiede alle armi di avere dei meccanismi di pro-

tezione per evitare l'uso accidentale.

L'America ci aveva fornito un campionario illimitato di orrori di cronaca. Compresi sparatorie e massicce nelle scuole trasformate in campi di guerra. Al limite quasi dell'assuefazione. Ma l'episodio di ieri mattina nella prima della Buell Elementary School di Mount Morris, tranquilla e sperduta cittadina nel cuore della regione dei Grandi laghi, a 65 miglia da Flint, a ridosso di Detroit e delle grandi fabbriche dell'industria automobilistica, supera persino gli incubi cui eravamo abituati. Non ci sono state sventagliate di mitra, i protagonisti stavolta non sono il pazzo solitario o adolescenti che giocano a fare Rambo, non ci sono retroscena immaginabili di fanatismo e odio razziale, culto della violenza e nostalgie hitleriane come nel caso della carneficina dello scorso

anno alla Columbine school di Littleton, presso Denver in Colorado. È stato sparato un solo colpo. E non si sa bene ancora nemmeno se deliberatamente o incidentalmente, anche se purtroppo sembra prevalere la prima ipotesi. Ma il fatto che a premere il grilletto sia stato un bambino di 7 anni è forse ancora più sconvolgente del fatto che la pallottola abbia ammazzato una

**UN COLPO  
ALLA NUCCA?  
I due bambini  
avrebbero  
litigato  
Subito dopo  
è partito  
lo sparo mortale**

sua compagna di classe di 6.  
Le prime indicazioni sul come sia successo, filtrate dal riserbo che avvolge la vicenda, sono agghiaccianti.



Una mamma piange disperata dopo aver saputo che un bambino di 7 anni ha ucciso una sua compagna con un colpo di pistola  
Jessmore/ Ap

### I PRECEDENTI Tutte le stragi per mano di adolescenti

■ La sparatoria in Michigan è solo l'ultimo episodio di violenza nelle scuole Usa.  
19 febbraio 1997: uno studente di 16 anni spara all'impazzata nel liceo di Bethel, in Alaska: due i morti, il preside e un allievo.  
1 ottobre 1997: dopo aver tagliato la gola alla madre, uno studente di 16 anni della Pearl High School (Mississippi) apre il fuoco sui compagni, uccidendo la sua ex fidanzata e un'altra ragazza.  
1 dicembre 1997: uno studente di 14 anni spara all'impazzata sui compagni che ascoltano una messa a Paducah nel Kentucky. 11 morti.  
24 marzo 1998: a Jonesboro, nell'Arkansas, due ragazzi di 11 e 13 anni attirano all'esterno di una scuola media degli studenti, poi, sparano sulle ragazze. Restano uccise quattro studentesse e un'insegnante.  
21 maggio 1998: a Springfield (Oregon) uno studente di 15 anni uccide i propri genitori, quindi si reca a scuola con fucile, pistola, coltelli e spara: due studenti restano uccisi e altri 22 feriti.  
20 aprile 1999: due studenti vestiti con impermeabili neri e passamontagna, armati di pistole, fucili e bombe artigianali, uccidono 13 studenti della Columbine High School a Littleton, un sobborgo di Denver (Colorado). I due si uccidono con un colpo alla testa.

## Sul Fmi ai ferri corti Usa ed Europa

### Washington ha giudicato di basso profilo Koch-Weser, candidato dalla Ue Ma non c'è intesa su un nome autorevole che piaccia anche Oltreoceano

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON E ora i conti. Domani i 24 membri del consiglio di amministrazione del Fondo Monetario (per l'Italia Riccardo Faini) faranno quello che in gergo si chiama «giro di tavolo». Se la riunione sarà confermata, cercheranno di verificare se esiste il consenso sufficiente per approvare la candidatura del tedesco Caio Koch-Weser a direttore generale ed è molto probabile che ci sarà anche un voto. «Si tratterà di un sondaggio informale», ha spiegato il portavoce Thomas Dawson. Ma è un sondaggio il cui esito è già segnato in partenza: i 24 membri del vertice Fmi non hanno infatti alcuna autonomia negoziale perché rappresentano i governi. E i grandi azionisti del Fmi o sostengono candidati diversi o, come gli Usa, sono ricorsi al voto. Tanto per rispondere alle critiche sempre più feroci sulla mancanza di trasparenza non solo delle politiche perseguite ma anche

sulla nomina dei vertici, si è saputo che il risultato di questo sondaggio non necessariamente sarà reso pubblico.

Solo formalmente sul famoso tavolo ci sono altri due nomi: Stanley Fischer, l'economista di Harvard attuale numero 2 del Fmi, Eisuke Sakakibara, ex ministro delle finanze giapponesi. Né l'uno né l'altro hanno chances perché se non passerà il candidato tedesco sostenuto da tutti i ministri europei si dovrà trovare un quarto candidato. Continuano a circolare dei nomi di candidati alternativi, dal cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown al direttore della Banca dei Regolamenti Internazionali Andrew Crockett al ministro Giuliano Amato. Il primo e il terzo non sembrano neppure allettati. Bruciato dagli eventi il direttore generale del Tesoro Mario Draghi, che ha lo stesso «grado» di Koch-Weser.

Come andrà a finire nessuno lo sa, ma è certo che le relazioni euroatlantiche sono improvvisamente

peggiorate. Mai prima d'ora c'era stato un confronto così duro tra Europa e Stati Uniti su una candidatura di livello internazionale. Ormai il Fmi è diventato il caso politico-diplomatico molto spinoso che mette

**CASA  
BIANCA  
Clinton segue  
con attenzione  
la vicenda  
Per ora  
ha incassato  
un successo**

in gioco molte delle preferenze per le singole persone. Schröder giudica il no americano di Koch-Weser «deplorabile». Il ministro delle finanze tedesche Eichel ha accusato gli Usa di «selettività». «Non è possibile che gli Stati Uniti indichino il candidato europeo». Il responsabile delle relazioni tra Germania e Usa Voigt ha dichiarato che le relazioni tra i due continenti «devono essere tra eguali». Il segretario al Tesoro americano Summers (per la cronaca ex studente di Stanley Fischer) ha

spiegato ai congressisti, sempre sul piede di guerra appena sentono parlare di Fondo Monetario, come il governo americano «auspichi» che l'Europa trovi un altro candidato all'altezza del ruolo.

Quella al Fondo Monetario è il più duro scontro per i vertici di una istituzione internazionale dal 1996, quando gli Usa dissero no al secondo mandato a Boutros-Ghali a segretario generale dell'Onu. E rinfocola polemiche tra Stati Uniti ed Europa che sembravano ormai dimenticate o limitate a questioni marginali. Questa, oltretutto, è una crisi annunciata. Sabato Schröder aveva telefonato a Clinton informandolo che lunedì i ministri economici europei avrebbero sdoganato la candidatura di Koch-Weser. E Clinton gli aveva detto che avrebbe posto il veto perché il candidato tedesco è di basso profilo. In effetti, Koch-Weser viene considerato di basso profilo o comunque non in grado di raggiungere il consenso necessario tra i 184 membri del Fmi anche da diversi



Il presidente del Fondo monetario internazionale Koch-Weser

governi europei (compreso quello italiano). Nessuno naturalmente osa dirlo apertamente, ma è un classico segreto di Pulcinella. È l'aspetto più paradossale di questa crisi: la maggior parte dei governi europei deve sostenere una parte che non vorrebbe e così l'Europa, uscita a testa alta dalla crisi di Seattle provocata dal fallimento diplomatico americano e personale di Clinton, rischia di uscire piuttosto malconca da una partita diplomatica molto importante. Gli europei costretti a schierarsi con

la Germania anche se non ne hanno condiviso le mosse. Schroeder, infatti, non ha cercato in via preliminare un consenso attorno al suo candidato, lo ha presentato al mondo come se i giochi fossero già fatti. Di questa brutta partenza hanno approfittato gli Usa che con il 19% dei voti sono l'azionista di riferimento del Fmi. L'Europa detiene il 37% dei voti. Dei grandi paesi in via di sviluppo solo la Cina si è schierata con l'Europa. Fischer, sudafricano naturalizzato americano, è sostenuto da

una coalizione di paesi africani e arabi inclusi - udite udite - Irak e Siria, mentre Sakakibara è il solitario campione sponsorizzato dal suo paese, ma bocciato dagli altri perché troppo interessato ad una «visione giapponese delle relazioni internazionali», come sintetizza una fonte del G7.

Prima di rinviare al mittente la candidatura europea Clinton ha riunito il consiglio di sicurezza nazionale e si è consultato con il Dipartimento di Stato a dimostrazione che in questi giorni la crisi al Fmi è in cima all'agenda politica della Casa Bianca. Da parte americana c'è la malcelata soddisfazione di vedere che l'Europa si trova in serie difficoltà. Oltretutto il basso profilo di Koch-Weser rispetto a un ex banchiere centrale o a un ex ministro permette agli Usa di respingere agevolmente le critiche per l'arroganza con cui hanno sempre utilizzato il Fmi.

In effetti, la legge dei numeri sta per ora dalla loro parte.

## Bush e McCain alla «Guerra santa»

### E il figlio dell'ex presidente vince le primarie dei Repubblicani in Virginia

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Una feroce guerra di religione infuria nelle presidenziali americane. Una vera e propria guerra santa, con bolle e scomuniche, autodafè e reciproci incitamenti al rogo e professioni di martirio. Non tra «fedeli» e «infedeli», e nemmeno tanto tra laici e religiosi, ma nel cuore della Cristianità, sostanzialmente tra protestanti e cattolici, come ai bei vecchi tempi europei della rivolta di Lutero e Calvino, della Santa Inquisizione e del massacro di San Bartolomeo. Con McCain e Bush impegnati a strapparsi l'un l'altro in nome di Dio, con teaglie arroventate, a squartare sulla ruota di tortura, l'anima, o per meglio dire una delle anime del partito repubblicano.

Tra i due contendenti alla nomination repubblicana, McCain è quello che ha assunto il ruolo di castigamatti della destra religiosa ultra protestante, di campione della tolleranza. A rischio di alienarsi quella che era sempre stata considerata una componente sgradevole ma essenziale dell'elettorato repubblicano. Ma lo fa

coi toni e il fanatismo di Savonarola. Bush, l'ex moderato, si ritrova, suo malgrado, nel ruolo di leader dei fondamentalisti protestanti, dei talibani evangelici, dei fanatici che vorrebbero trasformare l'America in una Teocrazia televisiva, bandire dalle scuole Darwin sostituendolo con la Bibbia. Poco conta che si sforzi di apparire più soave del rivale: il turbante da ayatollah rischia di restargli appiccicato da qui a novembre, se sarà lui il candidato, dovesse anche reinventarsi discepolo di Voltaire strada facendo.

Tutto era cominciato in South Carolina. Quando, all'indomani della batosta in New Hampshire, Bush si era precipitato ad andare a parlare alla Bob Jones University, la Qom degli ultra. «L'università più insolita del mondo», la definiscono nei volantini diffusi per il proselitismo. E a ragione. Perché questa istituzione confessionale, fondata nel 1927 da un pastore ultra-integralista, ultra-sudista, ultra-razzista dell'Alabama, vanta una disciplina più severa di quella praticata nelle scuole dell'Afghanistan: niente contatti tra bianchi e neri (fino a non molto fa i neri non erano neanche ammessi),

niente «interracial dating» (ma no, il razzismo non c'entra, niente «dating» e basta, studenti e studentesse possono stare insieme solo in presenza di un professore adulto, uscire dal campus solo accompagnati da una coppia sposata, precisano), niente dancing, niente alcool, proibito anche tenersi per mano, niente gonne sopra il ginocchio per le ragazze, camicia e cravatta, calzoni lunghi di prammatica per i ragazzi in qualsiasi momento. Si tratta di un vero e proprio bastione della «purezza protestante», in cui ai 6.000 studenti insegnano che il Papa è un pericoloso miscredente, la «Gran puttana di Babilonia», che ha sventolato le Sacre scritture riabilitando Galileo e legittimando l'evoluzione darwiniana, e il cattolicesimo fedele al Vaticano una sorta di «culto satanico» (anche qui hanno cercato in qualche modo di temperare: «No, non consideriamo il Papa come l'Anticristo. Per noi è solo uno degli Anticristi», ha spiegato recentemente uno studente al collega di «Time»).

L'abbraccio con gli ultra degli Itrà ha forse favorito Bush in South Carolina, la perla della «Bible Belt». Ma gli è costata

cara, pochi giorni dopo, nel Michigan cattolico. Anche perché McCain e i suoi fiancheggiatori si sono buttati a pesce sulla «gaffe» del rivale, e sull'avallo da lui ottenuto tra i più celebri predicatori evangelici della «Christian Coalition» con una campagna a tappeto tesa a denunciarlo come campione dei pregiudizi anti-cattolici e della bigottaria estrema. Di rimando, gli alleati ultra di Bush si sono attaccati al telefono per denunciare McCain come un pericoloso «laico», insinuare dubbi sulla sua drittura morale, gli hanno rinfacciato di non essere abbastanza anti-abortista, perché ad una domanda si cosa avrebbe fatto se sua figlia fosse venuta a dirgli di voler abortire aveva risposto: «La considererei come una vicenda da discutere in famiglia», persino il matrimonio con «una ragazzina di 25 anni più giovane di lì». L'attuale moglie Cindy McCain gli ha risposto per le rime, tuonando proprio nella roccaforte della destra religiosa, la Virginia dove si votava ieri, contro i predicatori dell'intolleranza, Pat Robertson e Jerry Falwell, sostenitori di Bush: «Noi siamo il partito di Ronald Reagan, non quello di Pat Robertson. Sia-



Uno dei candidati repubblicani alla presidenza Usa John McCain in Arizona  
Savoia/ Ap

mo il partito di Abraham Lincoln, non quello di Bob Jones».

Quanto a Bush, a questo punto probabilmente è sinceramente pentito di essersi sbilanciato troppo verso la destra religiosa. Si è difeso dalle accuse di anticattolicesimo ricordando che suo fratello Jeb, il governatore della Florida, è cattolico. Da quelle di razzismo ricordando che sua nuora è messicana. Ha persino preso in mano carta e penna per scrivere una lettera di scuse al cardinale cattolico di

New York, James O'Connor: «Eminenza, riflettendoci sopra, avrei dovuto essere più chiaro ne dissociarmi da posizioni anticattoliche e di pregiudizio razziale». Non arriva a dirsi pentito di essere andato alla Bob Jones University, ma continua a fare pubblicamente ammenda di non avergli detto chiaro e tondo che lui la pensa diversamente.

Il fatto è che l'uno e l'altro dei protagonisti di questa guerra di religione si muovono su un terreno minato. I favori della

destra estrema e dei predicatori del Sud sono sempre stati determinanti per la nomination repubblicana. Ma il voto dei cattolici è ancora più determinante per arrivare sino alla Casa Bianca. Tradizionalmente, il voto dei cattolici era progressista, democratico. Quello dei protestanti doc in genere più conservatore. Un afflusso di voti cattolici aveva contribuito a far eleggere il repubblicano Eisenhower negli anni '50, Nixon negli anni '70, Reagan negli anni '80. Ma ancora sino al 1992 era ai democratici che andava il 60% del voto cattolico. Si ritiene che sarà il voto cattolico a decidere del duello Bush-McCain nelle imminenti primarie in California e a New York. Benché quello protestante resti determinante nel Sud, dove però gran parte delle primarie si concentrano in una tornata successiva.

Ieri si votava in North Dakota, in Virginia - da dove, a tarda notte, è arrivata la notizia della vittoria di Bush - e nello Stato di Washington, sul Pacifico, dove i pronostici alla vigilia lo davano invece testa a testa con McCain. Ma l'appuntamento decisivo resta quello del 7 marzo.

SI.GI.



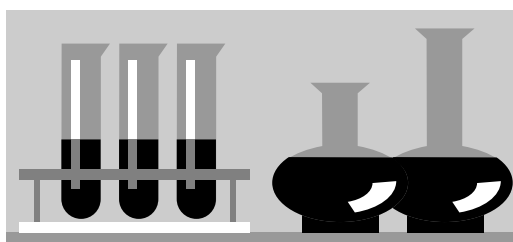


## laboratorio

Una scuola per vigili di quartiere

6

Dalla sperimentazione su strada alla definizione professionale: la figura del vigile di quartiere a Milano ha una scuola di formazione, iniziativa pilota in Italia. All'inaugurazione dei corsi, che si svolgono nell'auditorium di via Quarenghi, sono intervenuti fra gli altri il sindaco di Milano, e il rettore dell'Università di Bologna, Fabio Rovarsi Monaco, che è il responsabile del corso di formazione.



A Milano corso sul no profit

Sono aperte fino al 27 marzo le iscrizioni al corso di formazione «Gestire le organizzazioni no profit», organizzato dall'Istud e cofinanziato da Fondo Sociale Europeo, ministero del Lavoro e regione Lombardia, giunto alla seconda edizione. Il corso, gratuito, è rivolto a 20 giovani laureati o diplomati, di età inferiore a 27 anni. Le lezioni (1000 ore tra teoria ed esercitazioni) si terranno a Milano dal 26 aprile al 19 dicembre 2000.

## L'incontro

Si è svolto a Roma un forum fra gli studenti e i giovani che frequentano corsi professionali. Esiste un terreno comune di rappresentanza?

## In aula o al corso di formazione Due mondi con le stesse domande

FEDERICO BOZZANCA \* DANIELE DAVID \*\*

INCONTRO CON GLI STUDENTI DELLA FORMAZIONE. AL DILÀ DELL'ERAGIONE CHE LI HANNO SPINTI A SCEGLIERE I CORSI PROFESSIONALI I PROBLEMI IN CLASSE E CON GLI INSEGNANTI SONO GLI STESSI

Sono più di duecentomila i giovani che frequentano corsi di formazione professionale: corsi che per anni hanno rappresentato un canale di riserva per svantaggiati, ma che oggi, con l'obbligo formativo a diciotto anni, possono finalmente tradursi nella possibilità per tanti giovani di avere gli strumenti per affrontare i nuovi cambiamenti del mercato del lavoro. In tanti parlano di loro, decine di indagini li descrivono come i nuovi esclusi, i drop-out del sistema formativo. Ma anche questo pezzo del mondo dei soggetti in formazione esprime delle esigenze e ha voglia di rafforzare il proprio peso nelle decisioni che vengono spesso prese senza nemmeno consultarlo.

Noi li abbiamo incontrati. E abbiamo scoperto una condizione non troppo distante da quella vissuta da chi, come noi, studia a scuola o all'università. Hanno scelto la formazione professionale per motivi spesso molto diversi: c'è chi, come Gino, ha fatto questa scelta perché non riusciva a studiare e lavorare contemporaneamente, mentre il corso che frequenta gli dà più tempo per lavorare; c'è chi ha lasciato la scuola per colpa di cattivi insegnanti o perché era stato sempre bocciato; c'è chi non ha scelto la scuola perché vorrebbe trovare subito un posto di lavoro; chi non aveva niente altro da fare; chi vuole prendere un attestato; e chi, come Daniela, ha optato per la formazione professionale perché a 14 anni aveva scelto la scuola sbagliata e «dopo tre anni di liceo artistico era troppo tardi per tornare indietro». Per loro il lavoro è molto importante: è lo strumento del riscatto, ma anche l'unico strumento che gli possa dare la possibilità di non pesare più sul bilancio familiare, di vivere autonomamente e di crearsi una famiglia. Se trovassero un lavoro quasi tutti sarebbero pronti ad abbandonare gli studi; però quasi tutti sarebbero disposti a tornare a studiare e ad aggiornarsi per migliorare le proprie condizioni di lavoro. La scuola non è stata in grado di trasmettergli ciò di cui avevano bisogno, talvolta perché hanno scelto un indirizzo sbagliato, talvolta per l'incapacità di alcuni insegnanti, talvolta perché ciò che veniva insegnato era troppo distante dalla loro esigenza di rapportarsi con il mondo del lavoro.

Ora la scuola non la vivono più, proprio per l'incapacità da parte delle agenzie formative (scuole ed istituti di formazione professionale) di costruire forme di integrazione. Però si sentono vicini al mondo degli «altri» studenti: parteciperebbero volentieri ad un corteo studentesco, ma solo se può essere uno strumento che gli permetta di raggiungere degli obiettivi comuni e di risolvere i loro problemi. E di problemi ne hanno o ne hanno avuti tanti: dal cattivo rapporto con alcuni insegnanti all'inefficienza (e, talvolta, l'inesistenza) degli stage, alla mancan-



za di aule e laboratori attrezzati per l'apprendimento delle conoscenze di base e di quelle professionali. Tutti si pongono il problema di come certificare ciò che hanno imparato perché

«l'attestato - dicono - è importante, ma non basta: conta di più ciò che dimostri di avere davvero appreso».

Come possono fare questi giovani ad esprimere i loro bisogni? Chi li rappresenta? In molti sentono l'esigenza di qualche forma di coordinamento, ma ancora non hanno chiaro chi debba rappresentarli. Spesso sono costretti a fare tutto da soli senza l'aiuto degli istruttori. Diana ci ha raccontato di uno sciopero fatto perché mancavano i computer nel suo istituto, uno sciopero che, comunque, ha portato ad un buon risultato: oggi i computer ce li hanno. In quell'istituto lo sciopero si è organizzato grazie ai rappresentanti d'istituto, ma ciò purtroppo non è sempre possibile perché in alcuni istituti i rappresentanti non ci sono. Crediamo che per chi, come noi in questi anni, si è impegnato nella costruzione del sindacato degli studenti medi ed universitari, aiutare questi giovani a costruire delle forme di rappresentanza sia una delle sfide più importanti: una sfida da affrontare per riuscire a costruire un sistema formativo che sappia rispondere alle nostre e alle loro esigenze, alle esigenze di chi vive la condizione di studente.

(ringraziamo, per il prezioso contributo: Marta, Daniela, Cristina, Laura, Alessandro, Francesco, Gino, Dina, Barbara, Alex, Christian e Stefano)

\* coordinatore nazionale UDS  
\*\* esecutivo nazionale UDU

## GRAN BRETAGNA

### I maestri inglesi troppo stanchi Grande fuga verso la pensione

Si profilano tempi duri per le scuole elementari e medie britanniche, dove oltre la metà dei maestri sarebbero pronti a lasciare l'insegnamento nei prossimi 10 anni. E quanto emerge da un sondaggio realizzato un istituto di ricerche per il quotidiano «Guardian». Secondo lo studio oltre 200.000 insegnanti vorrebbero andare in pensione o cambiare professione entro il 2010: non sopportano il carico di lavoro, lo stress e la burocrazia del sistema. Una disaffezione, questa, che colpisce soprattutto i maestri delle scuole elementari, dove il 31% del personale docente prevede di lasciare il lavoro nei

prossimi 5 anni, il 56% entro 10 anni e il 77% nei prossimi 15 anni. Di fronte a questi dati, il Governo Blair è subito intervenuto per cercare di minimizzare il problema. «Sondaggi di questo tipo, che si basano su progetti di pensionamento a lungo termine, non sono affidabili», hanno commentato al ministero dell'Istruzione. «Sappiamo che non tutti i maestri vogliono insegnare per tutta la vita, ma questo è normale in un mercato del lavoro dinamico», hanno aggiunto. Il governo Blair, per correre ai ripari, ha stanziato di recente oltre un miliardo di sterline nei prossimi 2 anni per legare i salari degli insegnanti alla loro qualità.

## LA RICERCA

### La solita disparità fra Nord e Sud

Poca formazione professionale, poche occasioni di lavoro e il rischio di essere arruolati dalla malavita. Il 20,4% degli italiani arriva infatti sino alla soglia del diploma, sia al Nord che al Sud, ma la situazione cambia se si parla di qualifiche professionali. Su un totale di 2.417.000 di italiani che ne sono in possesso, solo il 2,2% proviene dal Mezzogiorno contro il 6,5% del Nord. La stessa disparità c'è sul fronte della disoccupazione: gli italiani che non trovano lavoro al Sud sono il 23% della popolazione mentre al Nord il 6,1%. Lo sottolinea il ministro della Pubblica Istruzione secondo il quale è in «correlazione il basso livello d'istruzione, la scarsa qualificazione professionale con elevati tassi di disoccupazione e situazioni di devianza giovanile che facilitano l'arruolamento nella criminalità organizzata».

Secondo il Ministero si deve puntare alla formazione professionale di coloro che non proseguono gli studi o che non vogliono tornare sui banchi di scuola. Il livello di istruzione scolastica negli ultimi anni è infatti abbastanza elevato: ogni anno circa 8 giovani su 10 arrivano al diploma. Ma resta alto il tasso di disoccupazione, che coinvolge soprattutto la popolazione adulta. Gli italiani meno istruiti infatti rientrano in una fascia di età over 44, vale a dire il 49,8% della popolazione italiana che è poi in gran parte forza lavoro.

Restare sui banchi di scuola allora non è più sufficiente. E lo è ancor meno far tornare sui libri gli adulti che hanno perso il lavoro e che, loro malgrado, sono esclusi socialmente. Occorre, secondo il Ministero, una «formazione professionale di qualità». L'impegno annunciato dal ministero è quello di «offrire competenze per utilizzare le nuove tecnologie, risolvere i problemi, saper gestire le relazioni interpersonali e muoversi nel mercato del lavoro», grazie a un'alleanza tra scuola, formazione professionale, imprese e privato sociale.

E a questo proposito il Sud merita un'attenzione particolare, dal momento che l'Istat nel '97-'98 ha rivelato una forte disparità nella distribuzione dei corsi di formazione professionale tra Nord (21.040), Centro (9.396) e Sud (6.061). Una tendenza che è confermata anche dai dati relativi alla distribuzione dei corsi di formazione per disoccupati, numerosi al Nord (1.293) e al Centro (1.873) appena sufficienti al Sud (635).

## INFO

#### Consumi Cittadini europei a lezione

Si svolgerà a partire dal diecimaggio e si concluderà il 10 novembre, un corso di formazione sulla cittadinanza europea rivolto a 24 leader dei consumatori del Sud Europa, di cui dodici provenienti dall'Italia e dodici da Spagna, Portogallo e Grecia. Le domande dovranno pervenire entro il 15 marzo a Cittadinanza Attiva-Movimento Democratico Scuola di Cittadinanza attiva, Sede Nazionale, Via Flaminia 53 00196 Roma a mezzo raccomandata andata e ritorno oppure tramite fax allo 06.36718333, all'indirizzo mailscuola@cittadinanzattiva.it.

## Domani su



## Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



La ricerca

**Stranieri, più servizi  
pochi finanziamenti**

Ancitel



Il contratto

**IACP, rinnovato  
il biennio «Federcasa»**

Luca Finazzi



L'opinione

**Formazione pubblica  
Specificità da valutare**

Augusto Vino



Piccoli Comuni

**Domenici:  
il futuro nelle unioni**

Elio Spada



Mercoledì 1 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBAZIATORI C50 VITTORIO EMANUELE 30
TELE 02 5030 1330
Or: 15.30-20.00 (10.000)

COLOSSEO SALVISCONTI
Or: 15-17.30-20.22.30 (10.000)
CORALLO
LOGO CORSA DEI SENI
TELE 02 76.02.0721
Or: 15.00 (7.000)

METROPOLI
V LE RIVE 24
TELE 02 79 99 13
Or: 15.15 (7.000)
MEXICO
VIA SAVONA 57
TELE 02 48 95 102
Or: 20.10-22.30 (9.000)

Colpovole? Innoanza
Di B. Beresford. Con: T. Lee Jones, A. Judd, Thrilling
Sodome e 1/2
Di P. Greenaway. Con: J. Standing, M. Delamere, P. Walker. V.M. 14
Commedia

PASSIROLLO
C50 VITTORIO EMANUELE 28
TELE 02 76.02.0737
Or: 15.15 (7.000)
PLINUIS SALA 1
VIALE ABRUZZO 28/30
TELE 02 9931103
Or: 15.30 (7.000)

Insider: Dietro la verità
Di M. Mann. Con: Al Pacino, R. Crowe.
Drammatico
Il mistero della strega di Blair
Di D. E. Myrick Sanchez. Con: H. Donahue.
Drammatico

MEDUSA MULTITEMASALA 5
Vale Europa. 5 - tel. 0516370411
15-17-20-19-25-21-40 (14000)
Colpovole? Innoanza
Di B. Beresford. Con: T. Lee Jones, A. Judd, Thrilling

Torino

CINE PRIME
ACCADEZIA
Piazza Santa Giulia 2 bis - tel. 0118122312 - 20-30-22 (8000)
Garage Olimpo
Di M. Scacco. Con: A. Costa, C. Caselli.
Drammatico

CLAK
C/o Giulio Cesare, 105 - tel. 011252029 - 16.00-18.10-20.22-30 (12000)
DORIA
Via Gramsci, 9 - tel. 011542242 - 15-45-19-02-22 (15000)
DUE GARDINI SALAMIRIANA
Via Montebello 62 - tel. 2722214 - 16.00-18.10-20.22-30 (12000)

KONG
Via S. Teresa, 5 - tel. 011534614 - 16.00-18.10-20.22-30 (12000)
LUX
Galleria S. Federico, 33 - tel. 011541283 - 15.10-17.15-19.00-20.45-22.30 (12000)
MULTISALAERBA-SALA 1
Corso Moncalieri, 241 - tel. 0116615447 - 20.00-22.30 (8000)

ReposiSala 4
Via XX Settembre, 15 - tel. 011531400 - 16.15-19.15-22.15 (12000)
ROMANO
Galleria Subalpina - tel. 011520045 - 16.00-18.10-20.22-30 (17000)
STUDIO RITZ
Via Acaia, 2 - tel. 0118191051 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12000)

ReposiSala 4
Via XX Settembre, 15 - tel. 011531400 - 16.15-19.15-22.15 (12000)
ROMANO
Galleria Subalpina - tel. 011520045 - 16.00-18.10-20.22-30 (17000)
STUDIO RITZ
Via Acaia, 2 - tel. 0118191051 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12000)

AMERICA
CORSO BERNOS ARES 7
TELE 010 554 68 10
Or: 15-17-20 (7.000)
OR: 20-22 (8.000)
MISTERY BLOCK
Di J. Alcock. Con: R. Crowe, H. Azusa, M. McCormack.
Drammatico

CINE D'ESSAI
LUMIERE
Via Pietralla 55/A - tel. 52539 - 20.15
Unrealista privata
Di F. Fonteyne. Con: N. Bays, S. Lopez.
Drammatico

Teatri

MILANO
ALLASCALA
PIAZZA DELLASCALA
Riposo. TEL 02 7200 3744
AUDITORIUM SANFEDELE
VIA CARLO ALBERTO 27
TEL 02 863223
Le fate con M. Boccardo, I. Brambilla, L. Cantarelli, M. Mercatelli.
Riposo. Tel: 03.18-10.000

LITTA
CORSO MARGHERITA 24
TEL 02 8445 4545
CORSO VENEZIA 2
L'amicizia di tutti d. Blade. Con: Dorelli, D. Poggi, reg. M. Accardi.
Riposo. Tel: 20.45 1.30-40.50.000
NAZIONALE
PIAZZA PIAZZONE 12
Nonostante la stagione e con Cichini e Renzo. Ore 20.45 L. 30-40.50.000
VIALE M. CROCE
Passion 2000 con Moris, coreografia M. Pendleton. Musica P. Gaspari.
Riposo. Tel: 1.30-40.50.000

TORINO
CONSERVATORIO G. VERDI
PAZZABODONI
Orchestra di Padova e del Veneto Concerto nell'ambito dell'Unione Musicale. Direttore: C. Popper, violini: I. Faust. Ore 21.00.
GARYBALDI 4 SETTIMO T.S.
Riposo. TEL 011 8970831
JUNARA
VIA VARELLA 15
TEL 011 53.20.87
Caffè Procope: "Musica 90" Armenian Navy Band di Arto Tunçboyacıyan.
Riposo. Tel: 20.30. Ingresso libero

DELLA CORTI: TEATRO DI GENOVA
VIA NUOVELETTI 10
TEL 010 534 22 00
L'Idiota di F. Dostoevskij, regia di G. Dall'Aglio. Con G. Scarpelli, N. Negroni, P. Sammarco, M. Musy, D. Sebasti. Ore 20.30. L. 31-45.000
DELLA TOSSA - RIVANTI AGOSTINO
PAZZA NEGRO 4
Sala Aldo Trionfo.
Sala Campagna Riposo.
Sala Agnola: Le zingari e regina L. Scigliano. Scene e costumi A. Taddei, musica A. Cecon, con R. Croci, M. Squitti, M. Caretta. M. Pasquazzi. Ore 21.00. L. 12-15.000
DUSE - TEATRO DI GENOVA
VIA NICOLA GALPUPPO
L'armistizio. Orpindo. La Contemporanea 83 con regia di C. Pezzoli. Con: M. Crippa, M. Donatoni. Ore 20.30. L. 31-45.000
MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVIO
P.ZZA Z. MODENA SAMPEREDARINA
A Lega-Lega. C. Beresford & Compagnie. Quasi Arts/Franco. Coreografo: C. Beresford. Ore 21.00. L. 45-50.000

AMERICA
CORSO BERNOS ARES 7
TELE 010 554 68 10
Or: 15-17-20 (7.000)
OR: 20-22 (8.000)
MISTERY BLOCK
Di J. Alcock. Con: R. Crowe, H. Azusa, M. McCormack.
Drammatico
Un marito ideale
Di O. Parker. Con: R. Everett, R. Bancroft, M. Driver.
Drammatico
Un marito ideale
Di O. Parker. Con: R. Everett, R. Bancroft, M. Driver.
Drammatico

CINE PRIME
AMERICA
CORSO BERNOS ARES 7
TELE 010 554 68 10
Or: 15-17-20 (7.000)
OR: 20-22 (8.000)
MISTERY BLOCK
Di J. Alcock. Con: R. Crowe, H. Azusa, M. McCormack.
Drammatico
Un marito ideale
Di O. Parker. Con: R. Everett, R. Bancroft, M. Driver.
Drammatico
Un marito ideale
Di O. Parker. Con: R. Everett, R. Bancroft, M. Driver.
Drammatico

CINE D'ESSAI
LUMIERE
Via Pietralla 55/A - tel. 52539 - 20.15
Unrealista privata
Di F. Fonteyne. Con: N. Bays, S. Lopez.
Drammatico
Kinski: il mio nemico
picciaro
LUMIERE
Via Pietralla 55/A - tel. 52539 - 18.45
Miyamoto Musashi
Di K. Muroguchi.

Genova

EUROPA
VALAGUSTENA 164
TEL 010 271 79 35
Or: 20-40-22 (8.000)
LUX
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 16 91
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 20-22 (8.000)
CODON
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 28 28
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 18-45-20-45-22 (8.000)
COLUMPIA
VIA XX SETTEMBRE 27/48
TEL 010 58 14 15
Or: 15-30-18-40-20-42-40 (8.000)
ORFEO
VIA XX SETTEMBRE 131/R
TEL 010 56 48 49
Or: 15-30-17.50-20-10-22 (8.000)

EUROPA
VALAGUSTENA 164
TEL 010 271 79 35
Or: 20-40-22 (8.000)
LUX
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 16 91
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 20-22 (8.000)
CODON
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 28 28
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 18-45-20-45-22 (8.000)
COLUMPIA
VIA XX SETTEMBRE 27/48
TEL 010 58 14 15
Or: 15-30-18-40-20-42-40 (8.000)
ORFEO
VIA XX SETTEMBRE 131/R
TEL 010 56 48 49
Or: 15-30-17.50-20-10-22 (8.000)

EUROPA
VALAGUSTENA 164
TEL 010 271 79 35
Or: 20-40-22 (8.000)
LUX
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 16 91
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 20-22 (8.000)
CODON
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 28 28
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 18-45-20-45-22 (8.000)
COLUMPIA
VIA XX SETTEMBRE 27/48
TEL 010 58 14 15
Or: 15-30-18-40-20-42-40 (8.000)
ORFEO
VIA XX SETTEMBRE 131/R
TEL 010 56 48 49
Or: 15-30-17.50-20-10-22 (8.000)

EUROPA
VALAGUSTENA 164
TEL 010 271 79 35
Or: 20-40-22 (8.000)
LUX
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 16 91
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 20-22 (8.000)
CODON
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 28 28
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 18-45-20-45-22 (8.000)
COLUMPIA
VIA XX SETTEMBRE 27/48
TEL 010 58 14 15
Or: 15-30-18-40-20-42-40 (8.000)
ORFEO
VIA XX SETTEMBRE 131/R
TEL 010 56 48 49
Or: 15-30-17.50-20-10-22 (8.000)

EUROPA
VALAGUSTENA 164
TEL 010 271 79 35
Or: 20-40-22 (8.000)
LUX
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 16 91
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 20-22 (8.000)
CODON
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 28 28
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 18-45-20-45-22 (8.000)
COLUMPIA
VIA XX SETTEMBRE 27/48
TEL 010 58 14 15
Or: 15-30-18-40-20-42-40 (8.000)
ORFEO
VIA XX SETTEMBRE 131/R
TEL 010 56 48 49
Or: 15-30-17.50-20-10-22 (8.000)

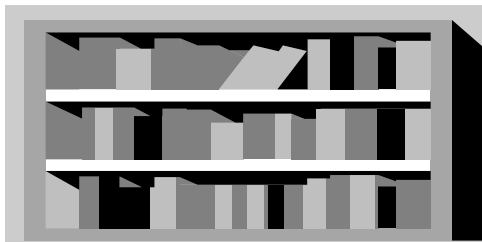
EUROPA
VALAGUSTENA 164
TEL 010 271 79 35
Or: 20-40-22 (8.000)
LUX
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 16 91
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 20-22 (8.000)
CODON
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 28 28
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 18-45-20-45-22 (8.000)
COLUMPIA
VIA XX SETTEMBRE 27/48
TEL 010 58 14 15
Or: 15-30-18-40-20-42-40 (8.000)
ORFEO
VIA XX SETTEMBRE 131/R
TEL 010 56 48 49
Or: 15-30-17.50-20-10-22 (8.000)

EUROPA
VALAGUSTENA 164
TEL 010 271 79 35
Or: 20-40-22 (8.000)
LUX
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 16 91
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 20-22 (8.000)
CODON
CORSO BERNOS ARES 5/B1R
TEL 010 56 28 28
Or: 15-30-17.50 (7.000)
Or: 18-45-20-45-22 (8.000)
COLUMPIA
VIA XX SETTEMBRE 27/48
TEL 010 58 14 15
Or: 15-30-18-40-20-42-40 (8.000)
ORFEO
VIA XX SETTEMBRE 131/R
TEL 010 56 48 49
Or: 15-30-17.50-20-10-22 (8.000)



## A Paternò concorso di idee per architetti

Il Comune di Paternò (provincia di Catania) ha bandito un concorso d'idee per la valorizzazione di una collina storica, rivolto ad architetti e ingegneri di tutta Italia, nel quadro di un rinnovato interesse turistico ambientale. Per informazioni rivolgersi: tel. 095-7970245, fax. 095-841883, e-mail: info@comune.paterno.ct.it, all'attenzione dell'architetto Antonio Marano.



## Milano, web-designer per disoccupate

La cooperativa Logos di Milano organizza due corsi gratuiti in «Web designer», rivolti a 15 donne disoccupate con qualifica professionale o diploma. Preferenziale conoscenza dell'inglese e dell'informatica di base. Domande a: Società Cooperativa Logos, via Pestalozzi 18, 20143 Milano, tel. 02-89159167-89133232, fax. 02-89157633, e-mail: pabarat@tin.it. Scadenza: 3 marzo 2000.

## bacheca



## OLTRE FRONTIERA



## EUROPA

● **Borse Erasmus per studenti di Cassino.** Sono 143 (64 per la facoltà di Lettere e filosofia, 43 per economia, 1 per giurisprudenza, 35 per ingegneria) le borse Erasmus offerte agli studenti dell'università di Cassino per periodi di studio di 3-12 mesi in una delle 64 università europee con cui sono attivi accordi di cooperazione. Ad ogni borsa contribuiscono la Commissione europea e l'università con circa 290 mila lire al mese e l'Adisu, che, dopo aver accertato i requisiti di reddito, versa 1 milione. Requisiti: conoscenza della lingua in cui verranno impartite le lezioni presso l'ateneo prescelto (e che verrà accertata con un test), non aver già usufruito di borse Erasmus, buona media dei voti d'esame erogati dal rapporto esami/anno di iscrizione. Domande: Centro rapporti internazionali, c/o Rettorato, via Marconi 10, 03043 Cassino (Frosinone), tel. 0776-299237-353. Scadenza: 15 marzo 2000.

## UE

● **Un premio per ricerche in cooperazione europea.** La Commissione europea ha istituito il premio Descartes a favore di ricercatori comunitari autori di progetti di rilevanza dalla cooperazione europea in qualsiasi settore scientifico. Per candidarsi, le persone fisiche devono essere cittadini di uno Stato membro o associato o residenti nell'Ue da almeno 5 anni; le persone giuridiche devono essere stabilite in uno Stato membro o associato. Requisito minimo è che al progetto abbiano partecipato almeno 2 soggetti giuridici tra loro indipendenti, stabiliti in Stati membri diversi in uno Stato membro e in uno associato. L'Ue attribuirà premi monetari per un totale di 1 milione di euro/oricostamenti equivalenti: a ciascuna équipe andrà un fondo di circa 50 mila euro, cui esse potranno attingere per diffondere i risultati della ricerca o intraprendere nuovi lavori. Informazioni: Commissione europea, Direzione generale della ricerca, Direzione F (Riconoscimenti per lavori di ricerca di alto livello), Rue de la Loi 200, B-1049 Bruxelles, fax. 00-32-2-2963270, e-mail: improving@cec.eu.int; sito web: www.cordis.lu/improving (cliccando su "awards"). Scadenza: 17 marzo 2000.

## ATENE

● **Salone dello studente 2000.** Si svolgerà ad Atene, dal 16 al 19 marzo prossimi, il Salone dello studente 2000. La manifestazione, seconda fiera internazionale per gli studi in Grecia e all'estero, vedrà la partecipazione con propri stand di università greche e straniere, degli Istituti culturali stranieri in Grecia e della Ue. La manifestazione si terrà presso lo stadio "Aris e Filias". Informazioni: tel. 00-30-1-9221254, fax. 00-30-1-9221589.

## GIAPPONE

● **Borse di studio per artisti, laureati e laureandi.** L'ambasciata del Giappone offre alcune borse di studio della durata di 24 mesi ciascuna, in casi eccezionali, di 18 mesi riservate a laureati ed artisti diplomati di massimo 35 anni al 1° aprile 2001 con un corso di studi regolare di almeno 17 anni e buona conoscenza del giapponese o dell'inglese (la conoscenza del giapponese è indispensabile per chi intenda svolgere studi in campo umanistico e sociale); possono presentare domanda anche i laureandi, purché conseguano la laurea entro i mesi di marzo o settembre 2001. La borsa ha un importo mensile di 185.500 yen, più il biglietto aereo di andata e ritorno, un'indennità di prima sistemazione di 25 mila yen, l'esonerazione dalle tasse universitarie. Periodo di utilizzo: dal 1° aprile 2001 (per le borse biennali), dal 1° ottobre 2001 per quelle di 18 mesi. Domande: ambasciata del Giappone, via Quintino Sella 60, 00187 Roma, tel. 06-487991, fax. 06-4873316. Scadenza: 14 aprile 2000.

## SCUOLA/MEDIUM

## La fantasia cerca casa nel cyber-villaggio

VINCENZO MORETTI v.m@austroequilone.it

**D**ov'è finita la fantasia? Si è estinta? E soprattutto, dove si è rifugiato uno dei principali esperti del settore, il «manifesto» della XIII edizione degli Incontri di Castiglione, promossi dal Coordinamento Genitori Democratici e dal Comune di Rosignano Marittimo (LI) in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e di socializzazione dell'Università «La Sapienza» di Roma, ed il Movimento di Cooperazione Educativa (M.C.E.), dedicati al ruolo e al valore della fantasia e dell'immaginazione negli attuali contesti di vita dei bambini, sul sito [www.genitoridemocratici.it](http://www.genitoridemocratici.it). Il tema ci pare di quelli davvero rile-

vanti. Perché scovare la creatività dei bambini, la loro immensa varietà immaginativa, la loro unicità è in fondo un modo per tutelare il loro diritto ad avere più opportunità, più strumenti per poter scegliere, nell'età adulta, i loro modi di stare nel mondo.

Come racconta Stefano Benni in «Immagino, dunque posso», una «curiosa» intervista in forma narrata che potete leggere su AustroEquilone ([www.austroequilone.it](http://www.austroequilone.it)), «l'immaginazione non è il giardino di rose dove si rifugia il pensiero, ma un arma concreta per avere più possibilità. Il pensiero, la fantasia, non sono staccate dalle cose. L'immaginario può essere una ricchezza reale, un dono che, se coltivato, ti serve per le battaglie di tutti i giorni. La sua importanza è questa».

Partiamo allora alla ricerca della fantasia ed approdiamo a CyberNetiquette Comix, ([www.disney.it/CyberNetiquette](http://www.disney.it/CyberNetiquette)) dove due splendidi cartoni animati, «La mela avvelenata» e «Chi ha paura di una dolce pecorella» sono in realtà, come scrivono i curatori del sito, «un modo divertente e interattivo per comprendere facilmente quali sono i comportamenti corretti per divertirsi sulla Rete senza correre rischi». Salutiamo la banda Disney ed eccoci a Bacone Online, (<http://space.tin.it/scuola/vascampi>) il sito della omonima scuola elementare di Milano dove potrete trovare chat, piano della offerta formativa, giochi interattivi (tanti), curiosità, e soprattutto la possibilità di co-

noscere ed interagire con le tante attività della scuola.

A questo punto non sarebbe male trovare qualche buona idea sul come usare le nuove tecnologie per insegnare le lingue straniere ai bimbi e alle bimbe del Belpaese? Niente di più facile, basta fare un salto dalla Maestra a Righe e a Quadretti (<http://space.tin.it/scuola/cvalent>) e troveremo spunti, suggerimenti, percorsi didattici davvero creativi. Se invece pensate di essere già pronti a «sfidare» il mondo intero partecipate al Concorso Multimediale Lingue 2000@, il cui bando potete trovare su ScuolaER (<http://scuolaer.regione.emilia-romagna.it>) il sito dedicato alla scuola della Regione Emilia Romagna. Buona fortuna.

## DALLA GAZZETTA UFFICIALE

## UNIVERSITÀ DI TRENTO

1 funzionario scadenza 09/03/00

● **cerca** 1 funzionario di elaborazione dati (settore Ati Network), ottava qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati. Requisiti: laurea in economia, ingegneria, matematica, fisica, informatica, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, idoneità fisica all'impiego. Informazioni: tel. 0461-882382. (Gazzetta Ufficiale n.11 dell'08/02/00)

## UNIVERSITÀ DI CAMPOBASSO

1 tecnico scadenza 09/03/00

● **cerca** 1 collaboratore tecnico presso l'area tecnologica del dipartimento di scienze e tecnologie agro-alimentari, ambientali e microbiologiche. Requisiti: laurea in scienze e tecnologie alimentari o equipollente o diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale più attività scientifica di collaborazione tecnica nelle tecnologie alimentari per almeno 4 anni presso lo Stato, enti pubblici o aziende di importanza nazionale, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva. Informazioni: tel. 0874-4041. (Gazzetta Ufficiale n.11 dell'08/02/00)

## POLITECNICO DI MILANO

5 posti scadenza 09/03/00

● **cerca** 1 assistente tecnico, sesto livello, area funzionale tecnico-scientifica, presso il

dipartimento di fisica, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado o di primo grado più diploma di qualifica professionale o attestato di qualifica inerente alle mansioni del profilo professionale, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva; 1 collaboratore tecnico, settimo livello, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria, presso il Cedar, con laurea, diploma universitario o diploma di istruzione secondaria di secondo grado più esperienza lavorativa di almeno 4 anni in mansioni corrispondenti, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva; 1 assistente tecnico, sesto livello, area funzionale tecnico-scientifica, presso il dipartimento di fisica, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado, di primo grado più diploma di qualifica professionale o attestato di qualifica inerente alle mansioni specifiche del profilo professionale; 2 ricercatori di ruolo presso la facoltà di ingegneria, settore scientifico-disciplinare di metallurgia. Informazioni: tel. 02-23991. (Gazzetta Ufficiale n.11 dell'08/02/00)

## SCUOLA SUPERIORE «S. ANNA» DI PISA

1 tecnico scadenza 09/03/00

● **cerca** 1 assistente tecnico, sesto qualifica, area funzionale tecnico-scientifica, a tempo indeterminato. La selezione è da intendersi utile anche per la costituzione di rapporti di lavoro a tempo determinato, attivati in base alle esigenze della scuola. Requisiti: diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale, cittadinanza comunitaria, elettorato politico attivo, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di

leva. Informazioni: tel. 050-883111. (Gazzetta Ufficiale n.11 dell'08/02/00)

## ISTITUTO DI FISICA DELL'ATMOSFERA DI ROMA

2 ricercatori scadenza 09/03/00

● **cerca** 2 ricercatori, terzo livello professionale, per un contratto di 4 mesi, rinnovabile per un massimo di 2 anni. Requisiti: laurea in fisica o ingegneria, conoscenza di dinamica dei processi di precipitazione e dell'inglese, esperienza nell'uso di modelli numerici di previsione con particolare riguardo ai modelli ad area limitata, nel post-processing dei dati meteorologici e nel confronto con le osservazioni. Informazioni: tel. 06-49934576. (Gazzetta Ufficiale n.11 dell'08/02/00)

## MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

17 amministrativi scad. 12/03/00

● **cerca** 17 unità di personale dell'amministrazione centrale e scolastica periferica del Ministero, di cui 3 a tempo parziale, nell'ex profilo professionale di ragioniere, area funzionale B posizione economica B3, per le sedi degli uffici scolastici periferici di Lombardia (6 posti, di cui 2 a tempo parziale), Toscana (5, di cui 1 a tempo parziale), Emilia Romagna (3) e Sardegna (3). Requisiti: diploma di istituto tecnico commerciale, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, non aver riportato condanne penali incompatibili con lo status di pubblico dipendente. Informazioni presso la corrispondente Sovrintendenza: Milano, tel. 02-723091; Firenze, tel. 055-332003; Bologna, tel. 051-246957; Cagliari, tel. 070-669300.

(Gazzetta Ufficiale n.12 dell'11/02/00)

## UNIVERSITÀ DI FERRARA

7 posti scadenza 12/03/00

● **cerca** 3 assistenti tecnici, sesta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica, con cittadinanza comunitaria, diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale, idoneità fisica all'impiego; 1 assistente socio-sanitario-tecnico dei laboratori clinici, con cittadinanza comunitaria, diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale, idoneità fisica all'impiego; 1 operatore poligrafico, quinta qualifica, area funzionale dei servizi generali tecnici ed ausiliari, gruppo delle stamperie, con cittadinanza comunitaria, diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale, idoneità fisica all'impiego; 1 assistente socio-sanitario-ortottista, con cittadinanza comunitaria, diploma di ortottista-assistente di oftalmologia rilasciato da una scuola diretta a fini speciali o diploma universitario di ortottista-assistente di oftalmologia, idoneità fisica all'impiego. Informazioni: tel. 0532-293343-44-36. (Gazzetta Ufficiale n.12 dell'11/02/00)

## COMUNE DI BORMIDA (SAVONA)

1 operaio-autista scad. 12/03/00

● **cerca** 1 operaio-autista scuolabus, categoria B posizione economica B3 (ex quinta qualifica funzionale), area tecnica, con licenza di scuola dell'obbligo e patente di guida categoria D più K (certificazione di abilitazione professionale). Informazioni: tel. 019-54718. (Gazzetta Ufficiale n.12 dell'11/02/00)

## INFO

## Napoli marketing di prodotti tipici

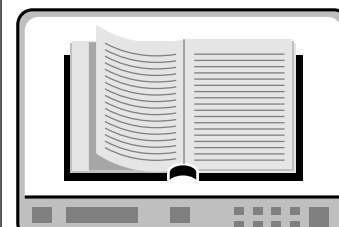
Assefor di Napoli organizza un corso gratuito in «Addetto alla valorizzazione ed al marketing di prodotti tipici», di 600 ore, rivolto a 15 diplomati o laureati con età inferiore ai 25 anni e diplomati ai 27 anni se laureati alla data di scadenza del bando. Preferenziale: diploma universitario o laurea e conoscenza dell'inglese. Domanda, con fototessera, copia del titolo di studio, certificato d'iscrizione alle liste di collocamento, a: Assefor, Centro direzionale, Isola G8, 80143 Napoli, tel. 081-7877070 (selezione: 8-9 marzo ore 9). Scadenza: 6 marzo 2000 (ore 13).

## COMUNE DI BORMIDA (SAVONA)

1 operaio-autista scad. 12/03/00

● **cerca** 1 operaio-autista scuolabus, categoria B posizione economica B3 (ex quinta qualifica funzionale), area tecnica, con licenza di scuola dell'obbligo e patente di guida categoria D più K (certificazione di abilitazione professionale). Informazioni: tel. 019-54718. (Gazzetta Ufficiale n.12 dell'11/02/00)

## RADIO &amp; TV



## OGGI

8.35 RAI3 Media/Mente. Viaggio fra tecnologia e chirurgia.  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi  
8.55 TMC Due minuti un libro.  
9.00 RAI3 La storia siamo noi: Verona, dentro gli schel.  
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
0.10 RAI2 Neon Libri.  
1.05 RAI1 Il Grillo.  
3.40 RAI2 Diplomi universitari. Lezione 6.

## DOMANI

8.35 RAI3 Media/Mente. Intervista a Sergio Pillon.  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi  
8.55 TMC Due minuti un libro.  
9.00 RAI3 Calepio (tecnologie della lingua). Dizionario e atlanti dialettali.  
9.15 RAI3 Lezione di design: i tessuti tecnologici e le nuove plastiche.  
9.55 RAI3 Aforismi. Maurizio Ferraris: Nietzsche e il nazismo.  
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 T3 Leonardo.  
20.35 RETE4 La macchina del tempo.

## VENERDÌ 3

8.35 RAI3 Media/Mente. Gli hackers.  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi  
8.55 TMC Due minuti un libro.  
9.00 RAI3 Calepio (tecnologie della lingua).  
9.10 RAI3 Lezioni di design.  
9.50 RAI3 Aforismi.  
13.30 RAI3 T3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 T3 Leonardo.  
18.10 RAI3 Sereno Variabile.  
23.00 RAI2tg Dossier.  
3.40 RAI2 Diplomi universitari: lezione 8.

## SABATO 4

6.40 RAI2 Anima mundi.  
7.00 RAI3 Il tesoro della poesia italiana (Agnolo Poliziano e Jacopo Sannazaro).  
7.30 RAI3 Spazio Scuola.  
8.30 RAI3 Pianeta economia.  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi  
9.30 RAI3 La musica di Raitre: Igor Stravinskij: storia del soldato.  
10.30 RAI3 Geo.  
12.35 RAI1 Made in Italy.  
14.50 RAI3 Ambiente Italia.  
23.15 CANALE5 2000. Programma d'informazione di Tamara Gregoretti e Giancarlo Scheri.

## DOMENICA 5

6.40 RAI2 Anima Mundi.  
8.30 RETE4 Domenica in concerto.  
9.55 RAI3 Ciak animali in scena.  
10.45 RETE4 La domenica del villaggio.  
17.05 RAI3 Per un pugno di libri.  
18.00 RAI3 Art'è.  
22.40 RAI1 Frontiere.

## LUNEDÌ 6

8.35 RAI3 Media/Mente.  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi  
8.55 TMC Due minuti un libro.  
9.00 RAI3 La storia siamo noi.  
13.30 RAI3 T3 Cultura & spettacolo.  
14.50 RAI3 T3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo & geo.  
18.10 RAI3 Sereno Variabile.  
20.50 RAI3 Turisti per caso.  
0.50 RAI1 Il Grillo.  
1.15 RAI1 Aforismi.

## MARTEDÌ 7

8.35 RAI3 Media/Mente.  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi  
8.55 TMC Due minuti un libro.  
9.00 RAI3 La storia siamo noi.  
14.50 RAI3 T3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo & Geo.  
1.15 RAI1 Aforismi.

## OCCASIONI



● **Rovereto (Trento): incontro di studio.** Si terrà domani a Rovereto, presso Palazzo Todeschi, alle ore 15.30 un incontro di studio organizzato da un'istituzione di Trento sul tema "Changes in nonlinear dynamics and time series analysis of human walking: complexity, stability and surrogate data" e tenuto dal professor J. Cusumano, della Penn State University (Usa). Informazioni: tel. 0464-483521.

● **Napoli: sport per docenti, non docenti e famiglie.** Il nuovo Centro universitario sportivo di Napoli sta sperimentando l'apertura di alcune attività sportive, oltre che al personale docente e non docente delle due università cittadine, alle loro famiglie. L'orario individuato va dalle 15 alle 19 tutti i giorni feriali. I settori prescelti sono: minibasket, minivolley, judo, atletica leggera, nuoto (tutte le mattine, festivi compresi, ore 10-13.30), fitness (giorni feriali, 10-13.30 e 16-18). Informazioni: Cus Napoli, via Campegna 267, 80124 Napoli, tel. 081-7621295, sito web: [www.cusnapoli.org](http://www.cusnapoli.org), e-mail: [cusnapoli@cusnapoli.org](mailto:cusnapoli@cusnapoli.org).

● **Pavia: servizio per universitari disabili.** È attivo presso l'università di Pavia il Servizio di assistenza e integrazione studenti disabili (Saids), che attua diversi interventi a favore di coloro che all'atto dell'iscrizione segnalano la loro disabilità: accompagnamento a lezione, registrazione e lettura di testi per non vedenti, messa a disposizione di attrezzature informatiche per

ipovedenti, non vedenti e non udenti, assistenza in mensa e a lezione. Informazioni: Saids, tel. 0382-504953, fax. 0382-504954, e-mail: [disabili@unipv.it](mailto:disabili@unipv.it).

● **Roma: borsa di studio per chimici e ingegneri.** L'Istituto sull'inquinamento atmosferico offre, per titoli ed eventuale colloquio, una borsa di studio per ricerche sullo sviluppo di modelli numerici per studiare le trasformazioni chimico-fisiche del mercurio nell'atmosfera. Requisiti: laurea in chimica o ingegneria, esperienza su progetti internazionali riguardanti gli stessi temi, cittadinanza comunitaria, massimo 35 anni. La borsa dura un anno, è rinnovabile ed ammonta ad un milione e 700 mila lire al mese. Domande: Cnr, Istituto sull'inquinamento atmosferico, Area della ricerca di Roma, via Salaria km. 29, 300, 00016 Monterotondo St. Roma, entro l'8 marzo 2000.

● **Sgonico (Trieste): borsa di studio per sismologi.** L'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale

offre, per titoli, una borsa di studio per ricerche sullo sviluppo di applicazioni mirate alla stima dello scuotimento generato da terremoti e all'esplorazione sismica in aree vulcaniche. La borsa, di circa 22 milioni, dura un anno ed è rinnovabile per altri 12 mesi. Requisiti: laurea attinente alla ricerca, massimo 40 anni, cittadinanza comunitaria, conoscenza dell'inglese. Domande: Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale, Ogs, Ufficio amministrazione del personale, Borgo Grotta Gigante 42/c, 34010 Sgonico (Trieste), entro il 9 marzo 2000.

● **Roma: borsa di studio per biologi.** L'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare assegna una borsa di studio ad un laureato in scienze biologiche o ambientali con indirizzo marino, che abbia esperienza in venericoltura e biologia di bivalvi fossori, massimo 35 anni e residenza in Italia. Domande: Direzione affari generali e amministrativi dell'Icram, via di Casalotti 300, 00166 Roma, tel. 06-615701, entro il 12 marzo 2000.

● **Pavia: orientamento per liceali e universitari.** L'università di Pavia e i Provveditorati di Pavia, Cremona e Lodi hanno avviato il progetto Virgilio per l'orientamento preuniversitario (con test attitudinali e corsi di arricchimento tenuti da docenti universitari, incontri presso le scuole a partire dal penultimo anno delle secondarie), durante la carriera universitaria (presentazione delle strutture e degli ordinamenti didattici delle facoltà, corsi pre-educativi, tutorato), post laurea (incontri con responsabili del personale delle imprese, informazioni su stages, contratti di formazione, lavoro interinale, scuole e master post laurea). Informazioni: Centro orientamento universitario, Palazzo del Maino, via Mentana 4, 27100 Pavia, tel. 0382-504936, sito web: [www.unipv.it/orientamento](http://www.unipv.it/orientamento), e-mail: [cor@unipv.it](mailto:cor@unipv.it).

● **Pavia: borsa di studio per biologi.** L'Istituto di genetica biochimica ed evolutiva offre una borsa di studio annuale di un milione e 700 mila lire al mese, non rinnovabile, per ricerche sullo "Studio delle interazioni Rna: proteine che coinvolgono la HnRnp-Hsp. Identificazione delle sequenze bersaglio". Requisiti: laurea in scienze biologiche, massimo 35 anni, cittadinanza comunitaria. Domande: Istituto di genetica biochimica ed evolutiva, Cnr, via Abbiadegrasso 207, 27100 Pavia, tel. 0382-546321, entro l'8 marzo 2000.

**Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Donatella Ortolano. Per scrivervi e inviare comunicati utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Scuola & Formazione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma, tel. (06) 67.83.503. Tutte le offerte si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.**



il paginone

4

Cagliari, docenti promossi dagli allievi

Gli studenti dell'ateneo di Cagliari hanno espresso un giudizio complessivamente positivo dei docenti. E quanto emerge dall'indagine promossa e curata dal Nucleo di Valutazione dell'Università, composto da tre docenti e due funzionari del Rettorato, utilizzando circa 20 mila questionari compilati da circa 7 mila studenti. La

valutazione dell'attività dei professori universitari è stata espressa rispondendo ad un questionario anonimo comprendente 11 quesiti assegnando a ciascuno un punteggio da uno a cinque. Il giudizio riguardava in modo particolare la capacità d'insegnamento, la disponibilità e la puntualità dei professori universitari. Il risultato più importante - ha spiegato il Referente per la didattica del Nucleo, professor Raffaele Paci - è che per tutte le domande la media dell'Ateneo è risultata molto elevata. Ad esempio, sulle disponibilità a fornire chiarimenti e sulla presenza a lezione il voto assegnato è in

media 4,4. Elevata anche la soddisfazione per la reperibilità (4). Per quanto riguarda i giudizi complessivi, ai primi posti le Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche, agli ultimi Ingegneria e Medicina. Il Rettore Mistretta ha sottolineato che si tratta di un'iniziativa sperimentale, che peraltro verrà ripetuta nei prossimi anni in modo più completo. L'obiettivo - ha spiegato - è quello di insegnare meglio e di essere più incisivi nella formazione. Dobbiamo rafforzare il dialogo con gli studenti e la capacità di trasferimento delle conoscenze.

CONVEGNO

## Cidi: ormai la sfida che conta si gioca sui saperi

SOFIA TOSELLI\*

Molte persone hanno chiesto ragione del titolo del 29° Convegno nazionale del Cidi «Le culture e i saperi della scuola»: un titolo diretto, privo di allusioni, per qualcuno persino demodé. E forse è vero, perché in un momento in cui non si parla d'altro che di autonomia, di «PoF» e di funzioni obbiettive, di elevamento dell'obbligo e di riordino dei cicli, di «concorson» e di contratto, marcare il territorio della scuola rispetto a questo tema può sembrare fuori tono.

Ma la questione delle «culture» e dei «saperi» è uno degli assi portanti del processo di riforma complessivo. Anzi, è questione centrale per un reale rinnovamento della scuola, fondamentale per dare senso e direzione alle trasformazioni in atto. L'autonomia del sistema e il riordino dei cicli sono infatti in funzione di ciò che («cosa» e «quanto») i ragazzi dovranno apprendere; sono in funzione di una idea di scuola che meglio e più efficacemente di prima possa rispondere ai nuovi, sempre più complessi, bisogni formativi. Certo, il discorso non nasce ora: la commissione dei «saggi» fu istituita dal ministro Berlinguer nel '97 proprio per dare risposta sui fondamenti e sulle opzioni culturali della nuova scuola. E sappiamo che sono in corso i lavori - a cui la legge sul riordino dei cicli impone una certa accelerazione - per la definizione di saperi e competenze.

Stiamo consapevoli che gli aspetti da affrontare - se l'operazione non vuole presentarsi come un semplice ritocco dell'esistente - non siano facili, e richiederebbero tempi distesi: le scelte da fare infatti dovranno essere prese «a ragion veduta» e dovranno essere largamente condivise. E non è semplice la condivisione rispetto a ciò che si ritiene «utile» che i ragazzi apprendano, sapendo che la categoria dell'utile fa riferimento non solo alla spendibilità immediata ma anche alla dimensione formativa. Non è semplice, poi, perché la questione tocca interessi consolidati (cattedre universitarie e scolastiche, per esempio), e soprattutto le diverse visioni circa il ruolo e la funzione della scuola: a che cosa deve servire la scuola? E il sapere scolastico - quello che riguarda la scuola di tutti - deve, allora, fondarsi su conoscenze solide, durature, generative di altro sapere oppure su una alfabetizzazione di base molto semplificata, strumentale, capace di orientare e di professionalizzare il prima possibile?

Ma se è vero, e di questo sembra che tutti siano convinti, che la scuola ha senso se riesce a dialogare con il mondo, ad aprire i confini, ad assumere i compiti che la società di volta in volta le affida, a tenere insieme le diverse concezioni della realtà, non diventa necessario dare ai giovani un sapere, fondato su conoscenze disinteressate, solide, che favorisca apprendimenti successivi e costruisca competenze culturali durature? Attrezzando bene la mente non si favorisce forse il dialogo con il mondo, l'apertura di orizzonti, il senso critico? E quali potranno essere le scelte giuste in termini di conoscenze, obiettivi, competenze? E da chi saranno fatte queste scelte?

È di questo che vogliamo discutere al Convegno perché abbiamo il timore che su un tema di così straordinaria importanza la scuola - nonostante le tante idee ed esperienze, l'impegno e la passione dimostrati, nonostante la capacità di riflettere sui curricula e sull'apprendimento - possa rimanere esclusa. Vogliamo ragionare sul significato da dare, oggi, al termine istruzione. E in funzione di tutto questo vogliamo capire che cosa deve mutare del nostro lavoro e quali diverse articolazioni potrebbero caratterizzarlo. Alla luce dei cambiamenti vogliamo rileggere la questione della professione, gli elementi di cui si compone per vedere quale nuova consapevolezza della propria identità professionale possa maturare. Ci sembra perciò importante, specialmente in questo momento, dedicare una intera sessione dei lavori al mestiere dell'insegnare: tema delicato, discusso, complesso, irrisolto, come le recenti vicende hanno dimostrato.

Di tutto questo vogliamo parlare a Sorrento, nel quadro delle trasformazioni in atto e del più generale processo di riforma. Perché un convegno non è mai fine a se stesso: vuole dare testimonianza, voce, memoria, vuole raggiungere uno scopo. Il nostro è quello di contribuire con la «parzialità» dell'essere insegnanti a costruire la strada del cambiamento, quella che va nella direzione di una scuola pubblica veramente di qualità.

\* segreteria nazionale del Cidi

## L'inchiesta

# IN VIAGGIO COL PROF

## Turismo scolastico fra cultura e business

ROSSELLA MICHENZI

INFO

Maestri in sciopero contro il chador

Più di un centinaio di insegnanti delle 26 scuole elementari di Antony, alla periferia di Parigi, hanno scioperato in segno di protesta perché una ragazzina di otto anni indossa il velo islamico a scuola. Per la vicenda sono state rimaste chiuse tutto il giorno 18 scuole. Gli insegnanti spiegano in un comunicato di aver «cercato invano, per cinque settimane, tutte le soluzioni per far seguire le lezioni alla bambina senza arrecare danno alle attività di insegnamento, al contenuto dei programmi e al ruolo educativo degli insegnanti». Dieci giorni fa, due sorelle di 15 anni che da due anni erano in lotta con le autorità della loro scuola per partecipare con il velo anche alle lezioni di chimica e di ginnastica sono state definitivamente espulse. La direttrice vieta i segni di «ostentazione» religiosa.



OTTO MILIONI DI RAGAZZI ITALIANI OGNI ANNO SI TRASFORMANO IN TURISTI: UN'ESPERIENZA DIDATTICA E CULTURALE SENZA PARI MA ANCHE UN GIRO D'AFFARI DI MOLTE MIGLIAIA DI MILIARDI E TRE EDIZIONI DI UNA BORSA DEL TURISMO SCOLASTICO. LEMETE PIÙ GETTONATE E INNOVATIVE

Sono almeno otto milioni i ragazzi italiani che, ogni anno, per una manciata o più di giorni, si trasformano in studenti viaggiatori, protagonisti in prima persona di un fenomeno - quello del turismo scolastico - di dimensioni imponenti e in progressiva espansione. Se ne è molto parlato nei giorni scorsi a Milano, nell'ambito di BIT 2000, la Borsa internazionale del turismo la cui ventesima edizione si è svolta alla Fiera a cura di EXPO CTS, l'Unione del commercio, turismo e servizi del capoluogo lombardo.

Un BIT in crescita, con 2800 metri quadrati di area espositiva rispetto ai 1900 della passata edizione, e sviluppato per aree tematiche: agriturismo, enogastronomia, terme e benessere, sport e avventura, parchi a tema, parchi naturali, ecoturismo, arte e cultura. Un elenco le cui ultime voci sono state esplorate con particolare attenzione proprio con lo sguardo rivolto agli studenti-viaggiatori, che nella mappa generale del turismo occupano uno spazio appetibile.

Nella giornata d'apertura, tra gli stand italiani, ha richiamato la luce dei riflettori quello della Regione Liguria, impegnatissima a lanciare in grande stile Genova come «Capitale europea della cultura» per il 2004. E, contemporaneamente, l'occasione è servita per rammentare che Genova, il prossimo autunno, farà da scenario per la quarta volta di seguito ad un appuntamento più settoriale ma di importanza tutt'altro che trascurabile, ovvero l'edizione del Duemila del BTS-Scuola, la borsa del turismo scolastico. «Le rotte della cultura», recita suggestivamente il sottotitolo della manifestazione, riallacciandosi con un ideale filo rosso alla scadenza europea del 2004. Senza far finta, snobisticamente, di ignorare l'altro aspetto fondamentale del fenomeno, e cioè quello del business.

Le cifre che emergono dal BTS, del resto, parlano chiaro: non meno di 4 mila miliardi di fatturato e una massa di ragazzi in movimento destinata a crescere e a muoversi con sempre meno confini, sia in Italia che all'estero, un po' per svago, ma soprattutto per studio e formazione. Soprattutto oggi che, in nome dell'autonomia, ogni scuola può decidere tappe, mete e tempi dei suoi viaggi di istruzione. Non a caso, nella passata edizione, una vera e propria folla di rappresentanti delle scuole aveva visitato i 130 stand degli operatori turistici accorsi da tutta Italia e da diciassette paesi stranieri: Polonia, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Grecia, Repubblica ceca, Svezia, Svizzera, Ungheria, Stati Uniti, Canada e Giappone.

Alla fine, sono stati 28, per un totale di 85 classi, gli istituti che hanno acquistato con mesi d'anticipo,

secondo la tradizionale procedura dei workshop, i pacchetti più competitivi o più stimolanti. Pescando a piene mani un panorama di offerte che alle mete classiche, lungo percorsi culturali o itinerari naturalistici, aggiunge ogni volta tipologie inedite o suggerimenti inattesi, specialmente sul meno battuto scenario internazionale.

Genova, dal canto suo, ha messo sul tappeto «Studenti nella rete», un progetto di accoglienza per il turismo studentesco e giovanile che, partito da palazzo Tursi, via Internet è arrivato fino all'Onu. La paternità è di Walter Bartolozzi, «braccio destro» dell'assessore comunale al turismo Carlo Repetti, che con filosofia molto imprenditoriale e poco burocratica ha avviato una operazione davvero inusuale per un ente pubblico. Il progetto si articola attorno a due nuclei. Il primo è l'invenzione degli studenti-ciceroni, ragazzi del liceo turistico che mettono alla prova sul campo le competenze acquisite a scuola: vanno alla stazione a ricevere i loro coetanei studenti-turisti e li accompagnano passo passo alla scoperta di Genova e della Liguria per tutta la durata del soggiorno. Con straordinari esempi di socializzazione anche a dispetto delle lingue e delle culture diverse.

Il secondo è un sito Internet (www.comune.genova.it/studentinellarete) che, unico e inedito a livello europeo, offre tutti i servizi di un vero e proprio tour operator (prenotazioni comprese), consentendo a chi si collega di costruirsi un soggiorno personalizzato in base ai gusti, alla domanda culturale e ai mezzi economici. Magari sfruttando la possibilità di scambi alla pari in famiglia. Il tutto, grazie ad una serie di convenzioni attivate dal Comune, a prezzi assolutamente competitivi. C'è ad esempio l'offerta (rivolta a tutte le scuole italiane ed alcuni istituti di città estere) del bed & breakfast, alloggio e colazione in hotel a tre stelle al prezzo agevolato di 35 mila lire. E, in più, si può viaggiare andata e ritorno con le Ferrovie dello Stato a metà prezzo. Uno sconto che per il momento riguarda solo le tratte di quattro regioni - Liguria, Piemonte, Toscana e Lazio - suscettibile però di estendersi al resto d'Italia; e intanto, in vista del 2004, quando Genova sarà capitale europea della cultura, l'agevolazione è stata decisa anche per i viaggi da e per le altre città europee coinvolte nei festeggiamenti, ovvero Lille, Lione, Marsiglia Monaco di Baviera. Risultato: tra ottobre e gennaio sono arrivati a Genova 2 mila studenti-turisti, e ce sono altri 3 mila prenotati di qui a maggio.

C'è da stupirsi, allora, se quando a Londra (a fine aprile) ragazzi di tutti i paesi membri simuleranno una assemblea dell'Onu, a rappresentare l'Italia saranno due studenti genovesi (liceo Deledda)? E se, sul tavolo dell'assemblea, ci sarà un solo computer, grazie al quale verrà illustrato al massimo livello internazionale possibile il progetto «Studenti nella rete»?





Mercoledì 1 marzo 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI PAESI EMERG.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market equity funds.

OBBLIGAZIONARI MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various mixed asset funds.

OBBLIGAZ. AREA EURO MEd-2 TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bond funds.

OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market bond funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bond funds.

OBBLIGAZ. AREA EURO BI-TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European bi-term bond funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible asset funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible asset funds.



L'INTERVISTA

## Da una circolare ministeriale a un giro d'affari di 7mila miliardi

**R**osa Magiar, amministratore unico della «Nuova compagnia delle Indie» di Roma, fautrice a oltranza del viaggio scolastico, è una super-esperta del settore. «La scuola dice-primo, e per alcuni l'unico, itinerario realizzato attraverso la cultura e il sapere. Il viaggio con la scuola è, per lo studente, l'occasione di conoscere il mondo esterno alla scuola e di riportare all'interno delle mura scolastiche l'esperienza acquisita».

Dunque non gita scolastica ma viaggio di istruzione?

«Esattamente. I viaggi di istruzione, specialmente se la prospettiva si allarga agli scambi educativi internazionali, consentono alla scuola di aprirsi a nuove esperienze, di conoscere direttamente culture, ordinamenti educativi, sistemi pedagogici e didattici, ambienti familiari, sociali e naturali diversi».

Ci faccia qualche esempio.

«Abbiamo sperimentato viaggi su un'isola come Ventotene in periodo non turistico, e la risposta degli studenti è stata ottima: si sono inventati spazi e giornate, utilizzate anche per lo studio della natura. Altrettanto valida è la formula

dei viaggi molto lontano dalla realtà in cui si vive. La Tunisia, ad esempio, che per molti ragazzi è stato un autentico shock culturale, ma alla fine assai positivo. In una scuola di Tivoli abbiamo fatto una sperimentazione di segno diverso, ma altrettanto ben riuscita con New York. E in quel caso i ragazzi si sono fatti carico di mettere insieme i soldi necessari durante l'intero anno scolastico, in modo da non pesare sulle famiglie. In generale il risultato è che da un lato vengono stimolate le energie intellettuali dei partecipanti, con sviluppo di nuove capacità e attitudini; dall'altro si determina, con evidenti vantaggi collettivi, una ricaduta dell'esperienza sull'istituzione educativa nel suo complesso».

C'è sensibilità a questo duplice profitto culturale del turismo scolastico?

«Il mondo della scuola ha sicuramente recepito nella sua giusta dimensione il valore del viaggio di istruzione come momento irrinunciabile della formazione degli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Non a caso il costante aumento del numero delle persone coinvolte in queste esperienze e l'inse-

ramento del viaggio nella programmazione didattica sono tra le motivazioni che hanno contribuito alla scelta del ministero della pubblica istruzione di regolamentare il settore con normative nuove, ispirate al concetto di massima liberalizzazione e rispetto dell'autonomia amministrativa e decisione della singola scuola. Anzi, si può tranquillamente affermare che la circolare ministeriale sulle visite di istruzione, risalente all'ottobre del 1996, è stata la prima scelta che ha concretamente anticipato il processo di riforma e autonomia oggi in atto».

Per le scuole che cosa ha significato?

«In questo nuovo quadro di riferimento, le scuole hanno cominciato a decidere in proprio, ad esempio organizzando i viaggi senza escludere nessun segmento dell'anno scolastico, spaziando nella messa a punto di mete, itinerari e destinazioni, scegliendo con totale autonomia l'agenzia a cui affidare la realizzazione del progetto».

Il che rappresenta un grosso vantaggio anche per l'intero settore del turismo.

«È innegabile. Si è di fatto avviato un

vasto processo di apertura della scuola ad un mercato globale di settore, in cui imprese e soggetti economici e culturali possono inserirsi con l'offerta di nuovi servizi e prodotti. Ed è utile ricordare che al sistema viaggio di istruzione sono interessati non solo tutti gli operatori del turismo, e in particolare di quello ambientale e culturale, ma anche i vettori aerei, ferroviari, marittimi e terrestri, le strutture ricettive e ristorative, le agenzie di viaggio e i tour operator, le guide, i complessi museali e archeologici, i parchi naturali e le aree protette organizzate, le strutture commerciali e artigianali, le assicurazioni, le società editrici e di informazione, le società di informatica».

È un indotto imponente del quale tenere il giusto conto. Si può quantificare il giro d'affari messo in movimento dai viaggi di istruzione?

«Il turismo scolastico costituisce un segmento della domanda interna ed estera di grande rilevanza: il fatturato annuo in Italia, relativo sia alla domanda nazionale sia a quella estera di servizi turistici per le scuole, è valutabile nell'ordine dei 7000 miliardi. RO. MI.

Un disegno di Marco Petrella





## Troppe assenze: denunciati 34 genitori

Troppe assenze a scuola: trentaquattro genitori di altrettanti studenti di scuole elementari e medie di Afragola, un comune dell'entroterra napoletano, sono stati denunciati dai carabinieri del comando provinciale di Napoli per inosservanza dell'obbligo d'istruzione per i figli minori.

Le denunce giungono al termine di una lunga serie di accertamenti svolti dai militari soprattutto nelle scuole del rione «Salicelle», ritenuta una zona a rischio, dove si è registrata la più alta percentuale dei casi. In numerose circostanze i carabinieri hanno anche accertato che gli studenti, invece di recarsi a scuola, frequentavano abitualmente, nelle ore del mattino, sale gioco del quartiere.

I controlli sono stati compiuti a partire dal mese di ottobre del 1999, appena pochi giorni dopo l'avvio del nuovo anno scolastico.

In molti casi, per l'esito favorevole delle indagini, che hanno portato all'identificazione degli studenti ed alla denuncia dei loro genitori è stata determinante la collaborazione dei docenti delle scuole.

Complessivamente durante l'anno scolastico 1998-99 i carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno individuato 620 casi di evasione scolastica, hanno denunciato 480 genitori e notificato 89 avvisi di garanzia, emessi dalla magistratura, nei confronti di altrettanti genitori.

il paginone

5



## LA TESTIMONIANZA

## «In gita cambia il rapporto tra insegnante e alunno»

Laura Granata Beltrami è una pioniera del turismo scolastico. Insegnante di lettere di scuola media nel ponente ligure a ridosso di Genova, già trent'anni fa, scavalcando le barriere che allora separavano le scuole dal resto del mondo, e superando con slancio e passione rara le difficoltà organizzative, le paure dei presidi e le diffidenze delle famiglie, riusciva ad organizzare e realizzare piccoli gioielli di «gite scolastiche». «Gite» concettualmente e praticamente tali e quali ai «viaggi di istruzione» che oggi, con l'autonomia, stanno diventando prassi nelle scuole italiane.

«Queste visite di istruzione - dice Laura Granata - sono importantissime. Non solo per la conoscenza che si acquisisce di quella città o di quel monumento, o di quel percorso naturalistico, che pure sono conquiste importanti. Ma anche per lo stare insieme tra alunni e professori al di fuori del rap-

porto frontale e ingessato che si instaura in classe, con la cattedra da una parte e i banchi dall'altra. Per lo stare insieme quando si mangia, e quando si cammina per la strada, e quando si alza il naso per aria per guardare quella torre o il campanile di quella chiesa, e quando si passeggia in un sentiero di bosco in autunno e magari il prof inciampa perché si è un po' distratto e i ragazzi si rendono improvvisamente conto che è una «persona» e non solo quello che ti giudica e ti valuta e ti dà il voto. Ma sono importantissime anche per lo stare insieme tra alunni classi diverse, per chiacchierare non solo e sempre con il compagno di banco».

«Sì - va avanti la prof Laura - sono viaggi di istruzione vera, in cui insieme ai contenuti culturali passano contenuti umani preziosi, informazioni comportamentali che se impartite dalla cattedra sono noiose, se vissute in-

sieme magari restano più a lungo (per sempre? chissà, io lo spero) nella testa e nel cuore dei ragazzi. Come ci si comporta in treno, o sulla pensilina di una stazione, o sul sagrato di una chiesa monumentale o sulla spiaggia in un bel pomeriggio di primavera? Secondo me è più facile apprendere andando insieme sul treno, alla stazione, davanti alla chiesa e sulla spiaggia. Se io mi alzo per cedere il posto ad una persona più anziana di me, o parlo a bassa voce per non turbare le piccole voci di un bosco, i ragazzi che mi vedono e mi sentono forse faranno anche loro così più facilmente, spontaneamente. Perché la scuola della scuola diventa scuola della vita».

Qualche «gita» particolarmente riuscita, professoressa Granata? «Ne abbiamo fatte moltissime, spesso anche con pernottamento, senza mai il minimo incidente o il più piccolo contrappeso, forse sono stata particolarmente fortunata. Come quella volta che, insieme alla collega di scienze, abbiamo portato due terze a Massa Carrara, con visita ad un cava di marmo nelle alpi Apuane, e il giorno dopo a Firenze. Mi ricordo che eravamo davanti al duomo di Carrara e io lo «spiegavo» agli alunni della mia classe seguendo la traccia della guida del Touring. Certi mi ascoltavano con più o meno attenzione, altri erano distratti, guardavano altrove, sentivano altre vo-

ci. Poi, piano piano, si sono avvicinati alcuni ragazzi dell'altra terza e si sono aggregati, hanno cominciato ad ascoltare anche loro e il giorno dopo mi sono venuti dietro pure a Firenze».

Poi il ricordo di una delle tante gite a Milano. «Quella volta in primavera che, uscendo dalla metropolitana, i ragazzi hanno visto all'improvviso gli alberi coperti di gemme...ma come? si sono stupiti, gli alberi con le gemme a Milano? e allora siamo saliti sul tetto del duomo e, occhieggiando tra la foresta di guglie di pietra, hanno scoperto che a Milano c'è molto più verde urbano che a Genova».

«Anche quest'anno - si rammarica Laura Granata - dovevamo andare a Milano, ma tre alunni su diciotto hanno detto di no, le famiglie non hanno voluto, e abbiamo rinunciato. Sì, è strano, ma trovo che i genitori di oggi siano più apprensivi e protettivi, (iperprotettivi?) rispetto al passato. Magari li lasciano soli per tutto il giorno davanti alla Tv, ma hanno paura di cederli un piccolo viaggio fuori città. E poi i telefonini! Li tengono prigionieri con i telefonini. L'anno scorso eravamo a 50 chilometri di distanza e, alla terza telefonata della madre in due ore, è stato lui, il ragazzino, a sbottare: «mamma, per favore, non telefonarmi più, mi stai facendo fare la figura dello stupido, basta, ti prego...».

RO. MI.

## SPAZIO APERTO/1

## E se i quiz riguardassero medici o giudici?

FABIO LUPPINO

Basterebbe un po' di buonsenso per affrontare i temi della scuola e chiudere sull'infelice concorso a premi bandito e poi annullato dal ministero della pubblica Istruzione. Così Enzo Biagi sui professori: pagateli meglio. Fine. Si obietterà: questo voleva fare il ministro selezionando i migliori. Sei milioni l'anno in più per gli epigoni di Rischiatutto. Se la parola formazione ha un senso si capisce la sproporzione tra mezzi e fini. Ma la domanda che qui si vuole porre è un'altra. Se invece che all'Istruzione Berlinguer fosse stato, che so, alla Giustizia, avrebbe mai pensato di testare le conoscenze giuridiche, che so, dei giudici delle corti penali o della Corte Costituzionale? Oppure, se avesse avuto la gestione della Sanità, si sarebbe mai sognato di fare un esame ai «luminari» della medicina? In fondo sia gli uni che gli altri hanno in mano vite umane e troppe di esse sono già andate a male per errori giudiziari o operazioni mal riuscite o che addirittura non andavano fatte. C'è, si dirà, la responsabilità civile. Ma basta il principio.

In fondo i docenti non arrivano a togliere speranze di vita o a giocare con la morte. Formano. Ma ci stia pure che la loro responsabilità sia enorme. E allora basta la risposta di Enzo Biagi: paghiamoli meglio. La differenza sta altrove. Soltanto la femminizzazione della scuola (e non si dà al termine alcuna accezione negativa si constata solo un dato di fatto) fa sì che si arrivi a immaginare prove come il concorso dei bravi e meritevoli. Vi è ovunque, in posti di lavoro pubblici e privati, la richiesta di prove ulteriori, se a guidare è una donna. Così, ecco, i test e vediamo chi è più bravo(a). È il ministero si adegua al luogo comune. Come se la laurea di chi insegna non valesse quelle in Medicina o Giurisprudenza, o quelle in Architettura ed Economia. Ci sono dei modi di accesso alla professione insegnante del tutto simili a quelli usati per giudici e medici: su alcune cose ci sarebbe da discutere, ma si tratta pur sempre di leggi e decreti dello Stato. Per chi non lo sapesse il professore di prima nomina fa un lungo periodo di prova: se fosse più rigoroso (perché non lo è?) porrebbe fine alle tante battute demagogiche che anche il concorso ne ha alimentate. Deve dimostrare di conoscere la sua materia, la didattica (andate a vedere quale valore accademico, dove ci sono, si dà agli esami che insegnano ad insegnare, e se sono obbligatori) c'è un tutor che lo segue. Ma le forme di controllo sono anche altre, il ministro lo sa benissimo. Andate a parlare con un insegnante dell'enorme potere che le riforme attribuiscono oggi ai genitori degli alunni.

Pagateli meglio, dice Biagi. Nessuno paga, infatti, il professore che non si ferma all'abc. I corsi di aggiornamento sono a spese del docente. Così come il suo standard di cultura (un insegnante deve continuare a studiare, a leggere, ad informarsi, se insegna lingue, a viaggiare, a sperimentare. Tutto ovvio, a quanto pare). E poi, un buon insegnante prepara le lezioni a casa, si dà per scontato che debba avere un computer. Per studiare, preparare, seguire corsi di aggiornamento ci vuole tempo. E se a questo si lega una famiglia, forse si dovranno pagare baby sitter o colf. Tutto compreso per modiche 1.800mila lire al mese, più o meno, e doversi sorbire il ludibrio generale per una categoria considerata tra le più inutili, non solo dalla vulgata.

Ma, ai professori, chi glielo fa fare. Alle molte docenti si chiede di conservare la propria attitudine materno (un'altra) a scuola, per supplire a ciò che manca altrove, a casa, perché lo Stato è fondato sulla famiglia (a seconda delle «vague» politiche del momento). Sembra che la scuola per la sinistra sia un po' come il debito dei paesi poveri. D'un tratto diventa l'emergenza, il centro della politica, dimenticando che entrambi i temi sono stati ai margini dell'azione politica (anche della sinistra) per decenni. Fatteccioso, e sotto la spinta della decolonizzazione, le Nazioni Unite riuscirono negli anni 60-70 a convincere gli Stati ricchi del mondo a destinare almeno l'un per cento del Pil ai paesi in via di sviluppo. Quasi nessuno ha mai preso sul serio questo impegno e mai una piazza si è riempita per togliere dalla fame un solo bambino morente. Così come nessuna piazza si è mai riempita di genitori urtanti per una scuola migliore.

## LA RICERCA

## Ma solo il 2% degli europei va a studiare all'estero

Secondo lo studio pubblicato dall'Ufficio statistico dell'Ue - Eurostat - e dedicato alla situazione della scuola e dell'istruzione in Europa, anche se il numero dei giovani e dunque degli studenti è in calo nell'Ue - nell'anno scolastico '96-'97 sui banchi europei ce ne erano circa 83 milioni (circa 11 milioni in Italia) - una percentuale sempre maggiore di essi è impegnata nelle varie fasi dell'istruzione (in Italia il 57% nel 1997 rispetto al 44% del 1987). Inoltre la pre-scolarizzazione arriva sempre più presto nella vita dei giovanissimi europei: a tre e quattro anni in media più della metà dei bambini frequenta una struttura pubblica o privata in cui riceve un'istruzione pre-scolare. Secondo lo studio di Eurostat ad un alto livello di istruzione in Europa corrisponde un basso tasso di disoccupazione: in media infatti tale indicatore è del 6% tra i laureati, sale al 9% tra i diplomati e raggiunge il 13% tra coloro che hanno una licenza media. Rispetto a questo trend fanno eccezione l'Italia, la Grecia ed il Portogallo, paesi in cui i laureati hanno maggiori difficoltà a trovare impiego. Lo studio di Eurostat illustra anche l'evoluzione dei programmi scolastici per adeguarsi alle necessità dettate dalla società dell'informazione: già nel '97 i sistemi scolastici europei prevedevano lo studio delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ma solo in GB tali materie sono obbligatorie nell'arco dell'intero corso di studi. Studiare all'estero è ancora poco comune tra i giovani europei: su 12 milioni di studenti solo il 2% ha studiato all'estero. A guidare la classifica degli «espatriati» è la Grecia, seguita da Germania, Francia e Italia.

## SPAZIO APERTO/2

La legge di riordino dei cicli scolastici, interroga con forza la scuola elementare, che, insieme alla media, è destinata a «confluire» nella scuola di base di durata settennale. La scuola elementare è l'unico segmento del nostro sistema formativo che è stato recentemente riformato. Una vera e propria eccezione all'immobilismo della politica scolastica del nostro paese, il risultato di un vasto processo di innovazione e sperimentazione, che ha portato ai nuovi programmi del 1985 e ha determinato la costituzione di un ampio schieramento riformatore, capace di mettere al primo posto i valori professionali e di qualità della scuola, rispetto alle tradizionali appartenenze ideologiche e politiche.

Così la scuola elementare ha anticipato molti aspetti del processo di autonomia scolastica, assumendo un modello di funzionamento e di organizzazione didattica, i cui elementi costitutivi sono: il gruppo di insegnamento, con titolare e coresponsabile, condizione che permette l'apporto di diverse competenze rispetto al curricolo, arricchisce le dinamiche relazionali, rende possibili spazi di flessibilità dell'organizzazione didattica; l'ambito disciplinare come spazio operativo e didattico, costituito sulla base delle affinità delle discipline e delle competenze dei docenti, secondo criteri

## SPAZIO APERTO/2

## Nuova scuola di base percorso davvero unitario

FABRIZIO DACREMA \*

adottati dal collegio docenti; il tempo scolastico disteso, distribuito su mattina e pomeriggio, programmabile in modo plurisettimanale sulla base del monte ore annuale di attività curricolare da garantire, con la possibilità di utilizzare i tempi di contemporaneità dei docenti per attività di personalizzazione e arricchimento dei percorsi formativi.

La scuola elementare, forte di un modello che ha avuto risultati positivi e riconoscimenti internazionali, deve ora evitare il rischio di chiudersi su posizioni difensive e cogliere nella costruzione della scuola di base l'opportunità di superare i limiti tuttora derivanti dall'attuale assetto del sistema scolastico, per sviluppare pienamente nel nuovo contesto i punti di forza della riforma realizzata.

A questo proposito, bisogna ricordare come l'attuale frattura istituzionale tra scuola elementare

e media abbia impedito la realizzazione di una effettiva continuità educativa e didattica, con conseguenze ancora pesanti in termini di insuccessi scolastici nel percorso formativo di base, e come l'attuale discontinuità curricolare determini inutili ripetizioni e sovrapposizioni nel percorso formativo. Fermo restando che la scuola di base non dovrà essere banalmente la somma dell'attuale elementare e media e che dovrà superare i rischi opposti dell'elementarizzazione e della secondarizzazione, occorre cominciare ad interrogarsi su quali siano le condizioni affinché la nuova scuola di base possa diventare il luogo dove trovano posto e si sviluppano tutti gli elementi di qualità provenienti dall'esperienza delle attuali elementari e medie, dove esperienze professionali diverse possano mescolarsi e contaminarsi.

Provo ad elencarne alcuni, pur

consapevole che siamo solo all'inizio di un dibattito che sarà davvero molto ampio e approfondito: un percorso formativo coerente e unitario, continuo e progressivo, che sappia evitare i rischi di riproduzione di fratture interne relative ai modelli di organizzazione didattica ed agli stili educativi; - una modalità di organizzazione delle conoscenze che avvii gradualmente ad un approccio alle discipline, che sia finalizzato alla costruzione di abilità mentali e strategie cognitive, più che alla trasmissione di contenuti; - un'articolazione interna al settennio centrata sui bisogni dell'alunno, che preveda una progressiva crescita dei livelli di articolazione del gruppo docente e forti momenti di continuità e raccordo con la scuola dell'infanzia e la scuola secondaria; - modelli di organizzazione didattica che valorizzino la flessibilità del gruppo docente, spazi e tempi distesi e arricchiti; - una formazione iniziale unitaria dei docenti della scuola di base, rivedendo l'attuale formazione universitaria, il cui avvio costituisce la premessa della realizzazione dell'unitarietà della funzione docente; - un percorso di riconversione e mobilità professionale, in modo che tutti i docenti che optano per la scuola di base, siano posti gradualmente nelle condizioni di operare lungo tutto il percorso.

\* segreteria nazionale Cgil-scuola

